

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XV LEGISLATURA —

Doc. LV
n. 1-bis

RELAZIONE

SULL'ATTIVITÀ DI BANCHE E FONDI DI SVILUPPO A
CARATTERE MULTILATERALE E SULLA PARTECIPAZIONE
FINANZIARIA ITALIANA ALLE RISORSE DI DETTI ORGANISMI

(Anno 2005)

Predisposta dal Ministro dell'economia e delle finanze

(PADOA-SCHIOPPA)

Presentata dal Ministro degli affari esteri

(D'ALEMA)

Comunicata alla Presidenza il 26 luglio 2007

(Allegata, ai sensi dell'articolo 4, comma 2-bis, della legge 26 febbraio 1987, n. 49, alla Relazione sull'attuazione della politica di cooperazione allo sviluppo per l'anno 2005 – Doc. LV, n. 1)

INDICE

ABBREVIAZIONI	Pag.	6
I	La Cooperazione Italiana attraverso le Banche e i Fondi Multilaterali di Sviluppo	» 8
	1. Cenni generali	» 8
	2. L'Italia e le Banche di Sviluppo	» 10
	3. Rapporti Banche di Sviluppo/Sistema-Italia	» 14
II	Il Gruppo della Banca Mondiale	» 15
	1. Cenni storici	» 15
	2. Struttura ed organizzazione	» 15
	3. Attività dell'anno	» 18
	4. Aspetti finanziari	» 24
	5. Principali temi di attualità	» 26
	5.1 Posizione tenuta nel Consiglio di Amministrazione sui temi di attualità	» 29
	6. L'Italia e l'Istituzione	» 32
	6.1 Appalti	» 32
	6.2 Personale italiano	» 36
III	Il Fondo Globale per l'Ambiente	» 37
	1. Cenni storici	» 37
	2. Struttura ed organizzazione	» 37
	3. Attività dell'anno	» 38
	4. Aspetti finanziari	» 38
	5. Principali temi di attualità	» 39
	6. L'Italia e l'Istituzione	» 41
	6.1 Appalti	» 41
	6.2 Personale italiano	» 42
IV	Il Gruppo della Banca Interamericana di Sviluppo ...	» 43
	1. Cenni storici	» 43
	2. Struttura ed organizzazione	» 44
	3. Attività dell'anno	» 46
	4. Aspetti finanziari	» 49
	5. Principali temi di attualità	» 49
	5.1 Posizione tenuta nel Consiglio di Amministrazione sui temi di attualità	» 52

6.	L'Italia e l'Istituzione	Pag.	52
6.1	Appalti	»	54
6.2	Personale italiano	»	54
V	La Banca Asiatica di Sviluppo	»	55
1.	Cenni storici	»	55
2.	Struttura ed organizzazione	»	55
3.	Attività dell'anno	»	57
4.	Aspetti finanziari	»	58
5.	Principali temi di attualità	»	59
5.1	Posizione tenuta nel Consiglio di Amministrazione sui temi di attualità	»	60
6.	L'Italia e l'Istituzione	»	61
6.1	Appalti	»	62
6.2	Personale italiano	»	62
VI	Il Gruppo della Banca Africana di Sviluppo	»	63
1.	Cenni storici	»	63
2.	Struttura ed organizzazione	»	64
3.	Attività dell'anno	»	64
4.	Aspetti finanziari	»	67
5.	Principali temi di attualità	»	68
5.1	Posizione tenuta nel Consiglio di Amministrazione sui temi di attualità	»	70
6.	L'Italia e l'Istituzione	»	71
6.1	Appalti	»	71
6.2	Personale italiano	»	72
VII	La Banca di Sviluppo dei Caraibi	»	73
1.	Cenni storici	»	73
2.	Struttura ed organizzazione	»	74
3.	Attività dell'anno	»	75
4.	Aspetti finanziari	»	76
5.	Principali temi di attualità	»	76
5.1	Posizione tenuta nel Consiglio di Amministrazione sui temi di attualità	»	79
6.	L'Italia e l'Istituzione	»	81
6.1	Appalti	»	81
6.2	Personale italiano	»	81
VIII	Il Fondo Internazionale per lo Sviluppo Agricolo	»	82
1.	Cenni storici	»	82
2.	Struttura ed organizzazione	»	82
3.	Attività dell'anno	»	83
4.	Aspetti finanziari	»	84
5.	Principali temi di attualità	»	85

5.1 Posizione tenuta nel Consiglio di Amministrazione sui temi di attualità	Pag.	86
6. L'Italia e l'Istituzione	»	87
6.1 Appalti	»	88
6.2 Personale italiano	»	88
IX La Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo	»	89
1. Cenni storici	»	89
2. Struttura ed organizzazione	»	91
3. Attività dell'anno	»	91
4. Aspetti finanziari	»	95
5. Principali temi di attualità	»	95
5.1 Posizione tenuta nel Consiglio di Amministrazione sui temi di attualità	»	96
6. L'Italia e l'Istituzione	»	97
6.1 Appalti	»	97
6.2 Personale italiano	»	99
6.3 Fondi e Programmi Speciali	»	100
6.4 Fondi in materia di Sicurezza Nucleare	»	104
X Schema Programmatico Triennale	»	108
XI L'aiuto comunitario allo sviluppo nei paesi dell'Africa, Caraibi e Pacifico (ACP)	»	113
1. Cenni storici	»	113
2. L'accordo di Cotonou e il IX FES	»	114
3. Attività dell'anno	»	116
4. Settori di intervento	»	119
5. Le Facilities per l'Africa istituite nell'ambito del 9° FES	»	120
6. Il Comitato FES	»	121
7. L'Investment Facility	»	122
8. L'Italia e il FES	»	122
ALLEGATI	»	125

Abbreviazioni

- AfDB (*African Development Bank* – Banca Africana di Sviluppo)
AfDF (*African Development Fund* – Fondo Africano di Sviluppo)
AsDB (*Asian Development Bank* – Banca Asiatica di Sviluppo)
AsDF (*Asian Development Fund* – Fondo Asiatico di Sviluppo)
BERS (Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo)
CDB (*Caribbean Development Bank* - Banca di Sviluppo dei Caraibi)
CDF (*Caribbean Development Fund* – Fondo di sviluppo dei Caraibi)
DSP (Diritti Speciali di Prelievo)
EBRD (*European Bank for Reconstruction and Development* – Banca Europea per la Ricostituzione e lo Sviluppo)
FIAS (Foreign Investment Advisory Service- Semizio di Consulenza per gli Investimenti Esteri)
FSO (*Fund for Special Operations* – Fondo Operazioni Speciali)
FY (*Fiscal Year* – Anno Fiscale)
GEF (*Global Environment Facility*)
HIPC (*Heavily Indebted Poor Countries* – Paesi Poveri Maggiormente Indebitati)
IBRD (*International Bank for Reconstruction and Development* – Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo)
ICSID (*International Centre for Settlement of Investment Disputes* – Centro Internazionale per la Risoluzione delle Dispute sugli Investimenti)
IDA (*International Development Association* – Associazione per lo Sviluppo Internazionale)
IDB (*Interamerican Development Bank* – Banca Interamericana di Sviluppo)
IDG (*International Development Goals* – obiettivi internazionali di sviluppo)
IFAD (*International Fund for Agricultural and Development* – Fondo Internazionale per lo Sviluppo Agricolo)
IFC (*International Finance Corporation* – Società Finanziaria Internazionale)
IFI (Istituzioni Finanziarie Internazionali)
IMF (*International Monetary Fund* – Fondo Monetario Internazionale)
MDG (*Millennium Development Goals*)
MIF (*Multilateral Investment Fund* – Fondo Multilaterale d'Investimento)
MIGA (*Multilateral Investment Guarantee Agency* – Agenzia Multilaterale per la Garanzia degli Investimenti)
NSA (*Nuclear Safety Account* – Fondo per la Sicurezza Nucleare)
NTF (*Nigeria Trust Fund* – Fondo Fiduciario per la Nigeria)
OC (*Ordinary Capital* – Capitale Ordinario)
ODA (*Official Development Assistance* – Aiuto Pubblico allo Sviluppo)
ONG (Organizzazioni Non Governative)
PRGF (*Poverty Reduction and Growth Facility*)
PRSP (*Poverty Reduction Strategy Paper* – Documento per la Strategia della Riduzione della Povertà)
PVS (Paesi in Via di Sviluppo)
RVF (*Regional Venture Fund*)
SAF (*Structural Adjustment Facility*)
SDR (*Special Drawing Rights* – Diritti Speciali di Prelievo)
UC (Unità di conto in uso presso la Banca Africana di Sviluppo – 1 UC = 1 DSP)
UNDP (*United Nations Development Programme* – Programma di Sviluppo delle Nazioni Unite)
UNEP (*United Nations Environment Programme* – Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente)
WTO (*World Trade Organization* – Organizzazione del Commercio Mondiale)

Premessa

La relazione annuale sull'attività delle Banche e dei Fondi Multilaterali di Sviluppo viene preparata dal Dipartimento del Tesoro – Direzione III (Rapporti Finanziari Internazionali) – ai sensi dell'art. 4 della legge n. 49/87, così come modificato dall'art. 6 della legge n.160/98 (la normativa attualmente vigente in materia di cooperazione allo sviluppo).¹ Come richiesto da tale normativa, la relazione, presentata al Parlamento nell'ultimo trimestre dell'anno in allegato a quella predisposta dal Ministero degli Affari Esteri sulla cooperazione bilaterale, si riferisce all'anno immediatamente precedente. C'è quindi uno scarto, indotto dalla normativa e dalla procedura vigenti, di circa nove mesi tra il periodo cui la relazione si riferisce e il periodo in cui essa viene materialmente presentata al Parlamento.

Si segnala che in molti casi, per facilitare l'immediata comprensione del testo, nel definire le istituzioni oggetto della presente relazione è stata utilizzata la sigla internazionalmente riconosciuta, corredata di opportuna legenda.

¹ La relazione è redatta dall'Ufficio X della Direzione III. Il capitolo riguardante l'Aiuto comunitario allo sviluppo è redatto dall'Ufficio XI della stessa Direzione.

I

La Cooperazione Italiana attraverso le Banche e i Fondi Multilaterali di Sviluppo

1. Cenni generali

La partecipazione finanziaria italiana alle Banche e ai Fondi Multilaterali di Sviluppo occupa un posto rilevante nell'ambito della cooperazione allo sviluppo. Essa infatti costituisce una delle tre componenti della cooperazione multilaterale italiana, insieme alle attività svolte in ambito Unione Europea e Nazioni Unite.

L'Italia, anche in considerazione del suo rango di paese G7, ha bisogno di una cooperazione allo sviluppo forte e dinamica, capace di riconquistare uno spazio e un ruolo adeguati al suo profilo internazionale e al suo peso economico e politico. Per raggiungere questo obiettivo è necessaria una cooperazione allo sviluppo organica e coerente, in cui le due componenti, bilaterale e multilaterale, si rafforzino e potenzino a vicenda. La cooperazione bilaterale e l'aiuto multilaterale rappresentano, infatti, due facce di un'unica medaglia. I principali paesi donatori sviluppano la loro strategia di aiuto allo sviluppo attraverso un adeguato bilanciamento delle componenti bilaterale e multilaterale. Ciò consente non solo di incidere direttamente sui paesi beneficiari ma anche sulle strategie di intervento multilaterali, decise in particolare nell'ambito delle Istituzioni finanziarie internazionali.

Com'è noto, attraverso il canale bilaterale, un paese indirizza la sua assistenza finanziaria a un gruppo scelto di paesi sulla base di obiettivi di natura politica, economica, geografica, culturale, storica, ecc. Il bilaterale è fortemente collegato alla politica estera e guidato da interessi specifici. Attraverso il canale multilaterale, un paese indirizza i suoi aiuti indistintamente a tutti i PVS. Il multilaterale è uno strumento di cooperazione con cui un governo mette a disposizione di tutti i paesi meno dotati le sue risorse, assolvendo così l'obbligo morale e politico di ridurre il divario tra il Nord e il Sud del mondo. Pertanto, le due componenti vengono ad integrarsi completamente. Per esempio l'Italia, attraverso la propria partecipazione finanziaria alle Banche e ai Fondi di Sviluppo, sostiene indirettamente lo sviluppo di paesi o di intere aree geografiche nelle quali la nostra cooperazione bilaterale è meno presente (si pensi all'Asia, una delle zone più povere del mondo, dove la cooperazione bilaterale è presente per lo più in Cina, India e Vietnam).²

L'aiuto fornito dalle Banche e dai Fondi di sviluppo è uno strumento efficace, poiché concentra flussi di risorse provenienti dai vari paesi donatori, rendendo possibile la realizzazione di iniziative che un singolo paese non sarebbe in grado di sostenere da solo. Inoltre le istituzioni multilaterali sono in grado di catalizzare attenzioni e risorse su alcuni temi di importanza prioritaria per lo sviluppo, come, ad esempio, la lotta alla povertà, i beni pubblici globali, il buon governo (*good governance*), o su iniziative di particolare importanza, come quella sull'annullamento del debito dei paesi più poveri, portata a termine quest'anno, da Banca Mondiale e Banca Africana di Sviluppo.

L'aiuto multilaterale non esclude un "ritorno" politico ed economico per il paese che vi contribuisce. Nel caso dell'Italia, ad esempio, sono rilevanti i ritorni, in termini di contratti assegnati alle nostre imprese, spesso superiori alle nostre quote di partecipazione finanziaria. Inoltre, la partecipazione all'attività delle Banche di Sviluppo aiuta il sistema-Italia a internazionalizzarsi e accrescere la sua competitività, misurandosi con imprese di altri paesi in gare internazionali, indette

² In questo paragrafo il riferimento alla "cooperazione multilaterale" è da circoscriversi alla componente relativa alle Banche e ai Fondi di Sviluppo.

per accordare i contratti relativi all'attuazione dei loro progetti, e aperte a tutte le imprese dei paesi membri, sulla base di ferree regole di *procurement*.

I principali organismi che fanno parte della categoria delle Banche Multilaterali di Sviluppo sono la Banca Mondiale e le Banche Regionali di Sviluppo. Queste ultime, basate sul modello della Banca Mondiale, ne condividono lo scopo di promuovere lo sviluppo economico e sociale dei PVS, attraverso il finanziamento di progetti di investimento (realizzati per lo più nel settore sociale - sanità, istruzione, servizi di base, sviluppo del capitale umano, ecc.- e delle infrastrutture), di programmi a sostegno di riforme economiche e di assistenza tecnica.

Le principali banche regionali sono: la Banca Interamericana di Sviluppo (IDB), la Banca Asiatica di Sviluppo (AsDB) e la Banca Africana di Sviluppo (AfDB).³ Al centro del mandato di tali istituzioni, e in particolare di quello dei Fondi di Sviluppo (costituiti in seno alle banche per fornire crediti a condizioni particolarmente agevolate ai paesi più poveri - IDA, Fondo Asiatico di Sviluppo, Fondo Africano di Sviluppo, ecc.), è la riduzione della povertà, alla quale, specialmente di recente, è stata data nuova enfasi. Ambiente, sviluppo del settore privato, *capacity building*, settore finanziario, *governance*, ruolo delle donne nel processo di sviluppo sono oggi le aree di maggiore intervento delle Banche di Sviluppo, che hanno dimostrato nel tempo di saper rispondere e adattarsi alle mutanti esigenze dei paesi beneficiari.

Un ruolo a parte nell'ambito delle Istituzioni Finanziarie Internazionali ricopre la Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo (BERS), il cui mandato è la promozione del processo di transizione all'economia di mercato dei paesi dell'Europa Centro-Orientale e dell'ex Unione Sovietica, e non la riduzione della povertà.

Come la maggior parte dei paesi industrializzati, l'Italia è membro di tutte queste Istituzioni, in molti casi nella veste di fondatore. Il criterio fondamentale che regola la partecipazione finanziaria alle Banche e ai Fondi di sviluppo è quello del peso economico del paese membro nell'economia mondiale.

Banche e Fondi sono amministrati da organi collegiali composti da rappresentanti dei Paesi membri e, per il perseguimento dei loro fini istituzionali, si avvalgono di fondi pubblici - messi a disposizione dagli Stati - e di fondi raccolti sui mercati finanziari. Più precisamente, i Paesi membri sottoscrivono quote azionarie del capitale delle Banche di Sviluppo, a cui corrisponde un potere di voto. Inoltre, il fatto che i paesi industrializzati siano i maggiori azionisti costituisce una garanzia per l'emissione di obbligazioni a tassi molto competitivi; le risorse così raccolte sono utilizzate per effettuare i prestiti a paesi in via di sviluppo a condizione che quei paesi non siano in grado di ottenerne direttamente sui mercati.

Le Banche di Sviluppo non hanno scopo di lucro ed i tassi di interesse praticati coprono il costo della raccolta e le spese amministrative. La solidità finanziaria delle Banche di Sviluppo, testimoniata dall'elevato *rating* (AAA) loro riconosciuto sui mercati dei capitali, è altresì garantita dal cosiddetto *preferred creditor status*, ovvero la condizione di «creditore privilegiato», che attribuisce alle Banche di Sviluppo la priorità, tra altri eventuali creditori, nel rimborso del prestito da parte dei Paesi prenditori.

Il raggiungimento dei limiti statuari all'attività di prestito e di raccolta sui mercati rende periodicamente necessari aumenti di capitale, per consentire a tali Banche di poter continuare ad operare ed espandere il portafoglio prestiti. Alcune di queste, comunque, si stanno già muovendo verso l'autosufficienza finanziaria. Per i Fondi di Sviluppo, invece, sono necessarie periodiche ricostituzioni delle risorse, che avvengono con cadenza più regolare, in genere ogni tre anni.

³ L'Italia inoltre detiene una partecipazione azionaria in una banca sub-regionale, la Banca di Sviluppo dei Caraibi (CDB).

In un contesto multilaterale è impossibile legare in modo preciso l'utilizzo specifico delle risorse al singolo paese azionista/donatore. Il *pool* di risorse viene usato indistintamente per finanziare l'insieme dei progetti/programmi di Banche e Fondi esaminati e approvati dal Consiglio d'Amministrazione. Nessun paese azionista/donatore può chiedere che il suo contributo venga usato a sostegno di determinati paesi o di specifici progetti. I progetti da finanziare vengono di norma identificati e proposti dai governi beneficiari sulla base della strategia adottata dalla Banca nei confronti del rispettivo paese. Una strategia-paese viene definita in collaborazione con i singoli governi, possibilmente con la consultazione della società civile e dei principali beneficiari delle azioni che si intendono mettere in campo, e poi sottoposta all'approvazione del Consiglio d'Amministrazione della Banca. Il volume di risorse che ogni Banca impegna a favore di un determinato paese è regolato da criteri oggettivi, fra cui anche il limite all'esposizione dell'istituzione verso quel paese stesso, al fine di evitare ogni forma di concentrazione dei rischi.

È attraverso l'esame e l'approvazione delle strategie-paese, dei progetti e delle politiche in generale, che il Consiglio d'Amministrazione esercita il suo potere di controllo e indirizzo. È quindi in questo ambito che l'Italia, come membro del Consiglio, rappresentata direttamente da un Direttore italiano o di altra nazionalità (come avviene in quelle istituzioni in cui dividiamo il seggio con altri paesi), può far sentire la sua voce e il suo peso, che dipende dagli stanziamenti finanziari erogati.

2. L'Italia e le Banche di Sviluppo

Competenze del Ministero dell'Economia e le Finanze

Il Ministero dell'Economia e le Finanze, in base all'articolo 4 della legge 26 febbraio 1987 n. 49, «cura le relazioni con le banche ed i fondi di sviluppo a carattere multilaterale e assicura la partecipazione finanziaria alle risorse di detti organismi». Ciò significa che esso è titolare della competenza in materia di Banche e Fondi di Sviluppo, che viene materialmente esercitata dalla Direzione III (Relazioni Finanziarie Internazionali) del Dipartimento del Tesoro. Quest'ultima amministrazione conduce le trattative per il finanziamento delle Banche e dei Fondi di Sviluppo, provvede ad operare i necessari trasferimenti di risorse, assicura e coordina la presenza italiana negli organi statuari di tali organizzazioni, segue l'attività dei rispettivi Consigli di Amministrazione, basata essenzialmente sull'esame e l'approvazione di progetti e politiche (dalle strategie-paese alle politiche finanziarie e di settore).

L'attribuzione al Ministero dell'Economia e delle Finanze del compito di seguire l'attività di tali organismi e di curarne tutti i problemi di gestione - come del resto avviene anche nei maggiori paesi industrializzati - discende dalle singole leggi di adesione ed è giustificato essenzialmente sia dalla natura di istituzioni finanziarie che questi rivestono, sia dal fatto che esso è l'azionista di dette Banche.

Lo status di membro delle Banche e dei Fondi di Sviluppo comporta per l'Italia la partecipazione a tutti gli aumenti di capitale o ricostituzioni di risorse che si rendono necessari. L'adesione iniziale a tali organismi implica infatti, per ogni Paese membro, un impegno a sostenerli finanziariamente nel tempo per permettere loro di operare con continuità a favore dei paesi beneficiari. L'impegno assunto in sede di negoziato internazionale va onorato attraverso l'erogazione del contributo promesso, secondo i tempi e le modalità concordate. Il sostegno finanziario assicurato dall'Italia alle varie Banche e Fondi di Sviluppo va quindi inquadrato in quest'ambito e considerato anche alla luce dell'importanza del nostro Paese come:

- membro del G7/G8;
- membro fondatore dell'Unione Europea e dell'area dell'euro;
- membro fondatore della maggior parte delle Banche di Sviluppo.

Il livello di partecipazione finanziaria italiana assume particolare rilievo soprattutto per i Fondi di Sviluppo. Nelle Banche, infatti, gli aumenti di capitale non sono così frequenti come invece le ricostituzioni dei Fondi che, essendo alimentati per lo più dai contributi dei donatori, necessitano di periodiche ricostituzioni.

La quota di partecipazione nei Fondi viene generalmente decisa sulla base dei seguenti elementi:

- peso economico nell'economia internazionale (è il principio che ormai si è affermato in tutte le sedi);
- appartenenza al G7 e quindi al "club" dei maggiori finanziatori di queste istituzioni; ne discende la necessità di rimanere nel novero dei principali donatori (l'Italia è in genere al quinto o sesto posto);
- grado di soddisfazione verso i risultati operativi dell'organismo;
- situazione di bilancio interno;
- priorità nazionali di cooperazione.

Il personale italiano

La rappresentanza italiana nel personale delle Banche è in una fase di rafforzamento. La tabella successiva evidenzia, infatti, una crescita della stessa negli ultimi tre anni, sia in termini di unità che percentuali.

Tabella 1- Rappresentanza italiana nello staff Banche e Fondi – triennio 2003-2005

	2003		2004		2005	
	unità	%	unità	%	unità	%
Banca Mondiale	92	2,20	93	2,10	98	2,20
B. Interamericana	19	1,41	22	1,65	22	1,36
Banca Asiatica	13	1,85	16	1,87	19	2,15
Banca Africana	2	0,34	3	0,46	4	0,59
Banca dei Caraibi	0	0,00	0	0,00	0	0,00
IFAD	ND	ND	179	39,4	179	39,2
BERS	30	4,70	28	4,35	25	3,88

Va sottolineato il dato positivo della Banca Mondiale, dove lo staff di nazionalità italiana costituisce il 2,20 per cento di quello complessivo.

Dalla tabella seguente emerge che l'aumento medio annuo nel periodo 2003-2005 è per l'Italia pari al 6,2 %, contro il 3,5 % della Francia e 2,6 % della Germania.

Tabella 2- Variazioni personale Banca Mondiale, confronto Paesi G7

	Anno 2003	Anno 2004	Anno 2005	2003-2005
	%	%	%	Media %
Italia	12,2	1,1	5,4	6,23
Francia	5,4	0,5	4,7	3,53
Germania	3,6	5,2	-0,8	2,67
Regno Unito	0,8	6,0	-4,5	0,77
Stati Uniti	1	0,7	-3,1	-0,47
Canada	-2,9	3,6	-3,4	-0,90
Giappone	-5,2	-1,1	-2,2	-2,83

Non è invece altrettanto positivo il dato della Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo, dove l'Italia è passata da un picco del 6,60 % nel 2000 all'attuale 3,88 %, con 25 unità su un totale di 644. La percentuale in oggetto risulta assai inferiore a quella non solo del Regno Unito, sede della Banca, (26,40 %), ma anche di altri Paesi G7, quali la Francia (6,06 %) e la Germania (4,19 %), aventi la stessa quota di capitale dell'Italia.

Tabella 3- Personale BERS, confronto Paesi G7

	Anno 2005	
	Unità	%
Regno Unito	170	26,40
Francia	39	6,06
Stati Uniti	35	5,43
Germania	27	4,19
Italia	25	3,88
Canada	24	3,73
Giappone	15	2,33

Quanto alle altre Istituzioni, in Banca Asiatica il numero di italiani è aumentato, ma la presenza del Paese nello staff della Banca è insoddisfacente soprattutto perché nessun italiano ricopre posizioni apicali. Va detto, però, che un limite oggettivo è senza dubbio la collocazione geografica dell'Istituzione (Manila).

L'AfDB segue notoriamente una politica di *recruitment* orientata in favore degli Stati regionali. I Paesi non regionali, infatti, pur detenendo una percentuale di partecipazione al capitale pari a circa il 40 % del totale, rappresentano in unità di personale il 19,73%. L'Italia detiene solo lo

0,59 % contro lo 0,89 % della Germania, l'1,63 % UK, il 2,23 % Canada, il 3,71 % USA e addirittura il 6,53 % della Francia. Solo il Giappone, tra i Paesi G7, registra una percentuale più bassa (0,15 %).

Il numero elevato di rappresentanti italiani nell'IFAD è dovuto alla collocazione della sede dell'Istituzione a Roma.

Procedendo ad un'indagine differenziata sulle posizioni del personale italiano, emerge il dato della presenza limitata nei livelli manageriali alti.

Tabella 4- Numero di italiani in posizione apicale nelle IFIs

	2003	2004	2005
Banca Mondiale*	3	4	5
B. Interamericana	2	1	1
Banca Asiatica	0	0	0
Banca Africana	0	0	1
Banca dei Caraibi	0	0	0
IFAD	1	1	1
BERS	6	7	6

*GI/GK

Il Dipartimento del Tesoro è fortemente impegnato a promuovere una maggiore presenza italiana in tutte le Banche, attraverso un'azione politica condotta in molti casi ad altissimi livelli. Un ruolo molto attivo viene svolto al riguardo dagli Uffici dei Direttori Esecutivi con interventi di carattere sistematico ed organizzativo. Sono continui i contatti con i responsabili del reclutamento per approfondire le problematiche relative alla selezione dei candidati ed offrire raccomandazioni operative alle direzioni del Personale allo scopo di rimuovere eventuali ostacoli interni alle assunzioni italiane.

L'azione congiunta del Dipartimento del Tesoro e degli Uffici dei Direttori ha portato a buoni risultati soprattutto nella Banca Mondiale e nella Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo. In Banca Mondiale, dal luglio del 2001 per la prima volta, l'Italia è presente con una posizione di Vice Presidente, con competenze relative al settore finanziario. Dal 2002 è presente anche nella Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo un Vice Presidente italiano, responsabile dei settori *risk management*, cofinanziamenti, ambiente e sicurezza nucleare.

Nelle Banche regionali, incrementare la presenza italiana nei livelli più elevati non è facile, perché generalmente gran parte delle posizioni manageriali sono riservate a rappresentanti dell'area. Si stanno comunque registrando gradualmente segni di apertura, in particolare nella Banca Interamericana di Sviluppo e, ultimamente, anche nella Banca Asiatica di Sviluppo.

3. Rapporti Banche di Sviluppo / Sistema-Italia

Aggiudicazione dei contratti

La partecipazione delle nostre imprese aventi capacità concorrenziale alle gare internazionali bandite dalle Banche multilaterali di Sviluppo contribuisce ad ampliare il campo operativo del mondo imprenditoriale italiano. Da un punto di vista quantitativo, il principale aspetto da considerare è quello dei contratti assegnati alle imprese italiane a fronte di forniture di beni e servizi occorrenti per la realizzazione di progetti o programmi nei Paesi in via di Sviluppo. I risultati sono positivi: i ritorni sono in media superiori alla partecipazione finanziaria, espressa dalla quota azionaria detenuta.

Storicamente, la partecipazione italiana alle gare delle Banche multilaterali di Sviluppo si è concentrata nella realizzazione di infrastrutture. Ciò è coerente con la specializzazione internazionale della nostra imprenditoria nel settore delle grandi infrastrutture. Viceversa, a tale specializzazione del nostro sistema produttivo non si è accompagnato un adeguato sviluppo della presenza italiana nel settore delle consulenze, sebbene negli ultimi anni si sia registrato un certo miglioramento. Per incrementare la partecipazione di società di consulenza e di singoli consulenti alle attività delle Banche multilaterali di Sviluppo, il Ministero dell'Economia e delle Finanze, utilizzando le risorse finanziarie messe a disposizione dalla legge n. 212/1992 (collaborazione con i paesi dell'Europa centrale ed orientale), che attribuisce allo stesso la gestione di fondi da utilizzare in contesto multilaterale, ha costituito fondi fiduciari (*trust fund*) presso Banca Mondiale, *International Finance Corporation* e Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo. Scopo di tali fondi è quello di favorire la presenza della consulenza italiana in aree geografiche prioritarie per il nostro Paese e di grande interesse per le imprese. Dati specifici riguardanti il *procurement* italiano vengono forniti nei capitoli relativi alle singole banche.

II

IL GRUPPO DELLA BANCA MONDIALE

1. Cenni storici

La Banca Mondiale (il cui nucleo iniziale era formato dalla Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo, IBRD⁴) è stata creata insieme al Fondo Monetario Internazionale (IMF) con gli accordi di Bretton Woods alla fine della II Guerra Mondiale (1944).

Nei primi anni la Banca, il cui mandato iniziale era il finanziamento di investimenti produttivi nei paesi a basso tasso di risparmio, concentrò le sue energie per agevolare la ricostruzione dei paesi maggiormente danneggiati dalla guerra, Italia compresa. Intorno alla metà degli anni '50, con l'impetuosa crescita economica dei paesi europei e del Giappone, i finanziamenti cominciarono a spostarsi verso i paesi in via di sviluppo (PVS). I primi prestiti, furono effettuati a tassi d'interesse di mercato ma con scadenze e periodi di grazia assai lunghi; inoltre, furono diretti quasi totalmente al finanziamento di progetti selezionati in base al tasso di rendimento atteso. Nei paesi di recente indipendenza, carenti sia di capitali sia di capacità tecniche e organizzative, la Banca iniziò a fornire insieme al sostegno finanziario, anche assistenza tecnica.

Verso la fine degli anni '50 ci si rese conto che alcuni paesi erano talmente poveri da non essere in grado di rimborsare i prestiti contratti a condizioni di mercato e che gli investimenti effettuati, sarebbero diventati produttivi solo nel lungo periodo. Il riconoscimento che un'assistenza adeguata ai paesi più poveri potesse essere fornita solo con finanziamenti a condizioni agevolate portò, nel 1960, alla creazione della Associazione Internazionale per lo Sviluppo (IDA⁵) che insieme alla IBRD divenne la struttura centrale del gruppo della Banca Mondiale.

Sebbene nel corso degli anni la ricostruzione economica dei PVS e delle economie in transizione, a seguito di catastrofi naturali e conflitti armati, sia rimasta un obiettivo importante della Banca, il mandato è stato ampliato anche ad altre aree, in particolare a quelle relative alla sfera socio economica.

L'Italia, è diventata membro della Banca con la legge n. 132/1947, con cui ha ratificato anche la partecipazione al Fondo Monetario Internazionale.

2. Struttura ed organizzazione

Il Gruppo della Banca Mondiale, che ha sede negli Stati Uniti, a Washington, D.C., è composto da un nucleo centrale, la Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo (IBRD) e l'Associazione Internazionale per lo Sviluppo (IDA), e da tre agenzie affiliate, la Società Finanziaria Internazionale (IFC)⁶, l'Agenzia Multilaterale per la Garanzia agli Investimenti

⁴ La sigla IBRD, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "International Bank for Reconstruction and Development"

⁵ La sigla IDA, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "International Development Association"

⁶ La sigla IFC, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "International Financial Corporation"

(MIGA)⁷, e il Centro Internazionale per la risoluzione delle controversie in materia di investimenti diretti esteri (ICSID).⁸

Il massimo organo decisionale della Banca è il Consiglio dei Governatori, nel quale ciascun paese membro è rappresentato. Esso si riunisce una volta l'anno durante la riunione annuale in autunno (*Annual Meeting*). Se nel corso dell'anno il Consiglio deve decidere su una questione di sua competenza i governatori possono esprimere il loro voto sulle risoluzioni via posta. L'attività di ordinaria amministrazione è svolta da un Consiglio d'Amministrazione, presieduto da un Presidente, che comprende 24 Direttori rappresentanti la totalità dei membri della Banca raggruppati in "*constituencies*". Alcuni paesi, tuttavia, sono titolari esclusivi di un seggio (Stati Uniti, Giappone, Germania, Francia, Regno Unito, Cina, Arabia Saudita, Federazione Russa). L'Italia rappresenta, in seno al Consiglio, anche il Portogallo, la Grecia, l'Albania e Malta, la Repubblica di San Marino e Timor Leste.

In seno alla Banca, in coerenza con il progetto di riforma previsto dallo *Strategic Compact*, è stata data particolare priorità al miglioramento delle attività di controllo e valutazione delle operazioni, di divulgazione dei risultati e delle lezioni apprese. In primo piano c'è quindi il lavoro del "comitato per l'efficacia sullo sviluppo" (CODE) dei Direttori Esecutivi ed il Dipartimento indipendente (che riporta direttamente ai direttori esecutivi) per la valutazione delle operazioni (OED); il CODE, analizza l'efficacia complessiva dell'attività della Banca e verifica a livello nazionale i progressi nella realizzazione delle operazioni finanziate dalla Banca, delle riforme concordate, degli obiettivi di sviluppo istituzionale.

La Banca è strutturata in Vicepresidenze suddivise per regioni, settori, *network* e aree funzionali, che operano sotto la *leadership* del Presidente. L'organizzazione del personale della Banca è suddivisa in quattro reti tematiche: (i) sviluppo umano; (ii) sviluppo sostenibile dell'ambiente e del sociale; (iii) finanza, settore privato e infrastrutture, e (iv) riduzione della povertà e gestione economica. In questo modo è stato creato un legame trasversale, che si sovrappone all'organizzazione per aree geografiche e consente una migliore integrazione dell'attività sui temi nodali dello sviluppo.

L'Associazione Internazionale per lo Sviluppo (IDA), insieme all'IBRD, è gestita dalla vicepresidenza *Concessional Finance and Global Partnerships*. Essa rappresenta la più grande fonte di risorse per l'assistenza allo sviluppo, a condizioni concessionali, dei paesi più poveri del mondo che non hanno una credibilità finanziaria sufficiente per accedere ai prestiti IBRD. I paesi beneficiari dei finanziamenti IDA hanno particolari difficoltà nel raggiungimento degli obiettivi del millennio (*Millennium Development Goals*, MDG). Per beneficiare dell'assistenza IDA (sotto forma di prestiti denominati "crediti" oppure di doni "*grants*") i paesi devono avere un reddito nazionale lordo pro capite annuo che non superi gli 895 dollari, e dimostrare di seguire politiche atte a promuovere la crescita e la riduzione della povertà (in circostanze eccezionali l'eleggibilità è estesa a paesi che, nonostante abbiano un reddito maggiore della soglia, non hanno sufficiente credibilità finanziaria per potere ricevere finanziamenti dall'IBRD). Le risorse dell'IDA sono allocate principalmente attraverso il sistema della *performance based allocation* (PBA) in base a valutazioni annuali delle politiche attuate, delle istituzioni e delle *performances* dei paesi beneficiari. I crediti IDA vengono concessi solo ai Governi e a condizioni particolarmente agevolate: senza interessi ma con il pagamento di una commissione dello 0,75 per cento, con un periodo di grazia di 10 anni e una durata di 35-40 anni. La componente a dono dei prestiti erogati è pari a circa il 65 per cento del valore nominale del credito. A partire dal 2003, l'IDA ha ampliato la sua assistenza in forma di finanziamenti a dono verso quei paesi che hanno problemi di sostenibilità del debito.

⁷ La sigla MIGA, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "*Multilateral Investment Guarantee Agency*"

⁸ La sigla ICSID, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "*International Centre for Settlement of Investment Disputes*"

Le risorse dell'IDA provengono da contributi dei paesi industrializzati e di alcuni paesi in via di sviluppo a medio reddito, da risorse interne e trasferimenti di reddito netto da parte dell'IBRD. Queste risorse sono periodicamente ricostituite (in genere ogni tre anni) attraverso negoziati con i paesi donatori. L'Italia, è diventata membro dell'IDA nel 1962 in virtù della legge 12 agosto 1962, n. 1478.

La **Società Finanziaria Internazionale** (IFC), creata nel 1956 con il mandato di operare direttamente con il settore privato (concede prestiti alle imprese private, agendo come investitore diretto nel capitale di rischio e catalizzatore di risorse), non ha mai formato un tutt'uno con la Banca, avendo una sua entità giuridica e finanziaria. Il contributo diretto dell'IFC agli investimenti è di solito limitato al 25 per cento ma, la solidità della Corporation, il rating AAA e il rigoroso processo di selezione delle operazioni catalizzano la partecipazione di altri investitori. Legalmente e finanziariamente indipendente dalle altre istituzioni del Gruppo, la Società combina in sé le caratteristiche di una banca multilaterale di sviluppo e di una banca d'affari. Come un'istituzione finanziaria privata fissa infatti un costo per i servizi resi in linea con le tendenze di mercato ed assume, assieme ai suoi partners, i rischi connessi ai singoli investimenti. A differenza della maggior parte delle istituzioni multilaterali, pur operando in un'ottica di promozione dello sviluppo, non richiede per i suoi prestiti garanzie governative. L'Italia, è diventata membro dell'IFC nel 1957 in virtù della legge del 23 dicembre 1957, n. 1597.

L'**Agenzia Multilaterale per la Garanzia degli Investimenti** (MIGA), istituita nel 1988, come l'IFC si occupa esclusivamente di promuovere lo sviluppo del settore privato e di incoraggiare l'investimento privato estero verso i PVS, assistendo sia gli investitori stranieri sia i governi interessati. L'Agenzia da un lato fornisce protezione agli operatori economici attraverso l'assicurazione (la garanzia) di progetti di investimento contro rischi politici (trasferimento valutario, espropriazione, guerra e lotta civile, violazioni contrattuali da parte del governo ospite), dall'altro aiuta i governi, mediante servizi di consulenza, a mettere a punto politiche e programmi che possano contribuire a creare un clima più favorevole agli investimenti esteri. In collaborazione con i governi, inoltre, la MIGA svolge un'importante attività promozionale organizzando conferenze, seminari e tavole rotonde allo scopo di favorire il dialogo tra *manager* locali e stranieri e presentare le opportunità economiche che i paesi terzi possono offrire.

Le garanzie MIGA vengono rilasciate dopo un'attenta valutazione dell'impatto finanziario, ma anche dell'impatto sull'ambiente e sullo sviluppo dei singoli progetti, e non richiedono alcuna soglia minima di investimento. Hanno di norma una durata di 15 anni (in casi eccezionali anche di 20) e vengono accordate sia per progetti nuovi, sia per operazioni già in corso per le quali sia prevista un'espansione o una ristrutturazione finanziaria. Inoltre, l'Agenzia è autorizzata a concludere accordi di ri-assicurazione o di co-assicurazione con enti assicurativi nazionali, privati e pubblici, che operano nel campo dell'assicurazione dell'investimento per consentire alla MIGA di offrire una maggiore copertura senza aumentare la propria esposizione. Prima di rilasciare le garanzie, l'Agenzia si consulta con l'IBRD e l'IFC su eventuali specifici problemi di ordine economico. A sua volta, essa viene sovente interpellata nelle iniziative di IBRD o IFC che riguardano il settore privato. Questa stretta cooperazione, che è andata approfondendosi negli ultimi anni, mira ad ottenere un'azione coordinata e più incisiva del Gruppo della Banca Mondiale sul settore privato. L'Italia, è diventata membro della MIGA nel 1988 in virtù della legge del 29 aprile 1988, n. 134.

Infine, il **Centro Internazionale per la Risoluzione delle Controversie in Materia di Investimenti** (ICSID), istituito nel 1966, è il più importante foro internazionale di arbitrato per la risoluzione dei contenziosi tra investitori stranieri e Stati ospiti. L'ICSID consta di un Segretariato e di un Consiglio Amministrativo, presieduto dal Presidente della Banca Mondiale e formato da un rappresentante di ogni stato che ha ratificato la Convenzione istitutiva. Il numero dei casi sottoposti all'ICSID è aumentato notevolmente negli ultimi anni. Dalla sua costituzione sono stati registrati 159 casi di arbitrato, di cui 29 nell'anno 2004 e uno di conciliazione.

I membri dell'IBRD sono 184, di questi, 165 sono anche membri IDA, 178 dell'IFC, 167 della MIGA e 142 dell'ICSID.

Al di là del mandato specifico di ciascuna delle istituzioni che formano il Gruppo della Banca Mondiale, il loro comune obiettivo è la lotta contro la povertà ed il miglioramento delle condizioni di vita nei PVS veicolando loro risorse finanziarie provenienti dai paesi sviluppati.

Per informazioni più approfondite si rimanda al sito della Banca: www.worldbank.org.

3. Attività dell'anno⁹

La Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo

I beneficiari dei prestiti IBRD (che applicano termini commerciali) sono soprattutto i paesi a reddito medio. Alcuni dei più grandi paesi a basso reddito eleggibili per i crediti IDA, *blend countries*, hanno accesso anche alle risorse IBRD, in virtù della loro credibilità finanziaria.

Nel 2005 l'IBRD ha concesso finanziamenti per un totale di 13,6 miliardi di dollari, registrando un forte aumento rispetto agli 11 miliardi dell'anno precedente. L'America Latina e i Caraibi sono stati i maggiori beneficiari ricevendo il 36 per cento del totale (4,9 miliardi di dollari), seguiti da Europa e Asia Centrale con 3,6 miliardi, Asia orientale e Pacifico con 2,1 miliardi. Rispetto al 2004 l'attività dell'IBRD nel 2005 è stata geograficamente meno concentrata; infatti, nel 2004, 5 paesi avevano ricevuto circa il 57 per cento del totale dei finanziamenti, nel 2005, 5 paesi – Brasile, Colombia, Turchia, India e Cina – hanno ricevuto circa il 53 per cento delle risorse. Per quanto riguarda i settori, buona parte dei finanziamenti (3,4 miliardi) si sono concentrati nel settore della pubblica amministrazione, incluso il settore della giustizia, seguito dal settore dei trasporti con 2,1 miliardi, sistemi idrici, fognari e protezione da inondazioni con 1,6 miliardi. Infine, tra le aree tematiche, l'attività si è concentrata nello sviluppo del settore finanziario e privato, seguito da quello della gestione ambientale e delle risorse naturali, sicurezza sociale e gestione del rischio.

La Banca fornisce assistenza allo sviluppo anche attraverso i Trust Fund (TF), che essa amministra per conto dei donatori,¹⁰ con cui vengono finanziati progetti, assistenza tecnica, servizi di consulenza, riduzione del debito, assistenza nella transizione post bellica e cofinanziamento. Negli ultimi anni i TF da essenzialmente bilaterali (quindi con un solo donatori), sono diventati sempre più a carattere multilaterale, come ad esempio l'HIPC TF, il Fondo Globale per l'Ambiente (GEF) e il Fondo Globale per la lotta contro l'AIDS, la Tuberculosis e la Malaria (GFATM).

Nel 2005, i contributi da parte dei donatori ammontavano a 4,8 miliardi di dollari, registrando una riduzione del 2 per cento rispetto al 2004. Nel totale, il portafoglio dei TF ha avuto un incremento dell'8 per cento, con 9,8 miliardi di risorse. L'Italia, che nel 2005 ha contribuito per 211 milioni di dollari, è al decimo posto della lista dei 10 maggiori donatori, da cui proviene il 78 per cento delle risorse. Tra i nuovi Trust Fund creati nel 2005 per far fronte ad emergenze o nuove esigenze nell'ambito dello sviluppo, si ricordano: il Sudan Postconflict Multidonor TF, l'Indonesia Multidonor TF for Aceh and North Sumatra, insieme una serie di nuovi Carbon Fund. Per informazioni più dettagliate sui TF si si rimanda al rapporto annuale per i Trust Fund sul sito della Banca (*World Bank's Trust Fund Annual Report*, www.worldbank.org)

Infine, si ricorda l'attività di cofinanziamento della Banca con altre istituzioni, quali organizzazioni multilaterali e fondazioni. Nel 2005, 123 progetti della Banca anno raccolto 9,3 miliardi in cofinanziamento. Il principale partner della Banca è stata la Banca Interamericana di Sviluppo (2,2 miliardi di dollari), seguita dall'agenzia per lo Sviluppo inglese, DFID (600 milioni).

⁹ Le attività descritte sono relative all'anno finanziario 2005, che per la Banca Mondiale copre il periodo luglio 2004 - giugno 2005.

¹⁰ Possono essere donatori: paesi industrializzati, alcuni dei maggiori PVS, il settore privato e le fondazioni.

Maggiore beneficiario è stata l'America Latina e i Caraibi (3,3 miliardi), seguita dall'Africa (1,7 miliardi), e dall'Asia meridionale (1,7 miliardi).

**I 10 maggiori donatori dei Trust Fund
(in milioni di dollari)**

	2004	2005
Regno Unito	585	552
Gruppo Banca Mondiale	466	462
Olanda	269	411
Unione Europea	880	408
Giappone	508	405
Francia	136	373
Stati Uniti	594	358
Canada	198	321
Germania	226	251
Italia	187	211
Altri	724	1.059
Totale	4.904	4.11

Fonte: Annual Report 2005

Per maggiori informazioni sull'attività della Banca nell'anno 2005 possibile scaricare il rapporto annuale: http://www.worldbank.org/annualreport/2005download_report.html

L'Associazione Internazionale per lo Sviluppo

Nel 2005 l'IDA ha finanziato 160 progetti per un totale di 8,7 miliardi di dollari, di cui 6,7 miliardi in crediti, 2 miliardi in doni, e 100 milioni in garanzie. Questo volume di finanziamenti, sebbene appena al di sotto dei 9 miliardi del 2004, testimonia il forte e continuo impegno della Banca a sostegno dei paesi più poveri del mondo, che presentano già enormi ritardi nel raggiungimento degli MDGs. Per tale motivo, la quota maggiore di finanziamenti (45 per cento) è stata erogata a favore dell'Africa (3,9 miliardi), a seguire vi sono l'Asia meridionale e orientale (2,9 miliardi) ed il Pacifico (1,1 miliardi). Il 2005 è stato l'ultimo anno dell'IDA 13 e, l'Africa in particolare ha risentito dei limiti nella disponibilità delle risorse. I paesi che ne hanno maggiormente beneficiato sono stati l'India, il Pakistan (questi due sono *blend countries*), il Bangladesh, il Vietnam, e l'Etiopia.

Nel 2005, il 21 per cento del totale dei finanziamenti è stato erogato sotto forma di doni, seguendo lo schema di allocazione concordato dai donatori nel negoziato per la tredicesima ricostituzione delle risorse; di questi, 897 milioni di dollari sono stati concessi ai paesi più poveri con problemi di sostenibilità del debito, 463 milioni ai paesi post-conflict, 316 milioni ai paesi più poveri, 133 milioni per progetti relativi alla lotta contro l'AIDS/HIV, infine, 49 milioni per progetti di ricostruzione a seguito di disastri naturali. I settori di maggior rilievo sono stati, come per l'IBRD, quello della pubblica amministrazione, a cui sono stati destinati 2,2 miliardi di dollari, il settore dei servizi sociali e sanità, e quello dei trasporti, che hanno ricevuto rispettivamente finanziamenti per 1,3 e 1,1 miliardi di dollari. Infine, le aree tematiche più significative, in termini di finanziamenti ricevuti, sono state lo sviluppo umano e lo sviluppo rurale, che hanno inciso rispettivamente per il 19 e il 17 per cento.

Dei 23 miliardi di dollari di risorse disponibili nell'IDA 13, 13 miliardi provenivano dai donatori, 9 miliardi da risorse interne, 700 milioni da trasferimenti di reddito netto da parte dell'IBRD ed una piccola parte da rimanenze della precedente ricostituzione. Nel febbraio 2005 si è concluso il negoziato per la quattordicesima ricostituzione delle risorse, che copre il periodo finanziario 2006-2008, il cui ammontare è pari circa 35,3 miliardi di dollari. Di questi circa 20,7 miliardi consistono in contributi dei donatori, 12,7 miliardi in risorse interne, e 1,5 in trasferimenti di reddito netto da parte dell'IBRD.

Infine, nel 2005 si sono svolti i negoziati per l'approvazione dell'iniziativa per la cancellazione del totale dei debiti (circa 24,8 miliardi di Diritti Speciali di Prelievo) dei paesi altamente indebitati, HIPC, verso l'IDA. L'iniziativa è stata approvata dal Consiglio dei Governatori nel marzo del 2006 (cfr. para. 5).

La Banca Mondiale e l'Iniziativa HIPC (Heavily Indebted Poor Countries)

Oltre ai prestiti concessionali e ai doni, l'IDA fornisce il suo sostegno ai paesi più poveri e altamente indebitati (HIPC) attraverso l'Iniziativa HIPC (Heavily Indebted Poor Countries), che prevede la riduzione del debito estero di questi paesi fino al raggiungimento di un livello sostenibile.

Il vertice G-7 di Colonia del giugno 1999 ha allargato la portata dell'iniziativa originaria, dando vita così a quello che è stato denominato *enhanced HIPC* ("HIPC rafforzato"). L'iniziativa "HIPC rafforzato" si propone di impiegare le risorse liberate con la cancellazione del debito per ridurre la povertà. È stata approvata, infatti, una proposta intesa a legare la concessione dell'assistenza HIPC ad impegni specifici dei governi beneficiari, mirati a ridurre il livello di povertà, attraverso l'adozione di *Poverty Reduction Strategy Papers* (PRSP), preparati dai paesi con l'assistenza delle Istituzioni Finanziarie Internazionali anche attraverso un processo "partecipativo" che coinvolga i beneficiari degli interventi. I paesi teoricamente eleggibili all'HIPC sono al momento 38.

Dei 28 paesi attualmente eleggibili alla riduzione del debito, 18 hanno raggiunto il *completion point*¹¹ (4 in più rispetto al 2004), 10 hanno raggiunto il *decision point*¹² di cui 6 hanno già raggiunto uno stato avanzato di implementazione dei programmi macroeconomici.

Nonostante i paesi abbiano bisogno di minor tempo per raggiungere il *completion point*, grazie alle migliori capacità sviluppate nell'implementazione dei programmi e dei PRSP individuati, gli rimane ancora difficile mantenere la stabilità macroeconomica nel periodo ad interim (tra il *decision* e il *completion point*)¹³.

Il costo totale per la cancellazione del debito a favore di questi 28 paesi è pari a circa 55,6 miliardi di dollari; i costi sono divisi quasi egualmente tra creditori multilaterali e bilaterali. Il costo totale per i 38 paesi attualmente eleggibili,¹⁴ è stimato intorno a 56,3 miliardi di dollari. Secondo le stime della Banca Mondiale, lo *stock* del debito dei 28 paesi HIPC che hanno già raggiunto il *decision point* o il *completion point*, diminuirà da 84 a 36 miliardi di dollari (in termini di valore)

¹¹ Benin, Bolivia, Burkina Faso, Etiopia, Guinea, Ghana, Honduras, Madagascar, Mali, Mauritania, Mozambico, Nicaragua, Niger, Ruanda, Senegal, Tanzania, Uganda, Zambia.

¹² Burundi, Cameroon, Chad, Congo, Gambia, Guinea, Guinea-Bissau, Malawi, São Tomé e Príncipe, Sierra Leone.

¹³ L'eleggibilità di un paese all'iniziativa HIPC viene decisa analizzandone la situazione debitoria in due momenti distinti: il primo entro tre anni dal momento in cui il paese chiede di partecipare all'iniziativa quando, se lo stock del debito estero è ritenuto insostenibile, il paese viene ufficialmente ammesso; il secondo in corrispondenza del *completion point*, volto a verificare che il paese abbia realizzato in modo soddisfacente le riforme strutturali annunciate in corrispondenza del *decision point* e quelle definite nel rispettivo PRSP (*Poverty Reduction Strategy Paper*).

¹⁴ Questo numero include la Liberia, la Somalia, il Sudan, il Laos, Repubblica del Congo, Repubblica centroafricana, Burundi, Costa d'Avorio, Birmania, Togo e Comoros, che al momento attuale non hanno accesso all'iniziativa.

attuale netto al 2004), dopo la piena applicazione dei meccanismi di riduzione del debito tradizionali e l'erogazione dell'assistenza secondo i termini dell'iniziativa HIPC; lo *stock* scenderà a 32 miliardi di dollari dopo gli aiuti addizionali bilaterali previsti da diversi creditori del Club di Parigi. Dei 18 paesi che hanno raggiunto il *completion point* lo *stock* del debito è sceso in media del 61 % (in termini di valore attuale netto al 2004), passando da 59 a 23 miliardi di dollari complessivi e diminuirà di un ulteriore miliardo di dollari a seguito dell'assistenza aggiuntiva eccezionale (*topping up*) approvata per alcuni paesi (Burkina Faso, Etiopia, Niger, Rwanda).

Il veicolo attraverso cui la Banca (ma anche le altre organizzazioni multilaterali) cancella i suoi crediti è l'HIPC *Trust Fund*. Questo ha due componenti: una che gestisce i fondi per rimborsare l'IDA della partecipazione all'HIPC, l'altra che finanzia il debito dei paesi HIPC verso i creditori multilaterali regionali e sub-regionali.

I potenziali costi a carico dell'IDA per i 28 paesi che hanno raggiunto il *decision point* si stimano pari a 9,2 miliardi di dollari (in termini di valore attuale netto al 2004). Fino al 2004, i rimborsi inerenti la cancellazione IDA concessa, provenivano da trasferimenti di reddito netto da parte dell'IBRD. Per il periodo successivo (IDA 14-16), i costi IDA associati all'HIPC saranno prevalentemente finanziati dai donatori. I costi e la loro copertura saranno valutati nel corso dei negoziati. Al negoziato IDA 14, i donatori hanno approvato il finanziamento dei costi dell'iniziativa HIPC relativi al periodo 2006-2008 per 1.160 milioni di Diritti Speciali di Prelievo.

Per il finanziamento della quota HIPC a carico dei creditori multilaterali regionali e sub-regionali, i donatori si sono impegnati a dare contributi ulteriori di circa 888 milioni di dollari nel 2002, portando la somma complessiva finora promessa a circa 3,5 miliardi di dollari.¹⁵ Ci sono vari elementi di incertezza che continuano a pesare sull'ammontare complessivo che servirà a queste istituzioni per fornire la cancellazione prevista ai paesi HIPC: il *timing* e il livello di cancellazione di cui necessiteranno i paesi che ancora non hanno raggiunto il *decision point*; il livello di *topping up*, o risorse addizionali, che potrebbe essere destinato a quei paesi con problemi di sostenibilità del debito anche una volta raggiunto il *completion point*. Nel 2001 l'Italia ha contribuito all'HIPC *Trust Fund* per 70 milioni di dollari.¹⁶ Nel 2002, vi è stata una conferenza dei donatori per raggiungere un accordo su nuovi finanziamenti e colmare il *gap* finanziario del *Trust Fund*, di un ammontare compreso tra 800 milioni e un miliardo di dollari. In tale occasione la maggioranza dei paesi europei, Italia inclusa, ha impegnato risorse sulla base dei contributi effettuati nel corso della prima fase specificando che la quota impegnata deve intendersi comprensiva del contributo fornito dalla Commissione Europea. Per l'Italia ciò equivale a un contributo percentuale del 6,75 per cento che comporta, un impegno finanziario di 60 milioni di dollari, di cui circa 31 costituiscono il contributo bilaterale diretto e 29 il contributo indiretto da far affluire attraverso la Commissione europea.

¹⁵ Nel contribuire all'HIPC *Trust Fund* i donatori hanno due possibilità: (i) offrire i contributi senza alcuna indicazione, assegnandolo quindi alla *core component* del Fondo per essere poi allocati dalla Banca Mondiale (che gestisce il TF) a sua discrezione tra i vari creditori multilaterali (secondo la regola del *first come first served*) oppure (ii) destinare (*earmarking*) il proprio contributo a un creditore multilaterale ben preciso o a un determinato paese o entrambe le cose (es.: contributo alla Banca Africana, dato però solo per l'alleviamento del debito a favore di alcuni paesi). Da tener presente che l'*earmarking*, anche se previsto nel *Contribution Agreement*, può in qualsiasi momento essere rimosso dal donatore.

¹⁶ Questo contributo ha fatto parte della dotazione iniziale del Fondo che è stata pari a circa 2,6 miliardi di dollari. Con un accordo firmato dal Ministro del Tesoro e dal Presidente della Banca Mondiale James Wolfensohn nel settembre 2000, il contributo italiano fatto nel 2001 è stato interamente impegnato a favore dei vari creditori multilaterali secondo il seguente schema: 35 mln per la Banca Africana, 25,14 milioni per l'IDA, 9,36 mln per la Banca Interamericana e 0,50 mln per la Banca dei Carabi.

XV LEGISLATURA – DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Iniziativa HIPC: Riduzione del debito concordata e previsioni ^{1/}
Situazione al 5 agosto 2005
(In milioni di dollari, in valore attuale netto (NPV) nell'anno del decision point

	Reduction in NPV Terms			Nominal Debt Service Relief			Completion Decision Point Date
	Original HIPC Initiative	Enhanced HIPC Initiative	Total	Original HIPC Initiative	Enhanced HIPC Initiative	Total	
Countries that have reached their Completion Points (18)							
TOTAL	3,118	19,020	22,138	6,364	31,252	37,616	
Benin	0	265	265	0	460	460	Mar-03
Bolivia	448	854	1,302	760	1,300	2,060	Jun-01
Burkina Faso 2	229	324	553	-00	530	930	Apr-02
Ethiopia 2	0	1,982	1,982	0	3,275	3,275	Apr-04
Guyana	256	335	591	634	729	1,333	Dec-03
Ghana	0	2,186	2,186	0	3,500	3,500	Jul-04
Honduras	0	556	556	0	1,053	1,053	Apr-05
Madagascar	0	836	836	0	1,900	1,900	Oct-04
Mali	121	417	539	220	675	895	Mar-03
Mauritania	0	622	622	0	1,100	1,100	Jun-02
Mozambique	1,717	306	2,023	3,700	600	4,300	Sep-01
Nicaragua	0	3,308	3,308	0	4,500	4,500	Jan-04
Niger 2	0	664	664	0	1,190	1,190	Apr-04
Rwanda 2	0	696	696	0	1,400	1,400	Apr-05
Senegal	0	488	488	0	850	850	Apr-04
Tanzania	0	2,026	2,026	0	3,000	3,000	Nov-01
Uganda	347	656	1,003	650	1,300	1,950	May-00
Zambia	0	2,499	2,499	0	3,900	3,900	Apr-05
Countries that have reached their Decision Points (10)							
TOTAL	0	10,934	10,934	0	18,751	18,751	
Burundi	0	826	826	0	1,472	1,472	Aug-05
Cameroon	0	1,260	1,260	0	2,800	2,800	Oct-09
Chad	0	170	170	0	260	260	Mar-01
Congo, Dem. Rep. of the	0	6,311	6,311	0	10,389	10,389	Jul-03
Gambia, The	0	67	67	0	90	90	Dec-00
Guinea	0	545	545	0	800	800	Dec-00
Guinea-Bissau	0	416	416	0	790	790	Dec-00
Malawi	0	643	643	0	1,000	1,000	Dec-00
São Tomé and Príncipe	0	97	97	0	200	200	Dec-00
Sierra Leone	0	600	600	0	950	950	Mar-02
Countries still to be considered (10)							
Côte d'Ivoire 3	345	...	345	800	...	800	Mar-98
Central African Republic	
Comoros	
Congo, Rep. of	
Lao PDR	
Liberia	
Myanmar	
Somalia	
Sudan	
Togo	
<i>Memorandum item.</i>							
Debt relief committed	3,118	29,954	33,071	6,364	50,003	56,367	

Fonte: IMF World Bank HIPC status of Implementation, agosto 2005.

1/ riduzione del debito concordato nell' ipotesi di piena partecipazione dei creditori.

2/ l'assistenza prevista dall'*Iniziativa HIPC rafforzata*, include il *topping up* con il valore attuale netto calcolato nell'anno del raggiungimento del *completion point*.

3/ la Costa d'Avorio aveva raggiunto il *decision point* già nel 1998, quando ancora era in vigore l'*Iniziativa HIPC* originale, ma non ha raggiunto il *completion point*, ne' sotto l'*iniziativa originale* ne' sotto quella *rafforzata*. L'ammontare di riduzione del debito indica soltanto l'ammontare di riduzione del debito previsto dall'*Iniziativa originale* ed è basato su documenti preliminari.

A settembre 2004 i CdA dell'IDA e dell'FMI hanno esteso la "sunset clause"¹⁷ dell'iniziativa alla fine del 2006 e limitato l'iniziativa solo ai paesi che, alla fine del 2004, soddisfano i criteri di reddito e di indebitamento richiesti ai paesi per beneficiare dell'iniziativa.

La Società Finanziaria Internazionale

Nel 2005 sono stati eseguiti 236 nuovi progetti (in aumento rispetto ai 217 del 2004) che hanno richiesto complessivamente finanziamenti per 6,4 miliardi di dollari USA, di cui 5,37 miliardi sono stati assicurati con risorse dell'IFC.

Nel 2005 l'attività d'investimento dell'IFC in termini di settori ha seguito il *trend* degli anni precedenti, in particolare: lo sviluppo dei mercati finanziari, il sostegno agli investimenti privati nelle infrastrutture, la tecnologia informatica, la sanità e l'istruzione. In questi settori sono stati realizzati più del 55 per cento dei nuovi investimenti, il 28 per cento ha riguardato paesi ad alto rischio o a basso reddito.

In termini geografici, l'Europa e l'Asia centrale restano le aree in cui l'attività si è maggiormente concentrata, con impegni che ammontano a circa 2,3 miliardi di dollari. A seguire vi è stata l'America latina e i Caraibi, con impegni assunti pari a circa 1,8 miliardi di dollari. In queste due regioni è stato realizzato circa il 64 per cento del totale degli impegni assunti.

Gli strumenti utilizzati dall'IFC per l'attuazione dei propri progetti hanno riguardato principalmente operazioni di prestito, per 4.541 milioni di dollari (nel 2004 ammontavano a 3.396 milioni), prestiti sindacati per 1.076 milioni di dollari.

Nel 2005, il portafoglio dell'IFC ha raggiunto il valore di 19,3 miliardi di dollari che per il 77 per cento è composto da operazioni di prestito. A queste attività occorre aggiungere le partecipazioni azionarie, per il 17 per cento, le garanzie, per il 5 per cento e i prodotti di gestione del rischio, per l'1 per cento. Queste risorse, in termini geografici, sono state allocate: in America Latina e Caraibi, per 6,12 miliardi, in Asia centrale ed Europa orientale, per 5,42 miliardi di dollari, in Asia orientale e Pacifico, per 2,94 miliardi, in Africa Sub-Sahariana, per 1,7 miliardi, in Asia meridionale, per 1,63 miliardi, in Medio oriente e Nord Africa, per 1,2 miliardi. L'IFC, infine, ha realizzato dei progetti a carattere globale per 245 milioni di dollari.

Per maggiori informazioni sull'attività dell'IFC nell'anno 2005 è possibile scaricare il rapporto annuale: <http://www.ifc.org>.

L'Agenzia Multilaterale per la Garanzia degli Investimenti

Il 2005 è stato per la MIGA un anno importante in termini di volume degli investimenti esteri diretti, e del ruolo svolto per mitigare i rischi e assicurare il massimo del valore aggiunto agli investitori e paesi destinatari. L'idea che gli investimenti privati sostenibili siano fondamentali per la lotta alla povertà e il miglioramento della qualità della vita nei paesi poveri ed emergenti, ha acquisito grande forza. La MIGA assume dunque una posizione critica nel processo di promozione di investimenti privati sostenibili.

Nel 2005, la MIGA ha emesso garanzie per 1,2 miliardi di dollari per 62 contratti a sostegno di 33 nuovi progetti. Inoltre alla fine dell'anno finanziario vi erano 5 lettere di impegno in sospeso per un ammontare di ulteriori 123,2 milioni. 20 progetti hanno riguardato paesi IDA, 8 erano in Africa sub-sahariana. In termini di esposizione lorda, i paesi IDA rappresentavano il 42 per cento del portafoglio, registrando un aumento del 25 per cento rispetto all'anno precedente.

¹⁷ La clausola è stata creata per porre un limite temporale all'iniziativa ed incoraggiare i paesi beneficiari ad adottare i programmi che possano essere supportati dall'IFM e dall'IDA.

Il sostegno alle piccole e medie imprese (PMI) è aumentato, per cui sono state emesse garanzie per 9 nuovi progetti. L'assicurazione della MIGA su operazioni bancarie hanno avuto un impatto indiretto significativo sulle PMI; ad esempio, le garanzie emesse per l'espansione delle filiali nei paesi *post-conflict* dell'Europa dell'est stanno aiutando a rendere il credito più accessibile grazie ai tassi più bassi e alle maturità più lunghe, che consentono alle PMI di operare in questi paesi.

Per quanto riguarda la composizione regionale del portafoglio delle garanzie, la MIGA ha stipulato contratti in 6 nuovi paesi recipienti: Bielorussia, Burkina Faso, Repubblica Democratica del Congo, Lettonia, Laos e Thailandia. Per la prima volta sono state emesse garanzie su progetti riguardanti lo smaltimento dei rifiuti in Senegal, Egitto e Uruguay (tradizionalmente l'attività della MIGA si è concentrata nel settore delle infrastrutture). L'esposizione più consistente è con l'Europa e l'Asia centrale (45,2 per cento). L'esposizione con America Latina e Caraibi è diminuita passando dal 33,5 al 24,7 per cento. Il portafoglio delle garanzie in Africa Sub-Sahariana è aumentato attestandosi al 16,5 per cento grazie, in particolare, a nuovi progetti in Burkina Faso, Repubblica Democratica del Congo, Ghana, Nigeria, Senegal e Uganda. La quota del portafoglio relativo all'attività in Asia è lievemente cresciuta (13,2 per cento), mentre è diminuita dal 5 al 3 per cento la quota relativa ai progetti in Nord Africa e Medio Oriente. In termini di paesi, il Brasile continua ad essere il paese in cui la MIGA è maggiormente esposta sebbene la sua quota si stia riducendo. In termini di settori, quello finanziario è cresciuto dal 35 al 39 per cento. Il settore delle infrastrutture è cresciuto, lievemente, dal 38 al 39 per cento. La riassicurazione con altri assicuratori resta un importante aspetto della gestione del rischio della MIGA: alla fine del 2005 sono stati riassicurati 2 miliardi di dollari dei 5,1 miliardi di dollari dell'esposizione totale lorda.

Seguendo il trend degli anni precedenti, l'esposizione totale lorda della MIGA è diminuita. Tale diminuzione è giustificata da riduzioni, spostamenti, cancellazioni e scadenze di garanzie nel corso dell'anno, che hanno controbilanciato l'aumento dell'esposizione dovuto alle nuove attività.

Per maggiori informazioni sull'attività della MIGA nell'anno 2005 è possibile scaricare il rapporto annuale: <http://www.miga.org/index.cfm?aid=232>

4. Aspetti finanziari

La Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo

L'IBRD è un'istituzione finanziaria con un rating AAA, ma con delle peculiarità rispetto ad altre istituzioni finanziarie in quanto: gli azionisti sono i governi, i paesi che prendono a prestito hanno voce in capitolo nella definizione delle *policies*, e l'erogazione dei finanziamenti è generalmente integrata da servizi di consulenza forniti dalla Banca, per assicurare un uso efficace delle risorse.

La Banca Mondiale fornisce assistenza ai paesi membri in via di sviluppo con vari strumenti, i prestiti, l'assistenza tecnica, i doni, le garanzie e gli investimenti azionari. L'obiettivo fondamentale della Banca Mondiale, è mobilitare le risorse finanziarie necessarie allo sviluppo al più basso costo possibile ed assicurare la continuità dei flussi finanziari. Le risorse della Banca per far fronte a questi impegni sono in primo luogo quelle legate al capitale ordinario, poi i fondi speciali e altri fondi bilaterali. Le risorse legate al capitale ordinario provengono da tre fonti distinte: prestiti dai mercati finanziari privati, capitale fornito dai governi membri e, il reddito accumulato sotto forma di riserve. Quanto al livello d'indebitamento, la Banca diversifica opportunamente i mercati e le valute di emissione dei titoli, le scadenze e le modalità d'indebitamento. I benefici della raccolta a basso costo sui mercati vanno tutti a vantaggio dei paesi in via di sviluppo che prendono a prestito dalla Banca.

Nel corso dell'anno fiscale 2005 l'indebitamento sui mercati finanziari è stato pari a 13 miliardi, in grandi linee non vi è stato un cambiamento rispetto l'anno precedente. Il reddito netto (*operating*) è stato pari a 1,32 (nel 2004 era stato pari a 1,69 miliardi dollari), esso può servire per svariati scopi, funzionali rispetto al mandato della Banca. Una porzione di esso viene accantonato ogni anno per assicurare l'integrità finanziaria dell'istituzione. Nel 2005, 589,5 milioni di dollari sono stati trattenuti nelle riserve generali della Banca, 68 milioni sono stati versati nelle riserve per le pensioni, 52,5 milioni sono stati aggiunti al conto delle plusvalenze, 400 milioni sono stati trasferiti all'IDA e 210 milioni al fondo fiduciario HIPC.

Al 30 giugno 2005, il capitale autorizzato dell'IBRD era di 190,81 miliardi di dollari, di cui 189,72 sono stati sottoscritti. Della porzione sottoscritta, 11,48 miliardi di dollari sono stati effettivamente versati, mentre 178,24 miliardi di dollari restano a garanzia per operazioni della Banca (a chiamata). Della quota versata, 9,03 miliardi di dollari sono disponibili per le operazioni di prestito. Per ora non c'è mai stato nessun caso in cui sia stato necessario utilizzare la quota di capitale "a chiamata". Di questa quota, 103,6 miliardi di dollari sono a garanzia delle operazioni e a carico dei membri della Banca Mondiale che sono anche membri dell'OCSE e del DAC.

Capitale IBRD al 30 giugno 2005
(milioni di dollari)

Autorizzato (\$)	190.811
Sottoscritto (\$)	189.718
Capitale sottoscritto (\$)	5.403,8
Quote sottoscritte dall'Italia	44.795
Percentuale sul totale	2.85%
Potere di voto	2,78%

Per quanto riguarda le spese amministrative, nell'anno fiscale 2005, il bilancio amministrativo totale è stato pari a 2.011,3 milioni di dollari, questo ammontare include 172,7 milioni destinati alla Grant Development Facility.¹⁸ Le spese amministrative nette di 1.502,2 milioni ha rappresentato un aumento del 2 per cento in termini reali, e del 5 per cento in termini nominali rispetto all'anno precedente (nel 2004 l'aumento era stato rispettivamente del 2,5 e 6 per cento). A giugno del 2005, il Board ha approvato il bilancio amministrativo al netto dei rimborsi, per un ammontare pari a 2.102,8 milioni di dollari. In sede di approvazione del bilancio, i Direttori hanno espresso tuttavia preoccupazione che la Banca aumenti il peso del bilancio in un contesto in cui le proiezioni del reddito netto mostrano una tendenza al declino nel medio periodo. L'Italia, insieme ad altri partner europei e del G7, ha assunto una posizione di fermezza rispetto al principio del rigore di bilancio chiedendo alla Banca di impegnarsi nell'esercizio della crescita zero delle spese amministrative.

La Società Finanziaria Internazionale

Il reddito disponibile¹⁹ (*operating*) nel 2005, è stato pari a 1.953 milioni di dollari, contro i 892 milioni dell'anno precedente e i 528 milioni del 2003. Il reddito netto è stato pari a 2.015 milioni (l'anno precedente era stato di 911 milioni). Il risultato netto, in termini di gestione economica è cresciuto del 22,5 per cento. La forte crescita riflette significativi ricavi realizzati con investimenti, dividendi robusti derivanti dal portafoglio azionario e redditività del portafoglio prestiti. Le spese amministrative della Società sono cresciute del 12 per cento, per un ammontare di 403 milioni di dollari. L'indebitamento è andato di pari passo con l'attività creditizia.

¹⁸ La *Development Grant Facility* (DGF) creato nel 1997, è un meccanismo integrato per la gestione di tutte le attività finanziate con risorse a dono.

¹⁹ Il reddito disponibile in IFC è il reddito meno le spese per l'assistenza tecnica e servizi di consulenza, ma include tutti i guadagni e perdite dovute alla contabilizzazione delle derivate e delle attività di *hedging*.

Il capitale sottoscritto al 30 giugno 2005 è pari a 2.364 milioni di dollari; l'Italia detiene una quota pari al 3,44 per cento, con un potere di voto del 3,39 per cento.

Capitale IFC al 30 giugno 2005
(milioni di dollari)

Sottoscritto (\$)	2.364
Quote sottoscritte	2.408.391
Capitale sottoscritto dall'Italia (\$)	81,342
Numero di azioni	81.592
Quota italiana	3,44 %
Potere di voto	3,39%

L'Agenzia Multilaterale per la Garanzia degli Investimenti

Nel 2005 il reddito netto è passato da 88 milioni di dollari a 131, confermando il trend di crescita degli ultimi anni. Tale aumento è dovuto principalmente al rilascio di accantonamenti per indennizzi per un totale di 106,8 milioni di dollari. Il reddito netto derivante dalle garanzie è passato da 39,5 milioni di dollari nel 2004 a 39,6 milioni, ed il reddito da investimenti si è attestato a 16,8 milioni contro i 14,2 dell'anno precedente.

Le spese amministrative sono aumentate di 2,7 milioni rispetto al 2004, aumento dovuto in larga parte al riallineamento organizzativo ed al rafforzamento dei sistemi IT, volti ad un maggiore allineamento alla struttura organizzativa dell'IBRD.

Il capitale sottoscritto è pari a 1.826 milioni di dollari, l'Italia detiene una quota pari al 2,94 per cento, con un potere di voto del 2,44 per cento.

Capitale MIGA al 30 giugno 2005
(milioni di dollari)

Sottoscritto (\$)	1.826,50
Quote sottoscritte	4.970
Capitale sottoscritto dall'Italia (\$)	53,775
Numero di azioni	4.970
Quota italiana	2,94%
Potere di voto	2,44%

5. Principali temi di attualità

Lo spettro delle aree in cui la Banca opera è molto ampio, ciò nonostante alcuni dei temi principali possono essere individuati tra quelli affrontati dal Comitato di Sviluppo (*Development Committee*), che si riunisce due volte l'anno in occasione degli *Spring e Annual Meetings*. Il Comitato di Sviluppo è formalmente conosciuto come "Comitato Ministeriale congiunto del Consiglio dei Governatori della Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale sul trasferimento di risorse ai PVS". Il suo compito originario era di studiare e formulare raccomandazioni sulla questione generale del trasferimento di risorse ai PVS, rivolgendo particolare attenzione a quei paesi che presentavano gravi problemi nella bilancia dei pagamenti. Con il passare degli anni, però ha ampliato il proprio mandato, diventando il foro in cui si discutono i temi centrali dello sviluppo ed ha assunto un ruolo guida nell'ambito della cooperazione economica internazionale. Il Comitato ha, infatti, la responsabilità di definire gli indirizzi della politica di

sviluppo nel suo complesso, formulando raccomandazioni e suggerimenti alla Banca Mondiale e al Fondo Monetario per l'elaborazione delle loro strategie.

Nell'anno finanziario 2005 il Comitato di Sviluppo si è riunito a Washington il 2 ottobre 2004 e il 17 aprile 2005 ha affrontato diversi temi tra cui emergono in particolare:

- a) L'efficacia degli aiuti e dei meccanismi innovativi per il finanziamento allo sviluppo;
- b) Il rafforzamento della crescita economica e del settore privato attraverso il miglioramento delle condizioni per gli investimenti e le infrastrutture;
- c) Il monitoraggio del processo per il raggiungimento degli MDG;
- d) La sostenibilità del debito nei PVS.

Ha lavorato inoltre sulla definizione di un *framework* operativo per il raggiungimento della sostenibilità del debito. Particolare rilievo assume l'approvazione dell'iniziativa per la cancellazione del debito multilaterale dei paesi HIPC verso la Banca Mondiale, la Banca Africana di Sviluppo e il Fondo Monetario Internazionale.

Efficacia degli aiuti e meccanismi innovativi per il finanziamento allo sviluppo

Il documento preparato dalla Banca, oggetto delle discussioni tra i Governatori, offriva un quadro sull'efficacia degli aiuti, la capacità di assorbimento dei beneficiari ed i meccanismi di misurazione dei risultati. La tesi principale, sosteneva che flussi d'aiuto più prevedibili ed efficaci sono il requisito essenziale per raggiungere gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio (MDGs). Inoltre sono state presentate proposte (tra loro complementari) per la creazione di nuovi meccanismi finanziari, al fine di aumentare il flusso di aiuti allo sviluppo, reputato insufficiente per compiere significativi e diffusi progressi nel raggiungimento dei MDGs. Tra questi meccanismi vi erano la creazione dell'*International Finance Facility* (IFF) e la Tassa Globale per lo sviluppo. Le discussioni, sebbene non abbiano portato all'adozione di uno o l'altro meccanismo a causa della diversità di vedute tra i diversi paesi, ha avuto il merito di rafforzare il dibattito sul finanziamento allo sviluppo. Nel caso dell'IFF si è anche arrivati all'accordo tra diversi paesi (Italia inclusa) a creare un progetto pilota più circostanziato, ossia l'*International Finance Facility on Immunization*.

Rafforzamento della crescita economica e lo sviluppo del settore privato

La Banca aveva preparato un documento che conteneva un'analisi delle misure necessarie a rafforzare la crescita e attirare gli investimenti e lo stato di attuazione dell'*Infrastructure Action Plan*, lanciato dalla Banca Mondiale nel luglio del 2003. In varie sedi la comunità internazionale, (incluso il G7) ha dibattuto su come incentivare lo sviluppo del settore privato e aumentarne il contributo alla crescita e al raggiungimento dei *Millennium Development Goals*. L'attenzione si è concentrata su alcune questioni:

- la centralità del contesto regolamentare e amministrativo e l'importanza di costruire indicatori attraverso cui mettere a confronto i sistemi-paese;
- l'opportunità di incoraggiare partenariati tra settore pubblico e privato;
- il maggior coinvolgimento delle risorse IDA (dirette ai paesi più poveri) dove la domanda di infrastrutture è maggiore;
- l'uso di metodi di finanziamento basati sui risultati (es. nuovi utenti di un acquedotto) anziché sul completamento di opere;
- l'eventualità che il Gruppo Banca Mondiale (GBM) finanzi enti locali;

- la possibilità di considerare gli investimenti in infrastrutture in modo diverso ai fini delle analisi sulla sostenibilità del debito estero (*fiscal space creation*);
- un più stretto coordinamento tra le agenzie del Gruppo Banca Mondiale (IDA/IBRD, IFC, MIGA).

Monitoraggio degli MDG

Nel 2005 è stato pubblicato il secondo *Global Monitoring Report (GMR)*, un documento che contiene una profonda analisi dei progressi compiuti nel raggiungimento degli MDG, dei limiti e degli ostacoli che persistono e di come, i soggetti coinvolti nel processo, stiano adempiendo agli impegni assunti. Il rapporto constata i progressi sia dei paesi sviluppati (in termini di adempimento degli impegni di Monterrey) che di quelli in via di sviluppo, sottolineandone però la lentezza, in particolare nell'Africa Sub-Sahariana. Si è riconosciuto che il Consenso di Monterrey ha contribuito a sviluppare una piattaforma comune su alcune questioni a lungo controverse (enfasi sui risultati, importanza del coordinamento e dell'armonizzazione, ruolo del commercio, sostenibilità del debito ecc.) e vincola le parti ad impegni precisi (per esempio i donatori a raggiungere il *target* dello 0,70 per cento del PIL da dedicare agli aiuti).

Il documento suggeriva una serie di azioni miranti a:

- collegare le misure necessarie al raggiungimento dei MDG alle strategie di sviluppo definite dai paesi (PRSPs);
- migliorare le condizioni per una forte crescita, alimentata dallo sviluppo del settore privato;
- potenziare l'offerta di servizi sociali;
- eliminare le barriere al commercio;
- aumentare il livello e potenziare l'efficacia degli aiuti pubblici allo sviluppo.

Sostenibilità del debito nei PVS

Il tema della sostenibilità del debito ha assunto grande rilevanza nel dibattito relativo al raggiungimento degli MDG. La Banca Mondiale e il Fondo Monetario hanno perciò lavorato congiuntamente per la definizione di un nuovo approccio operativo al problema nei paesi a basso reddito (LICs) i cui due capisaldi sono: (a) l'individuazione di soglie di sostenibilità del debito tarate sulla situazione specifica di un paese; (b) la formulazione di politiche di finanziamento per ciascun paese (in particolare, la quota relativa di doni e crediti nel pacchetto complessivo di aiuti), tali da mantenere sostenibile il livello del debito senza compromettere il raggiungimento degli MDG. L'approccio dovrebbe confrontare, attraverso l'analisi di sostenibilità (DSA), il livello del debito di un paese con quello sostenibile calcolato per un paese con analoga qualità delle politiche macroeconomiche e strutturali. L'ammontare e il grado di concessionalità degli aiuti verrebbero definiti di conseguenza, in modo da garantire la sostenibilità del debito e preservare gli incentivi alla *good governance*.

L'iniziativa per la cancellazione del debito multilaterale dei paesi HIPC (MDRI)

Tra le iniziative approvate dalla comunità internazionale nel 2005, volte a garantire la sostenibilità del debito, vi è la *Multilateral Debt Relief Initiative (MDRI)*, concepita in seno al G8 (Gleneagles, 8 luglio 2005) e successivamente accolta da tutti i Paesi membri delle IFI. Essa rientra nella più ampia strategia di sviluppo volta ad accrescere il sostegno ai paesi più poveri il cui enorme indebitamento (si tratta infatti dei paesi HIPC) rappresenta un ostacolo al raggiungimento degli Obiettivi del Millennio. In particolare, la MDRI prevede che il Fondo Monetario Internazionale

(IMF), IDA ed il Fondo Africano di Sviluppo (ADF) cancellino il 100 per cento dei crediti da loro vantati nei confronti dei paesi HIPC che abbiano già raggiunto il *completion point*.

Al fine di garantire la sostenibilità finanziaria dell'IDA e dell'ADF i paesi sottoscrittori dell'iniziativa hanno anche assunto l'impegno di rimborsare i due fondi dell'ammontare cancellato in un periodo di circa 40 anni (maturità dei crediti concessionali).²⁰

Tecnicamente, la cancellazione è operata dal creditore (l'IDA) che è poi rimborsato dai Paesi Donatori perché, un obiettivo esplicito della iniziativa, è quello di preservare l'integrità finanziaria delle tre organizzazioni internazionali. Data la non simultaneità del deperimento dei crediti dal bilancio dell'IDA e del rimborso da parte dei paesi donatori, sarà fatto uso intensivo della liquidità dell'IDA, che viene ad essere esposta al rischio di rimborsi ritardati o mancati. Per mitigare tale rischio, si è deciso di rendere effettiva l'attuazione della cancellazione al momento in cui il deposito degli strumenti di impegno sarà pari al 60 per cento dell'aumento di risorse previste dalla MDRI.

Sviluppi MDRI 2006

Il negoziato, particolarmente lungo e complesso, si è concluso a febbraio 2006; i paesi donatori si sono impegnati a rimborsare un ammontare complessivamente pari a circa 30.632 milioni di SDR (24.796 milioni sono relativi all'IDA -Tabella 2a allegata-, 5.836 milioni sono relativi all'ADF) nell'arco temporale di 40 anni.

Per quanto riguarda il contributo italiano, la Legge Finanziaria 2006-2009 ha autorizzato l'erogazione dell'importo relativo ai primi tre anni dell'iniziativa (2006-2008), per un ammontare complessivo pari a 63 milioni di euro, mentre per gli anni successivi, l'Italia dovrà emanare una legge pluriennale di spesa. È ancora in discussione la questione del rischio di *"free riding"*, strettamente connesso alle iniziative di cancellazione del debito, che si presenta quando un nuovo creditore "non-concessionale", avvantaggiandosi della migliore situazione finanziaria del paese derivante da programmi di riduzione del debito, concede prestiti a tassi di mercato peggiorando il livello di indebitamento del paese e riducendo gli effetti per cui gli aiuti sono stati concessi.

La questione è rilevante, non solo per l'attuazione della MDRI, ma anche per il sistema di allocazione delle risorse a dono da parte dell'IDA e ADF, fondato sulla sostenibilità del debito²¹.

Un recente documento dell'IDA ha trattato il problema negli IDA 14 *grants recipients* e nei *post-MDRI countries*, proponendo un approccio su due livelli: i) rafforzare il coordinamento di tutti i creditori attraverso l'adozione di un *Debt Sustainability Framework* (DSF) condiviso e ii) introdurre un sistema di disincentivi che scoraggi i paesi beneficiari nel contrarre prestiti non concessionali che faccia leva sull'inasprimento dei termini di prestito o sulla riduzione dei volumi di allocazione delle risorse valutando per ciascun paese la priorità da raggiungere, la *debt sustainability* o gli MDGs. La questione sarà approfondita agli appuntamenti autunnali previsti per il 2006 (revisione del DSF e *Mid Term Review* dell'IDA 14).

5.1 Posizione tenuta nel Consiglio di Amministrazione sui temi di attualità

La posizione della *chair* italiana sui temi elencati sopra (cfr. par. 5), e confermata dal Governatore in occasione delle riunioni del Comitato di Sviluppo, è stata la seguente:

²⁰ L'ammontare cancellato dall'FMI è, invece, quasi interamente finanziato con risorse interne.

²¹ Infatti, l'attuale sistema di allocazione delle risorse dell'IDA 14 del *"traffic light"*, classifica i paesi in 3 categorie: green-light, basso rischio di debt-distress ed il 100% di risorse IDA a credito; yellow-light, moderato rischio di debt-distress ed il 50% delle risorse IDA a sovvenzione e la rimanente parte a credito; red-light, alto debt-distress ed il 100% delle risorse IDA a sovvenzione.

Efficacia degli aiuti e meccanismi per il finanziamento allo sviluppo

L'urgenza di agire, per raggiungere nei tempi i MDGs e la necessità di migliorare l'efficacia degli aiuti, attraverso il miglioramento della capacità di assorbimento dei beneficiari, il rafforzamento dell'armonizzazione delle politiche e delle procedure in uso tra i donatori e lo sfruttamento degli effetti catalizzatori degli aiuti, hanno suggerito alla Banca Mondiale di continuare a lavorare sulle opzioni relative ai meccanismi di finanziamento, in particolare l'"*International Financing Facility*" (IFF) e la "*Global Taxation*" (GT).

L'Italia ha individuato come requisiti essenziali al raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio (MDGs): la *good governance* nei paesi per rendere gli aiuti efficaci; il rafforzamento dell'armonizzazione delle politiche e delle procedure, per abbassare i costi di transazione all'interno dei beneficiari; la necessità di esplorare meccanismi di finanziamento alternativi all'IFF e alla GT, come l'uso delle rimesse ai fini dello sviluppo o l'utilizzo di risorse dal settore privato. In questo contesto assume grande rilevanza anche l'iniziativa sui vaccini (*Advanced Market Commitment*, AMC) proposta dall'Italia in seno al G7 che dovrebbe essere lanciata con un progetto pilota nel 2007.

Il rafforzamento della crescita economica e del settore privato

Innanzitutto è stato sottolineato che il contesto regolamentare e amministrativo rivestono un ruolo chiave e, la Banca è in ottima posizione per contribuire a un'evoluzione che faciliti lo sviluppo del settore privato, anche attraverso soluzioni di *e-government*. La misurazione e la comparazione dei sistemi-paese va sostenuta ed intensificata. È stato auspicato il rafforzamento del legame con il settore finanziario, fondamentale per determinare la dimensione del mercato, proteggere gli investitori, stabilire regole eque e trasparenti, facilitare l'accesso al credito. Il Gruppo della Banca Mondiale, secondo il punto di vista italiano, dovrebbe migliorare i propri strumenti di mitigazione del rischio e rafforzare il coordinamento tra le sue agenzie; è stata presa in considerazione la possibilità di un maggiore ruolo delle risorse IDA per lo sviluppo del settore privato e nel comparto delle infrastrutture. Per quanto concerne la competizione attorno ai finanziamenti della Banca in materia di infrastrutture, è stata sottolineata la necessità di continuare ad avere un approccio globale, evitando nuovi protezionismi.

La sostenibilità del debito nei PVS

Un punto fondamentale, su cui la *chair* italiana ha molto insistito, è stata l'opportunità di approfondire il tema del coordinamento tra i diversi creditori e donatori perché essenziale per il buon funzionamento dell'approccio. Ha fortemente sostenuto il principio che, l'analisi sulla sostenibilità del debito di un paese debba considerare la qualità delle istituzioni e delle politiche del paese i principali fattori determinanti il livello di sostenibilità dell'indebitamento di un paese. Infine è stata sostenuta la necessità di prevedere appropriati meccanismi per la prevenzione e la gestione degli *shocks*.

Monitoraggio degli MDG

Abbiamo sostenuto il messaggio principale del GMR 2005, sulla necessità di bisogna agire in fretta, e sottolineato l'importanza di coordinarsi con il FMI su questa materia. Inoltre, abbiamo appoggiato l'enfasi sull'Africa Sub-Sahariana (dove in molti casi i progressi verso i MDG sono più lenti), condividendo le azioni suggerite e sintetizzate in cinque punti (*five-point agenda*). In particolare la nostra posizione su tre aspetti dell'analisi di monitoraggio è la seguente:

Paesi in via di sviluppo

- Apprezziamo l'enfasi sull'importanza della crescita alimentata dallo sviluppo del settore privato, ma perché ciò avvenga serve rafforzare le istituzioni e la *governance*: istituzioni

forti servono per definire buone politiche; buone politiche sono indispensabili per la crescita, e quindi per ridurre la povertà.

- La capacità dei PVS di raccogliere dati ed elaborare statistiche è fondamentale per attuare il monitoraggio.

Paesi sviluppati

- I paesi sviluppati hanno la responsabilità di mantenere il problema del finanziamento nei programmi politici. Ma è importante la “qualità” degli aiuti rispetto alla mera nozione di “volume”. Servono maggiori progressi sul fronte dell’armonizzazione.
- L’abbattimento delle barriere è necessario per lo sviluppo del commercio e per creare opportunità di sviluppo e crescita

Istituzioni finanziarie Internazionali (IFI)

- Per quanto riguarda le IFI, occorre maggior collaborazione e coordinamento. Sono stati registrati notevoli progressi, in particolare nell’ultimo anno, sul fronte della semplificazione delle procedure e della trasparenza, ma c’è ancora molto da fare.
- Su questo punto il rapporto dovrebbe essere più oggettivo, con valutazioni sull’attività delle IFI da parte di organismi interni (indipendenti) di valutazione.

Ruolo della Banca nei paesi a medio reddito (middle income countries – MIC)

Altro tema di grande attualità è l’attività finanziaria della Banca nei paesi a reddito medio; caratterizzata da un *trend* decrescente, già nel 2004 il Board ha conferito alla Banca il mandato di lanciare un piano d’azione per dare nuovo impulso al suo coinvolgimento in questi paesi ed aumentare i prestiti a loro favore del 50 per cento entro la fine del 2007.

L’Italia, è stata particolarmente attiva nel sollecitare l’impegno della Banca nei MIC, in considerazione del ruolo che essa può ancora svolgere e della povertà estrema che persiste proprio nei MIC; infatti, i governi di questi paesi, non hanno incentivi a ricorrere al mercato per sostenere programmi per lotta alla povertà.

Coordinamento Europeo

Infine, da ricordare il ruolo centrale svolto dal Direttore Esecutivo nel coordinare le *chairs* europee e rafforzare la comunicazione strategica.

Per quanto riguarda il coordinamento europeo, il Direttore italiano ne ha sostenuto la necessità con forza, in quanto è uno strumento che consente ai Direttori Esecutivi UE di riunirsi con periodicità, per dibattere possibili posizioni comuni riguardo a temi in discussione al Consiglio. Grazie a tale coordinamento, in più occasioni si è riusciti ad assumere posizioni congiunte in seno al Consiglio di Amministrazione. Al di là anche dei risultati conseguiti, questo strumento sta acquisendo sempre più peso nel processo decisionale del Board e, finora, ha avuto rilievo massimo nella designazione del nuovo presidente della Banca Mondiale.²²

²² Il 31 marzo 2005, Paul Wolfowitz è stato votato all’unanimità dal Board come nuovo Presidente, in sostituzione di James D. Wolfensohn. Nei giorni precedenti, i Direttori Esecutivi UE hanno ripetutamente incontrato il presidente designato, chiedendogli di incontrare le autorità UE prima del voto (incontro avvenuto il 30 marzo a Bruxelles) e definendo in un documento comune la strategia della Banca nei prossimi anni. I punti essenziali di tale strategia sono: 1) la priorità strategica della Banca resta la lotta alla povertà e il conseguimento degli MDG; 2) la Banca deve restare l’istituzione multilaterale globale leader nella lotta per lo sradicamento della povertà; 3) la Banca deve lavorare in partenariato con le altre istituzioni multilaterali e con i paesi donatori perché lo sviluppo di ciascun paese sia guidato dalle politiche del singolo paese; 4) accrescere le risorse per contrastare la povertà all’interno di un nuovo meccanismo di concessione degli aiuti che renda complementari prestiti da restituire e prestiti a fondo perduto; 5) sviluppare la voce e la partecipazione dei paesi in via di sviluppo nella Banca; 6) mantenere corretti principi di governo propri di un’istituzione multilaterale.

6. L'Italia e l'Istituzione

Per l'Italia, la carica di Governatore è ricoperta dal Governatore della Banca d'Italia in base ad una "convenzione amichevole" stipulata fra Tesoro e Banca d'Italia già ai tempi dell'adesione dell'Italia alla Banca Mondiale e al Fondo Monetario Internazionale (FMI), nel 1947, allorché le due istituzioni decisero di ripartirsi ruoli e responsabilità. Fu così che, in virtù di un accordo non scritto, il Tesoro assunse il ruolo di Governatore al Fondo Monetario e la Banca d'Italia in Banca Mondiale. Nella Banca, il Direttore Esecutivo viene nominato formalmente dalla Banca d'Italia, su indicazione o di concerto con il Ministro dell'Economia e delle Finanze²³.

Nella prassi corrente, il Direttore Esecutivo italiano relaziona con frequenza ai paesi della *constituency* sulle materie in discussione o già discusse al Board e su ogni altra questione rilevante per la Banca, fornisce loro informazioni, formula giudizi e punti di vista, raccomanda la posizione da sostenere in Consiglio ed individua aree tematiche sulle quali orientare l'azione e l'intervento dell'ufficio. Per la *constituency*, attende indicazioni o istruzioni dalle autorità di riferimento dei paesi. Per l'Italia, riceve indicazioni dalle autorità di riferimento, MEF e Banca d'Italia²⁴ ed in base alle responsabilità istituzionali prima richiamate, spetta al MEF la determinazione della decisione finale. Per le decisioni che hanno implicazioni politiche, nel formulare la posizione dell'Italia il MEF si coordina con la Presidenza del Consiglio e il Ministero degli Affari Esteri.

Il Direttore Esecutivo italiano è membro di due comitati interni al Consiglio, responsabili *rispettivamente dell'integrità finanziaria e del bilancio dell'istituto*. L'ufficio del Direttore Esecutivo italiano²⁵:

- segue tutte le materie (strategiche, di *policy*, di *governance*, operative, amministrative, finanziarie, del personale, e inerenti alle relazioni della Banca con altre istituzioni e organismi) sulle quali il Consiglio è chiamato a deliberare o a fornire indirizzi; a tal fine, in particolare nella fase preparatoria del lavoro, interagisce con tutti i livelli dell'amministrazione, con altri membri del Consiglio, con le autorità di riferimento (si veda sopra) e con ogni utile controparte esterna;
- cura i lavori preparatori degli incontri semestrali del Comitato dello Sviluppo, contribuendo a definire le posizioni che il seggio italiano assume in quella sede;
- mantiene continui rapporti con altre istituzioni ed amministrazioni dei paesi, cura i rapporti con il settore privato dei paesi che rappresenta, con l'obiettivo di rafforzarne la presenza nelle attività produttive o finanziarie generate dalla Banca;
- cura i rapporti con le organizzazioni della società civile interessate all'attività della Banca;
- cura le questioni del personale dei paesi della *constituency*, con l'obiettivo di rafforzarne la presenza nell'istituto.

6.1 Appalti e partecipazione imprese italiane

Per quanto riguarda l'IBRD e l'IDA, nell'anno finanziario 2005, i dati sui contratti scaturiti dai progetti della Banca (i dati si riferiscono ai contratti di maggiore entità) mostrano un valore

²³ Tecnicamente il Direttore Esecutivo italiano è nominato dall'Italia e viene eletto dai Governatori dei paesi della *constituency*.

²⁴ Per prassi, gli altri paesi generalmente non intervengono nella determinazione della posizione al Consiglio, accettando il ruolo guida dell'Italia. Naturalmente, le autorità di ciascun paese interagiscono direttamente con il Direttore Esecutivo sulle questioni che ineriscono ai rapporti fra la Banca e il proprio paese.

²⁵ Il Direttore Esecutivo italiano ha un sostituto (*Alternate Executive Director*) nominato dal Governo portoghese, in base un accordo tra i paesi della *constituency*. È anche assistito da due consiglieri anziani, un consigliere speciale, tre consiglieri e tre assistenti amministrative.

XV LEGISLATURA – DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

complessivo delle aggiudicazioni d'impresa italiane ridotto rispetto al 2004, passando da 75,6 a 54,8 milioni di dollari (dallo 0,94 allo 0,71 in termini percentuali). Dai dati a disposizione si evince il *trend* negativo degli ultimi 10 anni registrato in tutti i settori ma, in modo particolare, nella fornitura di beni e di opere civili.

Contract Awards under World Bank financed investment projects* in 1995-2005**
(Values in dollars and % share on the value of total contract awards)

	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
CONSULTANCIES											
Italy	16,749	3,264	14,530	21,205	12,003	4,922	9,233	6,746	14,023	9,864	4,963
World	1,364,783	1,646,781	1,798,109	1,777,590	1,763,761	1,595,743	1,084,726	1,096,114	1,250,134	1,267,732	998,628
%	1.23	0.20	0.81	1.19	0.68	0.31	0.85	0.62	1.12	0.78	0.50
GOODS											
Italy	109,527	33,895	142,686	52,657	76,662	45,062	53,744	20,986	16,074	18,529	7,327
World	4,983,003	5,361,440	4,373,824	3,618,152	4,103,633	2,494,235	2,513,291	2,106,013	2,269,722	2,115,513	2,341,109
%	2.20	0.63	3.26	1.46	1.87	1.81	2.14	1.00	0.71	0.88	0.31
CIVIL WORKS											
Italy	280,929	741,994	152,598	306,891	217,110	67,721	13,132	41,482	42,462	47,288	37,905
World	4,271,037	5,003,894	5,381,369	5,611,928	6,495,161	4,004,109	3,872,396	4,145,776	3,734,168	4,661,096	4,334,357
%	6.58	14.83	2.84	5.47	3.34	1.69	0.34	1.00	1.14	1.01	0.87
ALL CONTRACTS											
Italy	407,205	779,154	309,814	380,753	305,775	117,705	76,109	71,568	76,391	75,682	54,866
World	10,618,823	12,012,115	11,553,302	11,009,622	12,366,725	8,140,084	7,541,844	7,433,323	7,354,000	8,086,758	7,771,932
%	3.83	6.49	2.68	3.46	2.47	1.45	1.01	0.96	1.04	0.94	0.71

* Contracts subject to prior review.

** Fiscal year goes from July to June following year. Source World Bank

Contract Awards under World Bank financed investment projects* in 1995-2005**
(Number of contracts and % share on total number of contracts)

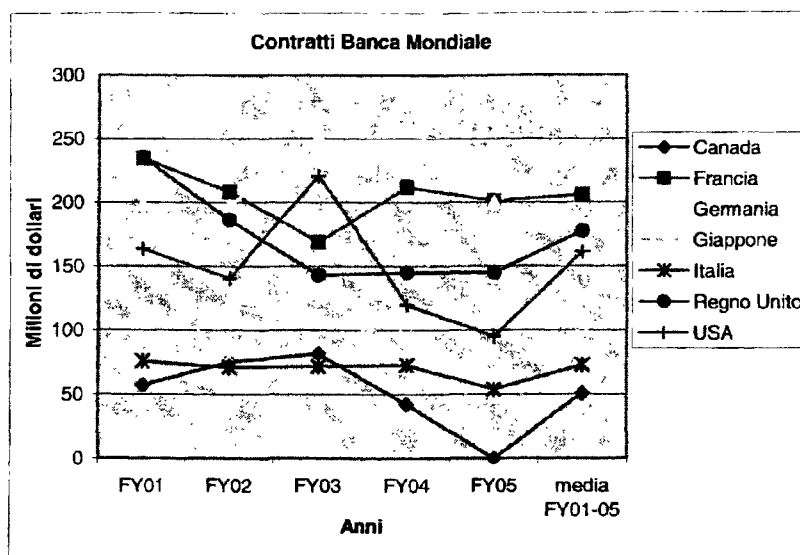
	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
CONSULTANCIES											
Italy	19	19	26	27	49	22	37	40	48	40	41
World	8,373	8,570	11,374	9,667	8,044	8,298	7,747	6,861	6,709	6,055	5,077
%	0.23	0.22	0.23	0.28	0.61	0.27	0.48	0.58	0.72	0.66	0.81
GOODS											
Italy	136	119	128	142	137	133	117	50	77	27	23
World	6,648	8,086	6,791	8,771	6,932	7,231	6,688	6,780	4,352	3,853	3,071
%	2.05	1.47	1.88	1.62	1.98	1.84	1.75	0.74	1.77	0.70	0.75
CIVIL WORKS											
Italy	46	59	24	45	24	34	11	24	16	13	3
World	3,950	4,921	6,183	6,682	7,249	4,721	4,238	4,988	3,966	3,454	3,284
%	1.16	1.20	0.39	0.67	0.33	0.72	0.26	0.48	0.40	0.38	0.09
ALL CONTRACTS											
Italy	203	200	179	215	211	190	166	119	146	81	71
World	18,972	21,578	25,249	25,124	22,258	20,387	18,848	18,907	15,266	13,687	11,621
%	1.07	0.93	0.71	0.86	0.95	0.93	0.88	0.63	0.96	0.59	0.61

* Contracts subject to prior review.

** Fiscal year goes from July to June following year.

Source World Bank

Le imprese italiane, dunque, incontrano difficoltà ad aggiudicarsi le gare dei progetti della Banca Mondiale, tendenza che riguarderebbe tuttavia anche gli altri paesi G7.



La flessione percentuale dell'Italia e degli altri paesi G7, è infatti fortemente legata alla crescita d'importanza dei paesi emergenti (come la Cina e l'India) proprio nella fornitura di beni e opere civili. L'Italia sembra, tuttavia, aver perso più dei suoi concorrenti europei e del G7: nel 1995, la quota italiana era superiore a quelle di Francia, Germania e Regno Unito, mentre 10 anni dopo è penultima tra i G7 e 26esima nella graduatoria complessiva.

Il Regno Unito ha registrato un forte calo in tutte le tipologie di fornitura, ma l'assenza di commesse in opere civili è stata cruciale; anche la Germania ha registrato un crollo delle commesse di opere civili che tuttavia è stato compensato dalla crescita nella fornitura di beni.

La Francia invece, ha mantenuto la quota di commesse in opere civili compensando la perdita registrata nelle altre due tipologie di fornitura. Gli Stati Uniti, grazie al forte aumento della quota sulle consulenze, hanno potuto mitigare gli effetti della perdita di fornitura di beni.

Contract Awards under World Bank financed investment projects* in 1995-2005**
(Values in dollars and% share on the value of total contract awards)

	1995	2000	2005	1995	2000	2005	1995	2000	2005	1995	2000	2005
	CONSULTANCIES			GOODS			CIVIL WORKS			ALL CONTRACTS		
Italy	16,749,374	4,821,880	4,963,301.51	109,526,862	45,062,448	7,326,962	280,928,783	67,720,530.72	37,905,408.66	407,205,018	117,704,860	54,866,046
%	1.23	0.31	0.50	2.20	1.81	0.31	6.58	1.69	0.87	3.83	1.45	0.71
Ger.	48,517,219	36,100,406	50,950,329	238,873,131	112,548,000	97,888,935	115,273,834	103,793,357.10	51,235,225	402,664,183	252,441,763	200,074,493
%	3.55	2.26	5.10	4.79	4.51	4.18	2.70	2.59	1.18	3.79	3.10	2.57
UK	180,376,738	86,413,818	51,045,900	214,428,004	127,964,227	47,996,050	6,770,334	10,376,680	45,909,294	401,575,076	225,554,724	145,000,203
%	13.22	5.42	5.11	4.30	5.73	2.05	0.16	0.26	1.06	3.78	2.77	1.87
France	69,792,799	49,582,402	45,581,232	201,111,268	96,170,811	52,157,924	119,348,612	59,940,183	103,738,130	390,252,679	207,074,106	201,877,287
%	5.11	3.11	4.56	4.04	3.86	2.23	2.79	1.50	2.35	3.68	2.54	2.60
USA	141,120,767	118,618,073	39,276,686	572,700,055	104,232,382	26,666,104	6,709,418	699,185.66	28,689,666.90	684,847,561	225,257,326	95,215,427
%	10.34	7.43	3.93	11.49	4.18	1.14	0.16	0.02	0.66	6.45	2.77	1.23
Japan	11,369,773	96,548	3,907,410	481,663,048	61,669,902	12,296,333		28,181,596	9,693,760	493,032,821	89,978,036	25,897,503
%	0.83	0.01	0.39	9.67	2.47	0.53		0.70	0.22	4.64	1.11	0.33
China	1,338,501	8,179,871	23,617,629	446,847,180	519,011,129	271,544,544	979,147,626	1,186,243,829	1,322,202,402	1,427,333,307	1,720,837,096	1,617,364,575
%	0.10	0.51	2.37	8.97	20.81	11.60	22.93	29.83	30.51	13.44	21.14	20.81
India	11,018,552	140,170,506	22,732,364	763,908,924	194,147,870	512,645,757	412,489,464	388,886,576	384,231,293	1,187,416,940	729,411,032	920,877,315
%	0.81	8.78	2.28	15.33	7.78	21.90	9.71	8.86	23.41	11.18	8.96	11.86

* Contracts subject to prior review.

** Fiscal year goes from July to June following year.

Source World Bank

Per intensificare i rapporti con il nostro tessuto imprenditoriale esiste la figura di un Liason Officer (di provenienza ICE) presso l'ufficio del Direttore esecutivo italiano, che si occupa della diffusione in Italia delle informazioni relative alle opportunità presso il Gruppo Banca Mondiale per le imprese italiane. Per quanto concerne l'IFC le opportunità riguardano non gare, ma strumenti finanziari per investimenti del settore privato. L'ufficio inoltre fornisce alle imprese informazioni sulle modalità di accesso alle gare dei progetti finanziati dal Gruppo Banca Mondiale, le assiste nei contenziosi (anche nella fase *post*-aggiudicazione dei contratti) riguardanti il ritardato o mancato pagamento dei compensi dovuti o la mancata trasparenza nella gestione delle gare; organizza incontri/seminari formativi tra lo staff della Banca e le imprese per divulgare le linee strategiche nei diversi settori, aree geografiche; assiste i consulenti italiani che vogliono entrare nell'organico della banca fornendo le informazioni sull'accesso alle carriere.

L'attività dell'IFC con investitori italiani è stata sempre a livelli piuttosto bassi, tra le motivazioni principali, oltre alla peculiarità del sistema imprenditoriale italiano, imperniato su imprese di dimensioni inferiori a quelle con le quali l'IFC normalmente opera, vi è la mancanza di un'adeguata conoscenza dei servizi ed operato dell'IFC da parte delle aziende italiane.

International Finance Corporation
Investimenti in Compartecipazione con Imprese Italiane

	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Sponsors	6	3	4	4	3	4	5
Numero operazioni	7	3	3	3	3	2	3
Valore in milioni di dollari degli investimenti in progetti	57.5	4.3	18.8	46	79	34	115

Fonte: Elaborazione Ufficio del Direttore esecutivo per l'Italia su dati IFC

L'Italia ha partecipato finanziariamente, nel corso dell'ultimo decennio, ad alcuni Fondi fiduciari bilaterali sia in ambito IFC sia in ambito IBRD. Il finanziamento ha riguardato, per ciascuna delle due Istituzioni, un Fondo fiduciario operativo in Serbia Montenegro ed un altro per i paesi dell'Europa centro orientale (definiti annualmente con delibera CIPE). Con questi strumenti vengono finanziate attività di assistenza tecnica, attività di formazione, servizi di consulenza, studi di prefattibilità e fattibilità, riguardanti progetti finanziati dall'IFC e/o cofinanziati dall'Italia e da altri donatori. Nel corso del 2005 il MEF non ha erogato nuovi contributi a favore di questi Fondi, ma ha seguito in modo particolare le due iniziative sottoscritte nel 2004:

- “Convergence” in ambito IBRD, rappresenta un Fondo fiduciario bilaterale il cui obiettivo è quello di aiutare alcuni paesi del Sud Est Europeo ad avere efficaci e solidi sistemi finanziari.²⁶ Il Ministero dell'Economia, interessato a questa iniziativa per l'area geografica ed il settore d'intervento, si è impegnato per un contributo di un milione e mezzo di euro. La sede operativa di questa *Facility* è la Banca Mondiale;
- La “*Balkans Infrastructure Development (BID) Facility*” in ambito IFC, promossa nel 2003 da parte dell'Agenzia per lo Sviluppo statunitense USAID, è stata finanziata dall'Italia nel 2004. Questa è una iniziativa di tipo multilaterale con cui sono finanziate attività di assistenza tecnica (analisi di fattibilità) per la realizzazione di infrastrutture nell'area dei Balcani in particolare, nei settori dei trasporti, delle acque, della sanità e dell'energia. La struttura consiste in un Fondo di Rotazione che permetterà di finanziare diversi progetti, con

²⁶ I paesi beneficiari sono la Slovenia, la Croazia, la Bulgaria, la Romania, la Macedonia, la Bosnia e la Serbia-Montenegro.

le stesse risorse ed una durata dei prestiti più lunga (dai cinque ai sette anni). L'iniziativa è stata finanziata, oltre che dalla stessa IFC, dai seguenti donatori: l'Austria, la Norvegia, l'Olanda, gli Stati Uniti e la Svizzera. L'Italia ha partecipato con un contributo di 1,5 milioni di dollari. Nel corso del 2005 la BID è stata inserita nella più ampia rete d'intervento dell'IFC rappresentata dalla *Private Enterprise Partnership – Southeast Europe (PEP - SE) Infrastructure*, che fornisce servizi di assistenza tecnica. Ciò al fine di sfruttare, in modo sinergico, le azioni dell'IFC nei paesi di intervento della BID Facility.

Nel 2005 si è inoltre concluso un contratto di assicurazione, del valore di oltre 15 milioni di dollari, tra MIGA e l'Azienda municipale ambiente di Roma, che ha investito nel sistema di gestione dei rifiuti urbani di Dakar, Senegal e, un contratto di riassicurazione a favore di MIGA da parte di SACE per un importo di 22 milioni di dollari, per la copertura parziale del rischio politico di un progetto nel settore energetico, che interessa il Mozambico e il Sud Africa.

6.2 Personale italiano

Nell'ambito del personale assunto internazionalmente i cittadini italiani hanno visto la propria quota aumentare gradualmente nel tempo, dall'1,9% dell'anno fiscale 1999 al 2,2% alla fine del 2005. Negli ultimi anni, le assunzioni di personale italiano sono cresciute piuttosto rapidamente, avanzando a un tasso del 4,4% dall'anno fiscale 2003 a oggi, contro una media del 1% per il complesso dei paesi non mutuatari. Nello stesso periodo, le assunzioni di asiatici sono aumentate dell'2,3%, di latino-americani del 2,8%, di africani del 3,1% e di paesi mutuatari europei del 5,3%.

Risultati positivi si sono registrati sotto il profilo delle promozioni, che nel 2005 sono state più numerose (3,2% sul totale) rispetto all'anno precedente (2,4%). Le promozioni di italiani di livello medio-alto sono state pari al 2,2% sul totale.

Il personale si distingue in tre categorie: assunto internazionalmente, localmente e con contratto di consulenza. Nel 2005, i funzionari italiani assunti internazionalmente erano 98, ovvero il 2,2% del totale di 4.408 funzionari. In quest'ambito, le donne italiane sono più rappresentate della media (41% contro 34,1%). Mentre ai livelli d'ingresso i cittadini italiani sono lievemente sovra-rappresentati rispetto al corrispondente parametro medio di Banca, è vero il contrario ai livelli apicali. Infatti, nel 2005 l'Italia aveva un solo rappresentante ai massimi livelli gerarchici (il Vice Presidente per il settore Finanziario). Inoltre, da rilevare che vi erano solo 2 su 260, gli italiani con il titolo di direttore. Dei 3.450 dipendenti assunti localmente, 24 erano italiani, per due terzi concentrati a livelli relativamente medio-alti. 117 italiani lavoravano per la Banca come consulenti di breve o lungo periodo. Molti di questo sono giovani e una parte non trascurabile è stata assunta grazie ai fondi fiduciari per consulenti, ora in via di smantellamento.

III

Il Fondo Globale per l'Ambiente

1. Cenni storici

Il Fondo per l'Ambiente Globale (GEF)²⁷ fu istituito nel 1991 con una risoluzione della Banca Mondiale, come programma pilota triennale per assistere i paesi in via di sviluppo nelle attività di protezione dell'ambiente globale promuovendo uno sviluppo economico "sostenibile". Dopo la fase pilota di tre anni la GEF è stata ristrutturata per farne uno strumento permanente di cooperazione internazionale e per renderla atta a funzionare come meccanismo finanziario delle quattro Convenzioni internazionali: la Convenzione su Biodiversità, la Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici, la Convenzione delle Nazioni Unite per combattere la Desertificazione e la Convenzione di Stoccolma sulle Sostanze Inquinanti Persistenti.

In pochi anni, la GEF si è trasformata in un meccanismo efficace e trasparente con all'attivo una serie di successi ottenuti sul campo. Dall'iniziale disponibilità finanziaria pari a circa 1,1 miliardi di dollari, e dopo la prima e la seconda ricostituzione (concluse rispettivamente nel 1994 con circa 2 miliardi di dollari USA e nel 1998 con circa 2,75 miliardi di dollari USA), nell'agosto del 2002 si è concluso il negoziato per la terza ricostituzione (GEF-3, valida per il periodo 2003-06), per un totale di risorse pari a 2,92 miliardi di dollari (2,3 miliardi di Diritti Speciali di Prelievo-DSP), di cui 2,21 provenienti dai paesi donatori (1,74 miliardi di DSP) e la parte rimanente da risorse interne.

La GEF, dalla sua istituzione, ha sponsorizzato oltre 1400 progetti in 140 paesi. Di grande rilievo è la sua funzione catalizzatrice. Con un impegno finanziario pari a 4,5 miliardi di dollari, il Fondo è riuscito ad attrarre finanziamenti aggiuntivi per un ammontare pari a 14,5 miliardi di dollari, provenienti da istituzioni internazionali, banche multilaterali di sviluppo, donatori bilaterali, settore privato, organizzazioni non-governative e governi dei paesi in via di sviluppo. La GEF ha destinato svariati contributi a dono direttamente a ONG e ad organizzazioni radicate in comunità locali.

2. Struttura ed organizzazione

La GEF è un fondo multilaterale, amministrato dalla Banca Mondiale. Organo di governo del Fondo è il Consiglio che si riunisce mediamente due volte all'anno. Esso è composto da 32 *Council Members* (14 Donatori e 18 Recipienti) che rappresentano i 176 paesi membri. Ruolo del Consiglio è di sviluppare, adottare e valutare le politiche operative e i programmi di lavoro della GEF. Nel Consiglio l'Italia è titolare di un seggio, che non comprende altri paesi.

I progetti sono attuati da tre Agenzie Implementatrici (la Banca Mondiale, l'UNDP e l'UNEP) o da sette Agenzie Esecutrici (la FAO, l'UNIDO, l'IFAD, la Banca Africana di Sviluppo, la Banca Asiatica di Sviluppo, la Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo e la Banca Interamericana di Sviluppo).

²⁷ La sigla GEF, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese *Global Environment Facility*.

L'Assemblea della GEF, a cui partecipano tutti i paesi membri, si riunisce ogni tre anni. Essa è responsabile dell'approvazione degli emendamenti all'accordo istitutivo del fondo. La prima assemblea GEF si è tenuta a Nuova Delhi nel 1998 e la seconda a Pechino nel 2002. La terza si terrà ad agosto 2006 a Città del Capo in Sud Africa. Per ulteriori informazioni si può consultare il sito: <http://www.thegef.org>.

3. Attività dell'anno

La GEF finanzia progetti per la salvaguardia dell'ambiente nelle seguenti aree focali: biodiversità, cambiamenti climatici, acque internazionali, assottigliamento dello strato d'ozono, sostanze persistenti inquinanti (POPs) e degrado del suolo. Durante il 2005 sono stati finanziati 75 progetti per un programma di lavoro di 570,08 milioni di dollari USA che ha generato co-finanziamenti per un ammontare di 2.088,22 milioni di dollari. Il rapporto fra fondi GEF e co-finanziamenti è, dunque, di circa 1 a 3,4, uguale alla media degli anni precedenti. Il costo delle commissioni pagate alle agenzie implementatrici ed esecutrici dei progetti è ammontato a circa 59 milioni di dollari, pari a circa il 9,72 per cento del totale finanziato dalla GEF.

Tabella 1- Programma di lavoro approvato nel 2005
(in milioni di dollari USA)

Area Focale	Ammontare Finanziato GEF	Ammontare Co-finanziamento	Totale Costo Progetti
Biodiversità	203,93	575,50	779,43
Degrado del Suolo	48,27	193,14	241,41
Cambiamenti Climatici	131,59	855,51	987,10
Acque Internazionali	60,18	173,86	234,04
Ozono	4,70	4,76	9,46
POPs*	43,62	37,67	81,29
Aree focali multiple	77,78	78,94	156,72
Totale allocazione GEF	570,08	1.919,38	2.489,46

*Lotta alle sostanze organiche persistenti e inquinanti.

4. Aspetti finanziari

La GEF presenta al Consiglio annualmente tre voci di spesa: la quota allocata per i progetti (*Work Program*), le commissioni che vengono pagate alle agenzie implementatrici ed esecutrici dei progetti (*Fee*) ed il bilancio (*Corporate Budget*) che viene utilizzato per pagare le attività di gestione delle sei unità della GEF²⁸.

²⁸ Segretariato GEF, STAP (Scientific and Technical Advisory Panel), il *Trustee* (la Banca Mondiale agisce quale Trustee della GEF) e gli Uffici di coordinamento delle tre Agenzie Implementatrici (Banca Mondiale, UNEP, UNDP)

Durante il Consiglio GEF di maggio 2005 è stato approvato il bilancio per il 2006, che prevede una spesa di 25,05 milioni di dollari con un aumento del 4,5 per cento circa rispetto a quello dell'anno precedente. Il bilancio include (come quello del 2005) un aumento nominale del 3 per cento a copertura dell'aumento dei costi del personale. Sono state incluse, inoltre, le spese per il lavoro tecnico sul sistema di allocazione delle risorse basato sulla *performance*, quelle per le riunioni dei paesi donatori per la quarta ricostituzione delle risorse e quelle per la preparazione della Terza Assemblea GEF che si terrà nel 2006.

5. Principali temi di attualità

Il Sistema di allocazione delle risorse basato sulla performance (Performance Based Allocation-PBA)

Facendo seguito alla raccomandazione dei Governatori, fatta durante la seconda Assemblea GEF a Pechino nel 2002, e alla conclusione dei negoziati per la GEF-3, (e soprattutto ribadita continuamente dalla delegazione degli Stati Uniti, che hanno legato una parte del loro contributo alla GEF-3 alla creazione di questo meccanismo) è continuata al Consiglio durante il 2005 la discussione sull'allocazione delle risorse GEF in base alla performance.

La questione è piuttosto complicata, in quanto la GEF ha delle caratteristiche uniche che non le permettono di mutuare facilmente i sistemi PBA già ideati da altre istituzioni finanziarie internazionali. Nel sistema attuale le risorse sono allocate esaminando le proposte di progetti presentate dalle Agenzie Implementatrici. La scelta viene fatta in base alla programmazione triennale, preparata tenendo conto delle priorità strategiche nelle sei aree focali della GEF, ma senza alcuna specifica strategia per quanto riguarda la scelta dei paesi. Al contrario il nuovo metodo baserebbe la scelta dei paesi a cui allocare le risorse sulla capacità degli stessi paesi beneficiari di utilizzarle al meglio.

Due le posizioni dei membri del Consiglio. Da una parte i paesi beneficiari, che vedono l'allocazione delle risorse in base alla performance come uno strumento discriminatorio per classificare i paesi come "buoni" o "cattivi" e suggeriscono un rafforzamento dell'attuale sistema di allocazione. Dall'altra gli Stati Uniti e alcuni paesi donatori (con posizioni più o meno rigide), che invece ritengono sia discriminatorio l'attuale processo dove alcuni paesi ricevono somme enormi mentre altri cifre bassissime senza tener conto di come tali cifre siano spese dai paesi beneficiari

Le pressioni degli Stati Uniti, maggior donatore della GEF, che minacciavano di non partecipare ai negoziati della GEF-4, ove non fosse stato approvato tale meccanismo, ha spinto il Segretariato ad organizzare una riunione straordinaria del Consiglio al fine di cercare di trovare un accordo sulla questione.

Durante la riunione, tenutasi a Washington il 31 agosto, è stato concordato un meccanismo che ha lasciato forti perplessità fra i membri del Consiglio, ma che è risultato essere l'unica soluzione accettabile da tutti per poter procedere con i negoziati.

Il sistema approvato è molto vicino alle richieste USA e sarà applicato a due aree focali, Cambiamenti Climatici e Biodiversità. Si basa su due componenti calcolate utilizzando per ognuna una serie di indicatori: la prima riguarda la *performance* del paese (valutata in base all'andamento del portafoglio dei prestiti GEF e Banca Mondiale nel paese, alle politiche ambientali attuate e al buon governo); la seconda riguarda la capacità del paese di apportare benefici ambientali globali nella specifica area focale della GEF. Per ogni area focale, il 75 per cento delle risorse sarà allocato singolarmente ai vari paesi, dividendo il totale delle risorse disponibili in quell'area focale per il

punteggio raggiunto dal paese. Il restante 25 per cento sarà destinato a tutti gli altri paesi, i quali avranno una quota minima di un milione di dollari e potranno attingere dal 25 per cento per il finanziamento di progetti di ammontare maggiore.

Il Consiglio ha chiesto di rivedere il sistema dopo due anni di attuazione attraverso una revisione condotta dall'Ufficio indipendente di Valutazione e Monitoraggio (OME).

Il negoziato per la quarta ricostituzione delle risorse della GEF

Si sono tenute, durante l'anno, 4 riunioni di negoziato: la prima il 9-10 giugno a Washington, la seconda il 2 settembre a Washington, la terza il 5-7 ottobre a Roma e la quarta il 21-22 novembre a Tokio.

Durante le quattro riunioni sono stati discussi i documenti di politica e di programmazione delle risorse che saranno allocate per la GEF-4. Nel documento di programmazione della GEF-4 il Segretariato ha proposto tre possibili scenari di ricostituzione e la relativa distribuzione delle risorse per aree focali. Il primo scenario prevede una ricostituzione pari a quella della GEF-3 (3 miliardi di dollari USA), il secondo un aumento del 10 per cento e il terzo un aumento del 25 per cento. Si è giunti ad un accordo preliminare sullo scenario che prevede un aumento del 10 per cento. La maggioranza è pronta a mantenere la quota percentuale detenuta nella precedente ricostituzione e diversi paesi sono anche pronti a partecipare con contribuzioni addizionali.

Gli Stati Uniti, al contrario, hanno dichiarato l'intenzione di diminuire la loro quota, e hanno legato l'ampiezza di tale diminuzione agli esiti della discussione sul documento di riforme politiche, bloccata su quattro punti prioritari per gli USA, ma difficili da accettare da diversi altri donatori. In sostanza: diminuiranno la loro quota passando dal 20,86 per cento della GEF-3 (pari a 436 milioni di dollari) a circa l'8 per cento (200 - 225 milioni di dollari USA) nel caso in cui i punti di loro priorità non vengano accettati; nel caso in cui i punti di loro priorità venissero tutti approvati, la diminuzione sarebbe inferiore, passando dal 20,86 ad una forchetta compresa fra il 12 e il 15,5 per cento, (350 - 430 milioni di dollari USA).

Obiettivo del Segretariato era concludere il negoziato entro il 2005, termine necessario anche ad alcuni paesi per inserire nelle previsioni di bilancio per l'anno successivo le quote della ricostituzione.

Rinnovo Chief Executive Officer (CEO)

L'attuale CEO, Len Good, ha deciso di non presentare la propria candidatura per il rinnovo del contratto come Capo della GEF. Durante la riunione del Consiglio di novembre sono stati approvati i *Terms of Reference* della posizione ed il processo per selezionare il nuovo CEO. Al fine di avere la massima trasparenza durante la selezione, è stato deciso che sarà incaricata un'agenzia di consulenza indipendente a seguire il processo per la ricerca del nuovo CEO, coordinata da un Comitato composto dai tre rappresentanti delle Agenzie Implementatrici della GEF (Banca Mondiale, UNEP, UNDP). Il Consiglio della GEF dovrà essere informato durante l'intero processo di selezione e dovrà essere consultato per l'approvazione della *short list* e per l'approvazione finale del candidato.

Terza assemblea della GEF

Accordi sono stati presi sulla terza assemblea della GEF, che si terrà a Cape Town, in Sud Africa nei giorni dal 28 al 31 Agosto 2006. Il governo sudafricano ha chiesto alla GEF ed ai paesi donatori un contributo economico nell'organizzazione dell'evento. E' stato deciso che al fine di

risparmiare sui costi dell'evento, la riunione durerà un giorno in meno del previsto e non verranno offerti i pasti.

Terzo Studio sulla Performance della GEF (OPS3²⁹)

La società di consulenza (ICF Consulting, USA) ingaggiata dall'Ufficio di Valutazione e Monitoraggio della GEF e supportata da un *High Level Advisory Panel* ha presentato il documento finale OPS3 – Terzo studio sulla performance della GEF. Lo studio esamina i risultati raggiunti dalla GEF nel periodo relativo alla GEF-3 (2002-2005): controlla la sostenibilità dei risultati raggiunti a livello nazionale, il ruolo catalitico della GEF, le politiche attuate e i processi di implementazione di queste.

Fra le raccomandazioni evidenziate dalla società di consulenza si sottolineano:

- una maggiore coerenza ed approccio strategico della programmazione basata sui risultati, nelle varie aree focali e suggerisce alla GEF di continuare a lavorare sugli indicatori;
- strutturare un'adeguata programmazione per paese nei paesi con un portafoglio prestiti robusto;
- un maggior dialogo fra i segretariati delle Convenzioni e quello della GEF;
- stabilire una struttura formale per la gestione delle informazioni all'interno della GEF.

6. L'Italia e l'Istituzione

L'Italia, che nella fase pilota e nella GEF-1 ha partecipato con 105 e 160 miliardi di lire rispettivamente, ha contribuito alla seconda ricostituzione della GEF (GEF-2) con un contributo di 143 miliardi di lire (autorizzato dal parlamento con legge n.15 del 3 febbraio 2000) pari ad una quota del 4,39 per cento. Nel negoziato GEF-3 l'Italia ha mantenuto la quota del 4,39 per cento, impegnando un contributo di 118,9 milioni di euro per il periodo 2003-06 (pari a 82,99 DSP), il cui pagamento dovrà avvenire in quattro rate annuali di pari importo. Il relativo disegno di legge è stato approvato dal Parlamento italiano il 10 marzo 2005.

Fin dal principio, l'Italia è stata tra i paesi che hanno dato maggiore sostegno alla GEF, a testimonianza dell'impegno assunto in ambito internazionale per la salvaguardia dell'ambiente e a favore di uno sviluppo sostenibile. È parsa, infatti, condivisibile la filosofia di fondo su cui è stata concepita, nel 1991, la Facility: far finanziare alla comunità internazionale i "costi incrementali" (che rappresentano la differenza di costo tra un progetto con benefici per l'ambiente globale e un progetto alternativo senza questi benefici, e che resta un problema di difficile soluzione in ambito GEF) dei progetti nei paesi in via di sviluppo che abbiano impatto positivo sull'ambiente globale.

6.1 Appalti

Non ci sono dati aggiornati disponibili sul *procurement* della GEF. L'Italia ha più volte chiesto tali dati, ma il Segretariato ha reso noto di avere difficoltà nel reperirli, essendo i progetti

²⁹ L'OPS 3 dovrà valutare la performance della GEF per il periodo relativo alla GEF3 (2001-2005) e dovrà essere pronto durante i negoziati per la GEF4.

attuati dalle tre Agenzie Implementatrici (UNDP, UNEP, Banca Mondiale) e dalle sette agenzie esecutrici (Le quattro banche regionali, FAO, IFAD e UNIDO).

6.2 Personale italiano

Nel Segretariato GEF ci sono due italiani, entrambi *Program Manager*, su un totale di 40 unità fra funzionari e personale di supporto. Non si avverte tanto la necessità di aumentare il numero degli Italiani presso il Segretariato GEF, quanto piuttosto di vederlo crescere nelle Agenzie Implementatrici che preparano i progetti per la GEF.

IV

Il Gruppo della Banca Interamericana di Sviluppo

1. Cenni storici

Creata nel dicembre 1959 con il proposito di contribuire allo sviluppo economico e sociale dei paesi dell'America Latina e dei Caraibi, la Banca Interamericana di Sviluppo (IDB)³⁰, con sede a Washington, rappresenta la più grande e antica istituzione di sviluppo multilaterale a carattere regionale.

Al momento dell'entrata in vigore del Trattato istitutivo (30 dicembre 1959), membri della Banca erano solo 19 paesi dell'America Latina e dei Caraibi, oltre agli Stati Uniti. Poco dopo, altri 8 paesi entrarono a far parte dell'accordo (incluso il Canada). Con la firma della "Dichiarazione di Madrid", nel 1974, venne formalizzata l'adesione di alcuni paesi industrializzati. Tra il 1976 e il 1986 altri 17 paesi non regionali (i paesi regionali sono quelli dell'America del nord, dell'America centrale e dell'America del sud) divennero membri della IDB. Il Belize, che ha firmato l'accordo solo nel 1992, è il membro regionale di più recente adesione (1999). Nel 1993, a seguito dell'evolversi degli eventi nella regione balcanica, due nuovi Stati indipendenti, la Croazia e la Slovenia, sono entrati di diritto a far parte della Banca in luogo dell'ex Repubblica Federale di Jugoslavia. Restano sospesi i negoziati per definire la partecipazione della Bosnia-Erzegovina e della Serbia e Montenegro. Nel 2004 il Consiglio dei Governatori ha approvato l'ammissione alla Banca della Repubblica di Corea, il secondo paese asiatico membro (insieme al Giappone). I relativi adempimenti amministrativi sono stati completati nel corso del 2005. Al 31 dicembre 2005 i paesi membri della IDB erano dunque 47 (28 paesi regionali - comprendenti Stati Uniti e Canada - e 19 paesi non-regionali).

Nei suoi 44 anni di attività la Banca Interamericana di Sviluppo è risultata essere un'importante istituzione catalizzatrice dei flussi di risorse verso la regione. I suoi compiti istituzionali sono la riduzione della povertà, lo sviluppo delle infrastrutture sociali, il sostegno allo sviluppo del settore privato, il finanziamento dell'assistenza tecnica per la preparazione e l'esecuzione dei progetti e dei programmi di sviluppo. Fino ad oggi la Banca ha finanziato progetti in vari settori (produttivo, sociale, ambientale, infrastrutture ecc.) mobilitando, tramite l'approvazione di 137,3 miliardi di dollari di prestiti e garanzie, finanziamenti per progetti dell'importo complessivo di 325,5 miliardi di dollari. La sua attività creditizia annua è cresciuta notevolmente, passando dai 294 milioni di dollari del 1961 ad un livello medio di prestiti dell'ordine di oltre 6 miliardi di dollari nei primi anni del nuovo millennio, per raggiungere i 7 miliardi di dollari nel 2005.

Fin dall'inizio della sua attività la IDB si è focalizzata su progetti nel settore sociale (sanità; istruzione, ecc.), che ancora oggi rappresentano una consistente parte dei prestiti, e su progetti infrastrutturali. Negli ultimi anni la Banca è entrata in nuove aree di attività: ha iniziato a destinare una piccola percentuale delle sue risorse al finanziamento diretto al settore privato (senza garanzie governative) ed ha cominciato a sostenere programmi di modernizzazione dello Stato (riforme dell'amministrazione fiscale e della giustizia).

³⁰ La sigla IDB, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese *Inter-american Development Bank*.

Le risorse finanziarie della Banca consistono in risorse del capitale ordinario, che comprendono il capitale sottoscritto, le riserve, i rimborsi, e in fondi in amministrazione, costituiti con i contributi di singoli stati membri.

La IDB riceve fondi, per le sue operazioni ordinarie, dai mercati di capitale di Europa, Giappone, Stati Uniti, America Latina e Caraibi. Il suo debito è classificato di categoria "AAA" dalle tre maggiori agenzie di *rating* degli Stati Uniti, e ad esso è accordata la medesima valutazione sugli altri principali mercati di capitale.

Nel 1983, sul modello dell'IFC (*International Finance Corporation* – Gruppo della Banca Mondiale), è stata fondata la Società Interamericana d'Investimento (*Inter-American Investment Corporation* - IIC)³¹, con l'obiettivo di facilitare il trasferimento di capitali privati e di tecnologia verso l'America Latina. A tale scopo, l'IIC intraprende investimenti sotto forma di prestiti e di partecipazione al capitale a favore, preferibilmente, di piccole e medie imprese della regione.

2. Struttura ed organizzazione

Banca Interamericana di Sviluppo

Il Consiglio dei Governatori rappresenta il massimo organo decisionale dell'istituzione; ad esso spetta l'assunzione di tutte le decisioni più importanti, tra le quali l'approvazione annuale del bilancio e dei rendiconti finanziari della Banca. Si riunisce di regola una volta l'anno. Il Comitato del Consiglio dei Governatori rappresenta l'organo permanente del Consiglio; esso consta di 14 membri (un rappresentante per ogni *constituency*) che siedono al tavolo, a rotazione.

Il Consiglio dei Direttori Esecutivi (o Consiglio di Amministrazione) è costituito anch'esso di 14 membri ed è l'organo responsabile delle operazioni della Banca: stabilisce le politiche operative che l'Istituzione deve adottare; approva i prestiti e le proposte di cooperazione tecnica ad esso sottoposte dal Presidente; autorizza l'indebitamento della Banca sui mercati di capitale; approva il *budget* amministrativo della IDB; determina i tassi di interesse sui prestiti erogati. I Direttori Esecutivi (uno per ogni *constituency*) vengono eletti per un periodo di tre anni dal Consiglio dei Governatori della IDB. Ogni Direttore può nominare un sostituto che ha pieni poteri d'agire in assenza del titolare.

La Banca, che ha sede centrale a Washington, D.C., possiede un ufficio locale in ogni paese beneficiario. Questi sono responsabili della supervisione tecnica e degli aspetti operativi relativi all'esecuzione dei progetti, compresa l'emissione delle delibere di pagamento ed il controllo sull'intera procedura di aggiudicazione degli appalti. Un ufficio speciale in Europa, con sede a Parigi, ha il compito di rafforzare la cooperazione tra la Banca ed i paesi membri non-regionali. Inoltre, dal 1996 è operante l'ufficio di Tokyo per rafforzare la cooperazione tra l'America Latina e il Giappone (la principale fonte bilaterale di cofinanziamento dei progetti della Banca).

Società Interamericana di Investimento

La Società Interamericana di Investimento (IIC) è stata fondata, nel 1983, con l'obiettivo di facilitare il trasferimento di capitali privati e di tecnologia verso l'America Latina e i Caraibi. A tale scopo, la Società intraprende investimenti sotto forma di prestiti e di partecipazione al capitale, a

³¹ La sigla IIC, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese *Inter-American Investment Corporation*.

favore preferibilmente di piccole e medie imprese della regione. La Società lavora direttamente con il settore privato e non richiede garanzie governative per i prestiti concessi, gli investimenti azionari effettuati o le linee di credito accordate. Le imprese con una partecipazione parziale del governo (o di altre istituzioni pubbliche), la cui attività sia però rivolta al rafforzamento del settore privato, possono essere ugualmente finanziate dalla Società, così come le imprese che siano di proprietà di paesi non-regionali.

L'IIC è diventata effettivamente operativa solo verso la fine del 1988. Pur essendo finanziata e gestita separatamente dalla Banca Interamericana di Sviluppo, la IIC ha in comune con la IDB la maggior parte dei governatori e dei direttori esecutivi, oltre al Presidente. La peculiarità della IIC, oltre alla sua attenzione per le piccole e medie imprese, è data dal maggior peso esercitato al suo interno dai paesi non-regionali rispetto a quello che avviene all'interno della Banca, a causa della diversa distribuzione percentuale delle quote. Al 31 dicembre 2005 i membri della Società Interamericana di Investimento erano 43 (di cui 26 paesi beneficiari), ognuno dei quali è anche membro della Banca Interamericana di Sviluppo.

Con l'intenzione di aumentare gli investimenti azionari e sotto la spinta della richiesta di nuovi paesi di far parte della IIC, nel 1999 i Governatori della Società avevano approvato un aumento di capitale pari a 500 milioni di dollari. I paesi azionisti si sono impegnati a versare le rispettive quote nell'arco di otto anni a partire dal 2000.

Per ulteriori informazioni si può consultare il sito: www.iic.int

Fondo Multilaterale d'Investimento

Il Fondo Multilaterale d'Investimento (MIF)³² è un fondo multilaterale amministrato direttamente dalla Banca Interamericana di Sviluppo. Istituito nel 1993 e dotato di un capitale di circa 1,3 miliardi di dollari, il fondo ha il compito di incoraggiare l'investimento privato, soprattutto in favore di piccole imprese, accelerando così la crescita economica e sociale dei paesi della regione latino-americana e caraibica. Il MIF ha un mandato ampio e flessibile per adeguarsi rapidamente ai bisogni del settore privato, in continua evoluzione. Questa flessibilità, abbinata a un certo grado di tolleranza al rischio e all'esplicito mandato di raggiungere il mercato con strumenti innovativi,³³ permettono al MIF di adottare progetti pilota e di giocare un ruolo guida nello sviluppo del settore privato.

Il MIF opera principalmente attraverso la concessione di risorse a dono per attività di assistenza tecnica e la partecipazione al capitale di istituzioni che sostengono lo sviluppo delle piccole imprese. Attualmente il MIF è la maggiore fonte di assistenza tecnica di tipo a dono per lo sviluppo del settore privato in America Latina e nei Caraibi, in particolare per favorire la trasformazione del quadro contrattuale, giuridico e istituzionale nel quale operano le imprese, facilitandone lo sviluppo e il grado di internazionalizzazione, con il fine ultimo di accrescere le opportunità di lavoro, riuscendo così ad alleviare la povertà, migliorare la distribuzione del reddito e rafforzare il ruolo delle donne nello sviluppo.

In stretto rapporto con i governi, le organizzazioni d'affari e le ONG, il MIF sostiene le riforme del mercato, contribuisce a determinare gli standard professionali e le capacità della forza lavoro e ad ampliare la partecipazione economica delle piccole imprese. Attraverso l'utilizzo sia di assistenza tecnica sia di meccanismi d'investimento, il MIF è stato l'artefice della transizione delle

³² La sigla MIF, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese *Multilateral Investment Fund*.

³³ Per il conseguimento dei suoi obiettivi, il Fondo opera in quattro principali aree di intervento: cooperazione tecnica, risorse umane, sviluppo delle piccole imprese e il Fondo di Investimento delle Piccole Imprese.

ONG regionali in istituzioni finanziarie regolamentate, ed ha costruito collegamenti tra le istituzioni di microcredito e i mercati di capitale.

Il Fondo Multilaterale d'Investimento viene amministrato dalla Banca Interamericana di Sviluppo, ma le decisioni operative vengono prese da un Comitato dei Donatori, formato dai rappresentanti dei 33 paesi partecipanti al Fondo. I due maggiori paesi donatori sono il Giappone e gli Stati Uniti, le cui quote ai fini della votazione sono rispettivamente del 38 per cento e del 30 per cento. La Spagna è il principale donatore europeo, con una quota del 4 per cento. La quota italiana è pari al 2,5 per cento.

Per ulteriori informazioni si può consultare il sito: www.iadb.org/ar/mif_en

3. Attività dell'anno

Banca Interamericana di Sviluppo

Nel 2005 la Banca Interamericana di Sviluppo (IDB) ha approvato prestiti e garanzie per un totale di 7,1 miliardi di dollari, con un aumento del 18 per cento rispetto all'anno precedente. L'ammontare delle risorse erogate che, dopo il livello record del 2003 (8,9 miliardi di dollari), era sceso a 4,2 miliardi di dollari nel 2004, si è attestato, nel 2005, ad oltre 5,3 miliardi di dollari. La IDB si conferma, per il dodicesimo anno consecutivo, la principale fonte di finanziamento a carattere multilaterale per l'America latina e i Caraibi, avendo fornito complessivamente all'intera regione più risorse del Gruppo della Banca Mondiale.

Si stima che i 7,1 miliardi di dollari di prestiti e garanzie approvati nel 2005 contribuiranno a finanziare progetti per un valore complessivo di oltre 15,5 miliardi di dollari, dato che attrarranno anche ingenti cofinanziamenti, principalmente da parte degli stessi paesi della regione.

La classificazione dei prestiti in base alla loro natura è illustrata nella tabella 1. Le risorse del capitale ordinario hanno finanziato 72 prestiti per circa 6,4 miliardi di dollari ed 11 concessioni di garanzie per 298 milioni di dollari. Le risorse del Fondo Operazioni Speciali (FSO – Fund for Special Operations), lo sportello della Banca per il credito agevolato a favore dei paesi più poveri, hanno finanziato 20 prestiti, per un importo di 410 milioni di dollari.

**Tabella 1 – Operazioni di prestito approvate dalla Banca Interamericana di Sviluppo
(milioni di dollari Usa)**

Natura dei prestiti	2005	1961- 2005
<i>Capitale Ordinario</i>	6.738,0	118.094,2
Fondo Operazioni Speciali	410,0	17.486,4
Altri fondi	0,0	1.743,1
TOTALE	7.148,0	137.323,7

Per quanto concerne la distribuzione settoriale del programma prestiti del 2005, il 48,1 per cento è andato ad operazioni per la riforma del settore sociale, il 37,1 per cento ad operazioni per il

miglioramento della competitività, il 14,8 per cento ad operazioni per la riforma e modernizzazione dello Stato.

La classificazione delle erogazioni in base alla corrispondenti fonti è riportata nella tabella 2. L'importo delle erogazioni effettuate durante l'anno 2005 sui prestiti approvati è stato di 5.328,0 milioni di dollari, con un aumento di circa il 23 per cento rispetto alle erogazioni del 2004.

**Tabella 2 - Erogazioni della Banca Interamericana di Sviluppo
(milioni di dollari Usa)**

Fonti delle erogazioni	2005	1961-2005
Capitale Ordinario	4,899,0	100.464,6
Fondo Operazioni Speciali	424,0	15.434,6
Altri Fondi	5,0	1.679,2
TOTALE	5.328,0	117.578,5

Fra i paesi d'operazione della IDB, quattro sono quelli eleggibili per l'iniziativa HIPC (*Higly Indebted Poor Countries*): Bolivia, Guyana, Honduras e Nicaragua. Durante il 2005 la Banca ha proseguito nei suoi impegni di riduzione del debito a favore di tali paesi, secondo gli impegni assunti nell'ambito dell'iniziativa HIPC "Original" ed "Enhanced". Complessivamente, il livello delle operazioni di remissione del debito ha raggiunto i 648 milioni di dollari a favore di Bolivia (297 milioni di dollari), Guyana (111 milioni di dollari), Honduras (71 milioni di dollari) e Nicaragua (169 milioni di dollari).

Nell'aprile 2005 è stata approvata ufficialmente la revisione della strategia di prestiti (*New Lending Framework - NLF*), la cui discussione era iniziata nel novembre 2004. La nuova *framework* prevede che, per il periodo 2005-2008, la Banca possa annualmente approvare: nuovi prestiti per un valore complessivo compreso tra i 7 e i 7,5 miliardi di dollari (dei quali fino ad un massimo di 5,15 miliardi di dollari per prestiti d'investimento ed un ammontare compreso tra 1,9 e 2,45 miliardi di dollari per i cosiddetti *policy based lending*); inoltre, la Banca manterrà anche disponibile uno sportello per l'erogazione di prestiti d'emergenza fino ad un ammontare massimo di 2 miliardi di dollari l'anno.

Durante il 2005 c'è stato anche un aumento delle attività di assistenza tecnica non rimborsabile: sono stati infatti approvati 427 progetti, per un valore complessivo pari a 89,6 milioni di dollari, mentre l'anno precedente erano stati approvati 340 progetti per valore complessivo di 56,7 milioni di dollari.

Società Interamericana di Investimento (IIC)

Nel 2005 il Consiglio d'Amministrazione della Società ha approvato 37 operazioni in 15 Paesi, oltre a due progetti regionali, per un valore complessivo di 341,7 milioni di dollari. Si è registrato un aumento dell'importo medio delle operazioni, salito dai 5,1 milioni di dollari del 2004 ai 9,2 milioni di dollari del 2005. I prestiti erogati dall'IIC coprono solo una quota delle risorse necessarie per la realizzazione dei progetti finanziati; il valore complessivo delle risorse confluite nei progetti approvati nel 2005, grazie ai cofinanziamenti, ammonta infatti a 537,1 milioni di dollari.

Dopo le perdite registrate nel 2002 (41 milioni di dollari), sulle quali avevano influito notevolmente gli accantonamenti effettuati a fronte di perdite su crediti e partecipazioni,³⁴ l'IIC aveva conseguito, nel 2003, un risultato economico netto positivo di 2,2 milioni di dollari e, nel 2004, di 3,5 milioni di dollari. Nel 2005 tale *trend* è proseguito, registrando un risultato netto pari a 13,7 milioni di dollari. Tale recupero è dovuto al miglioramento della qualità degli investimenti, ad un aumento dei tassi di interesse praticati, al proseguimento del recupero degli arretrati relativi ad investimenti problematici, ed al miglioramento delle condizioni macroeconomiche a livello regionale.

Si stima che i progetti approvati dall'IIC nel 2005 porteranno alla creazione di oltre 66.000 posti di lavoro. Sul fronte delle erogazioni, al 31 dicembre 2005, risultava erogato il 95 per cento del volume delle operazioni approvate.

Nel corso del 2005 l'IIC ha effettuato le sue prime operazioni in valuta locale, comprendenti prestiti a cinque società di leasing in Colombia, per un ammontare complessivo di 150 milioni di pesos colombiani, pari a 66 milioni di dollari.

Se si comparano i risultati del 2005 con quelli degli anni precedenti, si può affermare che il 2005 è stato un buon anno per l'IIC. In particolare, per la prima volta nella storia dell'Istituzione, il reddito operativo è stato superiore alle spese operative per ogni singolo mese dell'anno, e, nel dicembre 2005, è stata realizzata la prima emissione di titoli. Tuttavia occorre ricordare che, nel maggio 2005, la società di rating Standard & Poor's ha deciso di abbassare il credit rating della IC da AA ad AA-. Fra i vari argomenti con cui è stato giustificato tale declassamento (ad esempio la dimensione relativamente piccola dell'Istituzione ed il suo scarso impatto sullo sviluppo del settore privato della Regione), appare rilevante la questione degli arretrati nei pagamenti delle quote di capitale sottoscritte. A tal proposito vanno segnalati i passi avanti compiuti nella soluzione del problema (gli arretrati sono relativi all'aumento di capitale del 1999). Il Consiglio d'Amministrazione della IIC ha, infatti, approvato una risoluzione che prevede la perdita delle azioni sottoscritte qualora i relativi versamenti non vengano effettuati entro l'ottobre 2007. Questa decisione ha spinto qualche paese ad avviare l'adempimento dei pagamenti dovuti. Va comunque detto che l'altra grande agenzia di rating, Moody's, ha mantenuto, per la IIC, il rating di Aa2 (comparabile al AA di Standard & Poor's).

Per ulteriori informazioni sulle operazioni dell' IIC si può consultare il sito: www.iic.int

Fondo Multilaterale d'Investimento (MIF)

Nel 2005 sono state approvate 133 operazioni, per un importo complessivo di 113 milioni di dollari. Di questi 72 sono grants (per un ammontare di 72 milioni di dollari), 10 sono investimenti in equity o prestiti (per un ammontare di 37 milioni di dollari), e 51 (per un ammontare di 4,1 milioni di dollari) sono riconducibili ad altri programmi del MIF.

Nel corso del 2005 il MIF ha proseguito negli interventi per la facilitazione delle rimesse degli emigranti, attraverso progetti aventi l'obiettivo di incrementare le risorse finanziarie di quanti ricevono le rimesse, migliorandone, allo stesso tempo, l'impatto sullo sviluppo.

Nel corso dei suoi undici anni di attività, il MIF ha fornito risorse per oltre 1 miliardo di dollari (al netto delle cancellazioni), contribuendo al finanziamento di 800 progetti. Se si includono i finanziamenti delle controparti, il MIF, attraverso i suoi progetti, ha complessivamente conferito circa 2 miliardi di dollari.

³⁴ La recessione che aveva colpito molti paesi latino-americani aveva infatti avuto pesanti ripercussioni sulle imprese beneficiarie dei finanziamenti della IIC.

Nel corso di una riunione speciale dei paesi donatori, tenutasi nell'ambito della riunione annuale della IDB svoltasi Milano nel marzo 2003, i Governatori si erano dichiarati favorevoli ad esplorare la possibilità di una ricostituzione delle risorse del MIF. I relativi negoziati, iniziati nel settembre 2004, si sono conclusi nell'aprile 2005. I donatori hanno effettuato pledge per complessivi 502 milioni di dollari. Gli accordi sottoscritti per il MIF-2 rafforzano lo specifico mandato dell'Istituzione e, in occasione di questi negoziati, cinque nuovi paesi hanno aderito al MIF diventando nuovi donatori (Regno Unito, Francia, Svizzera, Svezia ed Haiti), portando di conseguenza a 38 i membri complessivi del MIF (rispetto ai 47 azionisti della IDB).

Dalle discussioni tenutesi in occasione delle riunioni per i negoziati per la ricostituzione delle risorse del MIF è emerso che tale fondo, con le sue articolate possibilità d'intervento, può contribuire ad agire proprio su quegli aspetti del *business environment* che sono i più critici per lo sviluppo delle piccole e medie imprese nei paesi meno sviluppati della regione.

4. Aspetti finanziari

La Banca Interamericana di Sviluppo opera prevalentemente attraverso il Capitale Ordinario (OC)³⁵ e il Fondo Operazioni Speciali (FSO)³⁶. Al 31 dicembre 2005 il capitale sottoscritto della Banca è di 100,953 miliardi di dollari. Il capitale effettivamente versato è pari a 4,34 miliardi di dollari, ossia il 4,3 per cento del capitale totale sottoscritto. Il capitale a garanzia delle operazioni della Banca ("a chiamata") è quindi pari a 96,613 miliardi di dollari.

Nel 2005 le operazioni effettuate con il capitale ordinario hanno generato un reddito operativo di 712 milioni di dollari, registrando una diminuzione rispetto agli 862 milioni di dollari del 2004. Tale diminuzione è dovuta, principalmente, ad una riduzione del reddito generato dal portafoglio dei prestiti (dovuto ad alcuni significativi pagamenti anticipati).

Il 2005 è stato il secondo anno in cui è stata applicata pienamente la nuova *capital adequacy policy* e la corrispondente metodologia per la determinazione dei tassi di prestito, approvata nel 2003. Ciò ha comportato il proseguimento dell'aumento del valore del TELR (*total equity to loans ratio*), attestatosi al 37,3 per cento alla fine del 2005, verso l'obiettivo del 38 per cento (nel 2003 e nel 2004 il TELR, uno degli indicatori principali della *capital adequacy*, aveva raggiunto, rispettivamente, il valore del 33 per cento e del 36,1 per cento).

Le operazioni effettuate con il Fondo Operazioni Speciali nel 2005 hanno generato, al lordo delle spese di cooperazione tecnica e di riduzioni del debito in ambito HIPC, un reddito netto di 101 milioni di dollari, a fronte dei 104 milioni di dollari dell'anno precedente.

Per ulteriori informazioni si può consultare il sito del dipartimento finanza della Banca (*Finance Department*): www.iadb.org/ar/fin_en

5. Principali temi di attualità

Nel 2005 la crescita economica dell'America latina e dei Caraibi si è attestata su un tasso del 4,9 per cento che, sebbene inferiore a quello dell'anno precedente (5,9 per cento), è superiore al tasso di crescita medio registrato nella regione nei precedenti venti anni (2,5 per cento). Il deficit di bilancio medio si è attestato su un valore pari al 1,7 per cento del PIL. C'è il rischio, tuttavia, che tale situazione peggiori nel 2006, in quanto sono previste elezioni in molti Stati della Regione, che

³⁵ La sigla OC, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione in inglese *Ordinary Capital*.

³⁶ La sigla FSO, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione in inglese *Fund for Special Operations*.

potrebbero portare ad aumenti della spesa pubblica e a ritardi nell'attuazione di riforme strutturali, con ripercussioni negative sulla crescita economica. L'inflazione, sebbene abbia toccato minimi storici in Perù (1,5 per cento) e Messico (3,5 per cento), è decisamente aumentata in Paraguay (9,9 per cento), Argentina (12 per cento) e Venezuela (14,4 per cento). Come per l'anno precedente, la crescita economica, a livello regionale, è imputabile, soprattutto, agli alti prezzi delle materie prime (compreso il petrolio) e al basso livello dei tassi d'interesse.

Date le incertezze dovute alla volatilità del prezzo delle materie prime e al clima politico della Regione, i due principali obiettivi dell'Istituzione, cioè la riduzione della povertà e lo sviluppo economico sostenibile, possono essere raggiunti solamente con la consapevolezza, da parte dei paesi beneficiari dei prestiti, di voler ridurre la vulnerabilità della Regione agli shock esterni, tramite l'attuazione di adeguate politiche macroeconomiche, strutturali e sociali. In particolare, è necessario proseguire nell'attuazione di misure atte a favorire la riduzione del rapporto tra debito e PIL ed il rafforzamento dei sistemi fiscali e di spesa pubblica.

Per quanto riguarda la possibilità di sfruttare le condizioni favorevoli dei mercati per una crescita economica stabile e duratura, non si può non far riferimento alla persistenza di alti livelli di povertà e di ineguaglianza della popolazione, considerati causa della scarsa crescita della Regione. Recenti studi, promossi anche dalla Banca Mondiale, hanno evidenziato come il circolo virtuoso che collega crescita e riduzione della povertà può essere innescato solo con l'adozione di programmi che promuovano eque opportunità per tutti gli strati della popolazione. Una veloce crescita economica, infatti, non è da sola sufficiente a risolvere i problemi dello sviluppo. La disuguaglianza del reddito (*income inequality*), permane, nella Regione, a livelli estremamente alti. L'adozione di politiche che contribuiscano alla diminuzione delle disuguaglianze e all'aumento della coesione sociale potrebbero certamente contribuire ad abbassare i livelli di tensione sociale che, in alcuni paesi, ha raggiunto livelli molto alti. È questa, forse, una delle maggiori sfide e, al medesimo tempo, un'opportunità con cui la IDB dovrà confrontarsi nel futuro.

Nel cercare di migliorare il livello di benessere di milioni di famiglie, un ruolo chiave potrebbe essere rivestito dalle rimesse degli emigranti, che costituiscono risorse che vanno ad alimentare direttamente la base della piramide economica e manifestano la tendenza ad una crescita stabile anche durante i periodi di recessione economica.

Nel corso del 2005 c'è stato il cambiamento della presidenza della Banca, particolarmente significativo dato che il Presidente uscente, Enrique Iglesias, ha lasciato la guida della Banca dopo ben 18 anni, durante i quali è divenuto una delle figure preminenti dell'intera regione latino americana. Il nuovo Presidente, Luis Alberto Moreno, di nazionalità colombiana, si è impegnato, fin dall'inizio del suo mandato, ad aumentare la rilevanza e l'impatto dell'Istituzione nella Regione, attraverso un processo di *institutional realignment*, che dovrebbe prevedere anche cambiamenti nella struttura organizzativa della Banca.

Fra i primi provvedimenti del nuovo Presidente vi sono la nomina di un nuovo Vice Presidente, già Direttore a livello sub-regionale, che, grazie alla sua esperienza, ha contribuito a migliorare il dialogo fra il *Management* e il Consiglio d'Amministrazione. Il nuovo presidente Moreno, inoltre, si è impegnato nel rafforzamento del settore privato e quello delle infrastrutture. Dal punto di vista della *governance* interna, è stato approvato un nuovo codice etico, che dovrebbe contribuire ad aumentare la trasparenza e l'*accountability* dell'istituzione.

Fra i documenti di indirizzo politico approvati nel corso dell'anno, due meritano una menzione particolare: la politica sull'ambiente, che rafforza l'impegno dell'Istituzione verso la sostenibilità ambientale, e la politica per la protezione dei diritti delle popolazioni indigene, che fornisce un quadro istituzionale per uno sviluppo di tali popolazioni nel rispetto delle loro specifiche priorità e della loro cultura.

Su richiesta di alcuni membri dell'IDB (Usa e Argentina), alla fine del 2005 il *Management* ha iniziato a predisporre una proposta che prevede che le risorse dello sportello concessionale della Banca (FSO – *Fund for Special Operations*) siano utilizzate anche per una cancellazione *up-front* del debito, di circa 3,5 miliardi di dollari USA, dei quattro paesi HIPC dell'America Latina (Bolivia, Honduras, Guyana, Nicaragua), oltre a quello di Haiti. Le risorse residue dello FSO, sarebbero utilizzate per erogare prestiti a tasso agevolato, a valere sul capitale ordinario della Banca, verso tali paesi e verso i paesi IFF – *Intermediate Financial Facility*³⁷. Si ricorda che, infatti, l'iniziativa multilaterale promossa dal G8 per la cancellazione del debito (MDRI), non comprende i crediti della IDB verso i paesi HIPC dell'America Latina. Le discussioni sulla cancellazione del debito multilaterale in ambito IDB proseguiranno, nel 2006, a livello di Comitato in seno al Consiglio dei Governatori.

Nell'ambito delle attività della Banca per lo sviluppo del settore privato, è proseguita l'attività del *Private Sector Coordinator* (nuova figura professionale di alto livello, che riporta direttamente al Presidente), il quale dovrebbe sviluppare sia un nuovo modello per le attività della Banca nel settore privato, sia le modalità per migliorare la gestione del rischio. Sono state ipotizzate diverse alternative istituzionali per perseguire gli obiettivi delle attività del settore privato: 1) rafforzare lo status quo, con le attività del settore privato suddivise fra la IIC, il MIF, ed il PRI³⁸; 2) consolidare le attività della IIC nella IDB; 3) consolidare il portafoglio del PRI nella IIC, creando, di fatto, una nuova istituzione. Tuttavia, per il momento, anche per l'avvicendamento alla Presidenza della Banca, è stato deciso di rafforzare l'assetto istituzionale esistente. Sono stati, comunque, raggiunti alcuni obiettivi in termini di snellimento burocratico, grazie all'abolizione di tre distinti Comitati per i progetti nel settore privato, che sono stati integrati in un unico *Private Sector Committee*. Inoltre, per quanto riguarda il PRI, è stato proposto l'innalzamento a 200 milioni di dollari del limite di importo per ogni singola operazione (il limite in vigore era pari a 75 milioni di dollari).³⁹

Nel corso dell'anno il Consiglio d'Amministrazione ha discusso anche dei temi legati ai cambiamenti climatici, disastri naturali, energie rinnovabili, efficienza energetica, effetto serra e riduzione delle emissioni di anidride carbonica. In particolare è stato approvato un programma a sostegno del piano d'azione triennale (2005-2007) per la riduzione dei rischi da disastri naturali.

È da rilevare il rinnovato interesse della IDB verso il settore delle infrastrutture. Fin dal suo primo discorso, il Presidente Moreno ha enfatizzato l'importanza di aumentare i finanziamenti per progetti infrastrutturali. Questi sono visti anche come mezzo per migliorare gli scambi commerciali e contribuire all'integrazione regionale. Tuttavia, è evidente che il fabbisogno di opere infrastrutturali nella Regione è di tali dimensioni da richiedere anche *partnership* fra il settore pubblico e privato. Nel settore delle infrastrutture la Banca sostiene l'IIRSA⁴⁰ (Iniziativa per l'integrazione delle infrastrutture regionali sudamericane), tramite l'istituzione di un fondo specifico (FIRII – Fondo per il finanziamento di cooperazione tecnica per iniziative per l'integrazione regionale delle infrastrutture) che mette a disposizione, in un periodo di tre anni, risorse complessive per 20 milioni di dollari (il fondo è finanziato dal capitale ordinario della Banca). Inoltre, constatata la mancanza di fondi adeguati per la predisposizione di progetti nel settore delle infrastrutture regionali, la IDB ha istituito (e gestisce) l'*InfraFund* (*Infrastructure*

³⁷ Si tratta di un gruppo di paesi a basso reddito eleggibili ad una riduzione del tasso di interesse su alcune operazioni a valere sul capitale ordinario (Repubblica Dominicana, Ecuador, El Salvador, Guatemala, Jamaica, Paraguay e Suriname).

³⁸ La sigla PRI, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione in inglese *Private Sector Department*. Il PRI, istituito nel 1994 quale dipartimento della IDB per mobilitare risorse per il finanziamento privato di infrastrutture, si occupa anche dello sviluppo dei mercati di capitale.

³⁹ La relativa risoluzione è stata approvata dal Consiglio dei governatori nel gennaio 2006.

⁴⁰ L'IIRSA è un foro di dialogo fra le autorità responsabili delle infrastrutture di trasporto, energia e telecomunicazioni di dodici paesi sudamericani.

Fund), che ha beneficiato di una dotazione iniziale di 20 milioni di dollari da parte della Banca. Il Fondo, tuttavia, è aperto a contributi provenienti anche da altri donatori. La IDB partecipa, inoltre, quale coordinatore, al *Plan Puebla Panamá*, un programma di integrazione regionale e riduzione della povertà per l'America centrale che prevede progetti nei seguenti settori: reti di telecomunicazioni, integrazione stradale, sviluppo del turismo e realizzazione di zone di libero scambio.

5.1 Posizione tenuta nel Consiglio di Amministrazione sui temi di attualità

Il Consiglio d'Amministrazione è stato impegnato con le discussioni sulla *New Lending Framework* fin quasi alla vigilia della sua approvazione (aprile 2005). Ciò è spiegabile a causa della rilevanza del documento, che rappresenta le nuove linee guida per le operazioni della Banca. Da parte italiana si è sostenuta l'opportunità di salvaguardare la flessibilità prevista nel documento. Tuttavia, per evitare potenziali problemi dovuti all'aumento dell'indebitamento, si è sostenuto che tutti i nuovi prestiti, e soprattutto quelli *policy-based* (cioè non legati ad investimenti), dovessero essere basati su un'adeguata analisi della sostenibilità del debito.

Data l'importanza che può avere la IDB nello sviluppo del settore privato della Regione, da parte italiana, dopo aver accolto con favore la decisione dell'Istituzione di costituire la nuova posizione del Coordinatore del Settore Privato, si è sostenuto che tale nuovo ufficio dovesse essere formalmente integrato quale parte dell'organizzazione della Banca, grazie anche a specifiche allocazioni di risorse nell'ambito del *budget* per l'anno 2006.⁴¹

Nel corso dell'anno è stata discussa dal Consiglio d'Amministrazione, e successivamente approvata tramite una risoluzione⁴² del Consiglio dei Governatori, l'aumento al 10 per cento del limite di operazioni senza garanzia sovrana.

Sono stati sostenuti anche gli interventi della Banca nel settore ambientale. In particolare, è stata ribadita la necessità che l'Istituzione finanzi adeguatamente tali iniziative, altrimenti si corre il rischio che l'impegno dichiarato non si traduca in iniziative concrete. Sono stati, infatti, rilevati ritardi nella presentazione formale al Consiglio d'Amministrazione del *Management Action Plan for Renewable Energy, Energy Efficiency, Greenhouse Gas Mitigation, and Carbon Financing 2006-2010*, al quale, fra l'altro, non sono stati allocati finanziamenti nell'ambito del *budget* 2006.

Per quanto riguarda le discussioni sulla politica dell'energia (*Energy Policy*), non ancora approvata, da parte italiana è stata sottolineata l'importanza che tale politica incoraggi i paesi d'operazione a considerare opportuni mix energetici e la possibilità di incrementare l'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili, in alternativa a quelle derivanti da combustibili fossili.

Nelle riunioni del Comitato dei donatori del MIF, nel quale in genere l'Italia è rappresentata dal Direttore Esecutivo, è stato sottolineato il contributo che il MIF può dare a tematiche dibattute in ambito G7 quali le rimesse degli emigranti e la microfinanza.

6. L'Italia e l'Istituzione

L'Italia ha aderito all'accordo istitutivo della Banca Interamericana di Sviluppo con la legge n. 191 del 13 aprile 1977, per mezzo della quale è stata autorizzata una sottoscrizione di quote del

⁴¹ E' da rilevare che ci sarà un avvicendamento in tale posizione, dato che l'attuale Coordinatore del Settore Privato ha annunciato che avrebbe lasciato l'incarico a fine settembre 2006.

⁴² La relativa risoluzione è stata adottata nell'aprile 2006.

capitale pari a un importo di 61,5 milioni di dollari, di cui il 16,5 per cento effettivamente versato (pari a 10,1 milioni di dollari), ed il resto a garanzia delle operazioni della Banca (capitale a chiamata). Tale legge ha inoltre autorizzato un contributo al FSO per 61,5 milioni di dollari. Successivamente l'Italia ha partecipato a diverse ricostituzioni di capitale, evidenziate nella tabella seguente.

Tabella 4 - Ricostituzioni di capitale della IDB cui ha partecipato l'Italia
(milioni di dollari e valori percentuali)

Aumenti di capitale	Legge di autorizzazione	Capitale sottoscritto	Capitale versato	%	Contr. FSO
V	L. n.579/1980	119,91	9,02	7,5	71,8
VI	L. n.361/1984	143,26	6,46	4,5	34,0*
VII	L. n.306/1990	254,77	6,36	2,5	9,5*
VIII	D.L. n. 278/96 (conv. L.381/96) e L. n. 404/98	1.326,48	50,26	3,8	56,0

(*) miliardi di lire italiane

Gli interessi italiani nell'ambito del Gruppo della Banca Interamericana di Sviluppo si inseriscono nel contesto dei legami dell'Italia con l'America Latina e riguardano interessi istituzionali, la presenza di personale italiano e la partecipazione del mondo imprenditoriale italiano ai progetti della Banca.

L'Italia detiene nella Banca Interamericana di Sviluppo una quota dell'1,896 per cento ed è il maggiore azionista tra i paesi europei, insieme a Francia, Germania e Spagna, che detengono quote identiche. Nell'ambito del Consiglio d'Amministrazione, l'Italia fa parte di un gruppo di paesi (*constituency*) comprendente Germania, Paesi Bassi, Belgio, Svizzera e Israele. In base agli accordi di *constituency*, Germania e Italia si alternano ogni tre anni nella nomina del Direttore esecutivo.

Nell'ambito della Società Interamericana d'Investimento (IIC), l'Italia detiene una quota del 3,08 per cento. Nel Consiglio di Amministrazione dell'IIC l'Italia fa parte di un gruppo di paesi di composizione diversa rispetto a quello della Banca, venutosi a creare in seguito del negoziato per l'aumento di capitale varato nel 1999, e comprendente Germania, Paesi Bassi, Belgio e Austria.

L'Italia ha aderito formalmente al Fondo Multilaterale d'Investimento nei primi mesi del 2000, con un contributo di 30 milioni di dollari, da versare in cinque rate uguali.⁴³ Nello stesso anno, al fine di rafforzare la partecipazione italiana al MIF, il Ministero dell'Economia e delle Finanze ha costituito un fondo fiduciario (*trust fund*) del valore di 6 miliardi di lire destinato a finanziare l'attività di consulenti italiani, individui o imprese, per la preparazione di progetti del MIF. La costituzione di questo *trust fund* nel Gruppo della Banca Interamericana di Sviluppo mira a rafforzare le sinergie tra il nostro settore imprenditoriale e quello latino-americano, offrendo maggiori opportunità alle imprese italiane.

In occasione dei negoziati per la ricostituzione delle risorse del MIF, conclusisi formalmente ad Okinawa (in occasione della riunione annuale del 2005) con la firma degli accordi costitutivi del MIF-2, l'Italia ha promesso un contributo pari a 10 milioni di dollari.

⁴³ Legge n. 15 del 3 febbraio 2000.

Il Governo italiano, tramite il Ministero degli Affari Esteri, ha istituito cinque fondi fiduciari presso la Banca Interamericana di Sviluppo, di cui due a sostegno di attività di assistenza tecnica non rimborsabile (studi settoriali, brevi consulenze per lo sviluppo di progetti) e tre destinati ad progetti o settori specifici (sviluppo urbano e di infrastrutture in Argentina, sviluppo delle microimprese, tecnologie informatiche). Dal 1992 l'Italia ha conferito al gruppo IDB risorse per attività di assistenza tecnica per un ammontare complessivo equivalente di oltre 43 milioni di dollari. 44

Per ulteriori informazioni sui fondi fiduciari italiani presso il Gruppo IDB si può consultare il sito: <http://condc05.iadb.org/IADBTRUSTFUNDS/Funds/DonorDetails.aspx?DonorId=IT>

6.1 Appalti

Nel 2005 le erogazioni della Banca in valute convertibili per la realizzazione di opere e per l'acquisizione di beni e servizi hanno complessivamente raggiunto il valore di 4,8 miliardi di dollari, di cui 3,8 miliardi di dollari, pari al 79,3 per cento, è affluito ad imprese dei paesi beneficiari e la differenza ad imprese degli altri paesi membri. Gli appalti locali nei paesi beneficiari si sono attestati su 3,2 miliardi di dollari, mentre quelli nei paesi donatori sono stati pari a 985 milioni di dollari. Le imprese italiane hanno ricevuto pagamenti per 36,8 milioni di dollari, corrispondenti ad una quota dello 0,8 per cento. C'è quindi stata una diminuzione rispetto all'anno precedente (2004), quando le imprese italiane avevano ricevuto pagamenti per 42,2 milioni di dollari, corrispondenti ad una quota dell' 1 per cento del totale. Occorre considerare che il numero delle aggiudicazioni è piuttosto limitato, e quindi anche una sola commessa aggiudicata nel corso di un anno può comportare notevoli differenze fra gli importi complessivi di anni differenti.

Se si considerano le operazioni della Banca fin dal loro inizio, nel periodo 1961-2005, l'Italia ha cumulativamente ricevuto, a fronte di contratti acquisiti, pagamenti per 3.104,8 milioni di dollari, pari ad una quota del 3,2 per cento. La tendenza alla riduzione degli appalti aggiudicati alle imprese italiane va posta in relazione sia alla riduzione dei prestiti per investimenti a favore dei cosiddetti PBL (*policy based lending*), sia all'aumentata concorrenza delle imprese dei paesi beneficiari che, indubbiamente, va considerato un indice del progresso dello sviluppo raggiunto da tali paesi.

Per ulteriori informazioni sugli appalti si può consultare il sito: www.iadb.org/ar/proc

6.2 Personale italiano

Al 31 dicembre 2005, la rappresentanza italiana nell'organico della IDB era costituita da una posizione a livello *executive*, su un totale di 50, 19 posizioni nella categoria *professional*, su un totale di 1.287, e 2 posizioni nella categoria *administrative*, su un totale di 281. Nella IIC lavorano invece 3 *professional* italiani, su un totale di 67 (la IIC ha solo 2 posizioni a livello *executive*). Nel corso dell'anno hanno inoltre collaborato con il gruppo IDB 21 consulenti italiani. La quota di rappresentanza italiana a livello di personale risulta, complessivamente, in linea con la quota detenuta dall'Italia nel capitale della Banca.

⁴⁴ L'importo include sia i *trust fund* istituiti dal Ministero degli affari esteri, sia quelli istituiti dal Ministero dell'economia e delle finanze.

V

La Banca Asiatica di Sviluppo**1. Cenni storici**

Negli anni sessanta, l'economia di molti paesi del sud-est asiatico era prevalentemente agricola ed il commercio era limitato soprattutto all'esportazione di prodotti di base. Sebbene la maggior parte della popolazione vivesse nelle zone rurali, gli sforzi per mantenere l'autosufficienza alimentare erano ostacolati dagli alti tassi di crescita demografica, dalla limitata tecnologia agricola e dalle frequenti calamità naturali, come inondazioni e siccità. L'industrializzazione rappresentava, in quegli anni, un'altra grande sfida. La capacità di esportare era vista da molti paesi come la chiave per espandere la propria base economica, creare più occupazione ed accumulare valuta estera. Fornire le infrastrutture di base - i trasporti, l'energia, la rete idrica e le strutture sanitarie - che dovevano precedere e favorire l'industrializzazione era ritenuto essenziale.

La necessità da parte dei Governi di dare una risposta ai bisogni della popolazione, favoriva una forte dipendenza economica della regione dall'Europa e dal Nord America. Per ridurre questo squilibrio commerciale, nacque l'idea di creare un regionalismo più integrato. L'idea fu concretizzata nel 1963 con una Risoluzione della Commissione Economica delle Nazioni Unite per l'Asia e l'Estremo Oriente. Alla fine del 1965, si riunirono a Manila per discutere e approvare lo statuto istitutivo della Banca Asiatica di Sviluppo (AsDB)⁴⁵ i rappresentanti di 22 paesi ai quali, all'inizio del 1966, se ne aggiunsero altri nove. Manila, capitale della Repubblica delle Filippine, fu scelta come sede della Banca. Nel dicembre 1966, meno di un mese dopo la riunione inaugurale tenutasi a Tokyo, la Banca iniziò ad essere concretamente operativa. I paesi membri della Banca sono 64, di cui 46 regionali (l'ultimo paese che ha aderito è l'Armenia) e 18 non regionali (Europa e Nord America).

Nel corso degli anni la AsDB ha ampliato il suo raggio di azione, ad esempio estendendo, l'assistenza diretta al settore privato. Il suo tradizionale focus sul finanziamento dei progetti è stato allargato ai prestiti-programma e all'aggiustamento settoriale, orientati a sostenere le riforme economiche e strutturali. I suoi obiettivi strategici sono:

- ridurre la povertà
- promuovere la crescita economica
- sostenere lo sviluppo delle risorse umane
- migliorare la condizione della donna
- proteggere l'ambiente

2. Struttura ed organizzazione

Il massimo organo decisionale della Banca è il Consiglio dei Governatori, nel quale ciascun paese membro è rappresentato. Esso si riunisce una volta l'anno in occasione della Riunione Annuale o su richiesta del Consiglio di Amministrazione (CdA). Gran parte dei suoi poteri sono delegati al CdA, responsabile delle operazioni della Banca. Composto da 12 membri, uno per ogni *constituency* o gruppo di paesi⁴⁶, il CdA è eletto per un periodo di tre anni dal Consiglio dei

⁴⁵ La sigla AsDB, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "Asian Development Bank"

⁴⁶ Stati Uniti, Giappone e Cina sono tuttavia titolari esclusivi di un seggio.

Governatori secondo accordi di rotazione concordati tra i paesi membri delle singole *constituencies*. Ciascun Direttore nomina un Direttore supplente, di differente nazionalità. Il Presidente della Banca, eletto dal Consiglio dei Governatori, rimane in carica per cinque anni e può essere rieletto; presiede il CdA ed è responsabile dell'organizzazione del personale della Banca. Il 2005 è stato il primo anno della presidenza di Haruiko Kuroda. Nell'ambito del CdA operano sei comitati: l'*Audit Committee*, il *Budget Review Committee*, il *Board Compliance Review Committee* e il *Development Effectiveness Committee*.

La Banca è strutturata in quattro Vice Presidenze: Vice Presidenza Operazioni 1 (responsabile per l'Asia centrale, orientale, sud-orientale e per il Pacifico), Vice Presidenza Operazioni 2 (responsabile per l'Asia meridionale e bacino del Mekong), Vice Presidenza per le questioni finanziarie e amministrative, e Vice Presidenza per lo sviluppo sostenibile e la gestione delle informazioni. Il Dipartimento per la valutazione delle operazioni, creato nel 1978, nel gennaio del 2004 è stato reso indipendente, con l'obbligo di riportare direttamente al CdA e non al Presidente. Allo scopo di diffondere l'attività della Banca e assistere in maniera più efficace i paesi beneficiari nella realizzazione dei progetti, vi sono 18 uffici locali, tre regionali, e tre di rappresentanza con sede a Tokio, Francoforte e Washington.

La Banca Asiatica di Sviluppo opera prevalentemente attraverso il capitale ordinario e il Fondo Asiatico di Sviluppo (AsDF)⁴⁷. Creato nel 1974, quest'ultimo è lo sportello che interviene nei paesi più poveri della regione, attraverso la concessione di prestiti a condizioni agevolate (32 anni di maturità con un periodo di grazia di 8 anni, interesse attivo dell'1 per cento annuo nel periodo di grazia e dell'1,5 per cento annuo durante il periodo di ammortamento). Potendo contare su ritorni limitati, l'AsDF deve periodicamente - di norma ogni quattro anni - ricostituire le proprie risorse, attraverso negoziati tra i donatori (attualmente 28). Nel 2004 si è conclusa la sua ottava ricostituzione delle risorse (AsDF 9).⁴⁸ L'Italia è entrata a far parte dell'AsDF in virtù della legge 23 dicembre 1976, n. 864.

L'organizzazione comprende altri due **fondi speciali** (il Fondo Speciale del Giappone e il Fondo Speciale per l'Assistenza Tecnica), e un **organo ausiliario**, l'Asian Development Bank Institute:

- Il **Fondo Speciale per l'Assistenza Tecnica (TASF)** fornisce risorse a dono per l'assistenza tecnica regionale. E' alimentato da contributi diretti e volontari dei paesi membri, da risorse provenienti dal'AsDF, da rimborsi per assistenza tecnica, da eventuali trasferimenti annuali dal reddito netto delle risorse del capitale ordinario (OCR), e da contributi diversi. L'attività di assistenza tecnica sta assumendo sempre maggiore importanza nelle strategie di assistenza ai paesi beneficiari e costituisce ormai da tempo una componente consistente dell'attività della Banca. L'assistenza tecnica viene per lo più fornita in due aree considerate prioritarie: la preparazione dei progetti e il rafforzamento istituzionale. A questo riguardo viene dato sostegno ai governi nei settori più disparati, dalla legislazione fiscale a quella commerciale, dalla *governance* alla preparazione di piani settoriali.
- Il **Fondo Speciale Giapponese (JSF)**, creato nel 1988, è destinato ad aiutare i paesi meno avanzati a ristrutturare le loro economie e a favorirne l'accesso a nuove opportunità d'investimento. Di fatto le risorse del Fondo sono soprattutto utilizzate per finanziare operazioni di assistenza tecnica con risorse a dono slegate.
- L'**Asian Development Bank Institute (ADBI)**, creato nel 1996 e con sede a Tokyo, è un organo ausiliario della Banca che ha il compito di identificare strategie per lo sviluppo, con particolare riguardo al settore sociale. Altra priorità dell'Istituto è quella di provvedere ad

⁴⁷ La sigla AsDF, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "Asian Development Fund"

⁴⁸ La numerazione dei negoziati di ricostituzione parte da zero, per tale motivo l'ottava ricostituzione corrisponde all'AsDF9.

attività di formazione al fine di migliorare le capacità manageriali delle agenzie e delle organizzazioni, pubbliche e non, nei paesi beneficiari. L'Istituto è guidato da un Direttore che si avvale della collaborazione di uno staff di circa quindici funzionari reclutati tra i paesi membri. Un Comitato Consultivo, composto da sette membri, opera nell'ambito dell'Istituto, con compiti decisionali sia nelle scelte strategiche sia in quelle operative. L'ADBI viene in larga parte finanziato con contributi (o doni) del Giappone.

Per un approfondimento sull'assetto istituzionale si rimanda al sito della Banca <http://www.adb.org>

3. Attività dell'anno

L'attività del 2005 è stata fortemente segnata da due catastrofi naturali di enorme portata: lo Tsunami nell'Oceano Indiano e il terremoto nell'Asia meridionale. L'AsDB ha risposto con grande rapidità e flessibilità a questi eventi catastrofici stanziando oltre 850 milioni di dollari per i paesi colpiti dallo Tsunami e 1 miliardo per il Pakistan.

Nel 2005 L'AsDB ha approvato:

- 72 prestiti per finanziare 64 progetti nel settore privato e pubblico per un ammontare pari a 5,8 miliardi di dollari;
- 10 investimenti azionari per un ammontare di 217,1 milioni;
- 2 contratti di garanzia per 68,4 milioni;
- 51 progetti finanziati con risorse a dono per 1,2 miliardi; e
- 299 operazioni di assistenza tecnica per 198,7 milioni.

Nel 2005 il volume totale delle operazioni (7,4 miliardi di dollari) è aumentato del 30 per cento rispetto l'anno precedente (5,7 miliardi).

Nel 2005 si è registrato un leggero miglioramento del volume delle erogazioni: del capitale ordinario è stato erogato il 74 per cento, mentre per il Fondo Asiatico, le erogazioni sono state del 24 per cento. Nel caso degli interventi di emergenza (Tsunami, Pakistan), le erogazioni anticipate sono state lente in alcune aree, esse si sono concentrate principalmente nel settore delle infrastrutture, quali la ricostruzione delle strade e degli impianti per l'energia. L'AsDB è stata anche impegnata nel controllo della diffusione dell'influenza aviaria che ha colpito tutta la regione. Gran parte delle operazioni nel 2005 si sono dunque concentrate nel settore delle **infrastrutture** fisiche, con l'obiettivo di rimuovere le barriere alla crescita economica. Altre aree di attività della Banca sono state: lo sviluppo del **settore privato**, a sostegno del quale la Banca ha introdotto nuovi strumenti per la mitigazione del rischio; la **cooperazione e integrazione regionale**; la protezione dell'**ambiente** e le questioni relative alla connessione tra sviluppo e situazione della donna. Più in dettaglio: il 38,8 per cento dei prestiti si è concentrato nei settori delle telecomunicazioni e dei trasporti, seguiti dai settori dell'energia (13,5 per cento) e quello istituzionale dell'economia e politiche pubbliche (11,2 per cento), confermando l'andamento degli anni precedenti.

I principali paesi beneficiari dei prestiti sono stati la Cina e l'Indonesia, che rispettivamente hanno ricevuto finanziamenti per circa 1,5 e 1,15 miliardi di dollari, seguiti dal Pakistan con 776 milioni, e dal Vietnam con 578 milioni.

Per quanto riguarda l'assistenza tecnica, nel 2005 sono state approvate 299 attività per un totale di 198,7 milioni di dollari. Di queste, 68 riguardavano la preparazione di progetti, 152 erano servizi di consulenza, e 79 erano volte alla promozione di attività regionali (conferenze, ricerche,

studi e formazione). La Cina è stata il maggiore paese beneficiario (9,2 per cento), seguita dal Pakistan e dal Vietnam.

I finanziamenti a dono sono stati pari a 1,2 miliardi di dollari, di cui 246,6 milioni dal Fondo Asiatico, 570 milioni dall'Asian Tsunami Fund, 80 milioni dal Pakistan Earthquake Fund, e 254, 7 milioni da fonti di cofinanziamento multilaterali e bilaterali.

Nel 2005, i finanziamenti AsDB hanno generato 7,4 miliardi di cofinanziamenti, di cui 5,2 miliardi da parte di banche internazionali e nazionali (dei paesi membri in via di sviluppo) e agenzie per i crediti alle esportazioni, 1,8 miliardi di crediti ufficiali di cofinanziamento, e 352 milioni in cofinanziamenti a dono da parte di altre agenzie multilaterali e bilaterali.

Negli anni recenti i trasferimenti netti di risorse dai paesi beneficiari alla Banca si sono più che dimezzati, passando da 5,3 miliardi di dollari nel 2003 a 2,1 miliardi nel 2004, a 400 milioni nel 2005. Si sono registrate entrate nette dai paesi che usufruiscono delle risorse del capitale ordinario⁴⁹ per un ammontare di 1 miliardo di dollari, entrate dovute primariamente alla restituzione totale da parte della Corea di un prestito al settore privato di 1,7 miliardi, e alle restituzioni anticipate sui prestiti finanziati con risorse capitale ordinario, che nel 2005 sono state di 600 milioni di dollari, contro i 2,6 miliardi dell'anno precedente. I trasferimenti netti di risorse dalla Banca ai paesi destinatari dei finanziamenti del Fondo Asiatico sono invece aumentati da 468,5 milioni nel 2004 a 612,2 milioni nel 2005. Le erogazioni dei prestiti si sono attestate al 116,8 per cento dell'obiettivo fissato per il 2005, con un esborso totale pari a 4,7 miliardi di dollari, di cui 3,5 miliardi di risorse del capitale ordinario, e 1,2 miliardi di risorse del Fondo Asiatico. I maggiori trasferimenti di risorse nette dalla Banca sono stati verso Cina, India, Pakistan e Vietnam.

Confermando la tendenza degli anni recenti, l'importanza del **settore privato** nelle attività della Banca ha continuato a crescere. Nel 2005 sono stati approvati progetti nel settore privato per un totale di 821,5 milioni di dollari (217,1 milioni in investimenti azionari, 536 milioni di prestiti, 18,4 milioni per una garanzia parziale di credito e 50 milioni per una garanzia contro il rischio politico). Inoltre, la Banca ha iniziato a fornire assistenza tecnica volta al *capacity building* in aree come il commercio, la finanza, le piccole imprese e le banche per il microcredito. Attraverso accordi di partenariato tra il settore pubblico e quello privato, l'AsDB ha promosso interventi strategici in progetti volti ad aumentare la capacità dei paesi di finanziare il loro settore privato. Alla fine del 2005, l'esposizione totale della Banca nel settore privato ammontava a 1,7 miliardi, concentrati principalmente in India, Cina, Sri Lanka e Bangladesh prevalentemente nel settore delle infrastrutture, seguito dal settore delle istituzioni finanziarie e dei fondi di investimento.

4. Aspetti finanziari

Nel 2005 lo stock del capitale autorizzato e sottoscritto ammontava a 50,2 miliardi di dollari, in diminuzione rispetto ai 54,16 miliardi dell'anno precedente. Del capitale sottoscritto, 3,53 miliardi era versato, e 46,64 miliardi a chiamata. Per assicurare l'adeguatezza del capitale contro i rischi, la Banca svolge annualmente una revisione delle prospettive di reddito, sulla cui base i Direttori Esecutivi decidono l'allocazione di una porzione del reddito netto dell'anno precedente nelle riserve. Parte del reddito netto viene invece destinata ad attività volte allo sviluppo dei paesi membri. Nel 2005 i Governatori hanno approvato la seguente allocazione del reddito netto: 288 milioni nello Tsunami Trust Fund, 40 milioni nell'avanzo attivo, 40 milioni nell'AsDF, 37,9 milioni nelle riserve ordinarie, 32 milioni nel TASF. Inoltre è stato aumentato di 41 milioni il conto delle riserve di aggiustamento, mentre le riserve per le perdite derivanti da prestiti sono state diminuite di

⁴⁹ Questi sono i cosiddetti paesi OCR (Ordinary Capital Resource), e generalmente sono paesi a reddito medio che dunque non usufruiscono dei crediti concessionali e doni del Fondo Asiatico

51,8 milioni. Il reddito netto ha registrato un aumento dell'8,5 per cento attestandosi a 422,7 milioni di dollari, dai 389,6 milioni dell'anno precedente. Le spese amministrative sono state pari 294,3 milioni di dollari, realizzando un risparmio di 5,5 milioni sul budget previsto (299,8), dovuto principalmente a minori costi relativi al personale e spese di missione.

In aprile 2005 la nona ricostituzione dell'AsDF (AsDF IX) è divenuta effettiva. Le risorse che i donatori si sono impegnati a fornire nel corso del negoziato ammontano a 7 miliardi di dollari da utilizzare nel periodo 2005-2008. Nel 2005, 21 donatori su 28 avevano depositato lo strumento di contribuzione. Al 30 settembre 2006, l'Italia è l'unico paese a non aver ottemperato ai propri impegni, non avendo depositato il proprio strumento di contribuzione né erogato la prima rata del contributo promesso all'ADF IX (mentre tutti gli altri donatori hanno già versato nei termini previsti la prima e la seconda rata, ad eccezione di Francia, Nuova Zelanda e Turchia, in ritardo nel pagamento di quest'ultima).

Capitale della AsDB al 31 dicembre 2005
(milioni di dollari)

Sottoscritto e autorizzato (\$)	50.163,5
Quote sottoscritte dall'Italia	63.950
Capitale sottoscritto (\$)	5.403,8
Percentuale sul totale	1,822%
Potere di voto	1,77%

Per ulteriori informazioni sulle attività dell'anno e gli aspetti finanziari si rinvia al Rapporto Annuale del 2005: http://www.adb.org/Documents/Reports/Annual_Report/2005/

5. Principali temi di attualità

Il 2005 è stato un anno di transizione per la Banca: è stato il primo anno della presidenza di Haruhiko Kuroda, ha segnato la fine del periodo della prima Strategia di medio termine (MTS1) 50 e l'inizio delle discussioni sulla seconda MTS, ed è l'anno in cui sono stati introdotti i cambiamenti previsti dal programma di riforma interna approvato nel 2004.

Nel 2005 sono iniziate le discussioni sulla seconda Strategia di medio termine (MTS2) della Banca, che copre il periodo 2006-2008, e il cui obiettivo è quello di definire in modo più specifico gli indirizzi strategici già delineati nel Quadro strategico di lungo periodo (LTSF). La Strategia di medio termine, in quanto strumento strategico e non operativo, contiene per grandi linee le direzioni strategiche che dovrebbero guidare le operazioni della Banca nel periodo di riferimento. La Strategia deve essere in grado di combinare continuità rispetto alla strategia di lungo termine e adattamento ai mutamenti in atto nella regione. Quindi, pur sviluppandosi intorno ai tre pilastri del LTSF (crescita economica sostenibile a favore dei più poveri, sviluppo sociale equo ed inclusivo, e buon governo), la MTS2 indica cinque priorità strategiche specifiche per l'attività della Banca nei prossimi anni: i) mobilitare gli investimenti; ii) rafforzare i principi di equità e inclusione nei processi di sviluppo; iii) promuovere cooperazione e integrazione regionale; iv) gestire l'ambiente; v) migliorare la governance e contenere la corruzione. La strategia è stata finalizzata nel maggio 2006.

⁵⁰ La prima Mid Term Strategy relativa al periodo 2001-2005 era stata presentata nel 2000.

Il programma di riforma interna prevede iniziative per il miglioramento dell'efficienza e dell'efficacia, quali l'introduzione dei principi e dei metodi di gestione per il raggiungimento dei risultati di sviluppo (Managing for Development Results), la ridefinizione dei processi amministrativi e della struttura istituzionale, il miglioramento della gestione delle risorse umane e degli incentivi del personale. La Banca ha inoltre introdotto alcune misure per venire incontro alle esigenze dei paesi clienti, in particolare i paesi a medio reddito, creando nuovi servizi finanziari attraverso l'Innovation and Efficiency Initiative. Nell'ambito delle iniziative di riallineamento e riorganizzazione interna, da rilevare la creazione dell'ufficio per l'Integrazione Economica Regionale (fortemente voluto dal Presidente), e dell'Ufficio indipendente per la gestione del rischio.

Per maggiori informazioni sulla Reform Agenda si rimanda al sito: <http://www.adb.org/ReformAgenda/>

Infine, da ricordare l'azione della Banca nel far fronte ai due disastri naturali che hanno segnato il 2005, lo Tsunami e il terremoto nell'Asia meridionale. In entrambi i casi la risposta della Banca è stata immediata. Nel caso dello Tsunami è stato aperto il fondo a dono più consistente nella storia della AsDB, con 851 milioni di dollari, di questi il 79 per cento erano risorse a dono. L'Italia ha contribuito a questi sforzi approvando l'esborso anticipato delle rate di passate ricostituzioni, devolvendo il ricavo dagli interessi al fondo per lo tsunami. Anche per il terremoto, avvenuto l'8 ottobre 2005, il Presidente ha immediatamente annunciato aiuti agevolati al Pakistan per 1 miliardo dollari, da finanziare attraverso diverse modalità e strumenti, inclusa una componente a dono attraverso il Pakistan Earthquake Fund.

5.1 Posizione tenuta nel Consiglio di Amministrazione sui temi di attualità

Strategia a medio termine (MTS2): l'Italia, rappresentata al CdA dal Direttore Esecutivo francese, insieme agli altri membri non regionali dell'ADB, ne ha criticato sia contenuti sia le modalità con cui è stata finalizzata, senza un adeguato processo di consultazione interna ed esterna alla Banca e con un coinvolgimento del Board tardivo e inefficace.

Le critiche principali che l'Italia ha mosso alla Strategia proposta dalla Direzione della Banca:

(i) La missione fondamentale dell'ADB di ridurre la povertà e promuovere uno sviluppo equilibrato e sostenibile della regione, assistendo i paesi a raggiungere gli Obiettivi di sviluppo del millennio, non emerge con forza sufficiente in una Strategia che adotta in definitiva un approccio tradizionale, e ormai superato, allo sviluppo, incentrato sulle grandi infrastrutture e sulla teoria economica del "trickle-down";

(ii) La missione fondamentale di ridurre la povertà in Asia e nel Pacifico è di fatto messa in secondo piano dall'enfasi posta su temi non direttamente legati al mandato e alle competenze dell'ADB. Il riferimento è soprattutto al forte interesse del Presidente Kuroda per i temi della cooperazione e integrazione regionale, in particolare nell'area dell'integrazione monetaria;

(iii) Più che una strategia vera e propria, MTS2 appare una dichiarazione di intenti. Il documento fissa cioè una serie di obiettivi, in alcuni casi ambiziosi, ma non indica né come fare a realizzarli, né con quali risorse (manca cioè un legame chiaro con il bilancio dell'istituzione), né chi sarà tenuto a rendere conto della loro realizzazione;

(iv) La "cultura dell'approvazione" continua a trasparire dall'enfasi posta su numero di progetti, volumi di prestiti e aspetti procedurali, anziché su qualità, messa in opera e risultati. La questione del necessario cambiamento di cultura e di mentalità, e di come attuarlo, non viene affrontata;

(v) Mancano nella proposta della Direzione strategie specifiche di assistenza ai Paesi a medio reddito da un lato, e ai Paesi più deboli (“weakly performing”) dall’altro, che il CdA discuterà separatamente. Questo rappresenta una importante lacuna nella MTS2, così come l’insufficiente elaborazione della strategia di sostegno allo sviluppo settore privato.

Il vivace dibattito al CdA su questi temi ha portato a una revisione del documento, finalizzato nel 2006 tenendo conto, in parte, delle osservazioni e delle critiche formulate dall’Italia e dagli altri paesi.

Programma di riforma interna: l’Italia, insieme agli altri paesi della constituency, ne ha criticato la lenta attuazione. Un punto su cui l’Italia ha particolarmente insistito è la necessità di attuare riforme più coraggiose in tema di Managing for Results, anche attraverso la revisione del ruolo dei vertici dell’organizzazione, con l’attribuzione di maggior responsabilità ai vicepresidenti.

Disastri naturali: l’Italia non ha mancato di apprezzare la risposta rapida ed efficace della Banca in occasione dello tsunami e del terremoto nel sud dell’Asia. Nel discutere i pacchetti di aiuti, abbiamo tuttavia insistito sulla necessità di garantire la trasparenza e la corretta gestione delle risorse, e sottolineato l’importanza del coordinamento tra le diverse agenzie multilaterali e bilaterali, al fine di assicurare l’efficacia degli aiuti ed evitare sovrapposizioni. A tal fine l’AsDB dovrà tenere conto del suo vantaggio comparato e delle sue aree specifiche di competenza nel selezionare i settori di intervento;

Bilancio amministrativo: su questo tema il rappresentante dell’Italia ha assunto una posizione intransigente e fortemente critica, rilevando il problema del continuo aumento delle spese amministrative a fronte della costante diminuzione del reddito netto della Banca. L’Italia ha chiesto quindi una rigida disciplina di bilancio che dovrebbe tradursi in un serio esercizio di risparmio sui costi amministrativi, attraverso la maggior efficienza e lo sfruttamento delle economie di scala e delle sinergie.

6. L’Italia e l’Istituzione

L’Italia ha aderito alla Banca Asiatica nel 1966 ed è membro del Fondo dal 1976. In Banca detiene una quota azionaria pari all’1,83 per cento⁵¹, nel Fondo, invece, una quota pari al 3,9 per cento. L’Italia appartiene ad una *constituency* formata da Belgio, Francia, Portogallo, Spagna e Svizzera. La posizione di Direttore Esecutivo spetta solo, alternativamente, alla Francia e all’Italia (in quanto maggiori azionisti) per un periodo di tre anni ciascuno, mentre Belgio, Portogallo, Spagna e Svizzera si alternano nella posizione di Vice Direttore. Un analogo schema regola la rotazione dei paesi nelle due posizioni di Consigliere (*Advisor*) del Direttore Esecutivo, rispettivamente assegnate, a turno, l’una a Francia, Italia e Svizzera, l’altra a Belgio, Portogallo e Spagna. Questo schema di rotazione potrà essere rimesso in discussione nel 2009, qualora uno o più paesi della *constituency* lo richiedano. Nel settembre 2005 si è concluso il mandato del Direttore Esecutivo italiano, che è stato sostituito da un francese. L’Italia è adesso presente con un rappresentante nella posizione di Consigliere.

Per quanto concerne i **fondi fiduciari**, il 18 novembre 1999 il Ministero dell’Economia e delle Finanze ne ha istituito uno per un valore di 5 miliardi di lire. Il Fondo, amministrato dalla Banca e divenuto operativo il 15 gennaio 2000, è il primo che il Governo italiano istituisce presso la Banca Asiatica per il finanziamento di attività di assistenza tecnica, consulenza e formazione ed è su base completamente “slegata” (la Banca Asiatica non accetta fondi “legati”), ma tutti i progetti da finanziare sono sottoposti all’approvazione del MEF.

⁵¹ In base a questa quota azionaria, l’Italia figura al sesto posto tra i paesi non regionali.

Nell'accordo sono individuati una serie di paesi e settori prioritari. I paesi individuati sono: Repubbliche dell'Asia Centrale, India, Cina, Pakistan, Bangladesh, Vietnam, Indonesia, Filippine e Thailandia. I settori prioritari sono: infrastrutture pubbliche e private, sviluppo delle piccole e medie imprese, trasferimento di tecnologie "pulite", sanità e istruzione, sviluppo urbano e settore idrico, sviluppo istituzionale.

Tra le varie operazioni il fondo italiano ha finanziato progetti di assistenza tecnica in Cina, Uzbekistan e Vietnam. Nel 2005 non è stato finanziato alcun progetto. Al 31 dicembre 2005 nel Fondo risultavano ancora disponibili 824.565 dollari.

6.1 Appalti

La percentuale del *procurement* (commesse) di beni e servizi in favore delle imprese italiane è stata pari al 0,70 per cento del totale, equivalente a circa 40 milioni di dollari. Questo dato rappresenta un netto aumento rispetto allo 0,31 per cento del 2004. L'Italia ha così migliorato la sua posizione nella classifica dei paesi membri passando dal 35° al 26° posto. I contratti aggiudicati da imprese italiane sono stati 45 in tutto, 21 in più rispetto all'anno precedente. Il risultato per il 2005 rappresenta un'eccezione all'andamento decrescente delle commesse, in calo ormai dal 1997, ed è difficile da interpretare come un'inversione di tendenza, poiché l'aumento può dipendere da fattori che non necessariamente testimoniano una maggior competitività delle imprese italiane (per esempio il dato riflette l'acquisto di beni italiani da parte di imprese straniere). L'andamento decrescente delle commesse interessa del resto tutti i paesi industrializzati e si giustifica con l'aumento significativo delle aggiudicazioni ai paesi asiatici, in particolare Cina, Indonesia, India e Bangladesh.

6.2 Personale italiano

Al 31 dicembre 2005 erano presenti 19 italiani appartenenti alla categoria dei funzionari. Questa cifra rappresenta il 2,1 per cento circa del totale dei funzionari in servizio presso la Banca Asiatica (883). Sebbene negli ultimi due anni la presenza di italiani nei ranghi del personale della Banca sia significativamente aumentata, essa rimane insoddisfacente per quanto riguarda le posizioni più alte della gerarchia (livelli 7-10), dove è presente soltanto un italiano. Tra le cause della insoddisfacente presenza italiana ai livelli più alti non va sottovalutata la collocazione geografica della Banca a Manila, che scoraggia molti potenziali candidati.

VI

Il Gruppo della Banca Africana di Sviluppo**1. Cenni storici**

Il Gruppo della Banca Africana, con sede ad Abidjan è formato dalla Banca Africana di Sviluppo, dal Fondo Africano e dal Fondo Speciale della Nigeria. In ordine di tempo la prima creata fu la Banca Africana di Sviluppo (AfDB)⁵², istituita nel 1964 allo scopo di promuovere lo sviluppo economico e sociale del continente Africano attraverso la concessione di crediti e di programmi di assistenza tecnica. Nell'ambito delle sue operazioni la Banca presta una particolare attenzione ai progetti nazionali e multinazionali volti a promuovere l'integrazione regionale, necessaria per consentire alle singole regioni di raggiungere un livello di crescita sostenibile.

Al momento della sua creazione gli azionisti della Banca erano solo paesi regionali. I Paesi non regionali, infatti, hanno fatto il loro ingresso nell'istituzione nel 1972, partecipando alla creazione del Fondo Africano di Sviluppo, sportello concessionale concepito allo scopo di soddisfare le esigenze dei paesi più poveri che non hanno il merito di credito per poter accedere ai prestiti della Banca. I crediti, infatti, sono concessi a tasso zero con una commissione pari all'1 per cento circa e prevedono un periodo di rimborso fino ad un massimo di 50 anni, inclusi 10 di grazia. Il sostegno assicurato al Fondo ha permesso ai non regionali di aderire alla Banca agli inizi degli anni '80 con una quota azionaria del 33,5 per cento per non alterare il carattere africano dell'istituzione. A tutt'oggi fanno parte del Gruppo 77 membri, di cui 53 regionali e 24 non regionali.

Nel maggio 1998, dopo un negoziato di oltre due anni, è stato approvato dai Governatori il V° aumento di capitale della Banca. Più che per finalità operative, l'aumento di capitale è stato voluto, in particolare dai paesi non regionali, allo scopo di:

- rafforzare la posizione della Banca (che a causa della pessima gestione finanziaria e operativa aveva perso la tripla A) e inviare ai mercati finanziari il segnale della rinnovata fiducia degli azionisti nell'istituzione;
- rivedere la struttura azionaria basata sul rapporto 33,5 per cento (non regionali) - 66,5 per cento (regionali) per elevare la quota azionaria dei non regionali al 40 per cento per rafforzare il senso di partnership con i paesi africani;
- modificare le procedure di voto, che disciplinano l'attività del Consiglio dei Governatori, e soprattutto del Consiglio d'Amministrazione, per consentire ai non regionali di svolgere un ruolo più incisivo nei processi decisionali;
- permettere alla Banca, nel lungo termine, una graduale espansione della sua attività.

Mentre la Banca Africana di Sviluppo opera attraverso prestiti a valere sul capitale ordinario (OC) a condizioni quasi di mercato (soltanto un numero ristretto di paesi africani, fra cui tutti i nordafricani, detengono il merito di credito per l'accesso a tali prestiti), il Fondo Africano di Sviluppo e il Fondo Speciale della Nigeria offrono crediti concessionali ai paesi meno sviluppati. Il

⁵² La sigla AfDB, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese *African Development Bank*

Fondo Africano di Sviluppo concede anche risorse a dono che inizialmente erano utilizzate solo per finanziare operazioni di assistenza tecnica. Già dalla nona ricostituzione si era deciso di aumentare la quota da destinare ai doni e di utilizzarla anche per interventi nel settore sociale e nei paesi che escono da conflitti armati. In base alla politica di credito in vigore dal 1995, possono accedere alle risorse del Fondo 39 paesi del continente, in maggior parte appartenenti all'Africa sub-sahariana, in assoluto una delle regioni più povere del mondo. Attualmente, la membership del Fondo è costituita da 26 paesi non regionali.

Durante il 2004 si sono svolti i negoziati per la decima ricostituzione delle risorse del Fondo Africano, conclusosi a dicembre con un accordo per un ammontare totale pari a 3,641 miliardi di Unità di Conto⁵³ (pari a circa 5,4 miliardi di dollari USA), se si esclude il gap strutturale di 950 milioni di UC. Di questi 2,441 miliardi provengono dai paesi donatori e 1,2 miliardi da risorse generate internamente dal Fondo e dalla Banca Africana. L'ammontare totale raccolto equivale ad un aumento del 43 per cento rispetto alle risorse mobilizzate durante la precedente ricostituzione.

2. Struttura ed organizzazione

Il Consiglio dei Governatori è il massimo organo decisionale della Banca ed è composto da un Governatore per ogni paese membro. Esso si esprime sulle politiche operative e istituzionali presentate dal Management. Tuttavia, tranne per i casi specificamente previsti dallo statuto, il Consiglio dei Governatori delega i suoi poteri al Consiglio di Amministrazione, organo responsabile per l'approvazione delle politiche finanziarie, operative, dei progetti e di tutte le questioni di ordinaria amministrazione. Per l'Italia ha la funzione di Governatore, il Ministro dell'Economia e delle Finanze.

Il Consiglio di Amministrazione della Banca, eletto ogni tre anni⁵⁴ dal Consiglio dei Governatori, è composto da 18 Direttori, 12 regionali e 6 non regionali. Invece il Consiglio di Amministrazione del Fondo è composto di 12 membri di cui 6 non regionali.

Il Presidente della Banca, che secondo lo statuto deve essere cittadino di un paese regionale membro dell'istituzione⁵⁵, viene nominato ogni 5 anni dal Consiglio dei Governatori con la possibilità di essere rieletto per un periodo equivalente. Egli presiede i lavori del Consiglio di amministrazione (della Banca e del Fondo) ed è responsabile della gestione complessiva del Gruppo della Banca. L'istituzione è formata da cinque Vice presidenze – due per i Dipartimenti delle Operazioni, uno per Finanza, uno per Personale e Affari Generali e uno per la Ricerca e lo Sviluppo - con un personale di circa 1020 unità.

3. Attività dell'anno

Nel 2005 sono stati approvati un totale di 90 prestiti per un ammontare di 1.743 milioni di UC pari a 2.491 milioni di dollari USA. Tali prestiti si sono distribuiti fra la Banca (30 prestiti, per un ammontare di 1.073 milioni di dollari USA), il Fondo (60 fra prestiti e doni, per un ammontare di 1.418 milioni di dollari USA). Oltre a questi prestiti si sono concluse 10 operazioni HIPC di

⁵³ Ai fini contabili il Gruppo della Banca Africana di Sviluppo utilizza come valuta l'Unità di Conto. Essa ha lo stesso valore dei Diritti Speciali di Prelievo.

⁵⁴ Un'importante risoluzione del Consiglio dei Governatori limita il periodo di permanenza in carica dei Direttori Esecutivi a non oltre due mandati.

⁵⁵ Tale disposizione fa parte di un ventaglio di norme forgiate con l'intenzione di "preservare il carattere africano" della Banca.

alleviamento del debito, per un ammontare di 727 milioni di dollari USA verso 4 paesi che hanno raggiunto, uno il *decision point* (Burundi) e tre il *completion point* nel 2005 (Madagascar, Rwanda e Zambia), una partecipazione azionaria da parte della Banca per un ammontare di 50 milioni di dollari USA e una operazione a favore dei paesi *post-conflict*, finanziata per intero dal Fondo, per un ammontare di 3,3 milioni di dollari USA.

Tabella 1: Distribuzione settoriale dei prestiti (anno 2005)
(in milioni di dollari USA)

SETTORI	GRUPPO		BANCA		FONDO	
	Ammontare	percentuale	ammontare	percentuale	ammontare	percentuale
<i>Trasporti</i>	303	12,2	--	--	303	21
<i>Multisetoriale</i>	378	15,2	140	13	238	17
<i>Agricoltura</i>	330	13,3	33	3	297	21
<i>Finanze</i>	312	12,5	303	28	10	0.14
<i>Settore Sociale</i>	334	13,4	80	7	254	18
<i>Settore Idrico</i>	285	11,4	--	--	285	21
<i>Energia</i>	394	15,8	387	36	7	0.05
<i>Ambiente</i>	106	4,3	82	8	24	0.2
<i>Industria</i>	49	2,0	49	5	--	--
(A) Totale	2.491	100	1073	100	1418	100
<i>HIPC</i>	723	--	109	--	614	--
<i>Post Conflict</i>	3,3	--	--	--	3,3	--
<i>Part. azionarie</i>	50	--	50	--	--	--
<i>Garanzie</i>	10	--	10	--	--	--
(B) Totale	786,3	--	169	--	617,3	--
TOTALE (A+B)	3.278	--	1242	--	2035,3	--

*Le cifre sono arrotondate.

Il trasferimento temporaneo della Banca a Tunisi.

Nel corso del 2004 si era completato il processo di trasferimento temporaneo della Banca Africana di Sviluppo a Tunisi. Il Consiglio dei Governatori, nel corso della Assemblea Annuale tenutasi a Kampala il 26 e 27 Maggio 2004, visto il protrarsi della situazione di crisi nel paese ospitante, la Costa d'Avorio, ha prorogato il regime di trasferimento temporaneo a Tunisi fino al 30 giugno 2005. Nel corso dell'Assemblea annuale che si è tenuta ad Abuja (Nigeria), il 19 maggio 2005, è stata approvata una Risoluzione che, proroga per un ulteriore anno il trasferimento in Tunisia. Il tema sarà dunque discusso nuovamente nella prossima Assemblea Annuale dei

Governatori. La Banca ha deciso di mantenere l'indicazione di un anno di preavviso per l'eventuale ritorno nel paese ospitante.

L'Attività del Consiglio d'Amministrazione

Nel corso dell'anno il Consiglio d'amministrazione della Banca ha tenuto 37 riunioni formali, 36 riunioni informali 26 riunioni dei comitati durante le quali sono stati approvati 29 documenti di politica e di carattere generale e 21 strategie paese, 4 programmi HIPC e 14 operazioni di emergenza umanitaria. Il Consiglio d'amministrazione del Fondo si è riunito, invece, 35 volte. Durante le sedute dei due Consigli sono state approvate un totale di 102 operazioni. Oltre alle sedute formali, il Consiglio ha tenuto altre 26 sedute informali nell'ambito dei *Committees of the Boards* e il *Committee of the Whole*. Quest'ultimo è presieduto dal Presidente e composto dai membri di entrambi i Consigli d'amministrazione e il suo mandato è di esaminare il Bilancio annuale del Gruppo e le questioni connesse.

Tra gli argomenti discussi durante l'anno si segnalano:

ADF-X Financing Policy Guidelines

Nel giugno 2005 è stato approvato dal Consiglio il documento che delinea le linee guida operative necessarie all'attuazione delle risorse della decima ricostituzione del Fondo per il periodo 2005-2007. Gli obiettivi del Fondo per il periodo relativo all'ADF -X sono quelli di riduzione della povertà, miglioramento della qualità della vita e la promozione di una crescita economica sostenibile ed equa al fine di raggiungere gli obiettivi del Millennio.

Tali obiettivi governeranno tutti i progetti/programmi, prestiti, doni, operazioni di assistenza tecnica e tutte le attività portate avanti dal Fondo.

Il Consiglio ha concordato che le risorse ADF X dovrebbero essere allocate come segue:

1. L'un percento del totale delle risorse sarà messo da parte per coprire i rischi di cambio del Fondo.
2. 250 milioni di Unità di Conto saranno allocati per il Fondo a favore dei paesi *post-conflict*. Di questi 100 milioni di UC saranno disponibili subito e 150 milioni di UC quando sarà necessario.
3. Il resto delle risorse dell'ADF X saranno allocate, per l'85 percento per progetti di investimento specifici e operazioni di assistenza tecnica per il restante 15 percento per progetti multinazionali (contro il 10 percento della precedente ricostituzione). Le allocazioni per prestiti al sostegno della bilancia dei pagamenti non potranno superare il 25 percento del totale delle allocazioni per paesi singoli.

La scelta dei paesi che beneficeranno dei doni avverrà sulla base della sostenibilità del debito di ogni paese e della *performance*. Al momento sono 21 i paesi che potranno beneficiare delle risorse a dono, 5 paesi potranno ricevere una combinazione di doni e prestiti e 14 paesi solo prestiti.

Advance Commitment Authority Scheme(ACA)

Ad Aprile il Consiglio del Fondo ha approvato l'*Advance Commitment Authority Scheme* sulla base del quale si determinerà la capacità di impegni con le risorse generate. Tale schema permette un utilizzo più efficiente delle risorse disponibili ed ha il vantaggio di: aumentare le

risorse disponibili per impegni immediati attraverso una previsione dei ritorni del Fondo; allineare le pratiche del Fondo Africano a quelle del Fondo Asiatico e dell'IDA; fornire al Fondo un ulteriore strumento di gestione della liquidità. Lo schema ACA è basato sui futuri flussi di cassa ed è dotato di un meccanismo per mitigare l'effetto dei rischi di mercato. Le risorse generate dall'ADF X ammontano a 1,2 miliardi di UC e sono disponibili subito per finanziare le operazioni del Fondo.

4. Aspetti finanziari

Nel 2005 la Banca ha adottato il nuovo metodo di contabilità internazionale IAS-39 e IAS-32. Tale cambiamento, che è stato applicato per l'esercizio a partire dal 1° gennaio 2005, ha richiesto una revisione dei dati contabili antecedenti. Gli effetti sui dati finanziari del 2004 sono stati i seguenti: il reddito netto è passato da 107,4 milioni di UC a 143,5 milioni di UC; le riserve al 31 dicembre 2004 sono aumentate passando da 1,48 miliardi di UC a 2,18 miliardi; il capitale totale della Banca è aumentato da 10,04 miliardi di UC a 10,79 miliardi.

I risultati finanziari della Banca nel 2005 sono quindi stati i seguenti: il reddito netto è aumentato del 54,22 per cento passando a 221,3 milioni di UC, mentre l'ammontare totale delle riserve a dicembre 2005 ammontavano a 2,66 miliardi di UC pari al 48,23 per cento del totale dei prestiti del Gruppo.

Le spese amministrative, escluse quelle relative al Fondo Africano e al Fondo della Nigeria, sono aumentate di 4,1 milioni di UC, passando da 37,6 milioni nel 2004 a 41,7 milioni di UC nel 2005. Tale aumento è stato causato da un aumento nelle spese amministrative del Gruppo della AfDB nel 2005. La Banca utilizza parte del proprio reddito netto per varie iniziative. Negli ultimi anni, grazie al buon livello di reddito netto ottenuto, la Banca ha potuto partecipare ad alcune iniziative di sviluppo per l'Africa. Nel 2005 sono stati utilizzati 144 milioni di UC provenienti dal reddito netto della Banca per finanziare le seguenti attività:

- 5 milioni di UC al Fondo speciale per i paesi africani affetti da siccità;
- 11 milioni di UC per l'Iniziativa a favore dei paesi poveri altamente indebitati (HIPC);
- 15 milioni di UC per un Fondo di assistenza tecnica a favore dei paesi eleggibili ai prestiti AfDB;
- 30 milioni di UC per il Fondo a favore dei paesi che escono da un conflitto armato (PCCF)
- 36,7 milioni di UC per l'assistenza alla Repubblica Democratica del Congo nell'ambito dell'assistenza ai paesi che escono da un conflitto armato (PCCF);
- 46,3 milioni di UC al Fondo Africano.

Per quanto riguarda la posizione finanziaria del Fondo Africano di Sviluppo nel 2005 il Fondo ha fatto registrare un surplus di 19,71 milioni di UC, che, rispetto ai 0,9 milioni del 2004, è risultata soddisfacente.

Le spese amministrative versate dal Fondo alla Banca sono aumentate del 18,54 per cento passando da 103 milioni di UC nel 2004 a 112 milioni nel 2005. La ripartizione delle spese amministrative tra Banca e Fondo, nel 2005, è stata rispettivamente del 26,75 per cento per la Banca e del 71,85 per cento per il Fondo, mentre il restante 1,3 per cento è a carico del Fondo Speciale della Nigeria. La necessità di una revisione del calcolo della quota di spese amministrative a carico del Fondo è stata sollevata più volte dall'Italia anche nel corso delle negoziazioni del FAD X.

5. Principali temi di attualità

L'elezione del presidente del Gruppo della AfDB

Scadeva a settembre 2005 il secondo mandato quinquennale del presidente in carica, il marocchino Omar Kabbaj. Lo Statuto prevede che dopo due mandati il presidente non possa essere rinnovato una terza volta.

L'elezione si è tenuta il 18 maggio ad Abuja (Nigeria), in occasione dell'Assemblea Annuale della Banca.

Il candidato per essere eletto deve raggiungere una doppia maggioranza: il 50,01 per cento dei voti dei paesi africani ed il 50,01 per cento del voto totale azionario. Lo *Steering Committee* per l'elezione del Presidente, presieduto dalla Sig.ra Ngozi, Ministro delle finanze della Nigeria e Presidente pro-tempore del *Board of Governors* della Banca, aveva già convalidato a febbraio 2005, le 6 candidature pervenute: Casimir Oye-Mba, (Gabon) già primo ministro, oltre che ex governatore della Banca Centrale, sponsorizzato da Marocco, Burkina Faso, Congo, Angola, Guinea Bissau, Capo Verde; Kingsley Amaoko (Ghana) sponsorizzato da Zambia, Etiopia, Uganda; Simba Makoni (Zimbabwe) sponsorizzato da Sudafrica, Mozambico, Botswana, Namibia, Malawi; Teodhore Nkodo (Camerun), vice presidente della AfDB, sponsorizzato dal Burundi; Olabisi Ogonjubi (Nigeria) vice presidente della AfDB, sponsorizzato da Senegal, Benin, Gambia, Sierra Leone, Mauritania; Donald Kaberuka (Rwanda) sponsorizzato da Seychelles e Kenya.

Durante la riunione di Abuja, dopo cinque ballottaggi, erano rimasti in gara due candidati, Kaberuka e Ogonjubi, nessuno dei quali era riuscito ad ottenere la necessaria doppia maggioranza. Si è deciso dunque di fermare l'elezione per dare tempo ai paesi africani di trovare un accordo fra loro per cercare di raggiungere la necessaria maggioranza dei paesi regionali. Il 21 luglio a Tunisi nella riunione straordinaria del Consiglio dei Governatori si sono tenute nuovamente le elezioni durante le quali è stato eletto, dopo un solo ballottaggio, il ruandese Donald Kaberuka.

Le Riforme Istituzionali della Banca

Ad ottobre 2005 il nuovo presidente Kaberuka, dopo solo due mesi dalle elezioni, ha lanciato una vasta operazione di rinnovo della struttura della Banca. Il gruppo di lavoro, nominato dal presidente, con il compito di formulare delle proposte di riforma strutturale ha presentato una serie di proposte nel dicembre 2005. Senza attendere l'approvazione della struttura di riforma il presidente ha sostituito 4 dei 5 vice presidenti e il segretario generale.

La riforma proposta si concentra in particolare su due temi:

- 1) rafforzare i settori operativi;
- 2) accentuare il *country focus*

La struttura proposta pone l'attenzione sui paesi fornendo al Dipartimento Paesi maggior potere rispetto ai due Dipartimenti Operazioni (settoriale e infrastrutture).

Secondo la proposta, le tre vice presidenze operazioni poi, saranno coordinate da un vice presidente senior, con maggiori poteri rispetto agli altri vice presidenti. Con l'istituzione di tale struttura i vice presidenti aumenterebbero da cinque a sei, e si creerebbe un ulteriore livello di decisione nelle già farraginose procedure della Banca.

La riforma dovrebbe partire il 1 luglio 2006.

*Operazioni per la cancellazione del debito dei paesi più bisognosi*L'iniziativa HIPC

Il Gruppo AfDB, assieme alla Banca Mondiale e al FMI, partecipa all'iniziativa "HIPC rafforzata" nei termini di quanto stabilito al G-7 di Colonia del giugno 1999. L'allargamento dell'iniziativa HIPC deciso a Colonia ha comportato per la Banca Africana un aumento considerevole dei costi originari. I paesi dell'Africa sub-sahariana, difatti, sono tra quelli maggiormente interessati all'iniziativa (su 38 paesi che possono essere eleggibili all'iniziativa, 32 sono africani). La Banca ha reso disponibili 370 milioni di dollari per la sua partecipazione, a valere su risorse proprie.⁵⁶ Le altre risorse sono esterne, fornite dai donatori attraverso l'HIPC Trust Fund gestito dalla Banca Mondiale.

Per quanto riguarda le modalità proposte per la cancellazione del debito, il Board della Banca Africana ha approvato quanto segue:

- il servizio del debito potrà essere coperto fino a un massimo dell'80 per cento delle obbligazioni annuali;
- l'adozione di misure temporanee di finanziamento (*interim assistance*) tra il *decision point* e il *completion point* dovrà essere pari al 40 per cento dell'ammontare totale del debito da ridurre (in valore attuale netto);
- il processo di riduzione del debito dovrà essere completato entro il 2015, data limite indicata dall'OCSE per il raggiungimento degli obiettivi internazionali di sviluppo.

Al 31 dicembre 2005, 24 dei 33 paesi Africani,⁵⁷ hanno raggiunto il decision point e stanno effettivamente ricevendo aiuti dalla Banca Mondiale e dal Fondo Monetario Internazionale secondo i termini della iniziativa HIPC. Di questi 33 paesi, 14 hanno raggiunto il completion point⁵⁸. Il costo per questi 14 paesi è stimato a 1,94 miliardi di dollari US in valore nominale. Attualmente per l'iniziativa sono state mobilitate - in valore nominale - 2,26 miliardi di dollari US. Di questi, 311,8 milioni provengono da risorse interne della Banca Africana e 1,95 miliardi da altri donatori.

L'Italia contribuisce a finanziare l'assistenza HIPC per la Banca Africana con 36,53 milioni di dollari.

Assistenza ai paesi che escono da conflitti armati (PCCF)

È stata istituita nel 2004 una *Facility* (PCCF) per permettere, ai paesi che escono da conflitti armati, di cancellare i debiti contratti con la Banca e il Fondo Africano, utilizzando l'iniziativa HIPC. I paesi inizialmente eleggibili alla PCCF erano sette: Repubblica Centro Africana, Congo, Costa d'Avorio, Somalia, Liberia, Sudan e Burundi. Nel 2005 il Consiglio di Amministrazione, tuttavia, ha approvato solo due doni per il Burundi e la Repubblica del Congo. I Fondi raccolti per l'iniziativa provengono da allocazioni di parte del reddito netto della Banca, e con risorse dell'AfDF IX (100 milioni di UC) e dell'AfDF X (150 milioni di UC). Dal reddito della Banca sono

⁵⁶ Le risorse proprie che verranno messe a disposizione dell'iniziativa HIPC provengono essenzialmente da tre fonti: il reddito netto della Banca (l'istituzione si è impegnata a destinare all'iniziativa annualmente il 5 per cento del reddito netto), le cancellazioni di crediti, i rimborsi netti del Fondo Africano.

⁵⁷ Benin, Burkina Faso, Burundi, Camerun, Ciad, Comoros, Congo, Costa d'Avorio, Etiopia, Gambia, Ghana, Guinea Bissau, Guinea, Liberia, Madagascar, Malawi, Mali, Mauritania, Mozambico, Niger, Repubblica Democratica del Congo, Repubblica Centro Africana, Ruanda, Sao Tomè e Principe, Senegal, Sierra Leone, Somalia, Sudan, Tanzania, Togo, Uganda e Zambia.

⁵⁸ Benin, Burkina Faso, Etiopia, Ghana, Madagascar, Mali, Mauritania, Mozambico, Niger, Senegal, Ruanda, Tanzania, Uganda, Zambia.

stati allocati 45 milioni per l'esercizio 2003, e 30 milioni per l'esercizio 2004. Le risorse fornite dalla Banca vengono gestite in un fondo separato e utilizzate solo per i paesi che hanno debiti con il Fondo.

L'iniziativa per la cancellazione del debito multilaterale dei paesi HIPC (MDRI)

L'iniziativa *Multilateral Debt Relief Initiative* (MDRI), originariamente concepita in seno al G8 (*Gleneagles*, luglio 2005) e successivamente accolta da tutti i Paesi membri delle IFI, rientra in una più generale strategia di sviluppo volta ad accrescere il sostegno ai paesi poveri e indebitati che presentano forti ritardi nel raggiungimento degli Obiettivi del Millennio (Millennium Development Goals - MDG): i paesi eleggibili sono, infatti, quelli che già beneficiano dell'iniziativa HIPC (*Highly Indebted Poor Countries Initiative*).

In particolare, la MDRI prevede che il Fondo Monetario Internazionale (IMF), l'Associazione Internazionale per lo Sviluppo (IDA) ed il Fondo Africano di Sviluppo cancellino il 100 per cento dei crediti da loro vantati nei confronti dei paesi HIPC che abbiano già raggiunto il *completion point*. Al fine di garantire la sostenibilità finanziaria dell'IDA e del ADF che, in quanto erogatori di crediti altamente concessionali, non hanno sufficiente capacità di autofinanziarsi, i paesi sottoscrittori dell'iniziativa hanno anche assunto l'impegno di rimborsare integralmente (*dollar for dollar compensation*) ai due fondi l'ammontare cancellato in un periodo di circa 50 anni.

Il negoziato è stato particolarmente lungo e complesso, alla luce della lunga durata dell'iniziativa e soprattutto della sua portata in termini di risorse finanziarie coinvolte: i paesi donatori si sono, infatti, impegnati a rimborsare un ammontare pari a 5,83 miliardi di UC all'ADF nell'arco temporale di 50 anni. Il contributo italiano ammonta a 324,38 milioni di UC (pari a 391,31 milioni di euro).

Budget 2005

L'ammontare totale delle spese amministrative del Gruppo della Banca Africana, esclusi gli accantonamenti per perdite sui prestiti, è aumentato del 9,49 per cento passando da 142 milioni di UC dell'esercizio 2004 ai 156 milioni di UC del 2005. Tale crescita è stata causata in parte dal *New Accord* - il quale prevede un incremento del bilancio nei prossimi 3 anni di 51 milioni di UC, e per il quale sono stati accantonati, nel bilancio 2005, 14,1 milioni di UC e nel bilancio 2006, 10,7 milioni di UC - in parte da un aumento delle spese in generale dovute da: un considerevole ricorso a servizi di consulenza esterna e dal processo di decentramento ancora in corso.

5.1 Posizione tenuta nel Consiglio di Amministrazione sui temi di attualità

Budget 2005

Durante la discussione sul bilancio il direttore italiano ha confermato la posizione critica del nostro paese in materia budgetaria ponendo l'accento in particolare sul mancato rispetto delle indicazioni - concordate in ambito G7 - di mantenere una crescita zero in termini reali. Il rigore budgetario è tanto più importante di fronte alla povertà del continente ed al grande sforzo finanziario dei paesi donatori. In particolare sono state sollevate critiche sulla scarsa utilizzazione del capitale della Banca e sull'insoddisfacente livello degli utili della stessa che conseguentemente accrescono le spese amministrative a carico del Fondo.

Nonostante l'atteggiamento critico, si è deciso di non votare contro l'approvazione del

bilancio poiché il neo Presidente Kaberuka, in carica da appena 4 mesi, ha richiesto al Consiglio e specificamente all'Italia di consentirgli un congruo periodo di tempo per procedere alle riforme che intendeva intraprendere.

Le Riforme Istituzionali della Banca

Fra i paesi non regionali era stata notata subito l'onerosità della struttura proposta che avrebbe comportato notevoli costi aggiuntivi sul budget. Sorprendentemente gli americani, solitamente molto attenti a problemi budgetari, si erano invece dichiarati d'accordo con la proposta del Presidente. Si è poi saputo che la posizione di Vice Presidente Senior era destinata a loro. L'Italia, con l'appoggio dei giapponesi e di altri paesi regionali e non regionali hanno sollevato forti critiche al progetto. Il presidente Kaberuka, particolarmente colpito dalle critiche e dalle opposizioni, ha dichiarato che proporrà una nuova bozza di organigramma nella quale riporterà il numero dei vice presidenti a cinque eliminando la figura del Senior Vice Presidente.

Per ulteriori informazioni sulla Banca Africana visitare il sito: www.afdb.org.

6. L'Italia e l'Istituzione

L'Italia si annovera tra i paesi fondatori del Fondo Africano, mentre ha aderito all'accordo istitutivo della Banca Africana di Sviluppo con legge 3 febbraio 1982, n. 35. Nella Banca detiene una quota azionaria pari al 2,4 per cento, mentre nell'ultima ricostituzione del Fondo (ADF-X) ha promesso un contributo pari al 4 per cento.

Dal 1° luglio 2005 la carica di Direttore Esecutivo della nostra *constituency* è passata all'Italia, che la manterrà per i successivi due anni. Durante questo periodo la carica di Vice direttore esecutivo è ricoperta dalla Francia mentre la posizione di *advisor* è coperta dal Belgio.

6.1 Appalti

La partecipazione di imprese italiane agli appalti della Banca si può valutare sia in termini di erogazioni annuali in favore delle imprese che per valore di contratti aggiudicati nell'anno di riferimento.

Per quanto riguarda le erogazioni effettuate dal Gruppo nel 2005 - a fronte di contratti conclusi anche negli anni passati - si nota l'Italia ha ottenuto una quota pari al 2,34 per cento, leggermente superiore a quella dell'anno precedente (2,30 per cento del 2004). Nell'ambito dei paesi non regionali, il nostro paese si colloca al terzo posto dopo la Francia (4,57 per cento) e la Cina (5,18 per cento).

Per quanto riguarda le nuove commesse aggiudicate per l'acquisto di beni e servizi, nel 2005 sono diminuiti notevolmente l'ammontare e il numero di contratti firmati con aziende del proprio paese (nel 2005, 4 contratti del valore di 871 mila UC contro gli 8 nel 2004 per un valore di 12,87 milioni di UC).

Tabella n. 2 - Commesse ad aziende italiane: confronto con alcuni donatori nel 2004 e nel 2005
(milioni di UC e valori percentuali)

	AMMONTARE 2004	PERCENTUALE 2004	AMMONTARE 2005	PERCENTUALE 2005
Cina	76,11	15,94	63,65	13,94
Francia	23,73	4,97	39,85	8,73
Germania	14,02	2,94	30,42	6,66
India	9,90	2,07	27,20	5,96
Spagna	3,44	0,72	11,96	2,62
Regno Unito	10,68	2,24	6,15	1,35
Olanda	1,34	0,28	5,92	1,30
Danimarca	2,55	0,57	4,78	1,05
Svizzera	8,07	1,81	3,18	0,70
Stati Uniti	0,94	0,20	2,17	0,48
Canada	9,38	1,97	1,59	0,35
Portogallo	15,18	3,18	0,99	0,22
Italia	13,20	2,77	0,87	0,19
Giappone	0,14	0,03	0,00	0,00

L'ufficio del Direttore Esecutivo si è occupato di fornire assistenza alle singole imprese italiane, dando informazioni su paesi e progetti specifici e assistendo le imprese che hanno partecipato a gare. Nel corso dell'anno ha assistito, inoltre, numerose imprese e consulenti nazionali nell'attività di promozione dei loro servizi presso i dipartimenti operativi e geografici. Ha curato altresì lo sviluppo di rapporti tra la Tesoreria della BAD e le Banche italiane che hanno ricevuto dalla BAD depositi a breve termine.

6.2 Personale italiano

Al 31 dicembre 2005 il personale della Banca Africana ammontava a 1053 unità, di cui 675 nella categoria dei funzionari e direttori. All'interno di questa categoria i non regionali sono generalmente sottorappresentati, con il 19,85 per cento (134 unità), ovvero circa la metà della loro quota azionaria cumulativa (40 per cento). Questo dato è leggermente migliorato nel 2005 rispetto al 2004 quando la percentuale dei non-regionali ammontava al 18,89 per cento per un totale di 123 funzionari. I paesi non regionali con il miglior rapporto fra personale impiegato e quota capitale sono: la Francia, che addirittura detiene quasi il doppio di funzionari rispetto alla quota capitale, (6,52 per cento funzionari, 3,75 per cento quota capitale), il Regno Unito (1,48 per cento di funzionari, 1,68 per cento quota capitale), il Canada (2,22 per cento funzionari, 3,76 quota capitale) e gli USA (3,85 per cento di funzionari, 6,62 per cento quota capitale).

Al 31 dicembre 2005, gli italiani presenti nello staff della Banca sono aumentati di una unità, passando da 3 funzionari nel 2004 a 4 funzionari nel 2005 (0,59 per cento del totale, con una quota capitale del 2,42 per cento). Con la ripresa della campagna di *recruitment* a Tunisi l'offerta di italiani per coprire i numerosi posti rimasti vacanti nella Banca dovrebbe migliorare.

VI

La Banca di Sviluppo dei Caraibi**1. Cenni storici**

La Banca di Sviluppo dei Caraibi (CDB)⁵⁹, con sede a Wildey, St. Michael, nell'isola di Barbados, è la maggiore istituzione finanziaria di sviluppo che opera nella regione caraibica. L'Accordo Istitutivo, in vigore dal 26 gennaio 1970, fu firmato a Kingston (Jamaica) il 18 ottobre 1969, sotto l'egida del Regno Unito e del Canada, con lo scopo di contribuire alla crescita economica e allo sviluppo dei paesi caraibici del Commonwealth e di promuovere tra di loro la cooperazione e l'integrazione economica, avendo speciale attenzione ai bisogni dei paesi meno sviluppati della regione.

Agli inizi degli anni Ottanta, alla quasi totalità dei paesi insulari, membri regionali destinatari dei prestiti (Jamaica, Trinidad e Tobago, Bahamas, Guyana, Barbados, Belize, Dominica, Grenada, S. Lucia, S. Vincent e Grenadine, Antigua e Barbuda, St. Kitts e Nevis, Anguilla, Montserrat, Isole Vergini Britanniche, Isole Cayman, Isole Turks e Caicos), si sono aggiunti, quali membri regionali non beneficiari, i più importanti Stati del Centro America che si affacciano sul mare dei Caraibi: Venezuela (1973), Colombia (1974) e Messico (1982). La Banca ha quindi successivamente aperto la partecipazione ad altri paesi industrializzati, oltre a quelli fondatori (Canada e Regno Unito). Nel 1984 è entrata a far parte della Banca la Francia e, nel 1988, l'Italia (legge 17 maggio 1988, n. 198). La Germania è diventata formalmente paese membro nel 1989. La Francia, nel corso della Riunione Annuale che si è tenuta a Bahamas nel maggio 2000, ha annunciato di ritirarsi dall'istituzione, sollevando numerose critiche da parte dei paesi regionali.

Dall'inizio degli anni Novanta la Banca ha sviluppato notevolmente i contatti con paesi di America Latina, Europa, Asia nonché con paesi regionali non membri, per favorire nuove adesioni. Nel corso del 1998 si è completato il processo di adesione della Cina, che è diventato il quinto membro non regionale della Banca, mentre è ancora in corso di formalizzazione l'adesione del Suriname. Sono oramai prossimi alla conclusione i negoziati per l'adesione di Haiti. Trinidad e Tobago si è resa disponibile a rappresentare Haiti nella propria *Chair* al momento in cui il paese sarà in possesso di tutti i requisiti necessari per la partecipazione al Consiglio. E' continuato anche, nel corso del 2005, il dialogo della Banca con diversi paesi e istituzioni multilaterali che hanno manifestato interesse a diventare azionisti, tra questi Repubblica Dominicana e Brasile, per quanto riguarda i paesi latino-americani, Spagna, Svezia, Irlanda, Paesi Bassi, la *European Investment Bank* e la *Nordic Investment Bank* in Europa, India e Giappone tra gli Stati Asiatici. Oggi la Banca conta complessivamente 25 paesi azionisti (17 regionali beneficiari; 3 regionali non beneficiari; 5 non regionali).

Oltre a concedere prestiti ai governi con garanzia sovrana, la Banca, come previsto dallo Statuto, può accordare prestiti al settore privato senza garanzia governativa ed investire nel capitale di rischio delle imprese private locali. L'assistenza tecnica, a favore dei governi e delle imprese pubbliche e private, costituisce un importante segmento dell'attività dell'istituzione. Per finanziare le sue operazioni anche la CDB, come le altre Banche Multilaterali di Sviluppo, utilizza, oltre le risorse del capitale ordinario, anche uno sportello, il Fondo Speciale di Sviluppo (SDF)⁶⁰, che eroga prestiti a tasso agevolato per finanziare programmi nel settore sociale. A differenza, però, delle

⁵⁹ La sigla CDB, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese *Caribbean Development Bank*.

⁶⁰ La sigla SDF, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese *Special Development Fund*.

analoghe istituzioni operanti in altre regioni, allo sportello concessionale hanno accesso tutti i paesi beneficiari, sebbene particolare riguardo sia riservato ai paesi più poveri della regione. Il Fondo Speciale di Sviluppo è alimentato dai contributi volontari versati da tutti i paesi membri della Banca, e non solo dai più ricchi (è questa una particolarità rispetto alle altre Banche di Sviluppo).

In base all'articolo 6.2 dell'Accordo Istitutivo, i paesi membri regionali devono detenere almeno il 60 per cento del potere di voto della Banca⁶¹. L'ultimo aumento di capitale è stato effettuato nel corso del 1990, con l'emissione di 15.380 azioni, per complessivi 200 milioni di dollari. Un nuovo aumento di capitale generale potrebbe rendersi necessario tra pochi anni, anche per rafforzare la struttura finanziaria sulla quale potrebbe avere un impatto non trascurabile il prossimo ingresso di Haiti tra i paesi membri.

Per ulteriori informazioni sulle attività della Banca di Sviluppo dei Caraibi si può consultare il sito web: <http://www.caribank.org/>

2. Struttura ed organizzazione

Il massimo organo decisionale della Banca è il Consiglio dei Governatori, in seno al quale ciascun paese membro è rappresentato. Esso si riunisce obbligatoriamente una volta l'anno, in occasione della riunione annuale degli azionisti o, eccezionalmente, su richiesta del Consiglio di Amministrazione. Gran parte dei suoi poteri sono delegati al *Board of Directors* (Consiglio di Amministrazione), responsabile della direzione delle operazioni della Banca; esso è composto da 17 membri, 12 rappresentanti regionali e 5 non regionali, e si riunisce di media cinque volte l'anno. Dal 1998 ha cominciato ad operare il Comitato Bilancio (*Budget Committee*), formato da tutti i direttori esecutivi. I principali compiti del Comitato si sostanziano nell'approvazione formale del documento di bilancio e nell'esame della strategia a medio termine dell'istituzione, che costituisce il fondamento per la preparazione del budget amministrativo per i tre anni successivi.

Altro importante organo nella *governance* dell'istituzione è il Comitato di Controllo e Valutazione (APEC). L'APEC è l'organo di controllo incaricato di riportare periodicamente, al Consiglio di Amministrazione i risultati della verifica dell'implementazione dei progetti e delle politiche della Banca. Dal 2000 tale Comitato ha accresciuto la sua rilevanza avendo assunto la responsabilità della verifica dell'implementazione delle raccomandazioni dell'*Operations Audit*, che mirano a ristrutturare la Banca e a renderla più dinamica, efficiente e meno costosa, attraverso un programma di riforma interno (il *Change Management Program*).

Il Presidente, eletto dal Consiglio dei Governatori per un mandato di cinque anni rinnovabile, presiede il Consiglio di Amministrazione, senza diritto di voto, fatto salvo il caso di uguale ripartizione dei voti. Il Presidente è responsabile degli affari correnti della Banca, della sua organizzazione, della nomina e del licenziamento dei funzionari e del personale. Nel suo lavoro si avvale della collaborazione di due Vice Presidenti, uno per le "operazioni" e l'altro per il "settore finanziario ed i servizi generali", nominati dal Consiglio di Amministrazione su sua raccomandazione. Si segnala che il Consiglio d'Amministrazione, come in altre Banche Multilaterali di Sviluppo, assume generalmente decisioni per consenso e ricorre a votazioni solo in casi particolarmente controversi in cui un accordo non è raggiungibile.

La Banca è strutturata in quattro Dipartimenti (Finanze, Progetti, Economia e Programmazione, Affari Legali) e si avvale di circa 100 unità tra *manager* e funzionari e di altrettanti dipendenti come *staff* di supporto. Negli ultimi anni si è data attuazione ad un complesso

⁶¹ L'Accordo Istitutivo prevede, al momento, che i paesi regionali abbiano almeno il 60 per cento dei voti e che i non-regionali non superino il 40 per cento.

programma di riforma dell'organizzazione, il *Change Management Program*, che ha contribuito ad aumentare l'efficacia dell'amministrazione e produrre notevoli risparmi di risorse.

Per ulteriori informazioni sulla struttura ed organizzazione della Banca di Sviluppo dei Caraibi si può consultare il sito:

[http://www.caribank.org/Publications.nsf/AR2005_Part3/\\$File/AR2005_Part3.pdf?OpenElement](http://www.caribank.org/Publications.nsf/AR2005_Part3/$File/AR2005_Part3.pdf?OpenElement)

3. Attività dell'anno

Il mandato istituzionale della Banca si sostanzia nella riduzione della povertà nell'area caraibica. Nell'ambito di questo mandato generale, l'attività della Banca, nel corso del 2005, si è concentrata su alcune aree tematiche: (i) la costruzione di infrastrutture che favoriscano uno sviluppo sostenibile; (ii) il rafforzamento della capacità istituzionale, la riduzione della vulnerabilità agli shock esterni e ai disastri naturali, la promozione dello sviluppo sociale raggruppate sotto l'etichetta della denominazione inglese "*Building Sustainable Communities*"; (iii) l'avanzamento dell'integrazione economica dell'area soprattutto attraverso l'offerta di beni pubblici regionali, anche per favorire lo sfruttamento, da parte dei piccoli Stati caraibici, di economie di scala nell'erogazione dei servizi di pubblica utilità.

Nel 2005 la CDB ha registrato un ammontare di progetti approvati pari a 152,8 milioni di dollari (rispetto ai 123,6 milioni di dollari del 2004), di cui 6,6 hanno riguardato operazioni a dono (rispetto ai 10,1 milioni di dollari del 2004). Le erogazioni sono state pari a 142,6 milioni di dollari, con una notevole riduzione rispetto alla cifra record di 231,4 milioni raggiunta nel 2004. Complessivamente nel 2005 i prestiti approvati sono stati 15 (rispetto ai 16 del 2003). Le erogazioni relative ad operazioni a dono sono ammontate a 14,6 milioni di dollari, in aumento rispetto ai 9,3 milioni registrati nel 2004.

Per l'ottavo anno consecutivo la Banca ha raggiunto un livello di trasferimenti netti⁶² positivo, a favore dei paesi beneficiari della regione, pari a 20,4 milioni di dollari (122,3 milioni di dollari nel 2004). La sostanziale riduzione deve essere posta in relazione all'elevato livello nei trasferimenti netti raggiunto nel 2004, a causa della erogazione degli ingenti prestiti per la costituzione della Corte di Giustizia dei Caraibi.

Per quanto riguarda la distribuzione settoriale delle operazioni approvate nel 2005, le maggiori risorse sono affluite verso il settore "trasporti, comunicazioni e difesa marina", che ha assorbito il 67,9 per cento delle risorse, seguito dal cosiddetto "multi-sector", che include la riabilitazione in seguito a disastri naturali, i programmi di aggiustamento strutturale, i progetti di sviluppo urbano (19,4 per cento delle risorse), dal settore "energia e acqua" (4,2 per cento), dall'agricoltura e pesca (2,6 per cento), dal turismo (2,6 per cento delle risorse) e dai servizi sociali (1,1 per cento).

I finanziamenti cumulativi netti forniti dalla Banca, dal 1970 al 2005, ammontano a 2.621,6 milioni di dollari, di cui il 52 per cento, pari a 1.370,6 milioni, ha beneficiato i paesi meno avanzati (LDCs) dell'area e il 5 per cento ha finanziato progetti regionali.

Per ulteriori informazioni sulle attività della Banca di Sviluppo dei Caraibi nel 2005 si può consultare la pagina web:

[http://www.caribank.org/Publications.nsf/AR2005_Part2/\\$File/AR2005_Part2.pdf?OpenElement](http://www.caribank.org/Publications.nsf/AR2005_Part2/$File/AR2005_Part2.pdf?OpenElement)

⁶² I trasferimenti netti sono definiti come differenza fra le erogazioni e la somma dei rimborsi in conto capitale, interessi ed oneri finanziari.

4. Aspetti finanziari

Il reddito netto maturato, nel 2005, è stato di 6,9 milioni di dollari, sensibilmente minore rispetto ai risultati economici del 2004 (19,5 milioni di dollari). La riduzione è interamente imputabile alle perdite non realizzate relative a strumenti derivati (*swap* sui cambi e sui tassi di interesse), utilizzati dalla Banca con finalità di copertura del rischio (*hedging*), risultanti dall'apprezzamento del dollaro USA rispetto allo Yen giapponese e dall'aumento dei tassi di interesse. La trasposizione nel conto economico delle perdite non realizzate derivanti da strumenti derivati è richiesta dai principi contabili "*International Financial Reporting Standards*⁶³", cui la CDB deve ottemperare nella redazione dei documenti di bilancio. Al lordo di questo aggiustamento contabile, il reddito netto ammonta a 21,1 milioni di dollari.

Le spese amministrative nette sono state, nel 2005, pari 6,7 a milioni di dollari (rispetto ai 7,7 milioni di dollari del 2004).

Dato il contesto operativo e la missione istituzionale della CDB, come è pratica corrente nelle MDBs, il reddito netto è stato destinato ad aumentare le riserve della Banca, allo scopo di sostenere le attività a favore dello sviluppo dei paesi beneficiari.

Il capitale sottoscritto della Banca, al 31 dicembre 2005, era pari a 705 milioni di dollari, dei quali 156 milioni di dollari versati (*paid-in*) e 549 milioni di dollari a titolo di garanzia (capitale a chiamata).

Lo SDF ha registrato nel 2005 un reddito netto di 0,7 milioni di dollari, che si confronta con una perdita netta di 0,4 milioni di dollari registrata nel 2004. Il miglioramento dei risultati economici è imputabile soprattutto a un incremento nel reddito derivante dagli investimenti. Anche il reddito derivante dai prestiti, tuttavia, è leggermente migliorato raggiungendo l'ammontare di 8,1 milioni di dollari nel 2005 (7,8 milioni di dollari nel 2004). Le spese amministrative per lo SDF nel 2005 sono state pari a 11 milioni di dollari, con un aumento marginale rispetto al 2004 (10,8 milioni di dollari).

La Banca continua ad usufruire di un *rating triple A* da parte di *Standard & Poor's* e di *Moody's Investor Services*.

Per ulteriori informazioni sugli aspetti finanziari si può consultare la seguente pagina web:

[http://www.caribank.org/Publications.nsf/AR2005_Part4/\\$File/AR2005_Part4.pdf?OpenElement](http://www.caribank.org/Publications.nsf/AR2005_Part4/$File/AR2005_Part4.pdf?OpenElement)

5. Principali temi di attualità

La sesta ricostituzione del Fondo Speciale di Sviluppo

Si è concluso a dicembre del 2005 il negoziato per la sesta ricostituzione del Fondo Speciale di Sviluppo (SDF-6). L'ammontare totale della ricostituzione, che copre il quadriennio 2005-2008, è pari a 257,5 milioni di dollari, con un aumento di oltre il 105 per cento rispetto al precedente rifinanziamento (il livello di risorse dello SDF-V era infatti pari a 125 milioni di dollari). I paesi donatori tuttavia contribuiranno con 158,1 milioni di dollari. Circa 73,5 milioni di

⁶³ IFRS 39 "*Accounting for Derivative Instruments and Hedging Activities*". I principi impongono alla Banca di rappresentare nel conto economico le perdite non realizzate relative a *swap* sebbene le sue politiche finanziarie non consentano all'istituzione di negoziare i prodotti derivati del suo portafoglio.

dollari verranno finanziati dal reddito netto della Banca. Nelle intenzioni del management il restante gap, pari a 25,9 milioni di dollari, dovrebbe essere coperto dall'accelerazione degli incassi relativi ai contributi del SDF-6, nonché da contribuzioni addizionali dei donatori.

L'Italia partecipa alla ricostituzione SDF-6 con un contributo di 3,85 milioni di euro, pari al 3,1 per cento del totale dei contributi dei donatori. Regno Unito e Canada si sono riconfermati i maggiori donatori, con una quota del 27,8 per cento. La Cina partecipa con una quota del 3,2 per cento. La Germania, che non aveva partecipato alla precedente ricostituzione (SDF-5), ha deciso di rientrare a far parte del Fondo, con una quota del 7,6 per cento.

L'allargamento della Banca

E' sempre d'attualità il tema dell'ingresso di nuovi paesi nell'istituzione. Sono proseguiti nel corso dell'esercizio i contatti della Banca con diversi paesi e istituzioni multilaterali che hanno manifestato interesse a diventare azionisti, tra questi Repubblica Dominicana e Brasile, per quanto riguarda i paesi latino-americani; Spagna, Svezia, Irlanda Paesi Bassi, la *European Investment Bank* e la *Nordic Investment Bank* in Europa, India e Giappone tra gli Stati asiatici.

Un eventuale allargamento della base azionaria varrebbe a bilanciare le posizioni all'interno dell'istituzione e darebbe una spinta maggiore al superamento del profilo locale dell'istituzione, sua peculiarità ma, allo stesso tempo, suo forte limite. Inoltre, l'adesione di Stati o entità multilaterali pubbliche con elevato merito di credito, il cui debito usufruisca, ad esempio, di un *rating* AAA, consentirebbe di migliorare la percezione dei mercati dei capitali sull'affidabilità finanziaria della Banca, riducendo per questa via il costo dell'indebitamento, con effetti positivi sui livelli dei tassi di interesse che i paesi beneficiari sono chiamati a pagare e /o sul reddito netto dell'istituzione. D'altro canto, un eventuale allargamento della Banca potrebbe avere implicazioni finanziarie non trascurabili sul SDF (si pensi ad Haiti, uno dei paesi più poveri della regione, che assorbirebbe buona parte delle risorse del Fondo concessionale). L'entrata di nuovi membri in qualità di paesi beneficiari richiederebbe una revisione dei criteri di eleggibilità, soprattutto per quanto concerne l'utilizzo del Fondo Speciale di Sviluppo.

Sono oramai prossimi alla conclusione i negoziati per l'adesione di Haiti. Trinidad e Tobago si è resa disponibile a rappresentare Haiti nella propria *Chair* al momento in cui il paese sarà in possesso di tutti i requisiti necessari per la partecipazione al Consiglio. A livello avanzato appaiono anche i negoziati con la *European Investment Bank*, (EIB), già partner privilegiato della Banca in qualità di co-finanziatore di diversi progetti. L'ingresso dell'EIB nel capitale richiederebbe una modifica dell'Accordo istitutivo che attualmente consente l'affiliazione soltanto di Stati sovrani.

Nel corso dell'anno è stato presentato il lavoro dei consulenti incaricati, in occasione della Riunione Annuale del 2004, di esaminare la metodologia e i tempi di allargamento della base azionaria della Banca. Lo studio, che ha beneficiato nel corso dell'anno di intense consultazioni bilaterali con gli attuali membri, mette in luce alcune difficoltà legali e propone ulteriori discussioni in seno al Consiglio d'Amministrazione per risolvere alcune delicate questioni, come: a) emendamenti all'Accordo istitutivo; b) proposta di aumento del numero dei posti al Consiglio d'Amministrazione da 18 a 21; c) necessità di mantenere la maggioranza del potere di voto dei paesi regionali (che dovranno presumibilmente sottoscrivere quote addizionali di capitale)⁶⁴; d) differenze tra partecipazione al capitale di paesi e di istituzioni (es. BEI).

⁶⁴ L'Accordo Istitutivo prevede, al momento, che i paesi regionali abbiano almeno il 60 per cento dei voti e che i non-regionali non superino il 40 per cento (Articolo 6, Sezione 2). Secondo i consulenti, la Banca potrebbe sostenere, per il momento, l'ingresso di un massimo di due paesi non-regionali senza mettere in pericolo la maggioranza di potere di voto in mano ai regionali.

I consulenti propongono un approccio in due fasi: 1) nei prossimi 2-5 anni la CDB dovrebbe focalizzarsi solo su quei paesi che hanno espresso maggiore interesse a divenire membri e provvedere ad attuare le misure legali e gli aggiustamenti istituzionali necessari per accomodare le relative richieste; 2) in un secondo momento si dovrebbero affrontare i casi non urgenti, ed alcune questioni (come l'ulteriore allargamento del Consiglio d'Amministrazione) potrebbero essere riaperte.

Policy Based Lending

Anche la CDB, allineandosi alle pratiche delle altre Banche di Sviluppo Multilaterali, si è dotata, nel corso dell'anno, di politiche specifiche per regolare la concessione di prestiti "*policy-based*". Il prestito "*policy-based*" ha sostituito, nella terminologia corrente, il vecchio prestito di "aggiustamento", utilizzato in passato dalle varie istituzioni di sviluppo per far fronte a temporanei squilibri nella bilancia dei pagamenti attraverso flussi di aiuto "ad erogazione rapida". Il prestito *policy-based* rappresenta uno strumento più flessibile in quanto utilizzabile per agevolare aggiustamenti strutturali in settori specifici, indipendentemente dalla contingenza di squilibri nella bilancia dei pagamenti. La CDB vorrebbe, per esempio, utilizzarlo per il settore dell'istruzione, spesso penalizzato nel processo di allocazione delle risorse pubbliche in presenza di forti vincoli di bilancio. Il management ha motivato la richiesta di un maggior utilizzo di questo strumento anche in ragione di un calo di domanda, da parte dei paesi beneficiari, per i prestiti di tipo tradizionale e, in particolare, per i progetti infrastrutturali. Il Consiglio d'Amministrazione ha convenuto di elevare il limite previsto per questa tipologia di prestiti dal 4 al 20 per cento del totale dei prestiti⁶⁵.

E' previsto il coordinamento con le istituzioni di *Bretton Woods* per le operazioni nei paesi più grandi dell'area, mentre per i paesi più piccoli la Banca potrebbe concedere prestiti *policy-based* anche in assenza di specifici programmi di Banca Mondiale e Fondo Monetario Internazionale. Inoltre, ogni singola operazione dovrà essere presentata al Consiglio d'Amministrazione per l'approvazione.

Procedura di elezione del Presidente

In vista della scadenza (maggio 2006) del mandato dell'attuale Presidente, Compton Bourne, sulla base dell'indicazione di una unica candidatura ufficialmente espressa da quattro paesi (Guyana, Domenica, Trinidad e Tobago, Cina), il Consiglio d'Amministrazione ha proceduto alla conferma formale del Presidente uscente tramite voto via posta/fax, senza convocare una riunione straordinaria Consiglio dei Governatori.

Approvazione del budget 2006

Il Consiglio d'Amministrazione, ha approvato il budget per il 2006 all'unanimità. Il budget è in linea con l'indicazione espressa a più riprese dal G7 volta a mantenere costante in termini reali il budget amministrativo delle varie IFI (*zero real growth*). Il bilancio amministrativo per il 2006 ammonta a 22,617 milioni di dollari (22,322 milioni nel 2005), e il *capital budget* è pari 1,383 milioni (960.000 dollari nel 2005)⁶⁶.

⁶⁵ Rispetto al 20 per cento dell'AfDB, al 23 per cento dell'AsDB, al 24 per cento dell'IDB, e al 33 per cento della Banca Mondiale.

⁶⁶ L'aumento considerevole del *capital budget* è dovuto principalmente alle spese preparatorie per la costruzione di una nuova palazzina della Banca ed alla ristrutturazione di uno dei suoi edifici attuali.

Il futuro della CDB

I prossimi anni saranno importanti per la CDB: è in corso di elaborazione il Piano Strategico per il periodo 2005-2009. La bozza del Piano identifica i vantaggi comparativi della Banca nella sua pronunciata natura regionale che alimenta un forte senso di *ownership* da parte degli Stati caraibici, nella sua approfondita conoscenza delle realtà locali, nella sua capacità di dialogare con le autorità nazionali e di promuovere e diffondere con autorevolezza le *best practices* tra i paesi membri, nonché nel suo ruolo di “facilitatore” dell’integrazione economica dell’area; sulla base di questi vantaggi comparativi il documento delinea il ri-posizionamento dell’istituzione rispetto alle altre banche multilaterali di sviluppo. La bozza tratteggia l’agenda della Banca per il prossimo quadriennio, articolandola in quattro obiettivi strategici (crescita economica, sviluppo dell’inclusione sociale, *good governance* e cooperazione e integrazione regionale) e in due priorità trasversali (gestione dei rischi legati ai disastri naturali e protezione dell’ambiente) che dovranno essere integrate nel disegno e nell’attuazione dei progetti della Banca.

5.1 Posizione tenuta nel Consiglio di Amministrazione sui temi di attualità

Procedura di elezione del Presidente

L’Italia ha espresso un convinto appoggio alla conferma del Presidente Compton Bourne, che tributa il dovuto riconoscimento al suo contributo al processo di rinnovamento dell’istituzione, che appare oggi più efficacemente amministrata e dotata di più incisive strategie operative.

L’allargamento della Banca

L’Italia, insieme ad alcuni membri non regionali del Consiglio di Amministrazione (Germania e Canada), ha premuto affinché la Banca accelerasse i negoziati per l’ingresso nel capitale di altri paesi e istituzioni. In particolare si ritiene che le procedure per i necessari aggiustamenti legali e statutari non debbano rallentare i negoziati in corso per la possibile affiliazione di istituzioni che, come nel caso della EIB, sono ad uno stato avanzato. L’Italia ha appoggiato la richiesta del management di aumentare da 18 a 21 il limite massimo delle *Chairs* in seno al Consiglio di Amministrazione, al fine di potenziare gli incentivi per l’ingresso di nuovi membri nel capitale della Banca.

Infine, in linea con quanto avviene per le altre Banche Regionali di Sviluppo, l’Italia ha sostenuto, a fianco dei membri regionali, la necessità di mantenere la maggioranza del potere di voto nelle mani dei paesi caraibici, per assicurare il loro senso di *ownership*.

Approvazione del budget 2006

L’Italia ha apprezzato gli sforzi del management per mantenere costante in termini reali il bilancio, nonostante le varie iniziative in atto nell’istituzione, prima fra tutte l’attuazione del Change Management Program. L’Italia ha sostenuto che il principio del bilancio costante in termini reali debba essere considerato una linea guida e valere in modo sistematico per il futuro. Sebbene la CDB sia venuta incontro alle richieste dell’Italia ed abbia profuso apprezzabili sforzi per migliorare la presentazione e la procedura del bilancio⁶⁷, che coinvolge ora il Consiglio d’Amministrazione

⁶⁷ La CDB ha presentato un programma triennale, prevedendo le spese anche per il 2007 e 2008, anche se solo a titolo indicativo.

fin dall'inizio del ciclo di budget, maggiore attenzione deve essere prestata all'identificazione delle determinanti dei costi (cost drivers) delle strategie e ai possibili guadagni di efficienza (efficiency gains) derivanti dall'attuazione delle riforme in corso.

Infine, è necessario che la CDB, per le sue minori dimensioni rispetto ad altre Banche, si concentri solo dove può avere un impatto effettivo sulla riduzione della povertà; ancor più delle altre istituzioni, dovrà sforzarsi di identificare le priorità rispetto alle quali l'istituzione possa vantare vantaggi comparativi rispetto ad altre IFI.

Policy Based Lending

L'Italia ha raccomandato prudenza in questo settore, nel quale altre istituzioni internazionali, di maggiori dimensioni, sembrano meglio attrezzate. Non deve essere trascurato l'impatto negativo sul capitale della Banca che un numero eccessivo di operazioni *policy-based* potrebbe comportare; questi prestiti ad erogazione rapida potrebbero far aumentare rapidamente l'esposizione della Banca in alcuni paesi d'operazione, con possibili effetti negativi sui rapporti di adeguatezza del capitale. Inoltre, la CDB potrebbe attualmente difettare delle capacità tecniche per condurre l'intenso lavoro di analisi e di monitoraggio sull'implementazione necessario per strutturare in modo efficace questa complessa tipologia di operazioni. Alla CDB potrebbe infine fare difetto la capacità di mitigare il rischio derivante da queste operazioni, nonché il necessario potere di leva per confrontarsi con le autorità locali nella definizione e nel monitoraggio delle condizionalità.

L'Italia ha quindi chiesto e ottenuto l'adozione di alcuni meccanismi di garanzia; in particolare si è ottenuto che ogni operazione di questo tipo venga singolarmente sottoposta all'approvazione del Consiglio d'Amministrazione, nonché che fosse potenziato il coordinamento con Banca Mondiale e Fondo Monetario Internazionale per le operazioni nei paesi maggiori.

Aspetti finanziari

L'Italia ha evidenziato l'opportunità di riesaminare le attuali politiche finanziarie dell'istituzione, sottolineando che:

- la decisione sull'eventuale aumento di capitale deve essere guidata dalle effettive necessità di risorse, ma anche tener conto della ridotta dimensione e dei vantaggi comparativi della Banca;
- l'allargamento della Banca a nuovi membri è fondamentale ed ha implicazioni sia in termini di disponibilità che di domanda delle risorse;
- la Banca deve mantenere un *rating* di AAA;
- prima di procedere a un aumento di capitale è opportuno esaminare se, sul fronte del rilassamento delle politiche finanziarie, esiste ulteriore margine di manovra;
- il problema della sostenibilità del debito dei paesi meno avanzati dell'area merita particolare attenzione, date le conseguenze sulla povertà e l'impatto sulle risorse dello SDF, e necessita di un più stretto coordinamento con Banca Mondiale e Fondo Monetario Internazionale.

6. L'Italia e l'Istituzione

L'Italia è entrata a far parte della Banca nel 1988, sottoscrivendo 6.235 azioni per un totale di 37.608 milioni di dollari (per una quota azionaria pari al 5,99 per cento del totale), di cui 8.234 milioni di dollari interamente versati e 29.374 milioni di dollari a chiamata. Il potere di voto è pari al 5,75 per cento. Nel 1991 l'Italia ha sottoscritto una quota addizionale pari a 12.546 milioni di dollari, di cui 2.865 milioni di dollari interamente versati e 9.681 milioni di dollari a chiamata. La quota azionaria italiana è uguale a quella detenuta dalla Germania.

Nel dicembre 2005 si è concluso il negoziato per la sesta ricostituzione del Fondo Speciale di Sviluppo, che prevede contributi da parte dei donatori per un totale di 158,1 milioni di dollari per finanziare operazioni nel quadriennio 2005-2008. L'Italia ha formalizzato la propria partecipazione con un contributo di 3,85 milioni di euro, rispetto ai 3,5 milioni di euro della precedente ricostituzione, con una leggera riduzione della propria quota nel fondo (dal 2,53 al 2,44 per cento). La partecipazione dell'Italia va comunque intesa come un segnale di forte sostegno ai paesi della regione caraibica e, sebbene di modesta entità, presenta un valore simbolico elevato e di sostegno al nuovo corso della Banca. L'Italia ha espresso apprezzamento per gli sforzi attuati dalla Banca nel rendere operativo il nuovo sistema di misurazione e di allocazione dei fondi basato sulla *performance* dei beneficiari, in linea con quanto avviene nelle altre banche di sviluppo.

Nel Consiglio d'Amministrazione della Banca, che non è residente, l'Italia è rappresentata da un proprio Direttore Esecutivo ed un Vice Direttore Esecutivo.

6.1 Appalti

Sebbene l'interesse delle imprese italiane verso le operazioni della Banca sia in crescita, solo sporadicamente gare internazionali per l'aggiudicazione di progetti finanziati dalla CDB vengono aggiudicati all'Italia. Per l'anno 2005, il valore dei contratti aggiudicati ad imprese italiane ammonta a 20.260 dollari.

L'Italia ha sostenuto l'attività della CDB anche attraverso l'istituzione, nel 1991 (cfr. legge n. 382 del 27 novembre 1991), di un *trust fund* dell'importo di 400.000 dollari Usa per finanziare attività di assistenza tecnica, legato all'utilizzo di consulenti italiani. Data la crescente attenzione del nostro Governo per l'area caraibica, sono in corso contatti con la Banca per esplorare nuove opportunità di collaborazione che possano offrire ritorni per il nostro paese.

6.2 Personale italiano

Il nostro paese non è rappresentato nello *staff*, che è reclutato prevalentemente a livello locale e regionale.

VIII

Il Fondo Internazionale per lo Sviluppo Agricolo

1. Cenni storici

Il Fondo Internazionale per lo Sviluppo Agricolo (IFAD),⁶⁸ che ha sede a Roma, è un'agenzia delle Nazioni Unite istituita nel 1976 con l'obiettivo di promuovere lo sviluppo del settore agricolo nei paesi in via di sviluppo. L'idea di istituire un fondo con queste finalità nacque nel corso della *World Food Conference* del 1974, durante la quale si prese atto che i problemi legati alla denutrizione e alla scarsità di risorse alimentari in molti paesi in via di sviluppo, più che a questioni legate alla produzione e all'offerta, erano imputabili a problemi strutturali collegati alla povertà, e che la maggior parte delle popolazioni più povere nei paesi in via di sviluppo era concentrata in aree rurali.

A differenza di altre istituzioni finanziarie internazionali, che hanno un ventaglio più ampio di obiettivi, l'IFAD ha un mandato estremamente specifico: combattere la fame e la povertà nelle aree rurali dei paesi in via di sviluppo, specialmente in quelli a più basso reddito, e migliorare le condizioni di vita delle popolazioni interessate sulla base del principio della sostenibilità. Le aree principali in cui si sono concentrati i programmi di sviluppo dell'IFAD sono: accesso alle risorse produttive (specialmente terra e acqua); produzione agricola sostenibile; gestione delle risorse idriche; servizi finanziari destinate a piccole imprese rurali; marketing e accesso ai mercati; infrastrutture rurali.

Per il finanziamento dei suoi programmi di sviluppo, e coerentemente con il proprio mandato, l'IFAD fornisce ai paesi beneficiari risorse finanziarie attraverso l'erogazione di prestiti a condizioni altamente agevolate. Tuttavia una quota significativa del costo dei progetti è finanziata con risorse provenienti in parte dagli stessi paesi beneficiari e in parte da donatori bilaterali e multilaterali.

Le risorse del Fondo sono costituite mediante i contributi versati dagli Stati membri attraverso ricostituzioni periodiche, ma anche da risorse derivanti dal rimborso di prestiti e da redditi da investimenti.

2. Struttura ed organizzazione

Il massimo organo decisionale dell'IFAD è il Consiglio dei Governatori, composto dai rappresentanti di ciascuno degli Stati membri, classificati in tre categorie: lista A (paesi OCSE), lista B (paesi OPEC) e lista C (paesi in via di sviluppo). Il Consiglio dei Governatori si riunisce almeno una volta all'anno e tra le sue principali competenze vi sono l'approvazione del bilancio, la definizione delle politiche e delle strategie generali del Fondo, l'ingresso di nuovi Stati membri, la nomina del Presidente.

L'organo responsabile della gestione del Fondo è il Consiglio esecutivo, al quale compete, fra l'altro, l'approvazione dei progetti. La sua composizione, in particolare per quanto riguarda i rappresentanti per ciascuna lista di paesi, è stabilita dal Consiglio dei Governatori. Il Consiglio

⁶⁸ La sigla IFAD, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "*International Fund for Agricultural Development*".

esecutivo si riunisce di norma tre volte all'anno e le sue sessioni sono presiedute dal Presidente dell'IFAD.

L'organico dell'IFAD⁶⁹ è composto da 149,5 tra funzionari e direttivi (esclusi il Presidente e il Vice presidente) e 167,5 posizioni amministrative. Le posizioni professionali e ad alto livello riflettono la rappresentanza di 51 Stati membri, nel rispetto del principio della distribuzione geografica. La percentuale di donne presenti nello staff è salita dal 39 per cento nel 2004 al 44 per cento nel 2005. L'IFAD prosegue nella politica di assunzione di consulenti e di personale a tempo determinato al fine di adattare lo staff a quelle che sono i bisogni operativi di breve periodo. Rispetto al passato, la struttura organizzativa è ora basata maggiormente sui processi piuttosto che solamente sulle funzioni.

3. Attività dell'anno

Nel corso del 2005 l'IFAD ha approvato 31 nuovi progetti e programmi, tramite prestiti, per un importo complessivo pari a 478,4 milioni di dollari. L'importo complessivo dei progetti è tuttavia maggiore, se si considera che, alla cifra finanziata dall'IFAD, vanno aggiunti i prestiti erogati da finanziatori esterni, per 153,7 milioni di dollari, e quelli dei paesi beneficiari per 414,8 milioni di dollari. In totale, dunque, si stima che tali progetti mobilizzeranno un volume di risorse finanziarie complessive pari a 1.053,2 milioni di dollari, contro i 928,8 dello scorso anno. Nel 2005 l'IFAD ha inoltre approvato 66 operazioni a dono (*grant*) per un importo complessivo pari a 36,6 milioni di dollari. Il volume complessivo dei programmi approvati dall'IFAD nel 2005 (prestiti e doni) ammonta quindi a 515 milioni di dollari Usa.

Dalla data della sua costituzione, l'IFAD ha finanziato complessivamente 707 progetti in 115 paesi beneficiari, per un impegno totale di circa 9 miliardi di dollari, e 1.871 operazioni a dono per 532,9 milioni di dollari. Questi progetti sono stati finanziati anche con altre fonti che complessivamente hanno mobilizzato ulteriori 6,995 miliardi di dollari, provenienti da: istituzioni multilaterali (5,475 miliardi di dollari), da co-finanziamenti bilaterali (1,182 miliardi di dollari), da Organizzazioni non Governative (25,2 milioni di dollari) e da altre fonti (308,6 milioni di dollari). Inoltre questi progetti sono stati co-finanziati dagli stessi paesi beneficiari (in modo particolare dai loro governi) con complessivi 8,791 miliardi di dollari. Si stima quindi che l'importo complessivo (inclusi i cofinanziamenti) dei progetti e programmi IFAD, dalla costituzione dell'Istituzione, sia pari a 24,791 miliardi di dollari Usa.

Nel 2005, le effettive erogazioni dei prestiti hanno raggiunto il loro valore annuale più elevato, pari a 343,5 milioni di dollari. Considerando l'intero periodo di esistenza dell'Istituzione, le erogazioni complessive sono pari 4,937 miliardi di dollari, importo che rappresenta il 74,4 (?) per cento degli impegni assunti (contro il 73,2 per cento che era stato raggiunto alla fine del 2003).

In termini di distribuzione geografica dell'attività finanziamento dell'IFAD, le principali aree beneficiarie sono state quelle relative all'Asia e Pacifico, alle quali sono stati destinati, complessivamente, nuovi prestiti per il 38,5 per cento del volume complessivo, seguite dalla regione dell'Africa Sub-Sahariana, che ha ricevuto il 33,7 per cento dei prestiti. Infine, l'area dell'America Latina e Caraibi e quella del Medio Oriente e Nord Africa hanno ricevuto prestiti per un valore percentuale pari, rispettivamente, al 11,8 e del 16,0 per cento, con significativa riduzione del loro peso sul volume d'affari complessivo.

⁶⁹ I dati si riferiscono al personale finanziato nel programma (*Regular Programme*) del Fondo.

Tabella 1– Ammontare dei prestiti per regioni
(milioni di dollari e valori percentuali)

	1978-2005	%	2004	%	2005	%
Africa Centro-Occidentale	1.576,3	17,5	49,8	11,4	86,5	17,8
Africa Sud-Orientale	1.589,8	17,7	92,5	21,2	65,5	13,5
Asia e Pacifico	2.909,3	32,3	127,9	29,3	207,6	42,8
America Latina e Caraibi	1423,3	15,8	75,0	17,2	53,0	10,9
Medio Oriente e Nord Africa	1.506,2	16,7	91,2	20,9	72,1	14,9
TOTALE	9.004,9	100	436,5	100	484,6	100

L'IFAD eroga diverse forme di finanziamento che si basano sulla differente modalità di calcolo del costo degli interessi. In base a quest'ultima i finanziamenti dell'IFAD possono essere raggruppati in tre categorie:

- quella dei prestiti *highly concessional*, per i quali non è applicato alcun tasso d'interesse (eccetto una commissione dello 0,75) e il cui rimborso è previsto in 40 anni;
- quella dei prestiti *intermediate*, per i quali è applicato un tasso d'interesse pari alla metà di quello applicato dalla Banca Mondiale sui propri prestiti e che sono da restituire in 20 anni;
- quella dei prestiti *ordinary*, per i quali si prevede un tasso d'interesse uguale a quello applicato dalla Banca Mondiale, che devono essere rimborsati in un periodo che va dai 15 ai 18 anni.

Nel corso del 2005, i prestiti appartenenti alle tre distinte categorie sono stati, in termini percentuali, rispettivamente l'85 per cento, il 3,4 per cento e il 11,6 per cento. L'elemento della concessione, nell'attività di credito dell'IFAD, ha assunto un peso sempre maggiore, se si considerano le percentuali delle tre categorie sia nel 2004 (rispettivamente pari al 80,7, 9,3 e 10 per cento), sia nell'intero periodo 1978 – 2005 (72,2, 17,6 e 10,2 per cento). La percentuale dei prestiti *highly concessional* supera, pertanto, il *target* dei due terzi fissato dalle politiche e dai criteri di prestito dell'Istituzione.

4. Aspetti finanziari

Dal bilancio consolidato dell'IFAD al 31 dicembre 2005 risultano attività finanziarie per complessivi 5,719 miliardi di dollari Usa (rispetto ai 7,285 miliardi di dollari Usa al 31 dicembre 2004). Dal rendiconto finanziario per flussi si evince che, nel 2005, i pagamenti ricevuti dall'IFAD in conto contributi per le ricostituzioni delle risorse, ammontano a 156,226 milioni di dollari Usa, mentre dal flusso di cassa netto del 2005 risulta un decremento della disponibilità pari a 339,96 milioni di dollari. Il dato negativo dipende principalmente dall'ammontare record degli esborsi in prestiti, pari a 343,5 milioni di dollari, e dalla ricostituzione del portafoglio titoli che ha determinato un saldo netto negativo di 294 milioni di dollari. Al fine di conformarsi alla revisione dell'asset liability management (ALM), avvenuta nel 2003, l'investment advisory committee ha deciso, infatti, la liquidazione del portafoglio azionario, mentre il portafoglio titoli held to maturity è stato integralmente ricostituito.

5. Principali temi di attualità

Nel corso del 2005, l'IFAD ha inteso stigmatizzare l'importanza dello sviluppo rurale nel perseguimento degli Obiettivi del Millennio, ed in particolare quello di dimezzare la popolazione che vive in condizioni di estrema povertà. L'UN Millennium Project Report, realizzato dall'IFAD in collaborazione con FAO e WFP e pubblicato a gennaio, evidenzia che più di tre quarti della popolazione mondiale in condizioni di estrema povertà vive nelle aree rurali dei paesi in via di sviluppo. Sulla base di questo presupposto, un successivo documento, intitolato *Achieving the Millennium Development Goals: rural investments and enabling policy*, sottoposto al Consiglio dei Governatori, suggerisce che un maggior numero di risorse siano destinate allo sviluppo agricolo, tenendo conto, nel contempo, delle nuove sfide che i paesi in via di sviluppo sono chiamati a fronteggiare sui mercati globali.

Il 2005 ha visto l'Istituzione ancora impegnata nel garantire il più efficace utilizzo delle proprie risorse. Nel mese di aprile il Consiglio di Amministrazione ha preso formalmente atto della valutazione esterna indipendente (IEE), redatta lo scorso anno, nella quale si evidenzia il ruolo di primo piano svolto dall'IFAD nel fronteggiare la lotta alla povertà, pur segnalandosi l'esigenza di un miglioramento della *performance* al fine di un pieno raggiungimento degli obiettivi programmati. Successivamente, a dicembre, il *Board*, basandosi sulla IEE e sulla risposta del management ai rilievi in essa contenuti, ha approvato un *Action Plan*, che prevede una strategia triennale, il cui costo previsto è di 9,5 milioni di dollari USA.

L'obiettivo dell'*Action Plan* è migliorare l'efficacia delle politiche di sviluppo dell'IFAD. A tal fine occorre definire un piano strategico per l'individuazione delle aree di operazione prioritarie, rafforzare i programmi paese per migliorarne la qualità e l'impatto sullo sviluppo, gestire e sviluppare le conoscenze maturate al fine di individuare le principali ragioni della povertà delle popolazioni rurali e studiarne le soluzioni più adeguate.

Parallelamente alla nuova strategia, sono state finalizzate due importanti iniziative, lanciate in occasione della sesta ricostituzione delle risorse del Fondo, ed aventi l'analogo scopo di stanziare nel modo più efficiente le risorse disponibili.

Il *performance-based allocation system* (PBAS) è un sistema, analogo a quello di altre IFIs, volto a destinare le risorse in prestito o a dono, in base ad indici di *performance* del paese beneficiario (politiche di sviluppo agricolo, situazione finanziaria), popolazione e reddito pro capite. Ogni ciclo di allocazione copre un periodo di tre anni, a partire dal triennio 2005-2007.

Il *results and impact management system* (RIMS) è un meccanismo di misurazione dell'impatto di progetti di primo e secondo livello sullo sviluppo agricolo, basato su indicatori comuni collegati agli Obiettivi del Millennio. Nel corso del 2005 si è proceduto alla sperimentazione del nuovo modello su quattro progetti in Bangladesh, Giordania, Kenya e Nicaragua.

Altro aspetto chiave della politica di sviluppo dell'IFAD è l'innovazione. Con l'ausilio di un contributo complementare di 10 milioni di dollari USA da parte del Regno Unito e dell'Irlanda del Nord, è stata lanciata la fase principale della *Initiative for Mainstreaming Innovation* (IMI), che mira, nell'arco di tre anni, a rendere l'Istituzione capace di promuovere le innovazioni che abbiano un impatto sulla povertà rurale.

Mentre è ancora in corso la sesta ricostituzione delle risorse⁷⁰, che si concluderà nel dicembre 2006, si è svolto, durante il 2005, il negoziato per la settima ricostituzione, terminato con

⁷⁰ Al 31 dicembre 2005, sono stati depositati dagli Stati membri *instrument of contributions* per un valore complessivo di 451,6 milioni di dollari (pari all'89 per cento dei *pledges*) ed erogate risorse per la ricostituzione pari a 354 milioni di dollari (70 per cento dei *pledges*).

un accordo che prevede la più significativa reintegrazione delle risorse dalla nascita dell'Istituzione. Il *target* è stato, infatti, fissato ad 800 milioni di dollari USA, cifra di molto superiore a quella di 560 milioni della ricostituzione precedente, che, sommata a 1.200 milioni di dollari di risorse interne, consentirebbe un programma di interventi, nel triennio 2007-2009, di 2.000 milioni di dollari.

Tale ambizioso obiettivo di *replenishment* (superiore del 42 per cento rispetto alla precedente ricostituzione) è giustificato dalle proiezioni sulle necessità future del Fondo, basate sul mantenimento da parte dell'IFAD della propria quota dell'ODA globale. Analoghi incrementi si sono del resto registrati nelle ultime ricostituzioni dell'IDA (30 per cento) e del Fondo Africano di Sviluppo (43 per cento).

L'IFAD partecipa alla *Debt Initiative for Heavily Indebted Poor Countries* (HIPC). Il costo degli impegni assunti nell'ambito dell'iniziativa è stimato in 384,4 milioni di dollari in termini di valore attuale netto (NVP), che corrisponde ad un costo nominale di circa 602,2 milioni di dollari.

L'Istituzione è impegnata nella riduzione del debito dei paesi che hanno raggiunto il *completion point* e ai paesi *post-conflict* con arretrati (Repubblica Democratica del Congo, Guinea-Bissau e Sierra Leone). Dal 1978 le risorse impiegate per la cancellazione del debito di 18 paesi ammontano a 92 milioni di dollari USA.

Va aggiunto che l'esposizione dell'IFAD ai costi dell'iniziativa HIPC è particolarmente alta, in quanto i suoi programmi di finanziamento sono rivolti prevalentemente alla regione Sub-Sahariana, dove sono situati i paesi a più elevato indebitamento.

5.1 Posizione tenuta nel Consiglio di Amministrazione sui temi di attualità

In linea con quanto avvenuto in altre istituzioni di sviluppo, l'IFAD sta attuando il sistema di allocazione delle risorse in base alla performance dei paesi beneficiari. Da parte italiana è stata sottolineata la necessità di applicare il sistema (PBAS) con una certa flessibilità. L'Italia ha inoltre sostenuto l'importanza dell'utilizzazione di oggettivi indicatori di *governance*, ad integrazione di quelli relativi alla *performance* macroeconomica e settoriale, nell'allocazione delle risorse. Abbiamo anche sostenuto che i parametri relativi alla popolazione dovrebbero essere più specifici in modo da tener conto dei dati della popolazione delle aree rurali povere di ciascun paese beneficiario. Infine abbiamo ribadito che l'applicazione troppo rigida del sistema potrebbe in futuro alterare notevolmente la distribuzione regionale delle risorse a svantaggio dell'Africa, che è il continente in cui la povertà delle aree rurali è più drammatica. Pertanto, la quota attuale di risorse attribuita all'Africa non dovrebbe in nessun caso diminuire in futuro.

L'Action Plan per migliorare l'efficacia degli aiuti dell'IFAD è uno dei principali documenti discussi dal Board. Da parte italiana è stata sottolineata la necessità di definire chiari, realistici e misurabili obiettivi di *performance* per quanto riguarda la sostenibilità dei progetti, l'innovazione e il *targeting* dei beneficiari. L'*evaluation*, che è una delle funzioni più importanti svolte dal *management* in tale contesto, dovrà essere potenziata dall'*Office of Evaluation* al fine di verificare meglio i risultati complessivi raggiunti dall'IFAD sulla base di indicatori di *output* più specifici.

Riguardo alla proposta dei paesi della Lista B (produttori di petrolio) e di quelli della lista C (paesi in via di sviluppo) tendente a ampliare la partecipazione delle due liste alla composizione del Board, la posizione italiana è stata finora sostanzialmente critica. Si è sostenuto che l'attuale composizione rende già difficile condurre le discussioni sui numerosi punti all'ordine del giorno in un Board che in gran parte non è composto da residenti a Roma e che si riunisce ogni tre mesi. Si deve considerare che il Board è composto da 18 membri titolari e 18 supplenti, che hanno tutti la

facoltà di intervenire nelle discussioni. Inoltre, una modifica dell'attuale composizione a favore delle liste B e C non sarebbe giustificata dai risultati del settimo *replenishment*, nel quale non si è ottenuto alcun sostanziale miglioramento dei contributi dei paesi appartenenti alle citate liste. L'Italia sarebbe, dunque, più favorevole ad un ridimensionamento della composizione del Board che al suo ampliamento e ritiene preferibile togliere ai supplenti la facoltà di intervenire ai dibattiti, come avviene attualmente nel Board.

Riguardo al Programma di lavoro e al bilancio dell'IFAD per il 2006, è stato raccomandato che le spese amministrative fossero contenute in modo che il rapporto tra tali spese e il volume degli interventi a titolo di prestiti e doni non aumentasse rispetto alla percentuale stabilita per il 2005 (17,1).

Infine, nel corso dei negoziati per la settima ricostituzione delle risorse, l'Italia ha annunciato che contribuirà in misura non superiore al valore nominale del contributo della precedente ricostituzione, pari a 41,544 milioni di euro. Pertanto, la partecipazione alla ricostituzione complessiva si ridurrebbe al 6,25 per cento, contro l'8,95 per cento del precedente *replenishment*.

Il nostro Paese intende, infatti, trasmettere all'Istituzione un segnale di preoccupazione per gli esiti non del tutto soddisfacenti della IEE e di insoddisfazione per la ridotta presenza di italiani nelle posizioni apicali dell'organigramma.

6. L'Italia e l'Istituzione

L'Italia è stata tra i primi cinque contribuenti alla Quinta Ricostituzione delle risorse, assieme a Germania, Giappone, Regno Unito e Stati Uniti d'America, con un impegno equivalente a 30 milioni di dollari, pari all'8,6% del totale delle risorse fornite dei paesi OCSE (Lista A). La partecipazione finanziaria italiana alla Sesta Ricostituzione delle risorse dell'IFAD sarà di 40 milioni di dollari (pari all'8,7 per cento del contributo totale dei paesi della Lista A). L'impegno italiano, tuttavia, fu assunto in euro, per un ammontare corrispondente a euro 41.544.000. Ad oggi l'Italia ha contribuito alla ricostituzione delle risorse dell'IFAD per un ammontare di oltre 168 milioni di dollari. Questo le consente di avere un seggio permanente nel Consiglio d'Amministrazione, nel quale rappresenta anche l'Austria, il Portogallo e la Grecia. All'Italia spetta sempre il posto di Direttore Esecutivo (i nostri partner in base ad un accordo di rotazione, si alternano tra loro nel ruolo di Vice Direttore Esecutivo).

Oltre all'impegno in qualità di membro donatore, dal 1994 l'Italia ha sostenuto l'IFAD anche con contributi volontari addizionali per attività o progetti specifici. I contributi volontari rappresentano per l'IFAD risorse extra budgetarie, che vengono gestite tramite accordi bilaterali con i donatori. Al fine di ottimizzare la collaborazione con l'IFAD, è stato concluso, nel novembre 2001, un articolato Accordo di partenariato per la formulazione di progetti e l'attuazione di iniziative cofinanziate dall'Italia e dall'IFAD. L'accordo ha dato all'IFAD l'opportunità di lavorare a stretto contatto con diverse organizzazioni non governative, sia italiane sia locali. L'Italia ha altresì rafforzato la cooperazione nel settore multi-bilaterale, con interventi riguardanti le comunità rurali vulnerabili, la riabilitazione agricola e la sicurezza alimentare in alcune specifiche regioni.

Nel 2005 l'Italia è stata la maggior fonte di contributi volontari. Degli 11,84 milioni di dollari USA ricevuti nel corso dell'anno dall'IFAD come fondi supplementari per specifici programmi ed attività di cooperazione tecnica, quasi 10 milioni sono costituiti da risorse italiane. Nel mese di maggio è stato, infatti, sottoscritto tra l'IFAD ed il Ministero degli Affari Esteri l'accordo istitutivo della *Facility to Support Rural Finance (RURALFIN)*. L'iniziativa prevede un contributo annuale di 5 milioni di euro per cinque anni, al fine di promuovere attività in materia di finanza rurale sostenibile, rimesse e imprese agricole.

Un ulteriore contributo volontario di 3 milioni di euro è stato destinato al finanziamento di studi settoriali e tematici e ad operazioni di assistenza tecnica.

L'Italia partecipa, inoltre, all'apposito *Trust Fund* istituito presso l'IFAD per l'iniziativa HIPC con un contributo pari a circa di 3,72 milioni di euro.

6.1 Appalti

Nel 2005 le erogazioni dell'IFAD relative ad appalti a società o consulenti italiani a valere sul fondo ordinario sono state pari a 703.417 dollari Usa (nel 2004 era 77.466 dollari Usa, mentre, nel 2003, 739.006 dollari Usa).

Pertanto, al 31 dicembre 2005, il valore complessivo del *procurement* italiano in ambito IFAD ammonta a 30.868.296 dollari Usa, ai quali si aggiungono 5.422.100 dollari Usa a valere sullo *Special Program for Africa*.

Dato che l'IFAD è basata in Italia, appare opportuno rilevare che imprese italiane ricevono annualmente rilevanti pagamenti per l'acquisizione di beni e servizi relativi alla gestione della sede di Roma. Nel 2005 l'ammontare di tali pagamenti è stato pari a 23,8 milioni di dollari Usa, contro i 24,3 milioni dell'anno precedente.

6.2 Personale italiano

Il personale italiano⁷¹ in organico all'IFAD, al 31 dicembre 2005, è di 179 unità su un totale di 457. In termini percentuali, dunque, lo staff italiano rappresenta il 39,2 % di quello complessivo, contro il 7 % della Gran Bretagna, il 5,5 % della Francia e il 2,6 % della Germania. Il dato è spiegabile considerando che la sede dell'Istituzione è Roma.

Rimane limitata, tuttavia, la rappresentanza italiana nelle posizioni di vertice dell'Istituzione. A fine 2005 l'Italia vantava 9 posizioni di prima categoria su un totale di 93. Di queste una sola posizione è di livello dirigenziale, su un totale di 26 (3,84 %).

⁷¹ Si fa riferimento sia al personale finanziato nel programma (*Regular Programme*) del Fondo, sia da altri fondi (*APO, Global Mechanism, Land Coalition, BSF, etc.*).

IX

La Banca europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo**1. Cenni storici**

La BERS, la più giovane tra le Istituzioni Finanziarie Internazionali, fu costituita nel 1991 su iniziativa dei paesi della Comunità Europea che avallarono l'idea francese, lanciata nel 1989, di creare una Banca per l'Europa Centro-Orientale con lo scopo di sostenere il cambiamento politico ed economico di quell'area geografica e di modernizzare ed espandere i settori produttivi dell'economia dei paesi interessati. L'idea, condivisa da tutti, che i paesi dell'Europa Centro-Orientale avessero bisogno di immediata assistenza, portò ad una rapida conclusione dei negoziati (iniziati nel gennaio 1990) per la costituzione della nuova Banca. Infatti, il 29 maggio 1990, l'Accordo per l'istituzione della BERS fu sottoscritto dalle parti contraenti e nell'aprile 1991, con la prima riunione dei Governatori (Londra), la Banca aprì ufficialmente i battenti.

La BERS si contraddistingue da tutte le altre Istituzioni "sorelle" per il suo carattere prettamente europeo. Infatti, la maggioranza delle azioni della Banca (oltre il 61 per cento) è in mano ai paesi dell'Unione Europea, incluse Comunità Europea (rappresentata dalla Commissione) e BEI, che detengono rispettivamente una quota azionaria del 3 per cento (la BERS è, infatti, l'unica Banca Multilaterale che conta tra i suoi azionisti due organizzazioni internazionali). Gli USA rimangono il principale azionista individuale con una quota del 10 per cento.

Basata sull'esperienza delle altre Banche Multilaterali di Sviluppo, ed in particolare dell'IFC, la BERS si presenta con una identità tutta sua, imponendosi all'attenzione per il suo particolare mandato, ambito di operatività e alcune particolari disposizioni del suo Statuto. Secondo l'art.1 dello Statuto, la BERS ha come obiettivo primario quello di "favorire la transizione verso l'economia di mercato e promuovere l'iniziativa privata e imprenditoriale nei paesi dell'Europa Centro-Orientale, impegnati ad applicare i principi della democrazia multipartitica, del pluralismo e dell'economia di mercato".

Il sostegno allo sviluppo del settore privato (art.2) è al centro del mandato della Banca. Infatti, in base all'art.11, il 60 per cento (minimo) dell'attività della Banca deve essere rivolto a favore del settore privato (dove la Banca interviene senza garanzia governativa), mentre un massimo del 40 per cento può essere indirizzato al settore pubblico (finanziamento a governi o agenzie pubbliche con garanzia).

A differenza delle altre Banche Multilaterali, la BERS si attribuisce anche una sorta di "mandato politico", in base al quale la sua assistenza a sostegno del processo di transizione economica non può prescindere dall'esistenza nei suoi paesi d'operazione di regimi democratici, basati sul pluralismo e sul rispetto dei diritti umani. La verifica dell'aderenza a tali principi è parte integrante delle operazioni della BERS. In particolare, nel contesto della periodica revisione delle strategie paese, il Consiglio di Amministrazione viene regolarmente aggiornato sulla situazione politica e sul rispetto dell'art.1 da parte dei paesi beneficiari. Da sottolineare che l'attività di controllo della conformità all'art.1 dello Statuto è condotta in stretto coordinamento con l'Unione Europea, l'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (OSCE), il Consiglio Europeo e i Ministri degli affari esteri dei paesi membri. Altro aspetto peculiare della carta istitutiva della Banca (inesistente negli Statuti delle altre IFI) è il riferimento all'ambiente, cioè alla necessità che le operazioni della Banca promuovano uno sviluppo sano dal punto di vista ambientale e sostenibile.

Sono tre i principi fondamentali che regolano l'attività della BERS e in base ai quali essa decide se finanziare o meno un'operazione:

- l'addizionalità, ovvero la Banca deve intervenire solo dove il soggetto beneficiario (governo o ente privato) non è in grado di reperire le risorse necessarie a condizioni migliori di quelle da lei offerte;
- l'impatto sulla transizione: l'intervento della Banca deve incidere sul processo di transizione, a tre livelli: espandendo i mercati attraverso una maggiore competitività nel settore relativo al progetto considerato; ristrutturazione e rafforzamento di quelle istituzioni necessarie per il buon funzionamento dei mercati, anche promuovendo lo sviluppo del quadro normativo; sviluppo di metodologie e capacità professionali nuove più adeguate ad un'economia di mercato, con la promozione di *business standard* e interventi nella *corporate governance*;
- sound banking: l'investimento che la Banca finanzia deve essere "sano" ed offrire un buon rendimento. La BERS, infatti, è una istituzione che mira al profitto, anche se non alla sua massimizzazione.

Sul piano operativo, la BERS fornisce esclusivamente finanziamenti per specifici progetti o investimenti. Concede prestiti, garanzie ed effettua investimenti azionari; non emette garanzie per crediti all'esportazione e può operare in tutti i settori ad eccezione dei seguenti: tabacco, super alcolici, armi. La BERS opera in un'ottica commerciale. La validità di un'operazione viene valutata alla luce della sua capacità di generare cash-flow e di ripagare il prestito alle condizioni stabilite. I prestiti vengono concessi ad un tasso di mercato, in genere il LIBOR (Tasso interbancario praticato a Londra) più un margine, che è pari all'1 per cento per i prestiti al settore pubblico, mentre è più elevato – varia caso per caso a seconda della rischiosità e della difficoltà commerciale del progetto - per i prestiti al settore privato. Anche le condizioni di rimborso variano sulla base della natura del prestito (e in ogni caso possono esserci eccezioni): da 2-3 anni di grazia e maturità fino a 10-12 anni per il settore pubblico; da 1-2 anni di grazia e maturità, in genere, fino a non oltre i 7 anni per il settore privato.

La BERS pone particolare rilevanza alla crescita delle piccole e medie imprese nelle economie di transizione basandosi sui tre pilastri: finance, policy dialogue e business support, stabiliti con il documento "Promoting SMEs in the Transition" approvato nel 2000. L'obiettivo prefisso è quello di individuare strumenti di finanziamento diversificati, anche attraverso il sostegno di banche commerciali specializzate in microfinanziamenti, per venire incontro alle esigenze dei più piccoli beneficiari e attrarre capitale privato; migliorare la regolamentazione dei mercati e della corporate governance; favorire una più stretta connessione fra il programma TAM/BAS, che mira a migliorare la capacità imprenditoriale del management, e i programmi finanziari delle piccole e medie imprese. Tali iniziative vengono inoltre supportate attraverso fondi di cooperazione tecnica finanziati dai donatori.

All'inizio della sua attività (1991) la BERS aveva un capitale di 10 miliardi di Euro, di cui il 30 per cento versato. Nel 1996 i Governatori hanno approvato il raddoppio del capitale della Banca, portandolo così a 20 miliardi di Euro.

Al 31 dicembre 2005 la BERS conta 62 membri (60 paesi e due Istituzioni), di cui 27 paesi d'operazione. La procedura di ammissione della Mongolia (già Stato membro dall'ottobre 2000) quale nuovo paese di operazione è iniziata nel mese di gennaio 2004, con voto unanime del Consiglio di Amministrazione, e si concluderà nel 2006.

2. Struttura e organizzazione

Il supremo organo decisionale della BERS è il Consiglio dei Governatori (Board of Governors), nel quale ciascun membro elegge un rappresentante, generalmente il Ministro delle Finanze, e un vicegovernatore, con potere di voto in assenza del primo. Il Consiglio dei Governatori, che si riunisce in occasione dell'Assemblea Annuale della Banca e nelle altre riunioni fissate dallo stesso Consiglio o convocate dal Consiglio di Amministrazione (Board of Directors), delega a quest'ultimo consesso gran parte dei suoi poteri.

Il Consiglio di Amministrazione, responsabile della direzione strategica della Banca, è composto da 23 membri, diversi dai Governatori, di cui 8 sono titolari esclusivi di un seggio (Italia, Francia, Germania, Giappone, Regno Unito, USA, Commissione Europea e BEI), e 15 rappresentano constituencies formate dai rimanenti membri. L'organo si riunisce in media due volte al mese per approvare i progetti e le politiche proposte dalla Direzione.

Ciascun Direttore rimane in carica tre anni ed è rieleggibile; provvede, inoltre alla nomina di un Vice Direttore che gode dei medesimi poteri del Direttore in caso di sua assenza.

Il Consiglio d'Amministrazione è organizzato in quattro Comitati (Board Steering Group, Audit Committee, Budget and Administrative Affairs Committee e Financial and Operations Policies Committee), che si riuniscono periodicamente assieme alla Direzione per discutere problematiche o materie rientranti nella loro competenza, prima che esse vengano esaminate in seduta plenaria.

Il Presidente della Banca, tradizionalmente europeo, viene nominato ogni 4 anni dal Consiglio dei Governatori con la possibilità di essere rieletto per un periodo equivalente⁷². Egli può partecipare al Consiglio dei Governatori, presiede i lavori del Consiglio di Amministrazione, senza diritto di voto, salva la possibilità di esprimere un voto dirimente in caso di parità, ed è responsabile della gestione complessiva della Banca.

I Governatori, che rappresentano almeno due terzi dell'Assemblea e i due terzi del totale dei voti esprimibili dagli Stati membri, possono votare la sfiducia nei confronti del Presidente provocandone la cessazione dalla carica.

L'organigramma dell'Istituzione prevede, inoltre, quattro Vice Presidenze: un Primo Vice Presidente, tradizionalmente americano, responsabile del Dipartimento delle Operazioni, uno per la Finanza, uno per il Personale e Affari Generali e uno per la Gestione del Rischio (attualmente l'italiano dott. Fabrizio Saccomanni).

Lo staff della Banca, organizzato in Dipartimenti, rappresenta 56 diverse nazionalità ed è costituito da 969 unità aventi sede a Londra e 234 operanti nei resident offices dei paesi d'operazione. Al fine di garantire l'attuazione dei nuovi programmi di investimento, la strategia che la Banca intende adottare nei prossimi anni prevede un progressivo incremento delle risorse umane e una maggiore presenza del personale della Banca nei paesi di operazione.

3. Attività dell'anno

Nel corso del 2005 la BERS ha raggiunto un livello record di investimenti, finanziando 151 nuovi progetti, contro i 129 del 2004, per un valore complessivo di 4,3 miliardi di euro. La distribuzione geografica di tali iniziative, che hanno riguardato principalmente i mercati meno

⁷² L'attuale Presidente, Jean Lemierre, al secondo mandato, e già Direttore Generale del Tesoro di Francia, è stato eletto in occasione dell'assemblea annuale svoltasi a Riga (Lettonia) il 21-22 maggio 2000.

sviluppati, riflette il progressivo spostamento dell'asse di interesse della Banca verso le aree del sud est europeo, del Caucaso e dell'Asia Centrale.

Il 58 per cento del volume d'affari ha riguardato, infatti, nel 2005, i paesi EITC (Early and Intermediate Transition Countries), ovvero l'Europa sud-orientale, il Caucaso, l'Asia Centrale e le repubbliche occidentali dell'ex Unione Sovietica, per un totale di 2,46 miliardi di euro; la Russia ha attratto il 26 per cento delle risorse investite (1,11 miliardi di euro), mentre solo il 16 per cento di queste (0,70 miliardi di euro) è stato destinato ai paesi a transizione avanzata (Advanced Transition Countries), contro il 23 per cento dello scorso anno.

Gli 8 Paesi dell'area baltica e dell'Europa centrale, ora membri dell'Unione Europea, sono paesi molto avanzati nel processo di transizione; pertanto la capacità della BERS di incidere in termini di impatto sulla transizione e di addizionalità sul finanziamento di nuovi progetti si sta riducendo. Tuttavia l'attività della Banca in queste regioni è ancora utile per lo sviluppo di particolari settori dell'economia, quali il supporto delle piccole e medie imprese nella selezione dei nuovi strumenti finanziari offerti dal mercato.

Nei paesi a transizione meno avanzata vanno evidenziati i significativi passi avanti nell'attuazione della Early Transition Countries (ETC) Initiative, adottata due anni or sono per gettare in queste regioni le fondamenta di un'economia di mercato. I risultati più importanti sono stati raggiunti in sette Stati: Armenia, Azerbaijan, Georgia, Kyrgyzstan, Moldavia, Tajikistan e Uzbekistan, dove nel 2005 la BERS ha avviato 61 nuove operazioni, per un totale di 250 milioni di euro, contro i 92 milioni di euro per 32 operazioni nel 2004.

In Russia, dove la crescita economica ha subito un lieve rallentamento, la BERS ha continuato ad investire nello sviluppo del settore privato e delle infrastrutture, mirando principalmente a favorire la modernizzazione e la diversificazione del mercato. La principale novità è stata l'emissione di obbligazioni in valuta locale, per un valore di 5 miliardi di rubli (140 milioni di euro), al fine di finanziare progetti con prestiti a lunga scadenza, sottratti al rischio svalutazione. In questo modo sarà possibile venire incontro alle esigenze di piccoli imprenditori russi che non possono contare sui ricavi delle esportazioni per ripagare finanziamenti in valuta straniera.

L'operazione è stata resa possibile dalla creazione di un nuovo trasparente indice valutario della moneta locale, il Moscow Prime Offered Rate.

In termini di distribuzione settoriale, nel 2005 la BERS attraverso prestiti, garanzie e investimenti ha dato un grosso incentivo al settore finanziario. La Banca ha allocato al settore il 34 per cento del volume d'affari annuo, confermandone l'importanza strategica al fine di venire incontro ai bisogni delle imprese locali. Il settore delle infrastrutture ha attratto il 22 per cento delle risorse, contro il 12 per cento del 2004. Tale incremento riflette l'urgente necessità di investimenti in strade, ferrovie e acquedotti, specialmente nei Balcani occidentali e nelle regioni più orientali, dove l'innovazione delle infrastrutture è ancora agli inizi. Il settore energetico ha coperto il 17 per cento degli impegni totali, per un ammontare di 350 milioni di euro in progetti per lo sviluppo dell'efficienza energetica, le infrastrutture municipali e la bonifica del territorio. Inoltre, poiché ogni nuovo finanziamento della Banca è preceduto da un'istruttoria sull'impatto ambientale del progetto, altri 350 milioni di euro sono stati utilizzati per garantire il rispetto degli standard in materia nei settori manifatturiero, dell'industria pesante e agroindustriale. Gli investimenti nel settore manifatturiero hanno ricevuto il 9 per cento delle risorse allocate nel 2005, mentre il restante 18 per cento è stato allocato per investimenti nei settori di agroindustria, telecomunicazioni e informatica, turismo e sviluppo residenziale.

Tabella 1. Operazioni BERS

Impegni annuali	2003	2004	2005	Cumulativo 1991-2005
Numero dei progetti	119	129	151	1.301
Finanziamenti BERS (in milioni di euro)	3.721	4.133	4.277	30.313
Mobilizzazione risorse (in milioni di euro)	5.307	8.799	6.221	64.095

Cooperazione tecnica

Come consentito dall'art. 18 dell'Accordo Istitutivo, le operazioni di investimento della BERS sono affiancate dalle attività di assistenza tecnica finanziate attraverso il Programma dei Fondi di Cooperazione Tecnica (TCFP). Il TCFP, attraverso l'assunzione di consulenti, ha lo scopo di accelerare il processo di transizione all'economia di mercato e promuovere l'iniziativa imprenditoriale e privata in tutti i 27 paesi di operazione della Banca. Il ruolo del Programma si estrinseca nel seguente modo:

- assicurare che i programmi o i progetti di investimento della Banca siano validi tecnicamente, economicamente, finanziariamente, legalmente e dal punto di vista ambientale (quasi la metà dei progetti d'investimento approvati dalla Banca è stata accompagnata da un intervento di cooperazione tecnica)
- sostenere l'investimento nei paesi di operazione ad alto rischio fornendo il supporto nel processo di selezione degli investimenti ed assicurando che gli investimenti selezionati rappresentino rischi di credito accettabili;
- sostenere gli investimenti della Banca, in particolare identificando ed incorporando le questioni strutturali ed istituzionali nei progetti che hanno un impatto positivo sulla sostenibilità finanziaria, economica ed ambientale dell'investimento;
- fornire generale sostegno alla riforma legale ed istituzionale, il rafforzamento istituzionale e la formazione.

Le risorse del programma di cooperazione tecnica sono rese disponibili attraverso un sistema che comporta un numero consistente di fondi, legati e non, finanziati da singoli paesi e dall'Unione Europea.

Nel corso del 2005 gli impegni presi dai donatori hanno raggiunto un volume di contributi pari a 78 milioni di euro, subendo una lieve flessione rispetto al 2004. I maggiori contribuenti sono stati l'Unione Europea (25,2 milioni di euro), il Canada (4,7), l'Italia (4,7) e il Giappone (4,3). I paesi che hanno visto crescere maggiormente il volume dei progetti finanziati mediante i fondi di cooperazione tecnica sono stati gli ETC (+ 34 %), i Balcani occidentali (+ 25 %) e la Russia (+ 13 %), grazie soprattutto al successo della ETC Initiative. Il 2005 è stato, infatti, il primo anno completo di operazione del fondo multilaterale denominato Early Transition Countries (ETC) Fund, costituito nel Novembre 2004 e presto divenuto il punto di riferimento per tutte le iniziative di assistenza tecnica nei paesi di operazione più poveri della BERS.

Nel 2005, i donatori hanno ricostituito le risorse destinate alla cooperazione tecnica per un ammontare di 90 milioni di euro, dei quali oltre il 90 per cento sono stati destinati a programmi o progetti specifici, mentre solo il restante 10 per cento dei contributi ha riguardato il fondo generale.

Intanto la Banca, sulla scia del successo dell'ETC Initiative e accogliendo le richieste dei donatori in occasione dell'Annual Meeting di Belgrado, sta promuovendo un'analoga operazione nei Balcani occidentali, mirando a convogliare e coordinare risorse addizionali dei donatori in Albania, Bosnia - Erzegovina, Macedonia, Serbia e Montenegro, aree interessate anche da nuove iniziative bilaterali, avviate nel 2005, come la Italy-EBRD Private Sector Development Fund e la EAR funding for municipal infrastructure programme in Serbia and Montenegro.

Cofinanziamento

Il cofinanziamento è un'importante componente dell'attività di investimento della BERS nei paesi di operazione. Nel 2005 le risorse catalizzate dalla BERS hanno raggiunto la somma di 1,9 miliardi dal settore privato, in prevalenza banche commerciali.

Il volume d'affari complessivo si è notevolmente ridotto rispetto al 2004 poiché la Banca ha operato principalmente in regioni dove le opportunità di cofinanziamento sono più limitate. Tuttavia i più grandi paesi di operazione della Banca, in particolare la Russia, hanno continuato ad attrarre capitali dal settore privato.

Nel 2005 si sono avuti, inoltre, i primi cofinanziamenti in valuta locale dei paesi beneficiari.

Le istituzioni del settore pubblico lavorano insieme alla BERS per fornire cofinanziamento per progetti di investimento. Il cofinanziamento fornito dalle agenzie ufficiali nel 2005 ammonta 770 milioni di euro. Fra i maggiori cofinanziatori pubblici nel 2005 la BEI e la Banca Mondiale.

Sviluppo sostenibile

L'impegno della BERS nella promozione dell'ambiente e dello sviluppo sostenibile, sancito dall'atto costitutivo, si traduce nel finanziamento di molti progetti nel settore energetico, destinato a svolgere un ruolo da protagonista nel processo di transizione.

La Banca è chiamata ad affrontare, infatti, i problemi ambientali connessi all'utilizzo delle principali fonti energetiche, dall'inquinamento atmosferico ai cambiamenti climatici.

In quest'ottica è emersa, nel corso del 2005, la necessità di una revisione della Energy Policy che tenga conto della ratifica del protocollo di Kyoto, dell'aumento del prezzo del petrolio superiore alle attese, dell'esigenza sempre più pressante di fonti di energia alternative, della sensibilità diffusa per questioni quali la responsabilità degli enti per danni da inquinamento e l'impatto sociale ed ambientale dei progetti da finanziare.

La nuova policy, che dovrebbe essere approvata e pubblicata nella prima metà del 2006, prevede un aumento degli investimenti nel settore dell'efficienza energetica e la promozione di tecniche di utilizzo di fonti energetiche rinnovabili, al duplice scopo di ridurre la dipendenza dei paesi da fornitori esterni ed affrontare il rischio di un cambiamento climatico.

Parallelamente la Banca, al fine di rispondere agli obiettivi fissati dal G8 di Gleneagles, sta proponendo una climate change initiative, che fungerà da complemento al Green Paper dell'Unione Europea sulla Energy Efficiency e mirerà ad i nuovi stati membri dell'Unione Europea e i futuri candidati a conformarsi agli standard comunitari.

Altro obiettivo è la creazione, entro il 2006, di un fondo multilaterale, il Multilateral Carbon Credit Fund, che, come previsto dal protocollo di Kyoto, mediante la costituzione di due sportelli, pubblico e privato, consentirà a governi ed imprese l'acquisto di diritti di emissione connessi a progetti finanziati dalla BERS e dalla BEI per ridurre l'emissione di gas-serra.

Nel 2005 la BERS ha operato in stretta collaborazione con altri organismi operanti nel settore della tutela dell'ambiente, quali la Global Environment Facility (GEF), con la quale sta

costituendo una Environmental Credit Facility in Slovenia per la riduzione dell'inquinamento nel bacino del Danubio. Ha, inoltre, pubblicato il suo primo Sustainability Report, documento che verrà redatto a cadenza annuale e che fissa, per ogni attività di investimento ed operazione interna della Banca, gli obiettivi dello sviluppo sostenibile e della responsabilità corporativa.

4. Aspetti finanziari

Al 31 dicembre 2005 il capitale sottoscritto della BERS era di circa 19.790 milioni di euro. Il capitale versato era di 5.197 milioni di euro, pari a circa il 26,2 per cento di quello sottoscritto. Il livello dei profitti netti realizzati nel 2005 è stato pari a 1525,6 milioni euro, cifra nettamente superiore a quella di 401,6 milioni di euro del 2004, nonché a quelle degli anni precedenti (328,2 nel 2003 e 66,7 nel 2002). Fra i principali fattori che hanno contribuito a questo incremento gli utili derivanti dal collocamento di investimenti azionari e la riduzione degli accantonamenti per i prestiti erogati e le garanzie.

Le riserve della Banca sono aumentate da 1,7 miliardi di euro alla fine del precedente esercizio finanziario a 4,7 miliardi di euro. Di tale somma solo 1,7 miliardi è rappresentata da riserve libere.

Il portafoglio degli impegni netti in corso della Banca è cresciuto passando da 15,3 miliardi di euro del 2004 a 16,8 miliardi di euro alla fine del 2005.

Le spese amministrative generali sono state pari 148,3 milioni di euro, con un incremento del 18 per cento rispetto allo scorso anno.

5. Principali temi d'attualità

Nel corso del 2005 principale tema di discussione è stata la preparazione di una strategia di medio termine per il quinquennio 2006-2010, in vista dell'approvazione della terza Revisione delle Risorse del Capitale (CRR3) durante l'Assemblea Annuale 2006.

L'aspetto essenziale del nuovo modello di sviluppo della Banca è lo spostamento dell'area geografica di intervento "verso Sud e verso Est", ovvero la riallocazione delle risorse dai mercati maturi dell'Europa centrale e baltica (CEB) verso Russia, Balcani, Caucaso ed Asia centrale. Le proiezioni in termini di volume di affari annuale (circa 3,3-3,9 miliardi di euro) prevedono un calo della quota dei paesi CEB dal 15% nel 2006 al 6% nel 2010; la quota della Russia invece dovrebbe salire dal 31% nel 2006 al 41% nel 2010; gli altri paesi di operazione coprirebbero la quota restante.

Quale conseguenza dello spostamento del centro di gravità verso Sud e verso Est, il portafoglio della Banca perderà almeno parte del suo equilibrio, che ne ha assicurato negli scorsi anni l'eccellente redditività. La BERS si prepara dunque ad un ambiente di lavoro caratterizzato da maggiore rischio, minore redditività e maggiori costi interni di gestione. Per fare fronte a tale sfida, la Banca ha avviato un processo di ristrutturazione organizzativa (accompagnato da un aumento delle spese amministrative, dopo lunghi anni di "crescita zero"); intende inoltre mantenere un alto livello di riserve, quale garanzia contro eventuali rovesci regionali, come la crisi russa del 1998.

Anche nel 2005, come nell'anno precedente, il tema della governance ha assunto grande rilievo, sulla scia di analoghe iniziative promosse da altre IFIs.

Si sono svolti i lavori preparatori per l'approvazione di due separati codici di condotta, uno per i membri del Consiglio di Amministrazione ed uno per lo staff della Banca. La proposta di

sostituire il precedente codice unico con due distinti documenti tiene conto del peculiare ruolo dei Direttori, che rappresentano il Paese membro azionista e allo stesso tempo svolgono nell'Istituzione funzioni di controllo e monitoraggio.

I nuovi codici di condotta, che saranno prevedibilmente sottoposti all'approvazione del Consiglio di Governatori in occasione dell'Assemblea Annuale 2006, si uniformano agli standard delle altre IFIs, e rispondono alle crescenti istanze di trasparenza e prevenzione di potenziali conflitti di interesse. È previsto, per la prima volta in un'istituzione finanziaria internazionale, un rigoroso meccanismo ed una dettagliata procedura per la tutela contro presunte violazioni commesse da Direttori, Presidente e Vice Presidenti.

Al fine di assicurare una valutazione indipendente delle attività della Banca, si è provveduto a modificare la struttura di reporting del Project Evaluation Department, che muta denominazione in Evaluation Department e relaziona direttamente al Consiglio di Amministrazione.

5.1 Posizione tenuta nel Consiglio di Amministrazione sui temi di attualità

Nel corso dei negoziati per la terza Revisione delle Risorse del Capitale, la posizione italiana rispetto allo spostamento della direttrice di investimento della Banca verso sud ed est, è stata prudente. Il rappresentante italiano nel Consiglio di Amministrazione ha sostenuto l'esigenza di individuare ed applicare tutte le misure necessarie per affrontare i rischi derivanti dal finanziamento di piccoli progetti in paesi d'operazione nei quali il processo di transizione è ancora allo stato iniziale o intermedio. La principale preoccupazione è che i mercati finanziari di questi paesi non siano ancora pronti ad accogliere i sofisticati strumenti di investimento offerti dalla Banca. Si è, inoltre, ritenuto necessario sollecitare l'Istituzione alla migliore allocazione delle risorse nel rispetto del principio di *sound banking*.

Insieme ad altri Direttori, il Direttore per l'Italia ha espresso perplessità riguardo all'ipotesi di una radicale riduzione del volume di investimento nei paesi a transizione avanzata, sostenuta da Canada, Stati Uniti, Australia, Regno Unito e Paesi Bassi. Pur prendendo atto del processo di *graduation* in corso in Europa centrale, e dell'opportunità di un disimpegno della Banca, si è sottolineato che esistono ancora settori, come quello delle privatizzazioni, del microcredito e delle infrastrutture, nei quali l'intervento dell'Istituzione in queste regioni rimane addizionale.

Enorme apprezzamento ha ricevuto l'iniziativa avviata dall'Italia per l'istituzione della *Western Balkans Local Enterprise Facility*. La firma dell'Accordo è prevista entro il primo semestre del 2006. L'operazione ha suscitato l'apprezzamento del Presidente e l'interesse degli altri Paesi membri, in quanto prevede l'utilizzo di fondi come capitale subordinato.

Riguardo alla proposta della Banca di utilizzare le riserve libere in bilancio (*unrestricted reserves*) per finanziare attività di cooperazione tecnica, come consentito dallo Statuto per la parte eccedente il 10 per cento del capitale, l'Italia ha richiesto che l'uso di tali risorse sia limitato per ragioni di prudenza di bilancio e rispecchi le indicazioni dei maggiori donatori nella definizione delle priorità di spesa.

Apprezzamento da parte del Direttore per l'Italia è stato, infine, espresso per la prossima istituzione del *Multilateral Carbon Credit Fund* e per la proposta di prevedere due diversi criteri di partecipazione per Stati membri ed imprese private.

6. L'Italia e l'Istituzione

Paese membro fondatore della BERS, l'Italia partecipa al capitale della Banca con una quota azionaria pari all'8,6 per cento, uguale a quella detenuta da Francia, Germania, Regno Unito e Giappone.

L'Italia è uno dei maggiori partner della BERS. Negli ultimi anni le imprese e le banche del nostro paese hanno dimostrato di perseguire con determinazione l'obiettivo dell'internazionalizzazione nei paesi dell'Europa Centrale, nei Balcani, in Russia. Alla base del crescente interesse degli imprenditori nazionali verso l'area d'operazione della BERS, un nuovo grande mercato in forte espansione, la vivace domanda di consumi privati proveniente dall'Est, la prossimità geografica, i tassi di crescita economica sostenuti, la stabilità del quadro macroeconomico, i differenziali nei costi dei fattori produttivi e la prospettiva di allargamento dell'Unione Europea.

6.1 Appalti

Le aziende italiane beneficiano inoltre dei finanziamenti della BERS quando realizzano lavori di costruzione o forniscono impianti, indirettamente finanziati dalla Banca.

Il 2005 è stato un anno particolarmente positivo per la BERS in termini di progetti approvati. A beneficiarne sono state anche le aziende italiane attive con la BERS sui mercati dell'Europa centro-orientale, in particolare le banche. Unicredit, dopo la fusione con HVB, è diventato il primo partner della BERS e tra i protagonisti nei servizi finanziari della regione. Banca Intesa ha acquisito il controllo di quattro primari istituti bancari in Bosnia, Russia, Serbia ed Ucraina. A fine anno, il Gruppo San Paolo IMI ha rafforzato la presenza in Europa Sud Orientale acquisendo il controllo della Banca Italo-Albanese.

Progetti pubblici - gare d'appalto aggiudicate a società italiane

Nel 2005 le società italiane hanno acquisito commesse pubbliche per un ammontare complessivo superiore ai 41,8 milioni di euro. I nove contratti sottoscritti con enti pubblici, beneficiari di finanziamenti BERS, prevedono la realizzazione di lavori infrastrutturali, la fornitura di beni, l'assistenza tecnica alla progettazione e monitoraggio di progetti infrastrutturali.

La tabella che segue fornisce un quadro della distribuzione dei contratti aggiudicati fra i paesi del G8

Tabella 2 – Contratti aggiudicati Paesi G8

Paesi G8	Numero contratti	Totale ammontare in milioni di euro	Percentuale sul valore totale dei contratti assegnati
Canada	0	0	0 %
Federazione Russa	19	173,355	28,2%
Francia	0	0	0 %
Germania	17	91,304	13,9%
Giappone	1	0,183	0 %
Italia	9	41,846	6,8%
Regno Unito	1	0,492	0,1%
USA	0	0	0 %

Per quanto riguarda i contratti di consulenza, l'Italia, nel 2005, si è aggiudicata 31 contratti per un ammontare pari a 2,55 milioni di euro.

Contratti aggiudicati alle imprese italiane a valere su prestiti della BERS

***	Procurement Anno 2004	Procurement Anno 2005	Consulenza Anno 2004	Consulenza Anno 2005
N. Contratti Aggiudicati	13	9	17	31
Importo tot. - Beni - Lavori - Consulenze	€ 76,075 mln	€ 41,846 mln	€ 2,179 mln	€ 2,551 mln

Investimenti diretti esteri

Il target di riferimento per la collaborazione finanziaria con la BERS sono le imprese e le banche italiane di grandi dimensioni interessate a realizzare investimenti importanti nei paesi dell'Europa orientale.

Vari progetti privati approvati dalla BERS nel 2005 hanno riguardato direttamente società controllate da gruppi italiani. Si registrano in particolare sette progetti per 171,8 milioni di euro:

- acquisizione da parte di Banca Intesa della banca russa KMB (partecipata dalla BERS) specializzata nel credito alle PMI (74,7 milioni di euro);
- concessione di una linea di credito alla Bulbank (Unicredito) per progetti energetici settore residenziale in Bulgaria (5 milioni di euro);
- prestito alla società Pietro Barbaro, per un'iniziativa in Russia relativa al trasporto fluviale e marittimo (66,5 milioni di euro);
- partecipazione al BPH Property Fund (Unicredito), fondo immobiliare polacco (14,6 milioni di euro);
- linea di credito per le attività di HVB leasing (Unicredito) in Slovenia (5 milioni di euro);
- linea di credito per le attività di CIB leasing (Intesa) in Ungheria (3 milioni di euro);
- linea di credito a Unibanka (Unicredito) per finanziare lo sviluppo delle aree rurali in Slovacchia (5 milioni di euro).

Contratti privati di fornitura di beni e servizi

Oggi il settore privato offre maggiori opportunità di business per il sistema produttivo italiano. L'acquisizione di beni strumentali tecnologicamente avanzati rappresenta una componente fondamentale del processo di modernizzazione dei settori manifatturieri dell'Est Europa e della Russia.

Il complesso dei paesi d'operazione della BERS sta indirizzando la propria specializzazione commerciale verso settori di interesse strategico per il sistema produttivo italiano. La BERS finanzia numerosi progetti di trasformazione agroalimentare, packaging, lavorazione legno, industria metallurgica e chimica, mezzi di trasporto, imbottigliamento, industria estrattiva, grandi centri commerciali, leasing di beni strumentali. I progetti privati hanno generato importanti commesse difficili da monitorare.

Trade Facilitation Programme (TFP)

Il programma di facilitazione commerciale della BERS copre i rischi delle operazioni di pagamenti internazionali in paesi ad alto rischio (Jugoslavia, Russia, Ucraina). Negli ultimi anni l'ufficio Italiano ha puntato a far crescere il numero di banche italiane partecipanti al programma TFP per potere estendere la platea di imprese esportatrici italiane beneficiarie. Nel 2005 le garanzie BERS del programma TFP hanno assicurato 101 transazioni commerciali generate da aziende italiane, per un valore di 20,5 milioni di euro.

Prestiti obbligazionari per il mercato italiano

È utile segnalare che la BERS ha promosso la sottoscrizione di tre prestiti obbligazionari per il mercato italiano. Il primo prestito ventennale di 100 milioni di euro è stato collocato da Lehman Brothers International (Europe) and Capitalia S.p.A. I titoli sono quotati alla Borsa di Milano sul mercato telematico delle obbligazioni. Il secondo ed il terzo prestito, rispettivamente di 50 & 150 milioni di euro, sono stati collocati da Morgan Stanley & Co. International Limited e sindacati da banche italiane

6.2 Personale italiano

Il numero totale dei funzionari direttivi dello staff della Banca è di 644 unità, di cui 25 di nazionalità italiana. I 25 funzionari direttivi italiani rappresentano il 3,8 per cento del totale.

Confronto con altri G7

Paesi G7	2005			
	capitale sottoscritto milioni €	% voto	numero funzionari	% funzionari
Canada	680,0	3,45	24	3,73
Francia	1.703,5	8,65	39	6,06
Germania	1.703,5	8,65	27	4,19
Giappone	1.703,5	8,65	15	2,33
Italia	1.703,5	8,65	25	3,88
Regno Unito	1.703,5	8,65	170	26,40
Stati Uniti	2.000,0	10,16	35	5,43
Totale BERS	19.789,5	100,00	644	100,00

Lo staff italiano al 31 dicembre 2005 ricopriva 7 posizioni apicali (1 nell'executive committee e 6 nel senior management) corrispondenti nello specifico alle cariche di:

- Vice Presidente responsabile per la gestione del rischio, il procurement, l'assistenza tecnica e la sicurezza nucleare (Fabrizio Saccomanni)
- Direttore del Personale (Paolo Gallo)
- Direttore del Team Trasporti (Riccardo Puliti)
- Direttore dell'Ufficio Stati Baltici (Salvatore Candido)
- Direttore del Turismo e Settore Immobiliare (Ilaria Benucci)
- Direttore del Country Team Albania, Bosnia and Herzegovina, FYR Macedonia e Kosovo (Claudio Viezzoli)

- Direttore Bank Equity, Istituzioni Finanziarie (Maria Luisa Cicognani)

Undici sono le posizioni italiane nel Dipartimento operativo della Banca (Dipartimento di Banking), contro le 41 del Regno Unito e le 15 di Francia e Stati Uniti. Gli altri paesi G7 contano: 11 funzionari il Canada, 10 la Germania e 7 il Giappone.

I restanti 14 funzionari operano in altri dipartimenti (Gestione del Rischio, Finanza, Ufficio Studi, Dipartimento Legale, Dipartimento del Personale e Ufficio del Segretario Generale).

6.3 Fondi e Programmi Speciali

Il Technical Cooperation Funds Programme (TCFP) della BERS è un programma finalizzato a preparare il terreno per favorire futuri investimenti della Banca e un maggiore impatto delle operazioni finanziate nei paesi di operazione. Al programma partecipano, ad oggi, 30 paesi donatori.

L'Italia partecipa, fin dal 1992, al TCFP della BERS con due principali Fondi a carattere generale: l'Italian Technical Cooperation Fund e, nell'ambito della Central European Initiative (CEI), il CEI Technical Cooperation Fund, del quale è l'unico donatore. Ulteriori iniziative sono state, invece, destinate ad aree determinate e rientrano nella categoria dei Italian Investment Special Fund (IISF).

Il finanziamento di queste iniziative, a carattere bilaterale e multilaterale, è stato reso possibile dalla legge 212/1992 (collaborazione con i paesi dell'Europa centro-orientale), che ha notevolmente rafforzato il ruolo dell'Italia nell'Istituzione, facendola salire ai primi posti tra i donatori del programma di cooperazione tecnica.

I fondi finanziati sono stati utilizzati principalmente a supporto di attività per lo sviluppo del settore privato, in particolare piccole e medie imprese, modernizzazione di infrastrutture (acqua, strade ed energia) e settore finanziario nell'Europa sud orientale e in Russia. Dal 2004, però, la legge in questione non è stata più rifinanziata. Il Dipartimento del Tesoro ha, quindi, sostenuto la proposta del Ministero degli Affari Esteri di destinare alla stessa ulteriori risorse con la finanziaria 2006.

Dal mese di settembre 2004 ai fondi menzionati si è aggiunto l'Italian Technical Cooperation Fund for Private Sector Development in Western Balkans (ICF-PSD), che rientra nell'"Iniziativa di Venezia" dell'ottobre 2003.

L'obiettivo del fondo, con una dotazione di 4 milioni di euro, è promuovere lo sviluppo del settore privato nei Balcani Occidentali (Albania, Bosnia Erzegovina, Croazia, FYR Macedonia, e Serbia e Montenegro), con particolare riguardo ai settori finanziario e delle small municipalities.

Contemporaneamente al fondo istituito presso la BERS, è stato costituito un fondo con la BEI, del medesimo valore, per investimenti nel settore dei trasporti. Gli accordi istitutivi prevedono che il dieci per cento delle risorse di ciascun fondo possa essere utilizzato per le finalità dell'altro.

Dalla somma delle iniziative illustrate si ricava che il totale dei contributi italiani ai Fondi di Assistenza Tecnica gestiti dalla BERS è pari a 70,4 milioni di euro. L'Italia è, pertanto, fra i cinque principali donatori del programma.

Elenco dei Fondi di Assistenza Tecnica finanziati dall'Italia :

Fondi di Cooperazione Tecnica istituiti	Milioni di euro
Fondo Italiano di Cooperazione Tecnica	12,8
Fondo INCE	26,5
Fondi per paesi specifici	
AREF (Albania)	2,4
Settore energetico in Albania	3,6
Emergenza Ricostruzione Strade in Albania	3,8
<i>SME Framework Facility</i> in Bosnia ed Erzegovina	1,6
<i>Grant Fund</i> in Bosnia Erzegovina	6,0
<i>SME Account</i> per il Kosovo (KREF)	1,4
<i>Small Business Fund</i> per la Russia	1,7
<i>Regional Venture Fund</i> per la Russia Occidentale	6,6
<i>Fund for Private Sector Development</i> per Balcani Occidentali	4,0
Totale	70,4

La destinazione dei contributi a paesi specifici (IISF) evidenzia il particolare interesse dell'Italia alla regione balcanica, che vedrà, nei prossimi anni, un consistente aumento degli investimenti della Banca. Per le aziende italiane l'area è di particolare importanza, in quanto offre l'opportunità di ricollocare o delocalizzare i processi produttivi.

Nel 2005 si è avviata la trattativa per la costituzione, nella regione, di una nuova facility, la Western Balkans Local Enterprise Facility, attraverso un leverage di risorse già erogate per altre iniziative (AREF e Risk Sharing Facility). Il fondo è complementare alla ICF-PSD perché verrà utilizzato per coinvestimenti con la BERS in settori che quest'ultima non copre.

La tabella seguente fornisce il dettaglio, per paesi di operazione, della distribuzione degli impegni italiani per iniziative di cooperazione tecnica nel corso del 2005.

Impegni italiani per iniziative di cooperazione tecnica nel 2005

Impegni italiani per paese nel 2005	€
Serbia e Montenegro	1.113.000
Regionale	1.101.730
Albania	977.613
Croazia	300.000
Kosovo	181.334
Romania	181.334
Slovenia	107.000
Bosnia Erzegovina	79.614
Bulgaria	60.000
Repubblica Slovacca	50.000
Bielorussia	25.000
Turkmenistan	7.820
Totale	4.403.111

L'Italia è inoltre uno dei maggiori cofinanziatori dei progetti della BERS. Ha infatti fornito cofinanziamenti per un ammontare di 170,5 milioni di euro. La maggior parte delle risorse è destinata all'Albania (57,4 milioni di euro), alla Bosnia Erzegovina (11,6 milioni) e alla Serbia Montenegro, incluso il Kosovo (10,5 milioni di euro).

Di seguito è riportata la lista dei progetti cofinanziati dall'Italia:

Progetti cofinanziati dall'Italia

<i>Progetti di Cofinanziamento</i>	<i>Milioni di euro</i>
Albania - Power Distribution upgrading	35,5
Albania - Telecom	8,0
Albania - SME Credit Line	7,9
Albania - Reconstruction Equità Fund	6,0
Bosnia Erzegovina - SME Framework Facility	5,4
Bosnia Erzegovina - Telecommunications Emergency Reconstr.	2,3
Bosnia Erzegovina - Emergency transport Reconstruction	2,1
Bosnia Erzegovina - Emergency Power System Reconstruction	1,6
Bosnia Erzegovina - Emergency Power System	0,2
Croazia - Wholesale Market	1,2
Serbia e Montenegro - Italian Risk Sharing Facility	8,5
Kosovo - KREF	2,0
Polonia - Manufacturing	77,0
Romania - Industrial Development Enterprise	2,8
Slovenia - Manufacturing	1,6
Russia - Russia Small Business Fund	8,-
TOTALE	170,5

Fondo Italiano di Cooperazione Tecnica

Il fondo italiano di cooperazione tecnica è stato uno dei primi ad essere istituito nell'ambito del TC Funds Programme. Si tratta di un fondo a carattere generale destinato a studi di fattibilità e assistenza tecnica collegati con l'attività della BERS.

L'accordo istitutivo è stato sottoscritto dal Governo italiano nel 1992, con un contributo iniziale di 5 miliardi di lire. L'ultima ricostituzione è stata fatta nel 2002 con un contributo di 3 milioni di euro.

Fino ad oggi sono state erogate, con successive ricostituzioni, risorse per un ammontare totale di 12,8 milioni di euro. Alla fine 2005 i progetti finanziati sono 80, per un valore complessivo di 6.550 milioni di euro.

Uno dei programmi finanziati dal TC fund è il Turn Around Management Programme (TAM) il cui scopo è fornire expertise (consulenti senior per lo più in pensione) nella gestione e ristrutturazione industriale e sviluppare professionalità dei quadri a livello dirigenziale nel settore privato. L'Italia ha, fino ad oggi, finanziato 32 progetti TAM, per un totale di 1,3 milioni di euro.

Fondo InCE

Il fondo è legato all'Iniziativa Centro Europea (InCE) che è una cooperazione regionale che comprende 17 paesi membri, dei quali l'Italia è l'unico finanziatore. Il Fondo è stato creato su iniziativa del Ministero degli Affari Esteri e si discosta dai Trust Funds istituiti dal Ministero dell'Economia e delle Finanze per via della sua struttura particolare, piuttosto stratificata, e dei suoi meccanismi decisionali che coinvolgono tutti i paesi membri. Il fondo, costituito nel 1992 con lo

stanziamento di 16 miliardi di lire versato dal Ministero dell'Economia e delle Finanze, oltre a coprire le spese di Segretariato dell'InCE, finanzia studi di fattibilità e assistenza tecnica nei paesi beneficiari dell'iniziativa che potrebbero dar luogo a progetti finanziabili dalla BERS (studi e progetti nel campo dell'agricoltura, dell'ambiente, dell'energia, scienza e tecnologia, piccole e medie imprese, telecomunicazioni, turismo, trasporti, riabilitazione della Bosnia-Erzegovina e della Croazia).

Nel 1996 si è proceduto alla revisione del relativo accordo, che ha comportato la semplificazione delle procedure InCE relative alla presentazione dei progetti e al trasferimento del Segretariato InCE da Londra a Trieste presso il Centro Informazione e Documentazione (CID). Nel tempo il suo ambito di operatività si è esteso, dato che oltre all'assistenza tecnica vengono finanziate anche singole componenti di progetti della BERS.

Il fondo InCE è stato ricostituito nel 1996 con 5 miliardi di lire e nel 1999 con 20 miliardi di lire. Infine, nel 2001 si è contribuito al fondo con la somma di circa 10 miliardi di lire.

Alla fine del 2005 erano allocati un totale di 28 milioni di euro, compresi gli interessi maturati. Di questi, 16,5 milioni sono stati impegnati ed erogati per co-finanziamenti e progetti di cooperazione tecnica. Le spese a valere sul fondo per tutte le attività e i progetti dal 1992 al dicembre 2005 ammontano a circa 24 milioni di euro.

La disponibilità di fondi al 31 dicembre 2005 corrisponde a circa 3,3 milioni di euro.

Il valore complessivo dei fondi impegnati per progetti di cooperazione tecnica nel 2005 è di 1.246.000 euro.

Italian Investment Special Fund (IISF)

Nel 1998 l'Italia e la BERS hanno istituito un Fondo Speciale per gli Investimenti a supporto di attività nel settore finanziario e per contribuire allo sviluppo delle piccole e medie imprese nell'Europa sud orientale. I contributi totali ammontano a 27 milioni di euro distribuiti fra varie iniziative. Tali fondi vengono utilizzati molto spesso come copertura per i rischi assunti dalla BERS. Con questo Fondo sono state finanziate varie iniziative fra cui: il Fondo Speciale per la Bosnia Erzegovina e la *SME Framework Facility* anche questa in Bosnia Erzegovina, l'AREF, il KREF e la *Risk Sharing facility* in Serbia e Montenegro.

Fondo Speciale per la Bosnia-Erzegovina

Nel quadro dell'assistenza predisposta dal governo italiano a favore della Bosnia-Erzegovina, all'indomani degli accordi di pace di Dayton, il 12 settembre 1996, il Ministero dell'Economia e delle Finanze ha firmato un accordo per la costituzione di un Fondo per la Bosnia-Erzegovina del valore complessivo di 13,2 milioni di Euro per cofinanziare progetti della Banca nei seguenti settori: trasporti, telecomunicazioni, energia, piccole e medie imprese. Nel novembre 1996 è stata erogata una prima tranche del contributo, per cofinanziare una componente dell' *Emergency Transport Reconstruction Project* (aeroporto di Sarajevo). Nel novembre 1997 è stata erogata una seconda tranche del contributo per finanziare componenti nell'ambito dell' *Emergency Power System Reconstruction Project* e del *Telecommunication Emergency Reconstruction Programme*.

SME Framework Facility per la Bosnia-Erzegovina

Costituita nel 1999, la *facility* ha fornito 5,4 milioni di euro per cofinanziare linee di credito a favore di banche commerciali locali private, al fine di effettuare prestiti a piccole e medie imprese.

Un contributo addizionale di 1,6 milioni di euro è stato destinato a garantire le operazioni del fondo e alla formazione del personale bancario sui moderni metodi creditizi utilizzati dalle banche occidentali. Nel 2003 l'Italia ha rinnovato il suo impegno per altri due anni.

AREF & KREF- Albania Reconstruction Equity Fund & Kosovo Reconstruction Equity Fund

Nell'ambito dell'attività di assistenza messa a punto dal Governo italiano a favore dell'Albania in seguito alla crisi finanziaria del 1997, il Ministero dell'Economia e delle Finanze ha costituito un fondo, denominato *Albania Reconstruction Equity Fund* (AREF), che ha l'obiettivo di promuovere lo sviluppo delle piccole e medie imprese locali attraverso l'acquisizione di partecipazioni azionarie. Il fondo è stato costituito con risorse del Ministero dell'Economia e delle Finanze per 8,4 milioni di euro, di cui 2,4 milioni a titolo di assistenza tecnica destinati a coprire le spese di gestione.

Nel settembre del 1999 il Ministero dell'Economia e delle Finanze ha istituito un nuovo fondo destinato ad operare in Kosovo, con finalità analoghe a quelle dell'AREF, denominato *Kosovo Reconstruction Equity Fund* (KREF), dotato di 4 milioni di euro (2 milioni da parte italiana e 2 da parte della BERS) da destinare a investimenti. L'Italia ha poi contribuito con ulteriori 1,4 milioni di euro per fornire assistenza tecnica ai progetti finanziati dal KREF.

Serbia & Montenegro Italian Risk Sharing Facility

Nel mese di giugno 2003 il Ministero dell'Economia e delle Finanze ha istituito all'interno dell'*Italian Investment Special Fund* (IISF) una *Risk Sharing Facility* ad hoc per la Repubblica di Serbia e Montenegro (*Serbia & Montenegro Italian Risk Sharing Facility*). La *facility* ha potuto contare su uno stanziamento di 10,5 milioni di euro per finanziare, insieme alla Banca, progetti nel settore privato della Repubblica di Serbia e Montenegro. L'ammontare di 10,5 milioni di euro è stato suddiviso in 8,5 milioni destinati alla spesa per investimenti e 2 milioni riservati al finanziamento di attività di assistenza tecnica.

L'iniziativa, finalizzata a coprire il rischio degli investimenti della BERS nella regione, è la prima di questo tipo per l'Italia e ha riscosso un enorme successo.

Le risorse del fondo destinate alla spesa per investimenti sono state interamente utilizzate. I 2 milioni di euro finalizzati all'assistenza tecnica, invece, dovrebbero essere riallocati alla componente TC della *Western Balkans Local Enterprise facility*.

6.4 Fondi in materia di Sicurezza Nucleare

In materia di sicurezza nucleare la Banca gestisce i seguenti fondi: *il Nuclear Safety Account (NSA)*, *il Chernobyl Shelter Fund (CSF)*, i *tre International Decommissioning Support Funds (IDSF)* rispettivamente per la Bulgaria, la Lituania e la Repubblica Slovacca e lo sportello nucleare della "*Northern Dimension Environmental Partnership*". Complessivamente per tutti i fondi, i paesi donatori si sono impegnati per circa 2 miliardi di euro. Nel rispetto delle norme previste nell'accordo istitutivo di ciascuno dei suddetti fondi, la Banca informa i paesi donatori sull'attività dei Fondi attraverso le rispettive Assemblee dei Donatori. Queste sovrintendono alla gestione dei Fondi, approvano i rispettivi programmi di lavoro, i rendiconti finanziari e decidono sul finanziamento dei singoli progetti. La BERS mette a disposizione il personale tecnico e gestisce i servizi finanziari, legali e amministrativi, coprendo i relativi costi con una parte dei Fondi stessi.

L'Italia ha finora conferito contributi a dono al *Nuclear Safety Account* e al *Chernobyl Shelter Fund*, mentre non partecipa al finanziamento degli altri due fondi. Come illustrato più

dettagliatamente nel seguito, i finanziamenti italiani (ivi incluso il recente *pledge* per il CSF) ammontano complessivamente a 64 milioni di euro e l'industria nazionale ha ricevuto finora contratti per un totale di circa 35 milioni di euro.

Il *Nuclear Safety Account* e il *Chernobyl Shelter Fund* necessitano entrambi di nuovi finanziamenti per il completamento dei programmi in corso, allo stato attuale valutabili, complessivamente, in 300-400 milioni di Euro.

NSA - Nuclear Safety Account

Lanciato nel 1992 in occasione del vertice G7 di Monaco, è stato utilizzato per interventi migliorativi su reattori nucleari a rischio in Bulgaria, Lituania, Russia e Ucraina, nella prospettiva di un loro arresto definitivo entro tempi brevi, e per la realizzazione di due importanti infrastrutture necessarie ai lavori di chiusura e smantellamento (*decommissioning*) della centrale di Chernobyl: un deposito per lo stoccaggio a secco del combustibile esaurito (ISF-2) e un impianto per il trattamento dei rifiuti radioattivi liquidi giacenti sul sito della centrale (LRTP). I lavori sui reattori nucleari sono stati completati da tempo, mentre i due progetti, ISF-2 e LRTP, registrano ritardi e richieste di finanziamenti aggiuntivi.

A fine 2005 erano impegnati a contribuire al NSA l'Unione Europea e 14 paesi donatori (paesi del G7, più Olanda, Belgio, Svizzera e paesi nordici), per un totale di 280,46 milioni di euro. L'Italia ha aderito al NSA nel marzo 1993, con un contributo pari a 15,5 miliardi lire, interamente erogato, a valere sulla legge. 212/92. Inoltre, nel 1995 si è impegnata ad un ulteriore contributo destinato al progetto per la centrale di Chernobyl. Relativamente a quest'ultimo contributo, nel 1996 l'Italia ha provveduto al rifinanziamento con un ammontare di 15 milioni di dollari USA, completamente erogato nel 2000.

I fondi residui nel NSA, al 31 dicembre 2005, ammontano a 10,7 milioni di euro. Secondo le attuali previsioni, ancora preliminari, l'ammontare del nuovo finanziamento del fondo, necessario per portare a compimento i due progetti, ISF-2 e LRTP, è compreso fra 150 e 200 milioni di euro. La BERS fornirà una valutazione più precisa entro la fine del prossimo anno.

CSF - Chernobyl Shelter Fund

Nel Summit di Denver del giugno 1997, il G7 decise di costituire in ambito BERS un nuovo meccanismo finanziario multilaterale (*Chernobyl Shelter Fund*) per assistere l'Ucraina nella realizzazione di una nuova struttura di contenimento delle radiazioni da costruire sopra il "sarcofago" costruito, subito dopo il catastrofico incidente del 1986, attorno alle rovine del reattore 4 della centrale di *Chernobyl*.

Il progetto, noto con il nome di "*Shelter Implementation Plan*" (SIP), pur registrando sensibili ritardi rispetto al piano originario, è in piena fase di sviluppo. Le tappe principali negli anni a venire, consistono nel completamento degli interventi per la stabilizzazione del "sarcofago", nella successiva costruzione attorno al sarcofago del Nuovo Sistema di Contenimento (NSC) e, infine, nella demolizione di alcune strutture pericolanti. Il Nuovo Sistema di Contenimento, che costituisce il componente più importante dell'intero programma, sarà costituito da una grande struttura metallica avente la forma di una volta ad arco progettata per una vita utile di almeno 100 anni. Le operazioni di estrazione delle masse di materiale radioattivo dall'interno del sarcofago avranno luogo presumibilmente durante la seconda metà di questo secolo (non prima comunque che sia disponibile in Ucraina un sito nazionale per lo smaltimento dei rifiuti radioattivi ad alta attività e lunga vita) e non fanno parte dell'attuale progetto finanziato dalla comunità internazionale.

L'industria italiana partecipa attivamente al progetto. In particolare, è stato assegnato ad un consorzio industriale italiano il contratto per la fornitura dello "*Integrated Automated Monitoring*

System” (IAMS) per il monitoraggio delle condizioni fisiche e ambientali del sarcofago. Lo IAMS è di notevole rilevanza strategica per la gestione del NSC, sia durante la sua costruzione, sia nella successiva fase di esercizio.

Gli impegni assunti dai donatori, insieme agli interessi maturati nel fondo, raggiungono circa 840 milioni di euro. L'Italia ha aderito al *Chernobyl Shelter Fund* con un contributo di 16,82 milioni di dollari, a valere sulla legge 212/92, interamente erogato. Nel luglio del 2000, si è impegnata ad un ulteriore contributo per un ammontare pari a 17,82 milioni di Euro sempre a valere sulla legge 212, importo erogato in tre rate di 5,94 milioni di euro, dal 2001 al 2003. Nel maggio del 2005, alla terza Conferenza dei Donatori del fondo, organizzata a Londra dalla presidenza britannica del G8, l'Italia ha annunciato un nuovo impegno di 8,5 milioni di euro per la cui copertura è in corso di approvazione con un apposito disegno di legge.

Come si è detto il progetto registra sensibili ritardi e aumenti di costo. Secondo il più recente aggiornamento, il suo costo totale è circa 1200 milioni di dollari ed il completamento è previsto nel 2011.

La disponibilità attuale del fondo è sufficiente a consentire l'emissione del contratto per la fornitura del Nuovo Sistema di Contenimento, la cui gara di appalto è prossima alla conclusione, ma non basta a coprire l'intero costo del progetto. L'entità del nuovo finanziamento del fondo, necessario per il completamento del SIP, è oggi valutabile in circa 200 milioni di dollari, ma potrà essere stabilita con esattezza solamente quando sarà stato completato e approvato il progetto di dettaglio del NSC.

IDSFs - International Decommissioning Support Funds

La chiusura delle centrali nucleari ad alto rischio è uno degli impegni importanti assunti da Bulgaria, Lituania e Repubblica Slovacca in vista della loro adesione all'Unione Europea. Assistiti dall'UE, i tre paesi hanno preso la decisione di chiudere i loro reattori più pericolosi, confermando così anche gli impegni precedentemente assunti con la BERS nell'ambito degli accordi finanziati dal NSA.

La Lituania ha già chiuso l'Unità 1 della centrale nucleare di Ignalina e si è impegnata ad arrestare definitivamente l'Unità 2 entro il 2009. Nel 2002 il Governo Bulgaro ha chiuso le Unità 1 e 2 della centrale nucleare di Kozloduy e si è impegnato a chiudere le Unità 3 e 4 entro tempi brevi. Nel gennaio 2000 la Repubblica Slovacca ha approvato una nuova politica energetica, con l'impegno di chiudere le Unità 1 e 2 della centrale nucleare di Bohunice rispettivamente nel 2006 e nel 2008.

Durante il processo di dialogo per l'adesione all'UE, la Commissione Europea ha deciso di istituire a supporto dell'attività di chiusura tre *Decommissioning Funds*. L'U.E. contribuisce ai tre Fondi con complessivi 500 milioni di Euro nel periodo 2000 - 2006. Alla BERS è stato richiesto di rivestire la funzione di *Fund Manager* e amministrare i tre Fondi secondo il modello collaudato del *Nuclear Safety Account* e del *Chernobyl Shelter Fund*. Nel giugno 2000 il Consiglio di Amministrazione della BERS ha approvato il progetto, sottoposto dal Management.

I Fondi finanzieranno progetti per la prima fase di *decommissioning* e misure per facilitare la necessaria ristrutturazione e modernizzazione della produzione, trasmissione e distribuzione energetica, conseguente alla decisione di chiusura.

Al 31 dicembre del 2005, i membri dei tre Fondi (Austria, Belgio, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Lussemburgo, Olanda, Norvegia, Polonia, Spagna, Grecia, Irlanda, Svezia, Svizzera, Regno Unito e la UE) hanno contribuito con una cifra complessiva di circa 845 milioni di euro. L'Italia, pur mostrando interesse per l'iniziativa, non ha assunto alcun impegno.

Durante il 2005 i paesi donatori hanno approvato finanziamenti a dono a supporto della chiusura delle centrali Ignalina e Bohunice per oltre 143 milioni di euro.

Northern Dimension Environmental Partnership – NDEP

La NDEP, lanciata nel 2002, fornisce un valido strumento per la risoluzione dei problemi ambientali nel nord-ovest della Russia. Concepita come mezzo di coordinamento fra il Governo Russo e la comunità internazionale, la NDEP ha concentrato la propria attenzione alla risoluzione di due tipologie di progetti relativi rispettivamente alla sicurezza nucleare e al miglioramento dell'ambiente (trattamento, smaltimento e valorizzazione energetica dei rifiuti solidi urbani, trattamento delle acque reflue, teleriscaldamento). Partecipano alla NDEP anche altre IFI (BEL, BNI e BM), che forniscono supporto finanziario, sotto forma di prestiti, agli interventi nel settore delle infrastrutture ambientali, per i quali i finanziamenti a dono derivati dal Fondo BERS rappresentano una modesta frazione.

Il Fondo è finanziato da 10 paesi (Canada, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Norvegia, Olanda, Russia, Svezia e Regno Unito) e la Comunità Europea ed è gestito dalla BERS sotto la supervisione di un' assemblea dei donatori. I contributi ammontano a 196 milioni di euro dei quali 148 destinati specificatamente ai progetti per la sicurezza nucleare. L'Italia sta valutando la possibilità della propria adesione.

Nel settore nucleare, l'Assemblea dei donatori ha approvato due importanti progetti per il nord-ovest della Russia - lo *Strategic Master Plan* e lo *Strategic Environmental Assessment* - la cui elaborazione è iniziata nel 2004. I due studi definiranno il quadro d'azione per l'identificazione e l'attuazione dei progetti nucleari nella regione, con riferimento allo smantellamento dei sottomarini nucleari radiati dalla flotta militare russa e alla gestione del combustibile nucleare esaurito e ai rifiuti radioattivi accantonati in condizioni molto precarie lungo le coste del mare di Barents. Si ricorda che il progetto di smantellamento dei sottomarini russi è stato lanciato al vertice G8 di Kananaskis, nell'ambito della Global Partnership per l'eliminazione delle armi di distruzione di massa, a seguito del quale l'Italia ha firmato un accordo bilaterale con la Federazione Russa per il finanziamento, con 360 milioni di Euro nei prossimi 10 anni, di un programma di collaborazione in questo settore.

X

Schema Programmatico Triennale

Nei prossimi anni il Ministero dell'Economia intende perseguire alcuni obiettivi strategici per rendere più incisivo il proprio ruolo nei Consigli di Amministrazione delle Banche Multilaterali di Sviluppo (BMS) e, in generale, la partecipazione del Paese alle iniziative di cooperazione multilaterale concordate a livello europeo e/o G8.

In linea con le richieste del Parlamento⁷³, il Ministro dell'Economia ha emanato una propria direttiva con la quale viene definito come importante obiettivo strategico la “formulazione di una strategia su base pluriennale di cooperazione multilaterale allo sviluppo” attraverso un “coordinamento delle attività ed iniziative in materia con i Direttori Esecutivi (DE) delle BMS e la discussione delle maggiori questioni relative alle Istituzioni Finanziarie Internazionali (IFI)”.

Nella scelta delle aree su cui concentrare l'azione, il Ministero ha consultato i rappresentanti italiani nelle IFI, ma anche le altre amministrazioni a diverso titolo coinvolte nelle materie della cooperazione allo sviluppo, e alcune organizzazioni non governative (ONG). Ci si propone l'assunzione di posizioni uniformi nelle differenti IFI, nel rispetto delle peculiarità di ciascuna istituzione, poiché un'azione coordinata e coerente permette di ottenere migliori risultati, anche in termini di immagine. L'intento è di rafforzare il contributo dell'Italia alla definizione delle politiche e delle iniziative multilaterali, cercando nel contempo di cogliere le opportunità di affari per il sistema-Italia.

Le relazioni tra l'Italia e le BMS si svolgono infatti su diversi livelli e in diverse aree, ciascuna delle quali contribuisce a determinare il peso del nostro paese in queste istituzioni. L'Italia svolge una duplice funzione all'interno delle BMS: quella di donatore e quella di promotore degli interessi italiani, politici e commerciali.

Gli obiettivi principali per il 2006-2008:

1. **Monitorare la coerenza degli indirizzi strategici formulati.** Come azionista, il nostro impatto si misura sulla capacità di incidere sulle decisioni rilevanti ai fini della definizione delle politiche. A tale proposito, dall'anno 2005 si svolgono sistematicamente presso il Ministero dell'Economia (che rappresenta l'azionista di riferimento) riunioni semestrali con i rappresentanti italiani nelle BMS, con l'obiettivo di presentare i temi d'attualità di maggior rilevanza e coordinare le posizioni, indirizzando l'azione strategica e assicurandone la coerenza presso le varie istituzioni.

L'obiettivo per il prossimo triennio è quello di rafforzare questo meccanismo, migliorare il coordinamento con le altre amministrazioni coinvolte sui temi di sviluppo e continuare le relazioni con i rappresentanti della società civile e del settore privato sulle questioni più delicate in discussione nei CdA delle varie istituzioni.

2. **Rafforzare il coordinamento con i partner europei, all'interno di ciascuna istituzione.** Dal secondo semestre del 2003, nel corso della Presidenza italiana dell'UE, si è intensificato il coordinamento europeo all'interno delle BMS, in particolare in Banca Mondiale, dove tale coordinamento si è dimostrato efficace nell'influenzare la Direzione nella definizione delle politiche e delle strategie e nell'attuazione delle procedure e dei regolamenti in uso. In

⁷³ Nella seduta del 29 settembre 2004, il Ministero ha recepito un emendamento all'Atto Senato 2667, con cui si impegna ad includere, nella relazione annuale sulle attività delle Banche Multilaterali di Sviluppo, “uno schema programmatico triennale contenente gli indirizzi politici e strategici relativi alla partecipazione italiana presso le istituzioni finanziarie internazionali, insieme ad una valutazione dell'efficacia delle loro attività, e se possibile, un resoconto delle posizioni assunte dai rappresentanti italiani presso tali istituzioni”.

Banca Mondiale i DE europei si incontrano settimanalmente e discutono l'agenda del CdA con l'obiettivo di definire posizioni comuni sugli argomenti più rilevanti. Nel corso del 2005 sono stati preparati numerosi interventi "congiunti" dai rappresentanti europei, che hanno inciso in modo rilevante sull'attività della Banca. Nel 2005 i DE europei hanno inoltre visitato (come nei due anni precedenti) la Commissione Europea a Bruxelles, incontrando diversi Commissari per discutere dei temi di sviluppo. In queste occasioni sono stati organizzati incontri anche con numerose ONG europee. Un coordinamento meno formale ma altrettanto efficace si svolge tra i tre DE che rappresentano gli azionisti europei in Banca Asiatica. Diversa la situazione nella Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo, dove sin dal 1991 tale coordinamento si è dimostrato efficace nel definire e determinare la direzione politica e strategica. La BERS si contraddistingue da tutte le altre IFI per il suo carattere prettamente europeo. Infatti, la maggioranza delle azioni della Banca (oltre il 61 per cento) è in mano ai paesi dell'Unione Europea, incluse Comunità Europea (rappresentata dalla Commissione) e BEI.

L'obiettivo per il prossimo triennio è quello di rafforzare ulteriormente il coordinamento europeo tra DE, rafforzare i contatti con i rappresentanti delle istituzioni europee e intensificare le relazioni, con le ONG europee adottando, ove possibile, un approccio coerente in tutte le BMS.

- 3. Rafforzare i principi della buona "governance" e della lotta alla corruzione.** Rappresenta un tema di grande attualità nelle varie BMS. In particolare in Banca Mondiale, con l'avvento del nuovo Presidente Paul Wolfowitz, questa materia è stata ampiamente discussa dal CdA e ora esige la definizione di una strategia specifica ed efficace. I rappresentanti italiani presso le BMS hanno sostenuto il principio che la buona *governance* e la lotta alla corruzione, nei paesi beneficiari degli aiuti ma anche nelle operazioni delle stesse BMS, siano indispensabili per aumentare l'efficacia degli aiuti, in particolare in un periodo di ristrettezze di bilancio per i donatori. L'obiettivo è utilizzare meglio le poche risorse a disposizione, e il tema ha quindi una rilevanza prioritaria per il nostro Governo. Una strategia efficace in questa materia dovrà consentire ai paesi membri delle BMS di sorvegliare l'applicazione dei principi relativi alla *governance* e alla lotta alla corruzione nelle operazioni delle BMS, al fine di evitare un uso distorto delle risorse e danneggiare il processo di transizione e che vi siano vantaggi politici e finanziari per alcuni paesi a dispetto dei più meritevoli, assicurando il principio della parità di trattamento tra tutti i beneficiari. Su pressione degli azionisti è stato istituito un meccanismo formale di coordinamento dei vertici delle BMS che si incontrano periodicamente per discutere delle rispettive attività in questo campo.

L'obiettivo per i prossimi tre anni è quello di monitorare attentamente, attraverso i nostri rappresentanti al CdA, la definizione e la successiva attuazione della strategia sulla buona "governance" e sulla lotta alla corruzione, assicurando che i principi cardine di appartenenza alle varie BMS vengano rispettati e che siano assicurate coerenza nell'approccio e armonizzazione delle procedure tra le varie istituzioni.

- 4. Rafforzare l'impegno nelle iniziative riguardanti l'energia.** Il Comunicato finale del Summit G8 di Gleneagles fa appello a tutte le BMS affinché si attivino concretamente a preparare proposte specifiche per affrontare le sfide del cambiamento climatico, l'aumento dei costi energetici, e la sostenibilità e la sicurezza energetica. Le BMS hanno creato una Task Force, di cui la BERS ha la leadership, per migliorare la capacità di intervento e creare nuove sinergie nel dialogo politico.

L'obiettivo per i prossimi tre anni è quello di intensificare l'opera di sensibilizzazione nei vari Ministeri competenti su questo tema, coordinare iniziative di intervento con gli stessi,

stimolare un maggiore e più attivo coinvolgimento da parte di tali Ministeri nelle iniziative presentate dalle diverse BMS.

5. **Promuovere la comunicazione strategica come parte integrante degli interventi finanziati dalle BMS.** Il concetto di “comunicazione strategica” comprende sia quello, tradizionale, legato alle relazioni pubbliche di un’istituzione, sia quello di comunicazione intesa quale strumento di partecipazione per i soggetti interessati dagli interventi di sviluppo, nelle fasi di progettazione, realizzazione e misurazione dei risultati. Negli ultimi anni la Banca Mondiale ha elaborato una nuova politica della comunicazione, che mira a rendere trasparente e aperto alla partecipazione ogni processo in corso e a rafforzare il senso di una missione dell’Istituzione. Grazie all’azione dei rappresentanti italiani, la promozione dell’inserimento sistematico della componente di comunicazione strategica nei progetti delle Banche, in particolare in Banca Mondiale, è un obiettivo oggi universalmente riconosciuto e condiviso. Il ruolo di punta del nostro paese su questo tema è dimostrato dall’organizzazione della “Conferenza di Roma sulla Comunicazione”, che si terrà nell’ottobre 2006, che rappresenta un evento di alta risonanza, e prevede la partecipazione di un gran numero di accademici, esperti di settore, rappresentanti di governi, settore privato e società civile.

L’obiettivo per i prossimi tre anni è intensificare l’opera di sensibilizzazione delle strutture delle varie istituzioni su questo tema. Si chiederà agli uffici italiani di continuare ad attivarsi su questo fronte attraverso una frequente partecipazione a dibattiti interni ed esterni alle rispettive istituzioni affinché queste integrino il tema della comunicazione strategica nei propri processi.

6. **Approvare tempestivamente i ddl riguardanti i contributi italiani alle BMS.** La capacità di incidere sulle decisioni riguardanti le politiche di attuazione dipende anche dalla credibilità del nostro ruolo di donatore. Bisogna ottemperare ai nostri impegni finanziari nel rispetto delle scadenze fissate. La mancata approvazione delle leggi che autorizzano l’erogazione di risorse sulle quali il paese si è impegnato nel corso dei negoziati è causa di grave imbarazzo per i rappresentanti italiani e mina considerevolmente la credibilità dell’Italia a livello internazionale.

E’ stato perseguito l’obiettivo di predisporre tempestivamente i disegni di legge relativi alla ricostituzione dell’IDA e di altri fondi concessionali e alla partecipazione finanziaria italiana alle diverse iniziative lanciate dal G7 (Iniziativa “*Heavily Indebted Poor Countries*” (HIPC) e “*Multilateral Debt Relief Initiative*” (MDRI) e monitorarne l’iter.

Obiettivo per il prossimo triennio sarà quello di studiare un procedimento normativo che semplifichi l’iter di approvazione dei contributi e dei relativi pagamenti. L’intento è quello di evitare il ripetersi di significativi ritardi nell’erogazione delle risorse dovute a queste istituzioni. Il fine ultimo è quello di non minare la credibilità del nostro paese e preservarne il peso politico all’interno delle diverse istituzioni.

7. **Definire una strategia di utilizzo dei fondi bilaterali.** In qualità di donatore l’Italia concede anche risorse bilaterali attraverso l’istituzione di Fondi fiduciari. In questo contesto vanno tenuti in considerazione i progetti di riforma realizzati nelle varie BMS, in particolare il progressivo slegamento delle risorse che i donatori mettono a disposizione di tali istituzioni. Ne consegue la necessità di ripensare e discutere interamente la strategia che l’Italia intende adottare nel fornire fondi bilaterali “addizionali” alle istituzioni multilaterali di cui facciamo parte. In un contesto di risorse bilaterali limitate e decrescenti si rende necessario un più razionale utilizzo per rispondere agli interessi generali del paese (sicurezza, emigrazione, etc.) e/o economico/commerciali. La scelta di un limitato numero di settori – paesi prioritari e’ essenziale per evitare l’eccessiva polverizzazione degli interventi. In questo contesto questa Amministrazione nel corso del 2005 ha continuato a esercitare un’azione di coordinamento con i diversi partner nazionali coinvolti nella

creazione e nell'utilizzo dei Fondi (altre Amministrazioni, associazioni, rappresentanti del settore privato e ONG) per assicurare una strategia coerente nelle varie BMS.

L'obiettivo per i prossimi tre anni è quello di definire chiare strategie di intervento focalizzate in paesi e settori di maggiore interesse per l'azienda-Italia, rafforzare il coordinamento nazionale su questi temi e monitorare l'azione all'interno delle varie istituzioni.

8. **Sostenere le imprese italiane.** Promuovere gli interessi italiani nell'ambito di queste istituzioni significa analizzare e cercare di rimuovere gli ostacoli (i) alla partecipazione delle nostre imprese ai contratti e (ii) all'assunzione di personale italiano, in particolare nelle posizioni apicali. Le BMS investono ogni anno più di 100 miliardi di dollari in progetti di sviluppo (attraverso prestiti, doni, garanzie, equity, fondi di cooperazione, etc). Le BMS non si limitano a finanziare i progetti e spesso giocano un ruolo essenziale di consulente dei governi locali per la realizzazione di grandi opere infrastrutturali, per portare a compimento i processi di privatizzazione, per definire i modelli di specializzazione economica dei paesi beneficiari. Si rende necessario aumentare la presenza delle imprese e banche italiane nei progetti finanziati dalle IFI attraverso un potenziamento della funzione di rappresentanza commerciale. L'evoluzione degli strumenti delle varie IFI, il moltiplicarsi degli interlocutori istituzionali, la grande platea di imprese da contattare, richiede attività di informazione e assistenza sempre più sofisticate e labour intensive. In una fase delicata per lo sviluppo economico del nostro paese è necessario mobilitare tutte le risorse finanziarie disponibili, incluse quelle originate dagli organismi internazionali. Un numero crescente di imprese italiane sta creando basi stabili all'estero ed è alla ricerca continua di strumenti finanziari, nazionali ed internazionali, per sostenere il processo di internazionalizzazione. I flussi annui di spesa delle BMS sono imponenti e determinano grandi opportunità commerciali di potenziale interesse per le aziende del nostro paese. Il costo di alcuni funzionari distaccati presso le IFI, si dovrebbe rapportare ai volumi di finanziamenti ed alle opportunità d'affari generate dagli organismi multilaterali.

Tra le iniziative prese nel corso del 2005 si segnala il lancio di una "Newsletter" dell'ufficio italiano presso la Banca Mondiale distribuita mensilmente alle imprese e agli istituti di rappresentanza delle stesse. L'iniziativa è stata accolta molto favorevolmente e si sta rivelando uno strumento utile per coinvolgere maggiormente le imprese italiane nelle attività delle BMS, altrimenti poco pubblicizzate. La Newsletter, oltre a illustrare agli operatori le diverse fasi del progetto e le modalità di intervento nelle gare pubblicate dalla Banca, comunica mensilmente le opportunità specifiche (per settore e per regione) di potenziale interesse per il sistema-Italia.

Il Ministero del Tesoro ha chiesto la collaborazione dell'ICE per finanziare ed attuare un progetto di studio delle cause del calo nell'aggiudicazione dei contratti a favore delle imprese italiane registrato negli anni più recenti, attraverso l'analisi quantitativa e qualitativa dei dati a disposizione.

L'obiettivo per i prossimi tre anni è di continuare a lavorare su questo tema: (i) lanciando il progetto di analisi del *procurement* sopra menzionato e (ii) diffondendo in modo più capillare le informazioni relative alle opportunità di affari presso le BMS. Su questo secondo punto, uno degli strumenti che il Ministero dell'Economia intende utilizzare è l'organizzazione periodica (ogni due anni) di grandi eventi promozionali per valorizzare l'investimento negli organismi internazionali e per fornire informazioni alle imprese e alle banche italiane impegnate in misura crescente nei processi di internazionalizzazione. Tali eventi potrebbero riunire i responsabili delle BMS e fornire il quadro completo degli strumenti finanziari disponibili e delle tendenze in atto, per operare con successo in una regione del mondo o in un particolare settore. A tale proposito, si prevede già la possibilità

di ospitare in Italia nel 2007 il seminario sulle opportunità di investimento della Banca Asiatica (*business opportunities seminar*).

9. **Intensificare le relazioni con il Parlamento.** Poiché le BMS sono istituzioni pubbliche, il Parlamento deve essere regolarmente aggiornato sulle loro attività e sull'operato dei rappresentanti italiani al loro interno. Nel maggio del 2005 il DE italiano in Banca Mondiale ha partecipato ad un'audizione presso la Commissione Esteri del Senato della Repubblica, che si è rivelata utile per aggiornare il Parlamento sull'operato della Banca e del DE e per sensibilizzare la Commissione sulla necessità di accelerare l'iter di approvazione delle leggi relative ai contributi finanziari dovuti dall'Italia alle varie BMS. Obiettivo per i prossimi tre anni è quello di continuare a tenere informato il Parlamento,, attraverso le nostre relazioni annuali o attraverso audizioni ad hoc (se richieste), sui progressi nel raggiungimento degli obiettivi descritti e sulla posizione tenuta dai rappresentanti italiani su i principali temi di attualità relativi a ciascuna istituzione.

Si auspica che questa stessa Relazione annuale del Ministero al Parlamento, oltre a essere uno strumento per conoscere le posizioni sinora tenute dal paese nelle IFI, fornisca una base per migliorare il dialogo con il Parlamento sugli orientamenti futuri dell'Amministrazione nelle relazioni con le IFI tenendo conto sia delle risorse a disposizione, sia delle priorità fissate dalle IFI stesse.

XI

L'aiuto comunitario allo sviluppo nei paesi dell'Africa, Caraibi e Pacifico (ACP)

1. Cenni storici

La politica di aiuto allo sviluppo della Comunità ha le sue radici nell'Associazione con i Paesi e Territori d'Oltremare del 1957 (articoli 131 e 136 del Trattato istitutivo della Comunità Economica Europea), quando i sei paesi fondatori stabilirono relazioni particolari con 18 Paesi africani,⁷⁴ concedendo aiuti e facilitazioni per promuovere il loro sviluppo. A tal fine fu quindi istituito un fondo extra bilancio, denominato Fondo Europeo di Sviluppo (FES), la cui prima dotazione fu pari a 580 milioni di ECU. La Comunità, nei primi anni di approccio con i paesi africani, si trovò a che fare con amministrazioni locali, facenti parte di ex colonie, indipendenti da pochissimo tempo.

Fin dall'inizio i rapporti tra la CEE e i paesi beneficiari sono stati disciplinati da accordi quadro o convenzioni. Alla prima Convenzione, chiamata SAMA (Stati Africani Malgasci Associati), seguì nel 1965 la seconda, chiamata Yaounde I, e nel 1970 la Yaounde II, dal nome della capitale del Cameroun dove furono firmate. Nel periodo 1957-1975, corrispondente ai primi tre FES, i paesi africani beneficiari dell'assistenza finanziaria della Comunità rimasero 18, con l'aggiunta – nel terzo FES – dell'isola Mauritius. La maggiore parte degli interventi, in questo periodo, si concentrò nelle infrastrutture (scuole, ospedali, aeroporti, porti e, soprattutto, strade) e nel settore dell'agricoltura per migliorare le produzioni "esportabili", senza tuttavia tralasciare i piccoli interventi nel miglioramento della produzione locale.

A metà degli anni 70 il desiderio di diversi Stati membri di sviluppare una politica di aiuto globale e l'ingresso del Regno Unito nella Comunità portarono a un radicale cambiamento. La crisi petrolifera, così come la paura per la carenza di materie prime, il desiderio di non perdere i mercati d'oltremare, unito con gli interessi geo-strategici e il residuo senso di responsabilità per il passato coloniale, produssero il primo accordo di partenariato tra la Comunità Europea e i paesi ACP. Firmata il 25 febbraio 1975, la prima Convenzione di Lomè (capitale del Togo) fu aperta ai paesi africani membri del Commonwealth, dell'Africa Sub-Sahariana e di alcuni paesi dei Caraibi e del Pacifico: 46 paesi in tutto. In questa Convenzione venne istituito un nuovo importante strumento, lo Stabex (Stabilizzazione delle esportazioni), che aiutava i paesi nelle improvvise cadute dei prezzi dei prodotti agricoli sui mercati internazionali. Nello stesso periodo, la Commissione Europea iniziava una nuova cooperazione con altre regioni sottosviluppate. Infatti, nella seconda metà degli anni 70 la Comunità concluse il primo accordo sul commercio e la cooperazione tecnica e finanziaria con i paesi del Mediterraneo e con quelli di Asia e America Latina.

La Convenzione di Lomè è stata rinnovata più volte fino alla Lomè IV, che è rimasta in vigore fino al 2000. Nel periodo 1975- 2000 si sono avuti cinque FES (IV, V, VI, VII e VIII). La Lomè I vede finanziare grandi progetti di irrigazione per la produzione di riso (in Etiopia, Senegal, Camerun) e la nascita di quello che si chiama il "progetto rurale integrato", con il quale si comprese che lo sviluppo, oltre all'agricoltura, doveva coinvolgere le popolazioni e quindi avere una componente sociale dove il ruolo delle donne era primordiale. Anche la II e III Convenzione di Lomè si focalizzarono sul settore agricolo e l'autosufficienza alimentare. Lomè IV, invece, segna un passo importante nella concezione dell'aiuto allo sviluppo della Comunità verso i paesi ACP. Sulla scia della Banca Mondiale, la Commissione si rende conto che l'aiuto non può essere basato solo sull'investimento di infrastrutture, sia produttive che sociali, e che deve utilizzare nuovi

⁷⁴ Per lo più ex colonie della Francia e del Belgio.

strumenti per far fronte ai problemi dei paesi africani con deboli economie e forte indebitamento. La Commissione decide, pertanto, di ricorrere all'aggiustamento strutturale, offrendo ai paesi beneficiari risorse a dono per sopperire alle loro difficoltà di approvvigionamento.

In occasione della scadenza della quarta Convenzione di Lomè fu avviato un riesame completo delle relazioni tra l'Unione Europea e i paesi ACP in ragione degli importanti cambiamenti avvenuti sulla scena internazionale, dei cambiamenti socio-economici e politici dei paesi ACP, dell'acuirsi, soprattutto in Africa, della povertà e dell'aumento dell'instabilità politica e dei conflitti. Nel settembre 1998, dopo che la Commissione aveva sintetizzato le differenti opzioni e le principali questioni da affrontare, iniziarono i negoziati per la nuova Convenzione, conclusisi nel febbraio 2000. La storica Convenzione di Lomè è stata sostituita da un nuovo Accordo di partenariato, firmato il 23 giugno 2000 a Cotonou, nel Benin, dall'UE e 77 Paesi ACP.

2. L'Accordo di Cotonou e il IX FES

L' "Accordo di Cotonou", come viene normalmente definito, è entrato in vigore il 1° aprile 2003 e ha durata ventennale. I suoi obiettivi principali sono la riduzione della povertà e la progressiva integrazione degli Stati ACP nell'economia mondiale, rispettando gli obiettivi dello sviluppo sostenibile. Il nuovo Accordo di partenariato rappresenta una nuova fase della cooperazione UE-ACP, che mira a potenziare la dimensione politica del partenariato, aumentare la flessibilità nella gestione delle risorse e conferire maggiori responsabilità ai paesi beneficiari.

L' "Accordo di Cotonou" si fonda su cinque pilastri interdipendenti:

- a) Dimensione politica globale, caratterizzata dai seguenti elementi: dialogo politico; politiche di consolidamento della pace e di prevenzione e risoluzione dei conflitti; rispetto dei diritti umani e dei principi democratici; gestione responsabile e trasparente del settore pubblico.
- b) Promozione dei metodi partecipativi, grazie al ruolo affidato agli operatori non statali nella definizione e nell'implementazione delle strategie e dei programmi di sviluppo.
- c) Definizione di strategie di sviluppo, con riguardo alla dimensione economica, sociale, culturale e istituzionale.
- d) Nuovo quadro per la cooperazione economica e commerciale, con l'obiettivo di superare gradualmente il regime di preferenze commerciali attualmente in vigore per adeguarsi alle norme dell'Organizzazione Mondiale per il Commercio.
- e) Riforma della cooperazione finanziaria, mirata ad assicurare maggiore coerenza, flessibilità ed efficacia alle strategie di intervento attraverso una razionalizzazione degli strumenti di cooperazione e una programmazione a livello paese e regione.

Lo strumento finanziario dell'Accordo di Cotonou è il 9° Fondo Europeo di Sviluppo, costituito con contributi pari a 13,8 miliardi di euro,⁷⁵ destinati a finanziare i primi cinque anni di attuazione dell'Accordo. Le risorse sono ripartite in tre strumenti di cooperazione nel modo seguente: i) 10 miliardi di euro in forma di finanziamenti a dono destinati al sostegno dello sviluppo a lungo termine dei singoli Stati ACP; ii) 1,3 miliardi di euro in forma di finanziamenti a dono destinati al sostegno alla cooperazione e integrazione regionale; iii) 2,2 miliardi di euro destinati all'*Investment Facility*⁷⁶, il fondo gestito dalla Banca Europea per gli Investimenti (BEI) rivolto allo

⁷⁵ In questo importo è incluso un miliardo "condizionale", il cui effettivo utilizzo è subordinato a una valutazione positiva da parte del Consiglio sulla performance del FES.

⁷⁶ Di tale cifra, 163 milioni sono destinati a sussidiare i tassi di interesse dei prestiti dell'IF.

sviluppo del settore privato.⁷⁷ Sono, infine, inclusi nella dotazione del 9° FES 125 milioni di euro per la copertura dei costi a carico della Commissione derivanti dall'implementazione dell'Accordo e 175 milioni destinati ai Paesi e Territori d'Oltre Mare.⁷⁸

Le novità introdotte dal protocollo finanziario che ha istituito il 9° FES hanno apportato una serie di benefici alla cooperazione UE-ACP, tra cui:

- a) la razionalizzazione e la semplificazione degli strumenti finanziari, che sono stati ricondotti alle tre grandi categorie descritte in precedenza, consentendo ai paesi beneficiari di effettuare una programmazione più efficace della gestione delle risorse assegnate;
- b) l'incremento del valore medio degli impegni, che riduce la frammentazione degli interventi in favore di una maggiore efficacia;
- c) l'istituzione di fondi per il finanziamento di assistenza tecnica per ciascuno dei paesi e regioni ACP, rientranti nell'ambito della dotazione di ogni singolo Paese ACP;
- d) la razionalizzazione e la semplificazione delle procedure finanziarie e amministrative.

Il FES è alimentato dai contributi degli Stati membri, che dai sei iniziali sono divenuti quindici e, dal 1° maggio 2004, venticinque⁷⁹. Avendo la responsabilità dell'attribuzione e ripartizione delle risorse del Fondo tra i vari Paesi beneficiari, la Commissione presenta le sue proposte all'approvazione degli Stati membri, che partecipano al meccanismo decisionale attraverso il Comitato FES. Il ciclo di esecuzione di ogni Fondo Europeo di Sviluppo, disciplinato da un protocollo finanziario, è generalmente di 5 anni. Tuttavia, poiché la realizzazione dei progetti e dei programmi finanziati ha normalmente superato il periodo quinquennale, la Commissione si è trovata a gestire simultaneamente diversi FES pervenuti ad un grado di maturità differente. Questa situazione è cambiata soltanto con l'entrata in vigore del 9° FES, che ha portato al consolidamento di tutte le risorse sotto il cappello del 9° FES. Fin dall'inizio i finanziamenti del FES sono stati sotto forma di doni e di prestiti speciali⁸⁰, gestiti dalla BEI (con un tasso di interesse dello 0,75 per cento, durata pari a 40 anni, di cui 10 anni di grazia). Dal 1995, a seguito di una decisione assunta dal Consiglio, non sono stati più effettuati prestiti e pertanto il FES da allora usa soltanto lo strumento del dono.

LA REVISIONE DELL'ACCORDO DI COTONOU

Con la Riunione Ministeriale UE-ACP del 23 febbraio 2005 si è concluso ufficialmente il negoziato tra i Paesi ACP e l'UE per la revisione dell'Accordo di Cotonou, svoltosi in base alla procedura prevista dall'art. 95 dell'Accordo stesso. La clausola di revisione stabilisce che entro 12 mesi dalla scadenza di ciascun periodo di 5 anni a decorrere dalla firma dell'Accordo, la Comunità e gli Stati membri, da un lato, e gli ACP dall'altro, notificano all'altra parte le disposizioni di cui chiedono la revisione ai fini di un'eventuale modifica

⁷⁷ In aggiunta alle risorse del FES, l'Accordo di Cotonou prevede che gli Stati ACP potranno beneficiare di 1,7 miliardi di euro provenienti da risorse proprie della BEI, da impiegare con le stesse finalità e modalità previste per l'*Investment Facility*.

⁷⁸ Si tratta di 20 Stati tra isole e arcipelaghi che costituiscono ex-colonie di alcuni Stati membri dell'Unione Europea (Francia, Regno Unito, Danimarca e Paesi Bassi), nei confronti dei quali hanno mantenuto una sorta di "dipendenza", pur godendo di autonomia politica.

⁷⁹ I 10 paesi di nuova adesione non hanno però ancora contribuito finanziariamente al IX FES. Incominceranno a contribuire a partire dal X FES

⁸⁰ La ripartizione tra doni e prestiti per ogni singolo paese è stata in genere dell'ordine del 70-85 per cento di doni e il resto in prestiti speciali

dell'Accordo. L'atto di revisione è stato firmato a Lussemburgo il 25 giugno 2005.

Le principali modifiche apportate all'Accordo riguardano aspetti di natura politica, che facevano parte dell'agenda negoziale dell'UE. Si tratta, in particolare, di disposizioni sul rafforzamento della cooperazione per la lotta contro il terrorismo, dell'inserimento di una clausola per limitare la proliferazione delle armi di massa e di una dichiarazione di impegno a favore dell'adesione allo Statuto di Roma sul Tribunale Penale Internazionale. Tra gli altri punti che sono stati oggetto di revisione vi sono: la cooperazione nel settore sociale, come ad esempio la promozione della lotta alle malattie legate alla povertà; l'agevolazione della cooperazione regionale; il ruolo dei c.d. attori non statali, per i quali viene facilitato l'accesso alle risorse del Fondo Europeo di Sviluppo; le modalità operative dell'*Investment Facility* gestita dalla BEI, al fine di agevolarne le capacità di intervento. E' stato inoltre introdotto il riferimento esplicito ai *Millennium Development Goals* nel preambolo dell'Accordo.

Tra i temi oggetto di negoziato sui quali non è stato raggiunto un accordo si segnala, tra le proposte europee, l'aumento della flessibilità nell'assegnazione delle risorse del Fondo Europeo di Sviluppo e, tra le proposte ACP, la revisione del sistema FLEX (il meccanismo di sostegno finanziario in caso di fluttuazioni a breve termine dei proventi da esportazione) e il problema della sostenibilità del debito per i paesi più poveri. Quest'ultimo punto in realtà era stato presentato oltre i termini previsti dalla procedura negoziale; la Commissione ha comunque sottolineato che la questione del debito viene normalmente affrontata in altri contesti. Alcuni dei temi sui quali è mancato il consenso tra le parti per una revisione, essendo disciplinati non nel testo dell'Accordo ma in alcuni suoi allegati, potranno essere comunque modificati a prescindere dalla procedura di revisione quinquennale, grazie alla procedura semplificata prevista dall'art. 100.

3. Attività dell'anno

Aspetti finanziari

Nel 2005 le risorse del FES impegnate dalla Commissione ammontano a 3.511 milioni di euro,⁸¹ un dato in linea rispetto alle previsioni effettuate a inizio anno. Gli impegni del 2005 hanno consentito di rispettare l'obiettivo di 3.500 milioni, fissato nell'ottobre 2004 e rimasto da allora invariato. La Commissione ha inoltre effettuato disimpegni per 476 milioni di euro,⁸² riguardanti operazioni approvate negli anni precedenti (la media dei *decommitments* nel periodo 2000-2004 è stata di 325 milioni di euro). Le risorse FES impegnate dalla BEI per l'*Investment Facility* ammontano complessivamente a 504 milioni di euro.

Le erogazioni effettuate dalla Commissione sono state pari a 2.544 milioni di euro, mentre quelle effettuate dalla BEI ammontano a 154,5 milioni, per un totale di 2.698,5 milioni di euro. Gli esborsi del 2005 rappresentano il livello più elevato nella storia del FES, a riprova del miglioramento dell'efficienza di tale strumento; tuttavia, mentre la Commissione si è mantenuta in linea con le stime dell'ottobre 2004 (97% di tale volume), la BEI ha effettuato erogazioni per un importo inferiore al *target* fissato.

⁸¹ L'impegno finanziario è l'operazione con cui la Commissione, o la BEI per quanto riguarda l'*Investment Facility*, riserva determinate risorse per far fronte a pagamenti futuri.

⁸² Si tratta di somme relative a impegni annullati che sono stornate dal totale degli impegni lordi e incluse nuovamente tra le disponibilità del FES.

Tabella 1 – Impegni ed erogazioni nel 2004-2005
(Milioni di euro)

	2004		2005	
	<i>Impegni</i>	<i>Erogazioni</i>	<i>Impegni</i>	<i>Erogazioni</i>
Commissione	2.648	2.464	3.511	2.544
BEI (Investment Facility + abbuoni degli interessi)	324,5	95	504	154,5
Totale FES	2.972,5	2.559	4.015	2.698,5

Come già detto, con l'entrata in vigore dell'Accordo di Cotonou e del protocollo finanziario del 9° FES, le risorse dei precedenti FES (6°, 7° e 8°) che non erano state ancora impegnate, pari a 2.684 milioni di euro, sono state incluse nella dotazione del 9° FES, per cui dal 1° aprile 2003 tutti i nuovi impegni si riferiscono soltanto a quest'ultimo fondo. Ciò ha determinato una notevole semplificazione in termini di procedure amministrative e contabili.

La Tabella 2 evidenzia la situazione finanziaria consolidata del 9° FES, in cui gli importi relativi a impegni ed erogazioni sono netti. Ciò consente di determinare il livello effettivo delle disponibilità finali.

Tabella 2 – Situazione consolidata del 9° FES al 31 dicembre 2005⁸³
(Milioni di euro)

	<i>Dotazioni</i>	<i>Impegni</i>	<i>Disponibilità</i>
Commissione	14.943	9.092	5.851
BEI (Investment Facility)	2.245	1.167	1.078
Totale 9° FES	17.188	10.259	6.929

I FES precedenti al 9° continuano a sopravvivere “contabilmente” solo per quanto riguarda i relativi impegni non ancora liquidati. Considerando tutti i FES non estinti (dal 6° al 9°), a fronte di impegni per complessivi 38.727 milioni di euro sono state effettuate erogazioni per 28.403 milioni. La differenza, pari a 10.324 milioni di euro, rappresenta il c.d. RAL (*Rest à Liquidar*). Il rapporto tra il RAL e il livello medio di erogazioni annuali viene utilizzato dalla Commissione come indicatore del grado di implementazione dei progetti, con riferimento alla durata media espressa in anni del ciclo di vita dei progetti stessi. Alla fine del 2005 questo valore è di 4,07.⁸⁴ Conformemente

⁸³ Gli importi includono 123 milioni di euro, rientranti nel c.d. miliardo condizionale (cfr. nota 2); essi sono stati svincolati conformemente alle previsioni della Commissione dello scorso anno e in base a una decisione del Consiglio.

⁸⁴ Il rapporto è calcolato considerando al denominatore la media delle erogazioni dell'ultimo triennio.

a quanto si era stimato da parte della Commissione, il RAL è dunque aumentato leggermente nel corso del 2005 (essendo stato pari a 9.778 milioni di euro nel 2004), mentre il rapporto RAL/erogazioni medie ha subito una lieve diminuzione (essendo stato pari a 4,3 alla fine del 2004), essendo atteso per esso un valore di 3 – 3,5 nel medio periodo.

IL X FES

Nel corso del 2005 l'UE ha affrontato la questione delle risorse da destinare al finanziamento della cooperazione con gli ACP in vista della scadenza del protocollo finanziario istitutivo del 9° FES, fissata al 31.12.2007. Il dibattito comunitario ha riguardato anche lo strumento finanziario da adottare, ovvero il mantenimento della gestione extra-bilancio del FES o l'inclusione dell'assistenza finanziaria agli ACP nel bilancio comunitario, come già avviene per il finanziamento della cooperazione comunitaria con tutti i Paesi beneficiari non ACP.

Le tappe principali di questo processo sono state due:

- a) con le Conclusioni del Consiglio del 21 febbraio 2005 l'UE si è impegnata a garantire agli ACP, a partire dal 2008 e per un periodo di 5 o 6 anni, un livello di risorse equivalenti a quelle rese disponibili con il 9° FES, tenendo conto degli effetti dell'inflazione, della crescita interna e dell'allargamento a 25 Stati membri (per un importo approssimativo di 4 miliardi di euro all'anno).
- b) Nel dicembre 2005, parallelamente alla conclusione del negoziato sulle prospettive finanziarie 2008-2013, il Consiglio Europeo ha stabilito l'importo orientativo da destinare, tramite il X FES, alla cooperazione con i Paesi ACP (22.682 milioni di euro) e ha deciso il mantenimento del FES come fondo extra-bilancio. Nell'ottica di una futura eventuale "budgetizzazione" del FES, si è deciso di estendere a 6 anni il periodo di riferimento del nuovo protocollo finanziario, rispetto ai 5 anni tradizionali, in modo tale da allineare la sua scadenza con quella delle prossime Prospettive Finanziarie del bilancio comunitario. Inoltre, è stata introdotta una nuova chiave di ripartizione, più in linea con quella del bilancio comunitario. Per l'Italia la quota di partecipazione sarà del 12,86 per cento, a fronte del 12,54 per cento relativo al IX FES.

Nel corso del 2006 è proseguita l'attività istituzionale di definizione dell'assetto del X FES, che ha portato alla quantificazione globale del X FES e alla ripartizione tra le varie componenti. Pertanto, è stato riconfermato il pacchetto complessivo di 22.682 milioni di euro così ripartiti: a) Paesi ACP: 21.966 milioni di euro; b) Paesi e Territori d'Oltremare (PTOM): 286 milioni; c) spese amministrative: 430 milioni. A ciò si aggiungono 2,03 miliardi di euro che verranno concessi dalla BEI (a valere su risorse proprie) a favore dei paesi ACP. Pertanto le risorse complessivamente a disposizione dei Paesi ACP ammontano a 23.966 milioni di euro.

Parallelamente sono stati definiti il Protocollo finanziario e l'Accordo Interno⁸⁵, il quale ha introdotto alcune innovazioni rispetto al passato:

- a) i fondi disimpegnati a titolo del IX FES o dai FES precedenti non verranno più impegnati dopo il 31 dicembre 2007;

⁸⁵ Si tratta di un accordo stipulato tra i rappresentanti dei governi degli Stati membri, riuniti in sede di Consiglio, e regolante, per un determinato ciclo del FES, le risorse finanziarie del Fondo, la loro ripartizione geografica e settoriale e i meccanismi di contribuzione. L'Accordo Interno del X FES è stato firmato il 17 luglio 2006.

- b) le risorse del X FES non saranno più impegnate dopo il 31 dicembre 2013. Tale norma è stata concepita nell'ottica della futura "budgetizzazione" del FES;
- c) gli Stati membri possono fornire alla Commissione o alla BEI contributi volontari al FES addizionali al contributo obbligatorio.

Gli strumenti di cooperazione esistenti verranno impiegati per l'attuazione della Strategia per l'Africa, in particolare nella fase di definizione dei *Country Strategy Papers* del X FES, la cui firma avrà luogo alla metà del 2007. La relativa programmazione ha avuto inizio nel 2006, ed è basata, oltre che sulla citata Strategia, anche sulla Dichiarazione di Parigi¹³, sull'*European Consensus* (v. oltre) e sulle comunicazioni relative agli Obiettivi di Sviluppo del Millennio (OSM).

Obiettivi e aspetti organizzativi

Nel 2005 la Commissione ha continuato ad attuare una serie di programmi finalizzati alla promozione della cooperazione e dell'integrazione tra le regioni ACP. Ha inoltre rafforzato il proprio partenariato con l'Unione Africana e organizzato confronti relativi ai nuovi accordi commerciali regionali. L'identificazione delle aree prioritarie di cooperazione ha avuto luogo mediante incontri di rappresentanti dell'UE, dell'Unione Africana e di una *Task Force* UE-UA. La Commissione si è impegnata a stanziare 75 milioni di euro per migliorare la *governance* in Africa.

E' inoltre proseguita la negoziazione degli EPA (Accordi di Partenariato Economico), i quali, previsti dall'Accordo di Cotonou, sono volti al libero scambio tra l'UE e gli ACP. Gli obiettivi generali di tali accordi sono: lo sviluppo sostenibile dei Paesi ACP e la loro graduale integrazione nel mercato mondiale. E' previsto che tali accordi entrino in vigore entro il 1° gennaio 2008 e la loro negoziazione, iniziata nel 2002, si è articolata prima attraverso relazioni a livello ACP-UE, quindi, a livello nazionale e regionale, negli ACP.

Nel 2005 ha avuto luogo la riorganizzazione di EuropeAid, servizio della Commissione istituito nel 2001 per l'attuazione dell'assistenza esterna. Come noto, la gestione dei fondi FES avviene sia da parte di EuropeAid che presso le delegazioni della Commissione.

4. Settori di intervento

La programmazione della cooperazione UE-ACP si basa su documenti di strategia nazionale elaborati congiuntamente dai Paesi beneficiari e dalla Commissione, che sono stati adottati già alla fine del 2002 per la maggior parte degli ACP. Per evitare la frammentazione degli interventi e massimizzarne l'efficacia, ciascuna strategia prevede al massimo tre settori prioritari di intervento. Le strategie sono soggette ad una revisione finale, al termine di ciascun quinquennio, e a revisioni intermedie.

La quota maggiore di risorse del FES viene tradizionalmente impiegata per finanziare programmi e progetti nel settore delle "infrastrutture e servizi sociali", che include in particolare interventi in favore della sanità e dell'istruzione. Nel 2005 gli impegni del FES destinati a questo settore hanno rappresentato il 35 per cento degli impegni totali. Il secondo settore in ordine di importanza è stato quello dei "servizi e infrastrutture economiche", al quale è stato destinato il 24

¹³ La Dichiarazione di Parigi, adottata il 2 marzo 2005 a conclusione del Forum sull'efficacia degli aiuti promosso dall'OCSE-DAC e dalla Banca Mondiale, impegna i Paesi donatori e beneficiari a migliorare l'armonizzazione e l'efficienza degli aiuti, attraverso l'introduzione di specifici indicatori atti a misurare i progressi realizzati.

per cento degli impegni. La stessa percentuale è stata destinata anche all'aiuto al bilancio e agli aiuti per la sicurezza alimentare.

L'aiuto al bilancio

Negli ultimi anni la Commissione ha impiegato una quota crescente di risorse del FES per la concessione di aiuti al bilancio (*budget support*), uno strumento di cooperazione al quale l'Accordo di Cotonou attribuisce particolare rilievo e che, pertanto, è destinato ad avere un ruolo crescente.¹⁴ I programmi di *budget support*, attuati principalmente sotto forma di contributi diretti e "generalisti" al bilancio pubblico, e in misura minore come contributi al bilancio "vincolati" per interventi in specifici settori, sono finalizzati a promuovere la crescita economica e l'attuazione delle strategie di riduzione della povertà dei Paesi beneficiari. L'aiuto al bilancio contribuisce tra l'altro a migliorare il grado di *ownership* e a ridurre i costi di transazione. Nel corso del 2005 sono stati approvati tredici nuovi programmi di aiuto al bilancio, per un importo complessivo di 703 milioni di euro, pari al 20 per cento degli impegni totali della Commissione.

I programmi di *budget support* hanno normalmente durata triennale e sono concessi ai Paesi che soddisfano alcuni requisiti: i) l'esistenza di un programma di riforme macroeconomiche in atto, generalmente monitorato dal Fondo Monetario Internazionale; ii) una gestione della spesa pubblica sufficientemente trasparente e responsabile; iii) l'esistenza di un documento strategico di riduzione della povertà in fase di implementazione; iv) l'accordo su un insieme di indicatori per il monitoraggio e la valutazione dell'efficacia del programma. In molti Stati ACP la Commissione fornisce aiuti al bilancio nell'ambito di gruppi di donatori bilaterali e multilaterali che attuano la stessa tipologia di aiuto, svolgendo un ruolo di primo piano nel promuovere il coordinamento e l'armonizzazione delle procedure adottate dai diversi donatori.

5. Le Facilities per l'Africa istituite nell'ambito del 9° FES

In occasione del Vertice mondiale sullo sviluppo sostenibile di Johannesburg del 2002, la Commissione lanciò la creazione di una *Water Facility* (WF) per contribuire al raggiungimento dei *Millennium Development Goals* (MDGs) in materia di acqua potabile e strutture igienico-sanitarie. In attuazione di questa iniziativa, nel marzo del 2004 il Consiglio europeo ha istituito il fondo WF grazie a uno stanziamento iniziale di 250 milioni di euro provenienti dal miliardo condizionale del 9° FES (cfr. nota 2). Nel 2005 il Consiglio ACP-UE ha approvato un ulteriore stanziamento di 250 milioni alla luce delle revisioni intermedie delle Strategie nazionali e dell'esame della performance del FES. La WF è destinata a finanziare iniziative negli Stati ACP rivolte a due categorie di interventi: i) aumentare l'accesso alle risorse idriche attraverso il finanziamento di infrastrutture e servizi; ii) migliorare la gestione delle risorse e dei servizi idrici. Le risorse della WF coprono solo una parte del costo totale dei progetti: nel caso dei progetti infrastrutturali, la quota massima prevista a carico della *Facility* è pari al 50 per cento, mentre per progetti di altra natura potrà raggiungere il 15 per cento del costo totale. Il meccanismo alla base del funzionamento della WF è costituito dalla *call for proposals*, procedura attraverso la quale un'ampia categoria di soggetti, pubblici e privati, appartenenti a Stati ACP o UE, possono presentare proposte di progetti suscettibili di ricevere finanziamenti dalla WF. Le proposte sono sottoposte a valutazione e selezione da parte di un apposito gruppo di lavoro istituito presso la Commissione, sulla base della rilevanza rispetto alle finalità dell'iniziativa. La *call for proposals* relativa alla WF è stata lanciata a metà del 2006.

¹⁴ E' l'equivalente del *Poverty Reduction Budget Support* della Banca Mondiale, con la sostanziale differenza che il *budget support* della Commissione è sotto forma di dono.

Nel giugno 2005 il Consiglio ACP-UE ha istituito la *Energy Facility*, con uno stanziamento complessivo di 220 milioni di euro, di cui 198 erogati mediante una *call for proposals* lanciata nel giugno 2006. La *Facility* si inserisce nell'ambito della *EU Energy Initiative for Poverty Eradication and Sustainable Development (EUEI)*, adottata nel corso del Vertice di Johannesburg del 2002.

Lo scopo dell'Iniziativa è quello di contribuire a garantire l'accesso all'energia necessaria per il raggiungimento degli OSM, in particolare il dimezzamento entro il 2015 del numero di persone in condizioni di estrema indigenza.

La Peace Facility è un fondo istituito dal Consiglio dei Ministri ACP-UE,¹⁵ a seguito di un'iniziativa lanciata dall'Unione Africana in occasione del Summit di Maputo del 2003, che ha la finalità di promuovere una politica continentale per la pace e la sicurezza, attraverso lo sviluppo delle capacità dell'Unione Africana e di altre organizzazioni africane sub-regionali di pianificare e gestire operazioni a sostegno della pace eseguite da forze africane. La prevenzione e la risoluzione dei conflitti costituisce una delle priorità dell'Accordo di partenariato ACP-UE, laddove prevede che le parti perseguano una politica attiva, globale e integrata di pacificazione, prevenzione e risoluzione dei conflitti nel quadro del partenariato. La Peace Facility è stata costituita con uno stanziamento di 250 milioni di euro provenienti dalla dotazione del 9° FES e la durata prevista per la sua operatività è di tre anni. Nel 2004, il primo anno di attività, il Fondo ha contribuito al finanziamento di due interventi in Sudan, per far fronte alla crisi del Darfur, per i quali sono stati impegnati 92 milioni di euro. Nel 2005 l'UE ha sostenuto il peacekeeping, nell'intera Africa attraverso l'Africa Peace Facility, e in particolare nella Repubblica Centrafricana sostenendo l'Unione Africana. Inoltre l'UE ha finanziato la Missione Africana in Sudan (AMIS) per riportare la pace in Darfur.

Nel 2005, inoltre, una valutazione svolta da consulenti indipendenti ha confermato l'importanza e l'efficacia della Peace Facility, anche grazie al ruolo di principi operativi quali l'*ownership* africana e il partenariato UE-Africa. Nel dicembre dello stesso anno, in occasione dell'approvazione della Strategia per l'Africa, il Consiglio ha inoltre stabilito di rafforzare la Facility con erogazioni consistenti, flessibili e sostenibili. Nell'aprile 2006 lo stesso Consiglio ha prorogato per un ulteriore triennio le attività della Facility, deliberando a tal fine uno stanziamento di 300 milioni di euro, a valere sulle risorse del X FES, per il periodo 2008-2010.

Tuttavia rimane aperta la questione di come finanziare nel lungo termine la Facility, ovvero se sia possibile usare risorse diverse da quelle del FES, dato che gli interventi finanziati dalla Facility non sono assimilabili a interventi di cooperazione se non per una limitata quota percentuale.

6. Il Comitato FES

Le proposte di finanziamento preparate dalla Commissione per i Paesi ACP sono sottoposte all'esame di un Comitato di gestione istituito presso la Commissione, composto dai rappresentanti degli Stati membri dell'Unione Europea.¹⁶ Il Comitato FES, che ha competenza anche in materia di programmazione e monitoraggio dell'attività di cooperazione nell'ambito del partenariato UE-ACP, nel 2005 si è riunito 6 volte e ha discusso e approvato 75 proposte di finanziamento.

¹⁵ Il Consiglio dei Ministri ACP-UE è un'istituzione composta dai membri del Consiglio dell'Unione europea, dai membri della Commissione e dai rappresentanti di ciascun Paese ACP, che nell'ambito dell'Accordo di Cotonou ha funzioni sia di indirizzo politico che di attuazione delle disposizioni dell'Accordo.

¹⁶ L'Italia è rappresentata nel Comitato FES da un funzionario del Ministero degli Affari Esteri e un funzionario del Ministero dell'Economia e delle Finanze.

7. L'Investment Facility

L'Investment Facility (IF) è lo strumento introdotto dall'Accordo di Cotonou, gestito dalla BEI, destinato a sostenere gli investimenti negli Stati ACP di imprese private e imprese pubbliche gestite con criteri commerciali. L'IF è gestita come un fondo rotativo finanziariamente sostenibile che opera a condizioni di mercato. Il fondo ha anche l'obiettivo di fungere da catalizzatore per favorire l'afflusso di capitali privati nella regione e di promuovere lo sviluppo del settore finanziario locale. Le risorse dell'IF, 2.037 milioni di euro, possono essere impiegate per fornire prestiti, capitali di rischio e garanzie.

Nel 2005 sono stati firmati prestiti per un totale di 351 milioni di euro per finanziare venticinque progetti in quindici Paesi diversi. Di questi progetti, cinque sono a carattere regionale. Circa il 40 per cento degli importi impegnati riguarda progetti situati in regioni dell'Africa centrale e orientale, in particolare progetti energetici nell'Etiopia e nel Kenya, così come un progetto industriale nel Chad. Gli impegni in Africa occidentale hanno raggiunto i 97 milioni di euro per dieci progetti nei settori finanziario, industriale, minerario e dell'energia. Gli impegni a favore dell'Africa meridionale e dell'oceano Indiano (indirizzati prevalentemente ai settori turistico, industriale, minerario e dell'energia) hanno raggiunto i 68 milioni di euro, quelli per le regioni dei Caraibi e del Pacifico (linee di credito al settore finanziario) i 45 milioni.

A fine 2005, il totale del portafoglio dell'IF ammontava a 48 progetti firmati per un totale di 829 milioni di euro, circa il 41 per cento della dotazione dell'IF. Circa tre quarti del portafoglio è composto da operazioni con il settore privato. Riguardo alla distribuzione settoriale del portafoglio, il 26 per cento concerne le infrastrutture, il 45 per cento il settore finanziario e la parte rimanente i settori dell'industria e dei servizi. A fine 2005, le erogazioni ammontavano a 211 milioni di euro, circa il 25 per cento dei contratti firmati.

Per meglio sostenere l'attività del settore privato, che spesso richiede la presenza in loco delle istituzioni finanziarie, nel 2005 sono stati aperti tre uffici BEI regionali, rispettivamente a Dakar, Nairobi e Pretoria. Nel 2006, è prevista l'apertura di altri uffici regionali.

La revisione dell'Accordo di Cotonou del giugno 2005 ha introdotto una maggiore flessibilità in materia di finanziamento di progetti del settore pubblico nei Paesi HIPC o in altri Paesi impegnati in un processo di aggiustamento economico.

8. L'Italia e il FES

La quota sottoscritta dall'Italia nella costituzione del 9° FES è pari al 12,54 per cento, la stessa detenuta nella precedente ricostituzione (8° FES), e corrisponde a un impegno finanziario di 1.730 milioni di euro distribuito nell'arco di cinque anni. Nel 2005 i contributi versati dall'Italia per il Fondo Europeo di Sviluppo, sulla base delle richieste formulate dalla Commissione agli Stati membri, sono stati pari a 331.056.000 euro, di cui 292.182.000 alla Commissione e 38.874.000 alla BEI per l'*Investment Facility*.

Aggiudicazione di appalti

La realizzazione concreta dei progetti finanziati dal FES, per quanto riguarda l'esecuzione di opere e la fornitura di beni e servizi, avviene attraverso bandi di gara internazionali riservati alle imprese degli Stati membri dell'UE e degli Stati ACP, eccettuati i casi di deroga previsti dall'Accordo di Cotonou (Allegato IV), nei quali è possibile estendere la partecipazione alle gare a imprese di altri PVS.

I dati forniti dalla Commissione sulle aggiudicazioni di appalti nel 2005, ripartiti per nazionalità del contraente, sono meno dettagliati di quelli forniti per i precedenti anni: in particolare non sono state rese note, in riferimento ai diversi settori (lavori, servizi, forniture), le quote nazionali sul valore totale degli appalti, essendo stato comunicato il solo ammontare complessivo dei contratti aggiudicati dagli operatori dei diversi Paesi.

A livello aggregato, l'Italia ha registrato un significativo progresso rispetto agli anni precedenti, con l'aggiudicazione di contratti per un importo di 153 milioni di euro (a fronte dei 53 milioni del 2003 e dei 99 milioni del 2004). Ciò ha consentito all'Italia di ottenere, con una quota dell'11,39 per cento del valore totale degli appalti aggiudicati, la seconda posizione nella classifica dei Paesi europei, dopo la Francia (che ha una quota del 22,34 per cento, pari a circa la metà di quella dell'anno precedente). Le risorse assegnate nel 2005 agli attori italiani si riferiscono all'incirca per il 70 per cento ad appalti per lavori, per il 20 per cento a forniture e per il 10 per cento ai servizi.

Nel 2004 la quota dell'Italia era solo del 3,4 per cento, e il forte incremento registrato nel 2005 testimonia l'efficacia delle iniziative istituzionali adottate al fine di favorire l'affermazione del sistema produttivo italiano. Nella classifica dei Paesi seguono la Danimarca (8,41%), il Belgio (7,52%), il Regno Unito (6,78%). Resta pressoché invariata la quota relativa alla Germania (3,61%), superata tuttavia anche dal Portogallo e dalla Spagna.

La tabella seguente riassume i risultati delle aggiudicazioni degli appalti nel 2005 per gli Stati membri che hanno registrato le quote maggiori.

	Totale (milioni di euro)	Quota sul totale UE (%)
Francia	299,9	22,34
Italia	153,0	11,39
Danimarca	112,9	8,41
Belgio	101,1	7,52
Regno Unito	91,0	6,78
Portogallo	60,6	4,51
Spagna	55,0	4,09
Germania	48,5	3,61

I dati disponibili confermano la tendenza a una perdita di posizioni da parte degli Stati membri a vantaggio dei Paesi ACP e di altri PVS. Tra gli obiettivi delle procedure adottate per la realizzazione dei progetti finanziati dal FES, d'altra parte, rientra la delega delle relative attività ai Paesi beneficiari. Inoltre, Paesi quali Germania e Regno Unito si avvalgono in misura consistente di beneficiari terzi quali capofila dei consorzi di imprese coinvolti nei progetti, il che contribuisce alla crescita del *procurement* dei Paesi ACP.

LE POLICIES DI COOPERAZIONE DELL'UNIONE EUROPEA

Il 2005 è stato un anno particolarmente rilevante a causa di importanti *policies* adottate dalle istituzioni comunitarie nel campo della cooperazione allo sviluppo.

- Il Consiglio Europeo (giugno 2005) ha deciso di aumentare l'APS degli Stati membri per arrivare –entro il 2010- a un livello complessivo medio pari allo 0,56% del Reddito Nazionale Lordo, stabilendo di destinare all'Africa almeno la metà di tali aumenti.
- Nel mese di ottobre la Commissione ha adottato una *Strategia per l'Africa*, incentrata su tre pilastri: a) promozione della pace e della sicurezza e sostegno alla *governance*, contestualmente alla creazione di un ambiente economico favorevole; b) incremento degli stanziamenti finanziari; c) definizione di un approccio più efficace allo sviluppo.
- Per quanto riguarda il primo elemento della Strategia, sono state individuate come necessarie la costituzione del Forum UE-Africa sui diritti umani e la creazione di una *Governance Facility*, oltre al partenariato UE-Africa per le infrastrutture (il relativo *Trust Fund* è stato costituito nel 2006) e alle *Facilities* trattate in precedenza.
- In merito agli stanziamenti finanziari, l'UE ha adottato gli impegni sopra menzionati in merito alle erogazioni a favore dell'Africa.
- Per quanto concerne l'efficacia degli interventi, l'UE intende perseguire un maggiore coordinamento tra gli Stati membri.
- In particolare il Consiglio, nell'approvare la Strategia, si è impegnato a intervenire nei seguenti ambiti: pace e sicurezza; diritti umani e *governance*; assistenza allo sviluppo; crescita economica sostenibile, integrazione regionale e commercio; investimento in capitale umano.
- Nel dicembre 2005, inoltre, la Commissione, il Consiglio e il Parlamento hanno adottato l'*European Consensus* sullo Sviluppo, che rappresenta il primo documento mediante il quale l'UE ha definito valori, principi, obiettivi e strumenti comuni per lo sradicamento della povertà e il raggiungimento degli OSM. Il *Consensus* da una parte conferma quale obiettivo principale lo sradicamento della povertà nel contesto dello sviluppo sostenibile; dall'altra la Dichiarazione definisce gli strumenti di attuazione della concezione europea dello sviluppo. I principali criteri operativi cui si fa riferimento sono: a) un approccio differenziato volto ad adattare gli interventi agli specifici contesti nazionali; b) il ricorso, ai fini delle allocazioni finanziarie, a criteri trasparenti e basati su bisogni e *performance*; c) la concentrazione degli aiuti in un limitato numero di ambiti d'intervento; d) il sostegno ai fondi e alle iniziative globali collegati agli OSM; e) la flessibilità nella scelta delle modalità di aiuto, con preferenza per l'aiuto al bilancio.

Allegati

Riferimenti Normativi

Per quanto concerne i riferimenti normativi si elencano qui di seguito, distinte per organismo, le leggi di adesione e le leggi che hanno autorizzato i successivi aumenti di capitale e/o ricostituzioni delle risorse.

Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo (IBRD)

Adesione: legge 23 marzo 1947, n.132.

- I aumento di capitale: legge 26 giugno 1960, n. 618.
- II aumento di capitale: legge 8 marzo 1965, n. 143.
- III aumento di capitale: legge 26 aprile 1974, n. 180.
- IV aumento di capitale: legge 29 settembre 1980, n. 579.
- V aumento di capitale: legge 4 dicembre 1981, n. 719.
- VI aumento di capitale: legge 18 aprile 1984, n. 87.
- VII aumento di capitale: legge 2 giugno 1988, n. 204.
- VIII aumento di capitale: legge 24 gennaio 1989, n. 31.
- IX aumento di capitale: legge 7 giugno 1990, n. 143.

International Development Association (IDA)

Adesione: legge 12 agosto 1962, n. 1478.

- I ricostituzione: legge 5 aprile 1966, n. 182.
- II ricostituzione: legge 18 dicembre 1970, n. 1060.
- III ricostituzione: legge 26 aprile 1974, n. 181.
- IV ricostituzione: legge 6 giugno 1977, n. 277.
- V ricostituzione: legge 29 settembre 1980, n. 579.
- VI ricostituzione: legge 4 novembre 1981, n. 629.
- Contributo allo Special Fund: legge 18 luglio 1984, n. 369.
- VII ricostituzione: legge 26 aprile 1986, n. 153.
- VIII ricostituzione: legge 24 gennaio 1989, n. 31.
- IX ricostituzione: legge 31 gennaio 1992, n. 155.
- X ricostituzione I e II rata: decreto legge 17 maggio 1996, n.278, convertito con legge 16 luglio 1996, n.381.
- X ricostituzione - saldo: legge 18 maggio 1998, n.160 (art. 1).
- Interim Trust Fund: legge 18 maggio 1998, n.160 (art. 1).
- XI ricostituzione: legge 22 febbraio 1999, n. 38.
- XII ricostituzione: legge 17 febbraio 2001, n. 23 (art. 1).
- XIII ricostituzione: legge 28 febbraio 2005, n.21 (art. 1).
- XIII ricostituzione: legge 10 marzo 2005, n.33 (art.3).

International Finance Corporation (IFC)

Adesione: legge 23 dicembre 1956, n. 1597.

- I aumento di capitale: legge 29 settembre 1980, n. 579.
- II aumento di capitale: legge 28 ottobre 1986, n. 733.

- III aumento di capitale: legge 11 febbraio 1991, n. 45.
- IV aumento di capitale: legge 19 ottobre 1993, n. 426.

Multilateral Investment Guarantee Agency (MIGA)

Adesione: legge 29 aprile 1988, n. 134.

- I aumento di capitale: legge 3 febbraio 2000, n. 15 (art. 4).

ASEM Trust Fund in ambito Banca Mondiale

Adesione: legge 3 febbraio 2000, n. 15 (art. 6).

ASEM TF2: legge 26 febbraio 2004, n. 60 (art. 5)

Global Environment Facility (GEF)

Adesione: legge 31 gennaio 1992, n. 114.

I ricostituzione - I rata: decreto legge 17 maggio 1996, n.278, convertito con legge 16 luglio 1996, n. 381.

I ricostituzione - saldo: legge 19 novembre 1998, n.404 (art. 7).

II ricostituzione: legge 3 febbraio 2000, n. 15 (art. 8).

III ricostituzione: legge 10 marzo 2005, n. 33 (art. 3).

Rain Forest Trust Fund (RTF)

Legge 5 ottobre 1993, n. 411.

Banca Interamericana di Sviluppo (IDB)

Adesione: legge 13 aprile 1977, n. 191.

V ricostituzione: legge 29 settembre 1980, n. 579.

VI ricostituzione: legge 21 luglio 1984, n. 361.

VII ricostituzione: legge 22 ottobre 1990, n. 306.

VIII ricostituzione - I rata: decreto legge 17 maggio 1996, n.278, convertito con legge 16 luglio 1996, n.381.

VIII ricostituzione - saldo: legge 19 novembre 1998, n.404 (art. 1).

Interamerican Investment Corporation (IIC)

Adesione: legge 29 aprile 1988, n. 165.

I Aumento di capitale, legge 26 febbraio 2004, n. 60 (art. 1)

Multilateral Investment Fund

Adesione: legge 3 febbraio 2000, n. 15 (art. 10)

Banca Asiatica di Sviluppo (AsDB)

Adesione: legge 4 ottobre 1966, n. 907.

I aumento di capitale: legge 2 febbraio 1974, n. 65.

II aumento di capitale: legge 29 settembre 1980, n. 579.

III aumento di capitale: legge 15 febbraio 1985, n. 24.

aumento speciale di capitale: legge 9 maggio 1988, n. 166.

IV aumento di capitale - I rata: decreto legge 17 maggio 1996, n.278, convertito con legge 16 luglio 1996, n.381.

IV aumento di capitale - saldo: legge 19 novembre 1998, n.404 (art. 3).

Fondo Asiatico di Sviluppo (AsDF)

Adesione: legge 23 dicembre 1976, n. 864.

I ricostituzione: legge 23 dicembre 1976, n. 864.

II ricostituzione: legge 5 agosto 1981, n. 455.

III ricostituzione: legge 26 maggio 1984, n. 182.

IV ricostituzione: legge 27 ottobre 1988, n. 468.

V ricostituzione - I e II rata. Decreto legge 17 maggio 1996, n.278, convertito con legge 16 luglio 1996, n.381.

V ricostituzione - saldo: legge 26 maggio 1998, n.167.

VI ricostituzione: legge 18 maggio 1998, n.160 (art. 5).

VII ricostituzione: legge 26 febbraio 2004, n. 60 (art.3).

Banca Africana di Sviluppo (AfDB)

Adesione: legge 3 febbraio 1982, n. 35.

IV aumento di capitale: legge 11 luglio 1988, n. 268.

V aumento di capitale: legge 3 febbraio 2000, n. 15 (art. 2).

Fondo Africano di Sviluppo (AfDF)

Adesione: legge 24 dicembre 1974, n. 880.

I ricostituzione: legge 8 agosto 1977, n. 606.

II ricostituzione: legge 29 settembre 1980, n. 579.

III ricostituzione: legge 18 aprile 1984, n. 89.

IV ricostituzione: legge 30 ottobre 1986, n. 737.

V ricostituzione: legge 28 agosto 1989, n. 301.

VI ricostituzione - I e II rata: decreto legge 17 maggio 1996, n.278, convertito con legge 16 luglio 1996, n.381.

VI ricostituzione - saldo: legge 26 maggio 1998, n.168.

VII ricostituzione: legge 18 maggio 1998, n.160 (art. 4).

VIII ricostituzione: legge 17 febbraio 2001, n. 23 (art. 3).

IX ricostituzione: legge 28 febbraio 2005, n. 21 (art.3).

IX ricostituzione: legge 10 marzo 2005, n. 33 (art.3).

Banca di Sviluppo dei Caraibi (CDB)

Adesione: legge 17 maggio 1988, n. 198.

I aumento di capitale: legge 27 novembre 1991, n. 382.

Fondo di Sviluppo dei Caraibi (CDF)

Adesione: legge 17 maggio 1988, n. 198.

II ricostituzione: legge 28 agosto 1989, n. 303.

III ricostituzione: decreto legge 17 maggio 1996, n.278, convertito con legge 16 luglio 1996, n.381.

IV ricostituzione - I rata: decreto legge 17 maggio 1996, n.278, convertito con legge 16 luglio 1996, n.381.

IV ricostituzione - saldo: legge 19 novembre 1998, n.404 (art. 5).

V ricostituzione: legge 10 marzo 2005, n. 33 (art.3).

International Fund for Agricultural Development (IFAD)

Adesione: legge 3 dicembre 1977, n. 885.

II ricostituzione: legge 27 ottobre 1988, n. 467.

III ricostituzione: legge 28 giugno 1991, n. 207.

IV ricostituzione - I rata: decreto legge 17 maggio 1996, n.278, convertito con legge 16 luglio 1996, n.381.

IV ricostituzione – saldo: legge 23 giugno 2000, n. 176.

V ricostituzione: legge 26 febbraio 2004, n. 60 (art. 4).

VI ricostituzione: legge 10 marzo 2005, n. 33 (art. 3).

Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo (EBRD)

Adesione: legge 11 febbraio 1991, n. 53.

Aumento di capitale: legge 18 maggio 1998, n. 160 (art. 3).

Heavily Indebted Poor Countries (HIPC) Trust Fund

I ricostituzione: legge 28 febbraio 2005, n. 21 (art. 1).

I ricostituzione: legge 10 marzo 2005, n. 33 (art. 3).

Multilateral Debt Relief Initiative (MDRI)

Contributo periodo 2006-2008: legge 23 dicembre 2005, n. 266 (art. 1 comma 98).

XV LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Organismo Internazionale	IMPEGNATO a fini ODA	IMPEGNATO a fini bilancio	EROGATO a fini ODA	EROGATO a fini bilancio	ENCASHMENT BASIS - Promissory Notes e Cash - ODA	Legge di riferimento
Valuta	in euro	in euro	in euro	in euro	in euro	
A. BANCHE E FONDI						
ADF V		4.646.639,12		10.283.979,77	10.283.979,77	I. 167/1998
ADF VI				16.851.835,82	16.851.835,82	I. 160/1998
ADF VII				63.134.143,00	63.134.143,00	I. 23/2001
ADF VIII	9.504.594,00					A.S. 3580
AFDB	1.976.367,00	1.723.932,15	1.976.367,00	1.976.367,00	1.976.367,00	I. 15/2000
AIDF VII				35.726.248,30	35.726.248,30	I. 160/1998
AIDF VIII				13.796.231,93	13.796.231,93	I. 23/2001
AIDF IX	132.852.470,00	55.410.172,00	132.852.470,00			I. 21/2005 I. 33/2005
AIDF X	35.902.406,00					A.S. 3580
GEF I		2.547.446,73		3.767.548,50	3.767.548,50	I. 404/1998
GEF II	12.394.965,58		12.394.965,58	12.394.965,58	12.394.965,58	I. 15/2000
GEF III	89.175.000,00		89.175.000,00			I. 33/2005
IDA XI				3.596.980,00	3.596.980,00	I. 38/1998
IDA XII				11.669.000,00	11.669.000,00	I. 33/2005
IDA XIII	546.570.000,00	256.888.100,00	546.570.000,00	224.946.262,85	224.946.262,85	I. 21/2005 I. 33/2005
IIC		1.980.000,00		1.579.726,84	1.579.726,84	I. 33/2005
IFAD VI	27.696.000,00					I. 33/2005
HIPC Trust Fund	28.000.000,00	19.818.671,00				I. 21/2005 I. 33/2005
Fondo dei caraibi V	2.625.000,00					I. 33/2005
Totale A	886.696.802,58	343.014.961,00	782.968.802,58	396.126.309,59	396.126.309,59	
B. LEGGE 212						
Trust Fund con WB	700.000,00	700.000,00	700.000,00	700.000,00	700.000,00	I. 212/1992
Trust Fund con BEI	1.000.000,00	1.000.000,00	1.000.000,00	1.000.000,00	1.000.000,00	I. 212/1992
Trust Fund con FMI	785.903,38	785.903,38	785.903,38	785.903,38	785.903,38	I. 212/1992
Intiative varie	4.424.127,62	4.424.127,62				
Totale B	6.910.031,00	6.910.031,00	2.485.903,38	2.485.903,38	2.485.903,38	
C. BERS						
BERS	23.955.000,00	23.757.017,00	23.955.000,00	23.955.000,00	23.955.000,00	I. 160/1998
Totale A + B + C	917.561.833,58	373.682.009,00	809.409.705,96	422.567.212,97	422.567.212,97	

Rappresentanti italiani nei Consigli di Amministrazione delle Banche di Sviluppo, criteri di designazione e di avvicendamento**Istituzione**

Direttore Esecutivo (D.E.)

Vice Direttore Esecutivo (Vice D.E.)

Banca Mondiale*(Italia, Portogallo, Grecia, Albania, Malta, Timor Leste)*

Dr. Giovanni MAJNONI (D.E.)

L'Italia fa parte di una *constituency* della quale ha la *leadership*. Infatti il D.E. è sempre italiano, dato che tra i paesi del gruppo l'Italia è l'azionista maggiore. Il posto di Vice D.E. spetta sempre al Portogallo.

Nell'Ufficio, inoltre, collaborano con il D.E. due o tre assistenti, tutti italiani, il cui mandato dura in genere due anni. Uno di loro è sempre un funzionario del MEF - Dipartimento del Tesoro.

Banca Interamericana di Sviluppo (IDB)*(Italia, Germania, Paesi Bassi, Belgio, Svizzera, Israele)*

Dr. Giorgio LECCESI (D.E.)

L'Italia e la Germania si alternano ogni tre anni nella posizione di D.E. Dal 1° luglio 2001 al 30 giugno 2003 la posizione è ricoperta dalla tedesca Michaela Zintl. Fino al 30 giugno 2004 l'Italia è stata rappresentata dal dr. Paolo Cappellacci, che ha rivestito la carica di Vice D.E. dal 1° luglio 2002. Dal 1° luglio 2004 l'Italia è rappresentata dal dr. Giorgio Leccesi, che riveste la carica di D.E.

Banca Africana di Sviluppo (AfDB)*(Italia, Francia, Belgio)*

Dr. Francesco PITTORE (D.E.)

Le cariche di D.E. e di Vice D.E. competono, alternativamente, ad Italia e Francia. Dal 1° luglio 2005 il dr. Francesco Pittore è diventato D.E., sostituendo il francese Frank Perrault.

Banca Asiatica di Sviluppo (AsDB)*(Italia, Francia, Belgio, Svizzera, Spagna, Portogallo)*

Dr.ssa Paola PETTINARI (Advisor)

L'Italia e la Francia si alternano ogni 3 anni nella posizione di D.E. Il dr. Miari Fulcis è stato D.E. fino al 30 settembre 2005, sostituito dal francese Patrick Pillon.

Banca di Sviluppo dei Caraibi (CDB)*

Dr. Adolfo DI CARLUCCIO (D.E.)

Dr. Ing. Pablo FACCHINEI (Vice D.E.)

In seno al Consiglio d'Amministrazione l'Italia ricopre, da sola, un seggio.

* Il Consiglio di Amministrazione non è residente.

Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo (BERS)

Dr. Enzo QUATTROCIOCCHIE (D.E.)

Cons. Ugo ASTUTO (Vice D.E.)

Anche in questa istituzione, considerato che siamo tra i 4 maggiori azionisti della Banca, l'Italia occupa, da sola un seggio. Nell'Ufficio, inoltre, collaborano con il D.E. un Vice D.E. ed un *Advisor*, ambedue italiani. Fino al 31 agosto 2004 la posizione di Vice D.E. è stata ricoperta dal Cons. Francesco Saverio Nisio.

Fondo per l'Ambiente Globale (GEF)

Dr.ssa Ludovica SODERINI (C.M.)

In seno al Consiglio della GEF l'Italia occupa da sola un seggio.

Fondo Internazionale per lo Sviluppo Agricolo (IFAD)
(Italia, Austria, Portogallo, Grecia)

Dr. Augusto ZODDA (D.E.)

L'Italia detiene sempre la carica di D.E. Gli altri paesi della *constituency* si alternano fra loro nell'incarico di Vice D.E.